



Rapporto sull'economia regionale nel 2003 e previsioni per il 2004

UFFICIO STUDI

Indice

PARTE PRIMA

1.1. Verso la società della conoscenza	Pag.	5
1.1.1. Lo scenario di riferimento	Pag.	6
1.1.2. Internazionalizzazione ed attrattività	Pag.	8
1.1.3. Innovazione, progresso tecnologico, produttività del lavoro	Pag.	13
1.1.4. Ricerca e sviluppo	Pag.	17
1.1.5. La struttura economica della regione	Pag.	18
1.1.6. Realizzare una crescita economica sostenibile	Pag.	21
1.1.7. Le "organizzazioni dell'economia civile"	Pag.	24
1.1.8. Alcune considerazioni conclusive	Pag.	26

PARTE SECONDA

2.1. Scenario economico internazionale	Pag.	28
2.2. Scenario economico nazionale	Pag.	36

PARTE TERZA

3.1. L'economia regionale nel 2003	Pag.	41
3.2. Mercato del lavoro	Pag.	53
3.3. Agricoltura	Pag.	58
3.4. Pesca marittima	Pag.	68
3.5. Industria in senso stretto	Pag.	69
3.6. Industria delle costruzioni	Pag.	72
3.7. Commercio interno	Pag.	75
3.8. Commercio estero	Pag.	77
3.9. Turismo	Pag.	79
3.10. Trasporti	Pag.	80
3.11. Credito	Pag.	84
3.12. Artigianato	Pag.	88
3.13. Cooperazione	Pag.	90
3.14. Le previsioni per l'economia regionale nel 2004	Pag.	91

Ringraziamenti	Pag.	95
----------------	------	----

Il presente rapporto è stato redatto dall'Ufficio Studi dell'Unione Regionale delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna.

Il gruppo di lavoro è stato composto da Guido Caselli, Mauro Guaitoli, Stefano Lenzi e Federico Pasqualini.

Il rapporto è stato chiuso il 5 dicembre 2003.

1.1. Verso la società della conoscenza.

“Divenire l’economia basata sulla conoscenza più dinamica e competitiva del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro ed una maggiore coesione sociale”.

Nel marzo 2000, il Consiglio Europeo riunito a Lisbona indicò come obiettivo strategico per il nuovo decennio la realizzazione *“dell’economia della conoscenza più dinamica e competitiva del mondo”*, un impegno sottoscritto da tutti i Paesi dell’Unione europea ad intraprendere un profondo piano di rinnovamento sociale ed economico. A quasi quattro anni da Lisbona sono pochi a credere al raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Il quadro congiunturale non favorevole dell’ultimo triennio non ha certo facilitato il percorso, amplificando tutti i ritardi dell’economia europea rispetto a quella americana in termini di innovazione tecnologica e, allo stesso tempo, evidenziando l’impossibilità di competere con i Paesi asiatici per quanto concerne l’economia tradizionale.

La fase di stagnazione economica che sta caratterizzando l’Emilia-Romagna, analogamente alle altre regioni europee, è determinata sia dal contesto internazionale negativo, sia da una minore competitività rispetto ad altri mercati. Gli interventi necessari per ridare slancio al sistema economico regionale sono noti: reti d’impresa, internazionalizzazione, nuove infrastrutture, diffusione delle tecnologie informatiche, creazione di reti per la ricerca e lo sviluppo, potenziamento degli investimenti in innovazione tecnologica, accesso al credito.

Sono le stesse linee strategiche individuate dal Consiglio europeo nel 2000, sono le leve competitive sulle quali agire che avevamo indicato nel 2002 nella consueta relazione economica di fine anno, sono le linee d’intervento prioritarie contenute nel programma triennale 2003-2005 redatto dall’assessorato delle attività produttive dell’Emilia-Romagna.

Esiste, dunque, un consenso diffuso sul *“cosa fare”*, riprendere il percorso tracciato a Lisbona non solo è auspicabile ma è necessario. Vi è un po’ meno unitarietà relativamente al *“come farlo”*, in quanto non è possibile mutuare tout court modelli di sviluppo orientati all’innovazione da altre esperienze. Gli interventi devono essere mirati in funzione delle peculiarità nazionali e regionali e finalizzati sia allo sviluppo economico che alla coesione sociale.

L’Emilia-Romagna, rispetto ad altre realtà, presenta condizioni di partenza sicuramente più favorevoli, un tessuto produttivo vitale, un apporto fattivo delle istituzioni pubbliche alla crescita sociale ed economica, un benessere diffuso superiore alle altre regioni italiane. E, soprattutto, la capacità del settore pubblico e privato di operare sinergicamente su progetti ed obiettivi comuni. Il cosiddetto *“modello emiliano-romagnolo”* deve larga parte del suo successo alla diffusione della rete di relazioni formali ed informali tra le imprese, le loro forme associative e gli enti locali, ma anche al contributo di *“esternalità positive”* generate dai comportamenti fiduciari ed altruistici tra persone, organizzazioni e collettività.

La transizione dell’Emilia-Romagna verso quella *“società della conoscenza”* auspicata a Lisbona implicherà una profonda trasformazione del tessuto socio-economico. La struttura dell’industria e la dinamica demografica rappresentano limiti oggettivi che già oggi rallentano lo sviluppo e che potrebbero rivelarsi ancora più penalizzanti nel nuovo contesto competitivo che si va delineando. La globalizzazione impone una sempre più accentuata interdipendenza con altre economie, un sistema economico eccessivamente aperto all’esterno potrebbe disperdere quel patrimonio relazionale che è il vero valore aggiunto del *“modello emiliano-romagnolo”*, minando seriamente la coesione sociale.

Oggi, più che in passato, occorrono politiche industriali e sociali coraggiose, in grado di operare delle scelte. Fermo restando che gli obiettivi di Lisbona rappresentano passaggi ineludibili per rimanere concorrenziali, occorre capire quali strade percorrere e quali abbandonare per una crescita economica

sostenibile. La discussione su questi temi, finalmente, si sta diffondendo nei dibattiti, è però necessario evitare che degeneri in un insieme di luoghi comuni, con contenuti di idee e di proposte che faticano a superare le fasi dell'indeterminazione.

A questa discussione l'Ufficio studi di Unioncamere Emilia-Romagna intende apportare il proprio contributo, come di consueto basandolo su dati ed analisi. Nei prossimi capitoli verranno esaminate le dinamiche di alcuni dei fattori ritenuti strategici nell'economia della conoscenza, cercando di individuare quali possono essere le criticità e i punti di forza per l'Emilia-Romagna.

Le valutazioni sulla competitività della regione non possono prescindere da un'analisi dello scenario di riferimento, ad iniziare dalla situazione congiunturale internazionale, italiana e regionale.

1.1 Lo scenario di riferimento

Gli ultimi mesi del 2003 si sono caratterizzati per alcuni segnali di ripresa dell'economia mondiale, ancora una volta trainata dagli Stati Uniti. Rispetto al passato, quando ad una forte ripresa americana si associava una crescita delle economie dei Paesi europei, questa volta permangono molte perplessità sull'effettiva capacità dell'Europa di agganciarsi alla locomotiva statunitense.

Le previsioni degli analisti del Fondo Monetario Internazionale non sono certo improntate all'ottimismo, tanto da affermare che *"l'Europa vedrà la ripresa mondiale alla televisione"*. I dati presentati nel mese di settembre stimano una crescita dell'area Euro di circa due punti percentuali inferiore a quella statunitense, sia nel 2003 che nel 2004. Ma le preoccupazioni europee, più che alla crescita americana, sono legate alla continua espansione dell'economia cinese ed indiana. Nel triennio 2002-2004 la Cina crescerà ad un tasso medio annuo superiore al 7,5 per cento, l'India attorno al 5,5 per cento, l'area Euro dell'1 per cento (*tabella 1*).

Tabella 1. Variazioni del Prodotto interno lordo nel 2002 e previsioni per il 2003 e 2004. Paesi a confronto.

	2002	2003	2004
Italia	0,4	0,4	1,7
Area Euro	0,9	0,5	1,9
Stati Uniti	2,4	2,6	3,9
Cina	8,0	7,5	7,5
India	4,7	5,6	5,9

Fonte: Fondo Monetario internazionale, World Economic Outlook settembre 2003

Se, come tutto lascia supporre, il forte incremento cinese e delle altre economie dei Paesi emergenti continuerà ad alimentarsi anche attraverso il commercio con l'estero, la quota europea sulle esportazioni mondiali è destinata a ridursi drasticamente. Appare evidente che la progressiva apertura verso il mercato internazionale di una nazione che raccoglie oltre un quinto della popolazione mondiale è destinata a modificare radicalmente il contesto competitivo, sia in termini di offerta di beni, sia per quanto riguarda la domanda (*tabella 2*). Come sottolineano tutti gli analisti, spetta alle economie avanzate trasformare la "minaccia cinese" in una opportunità di rilancio verso un nuovo mercato. Occasioni di crescita le avranno solamente quei Paesi con una buona capacità di competere e l'Italia - nel 2003 retrocessa dal 33esimo al 41esimo posto nella graduatoria mondiale della competitività stilata ogni anno dal World Economic Forum - non sembra presentarsi a questa sfida nelle migliori delle condizioni.

Tabella 2. Alcuni indicatori a confronto. Percentuale sul prodotto interno lordo mondiale, percentuale sulle esportazioni mondiali, percentuale sulla popolazione. Anno 2002.

	Quota PIL sul totale mondiale	Quota esportazioni sul totale mondiale	Quota popolazione sul totale mondiale
Italia	3,0	4,0	0,9
Area Euro	15,7	31,2	5,0
Stati Uniti	21,1	12,4	4,7
Cina	12,7	4,6	20,7
India	4,8	0,9	17,0

Fonte: ns. elaborazione su dati Fondo Monetario internazionale, World Economic Outlook settembre 2003

Le previsioni sulla crescita del prodotto interno lordo italiano non si discostano significativamente da quelle indicate per la totalità dei Paesi Euro. Un quadro certamente non positivo, che non lascia intravedere prospettive di miglioramento, come conferma in un recente intervento il Vice direttore generale della Banca d'Italia, Pierluigi Ciocca: "... *Una economia a crescita zero può regredire. Può non ritrovare poi l'equilibrio stazionario. Vi sono diverse ragioni – il debito pubblico, il sistema pensionistico, la struttura per età e la dinamica regressiva della popolazione, i divari personali e territoriali di reddito – per ritenere che lo scenario involutivo, movendo dallo sviluppo zero, sia più probabile per l'Italia*".

E in Emilia-Romagna? Secondo le previsioni del centro studi Unioncamere formulate ad ottobre, nel 2003 il prodotto interno lordo della regione crescerà dello 0,6 per cento. Se, rispetto al passato, può essere considerato un incremento modesto, il raffronto con la crescita dell'Italia (0,4 per cento) e dell'area nord-est (0,3 per cento) indica un andamento meno negativo (tabella 3). Complessivamente si può parlare di una sostanziale tenuta del tessuto produttivo regionale, ascrivibile quasi esclusivamente al settore del terziario.

Tabella 3. Scenario di previsione al 2006 per il PIL - Tassi di var. % su valori a prezzi costanti 1995

	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Piemonte	0,5	-1,2	0,3	1,8	2,1	2,0
Val d'Aosta	4,6	1,0	0,7	0,9	1,8	3,3
Lombardia	2,0	0,5	0,5	1,5	2,0	2,0
Trentino Alto Adige	1,2	0,9	0,7	1,3	2,4	2,4
Veneto	1,1	-0,3	0,2	1,1	2,3	1,8
Friuli Venezia Giulia	1,3	0,3	-0,2	0,9	2,3	2,2
Liguria	2,8	0,2	0,9	1,6	2,0	1,8
Emilia Romagna	1,5	0,7	0,6	1,2	2,3	2,1
Toscana	1,8	0,1	0,7	1,7	2,4	2,2
Umbria	1,5	0,1	1,0	1,2	2,2	2,1
Marche	2,1	0,2	0,8	1,7	2,5	2,3
Lazio	2,5	1,9	-0,1	1,5	2,1	2,0
Abruzzo	1,5	0,5	1,0	1,7	2,4	2,2
Molise	3,0	0,6	-0,3	0,5	1,5	1,4
Campania	2,6	1,5	0,6	1,4	2,2	2,1
Puglia	1,1	0,9	0,5	1,3	2,0	1,8
Basilicata	-0,4	1,8	-0,1	1,0	1,8	1,7
Calabria	2,5	0,0	0,0	0,8	1,5	1,4
Sicilia	2,6	0,2	0,8	1,1	2,5	2,2
Sardegna	3,2	0,4	0,7	1,5	2,1	2,0
<i>Nord Ovest</i>	1,7	0,0	0,5	1,6	2,0	2,0
<i>Nord Est</i>	1,3	0,2	0,3	1,2	2,3	2,0
<i>Centro</i>	2,1	1,0	0,3	1,6	2,3	2,1
<i>Mezzogiorno</i>	2,2	0,7	0,6	1,3	2,1	2,0
Italia	1,8	0,4	0,4	1,4	2,2	2,0

Fonte: Centro studi Unioncamere, ottobre 2003

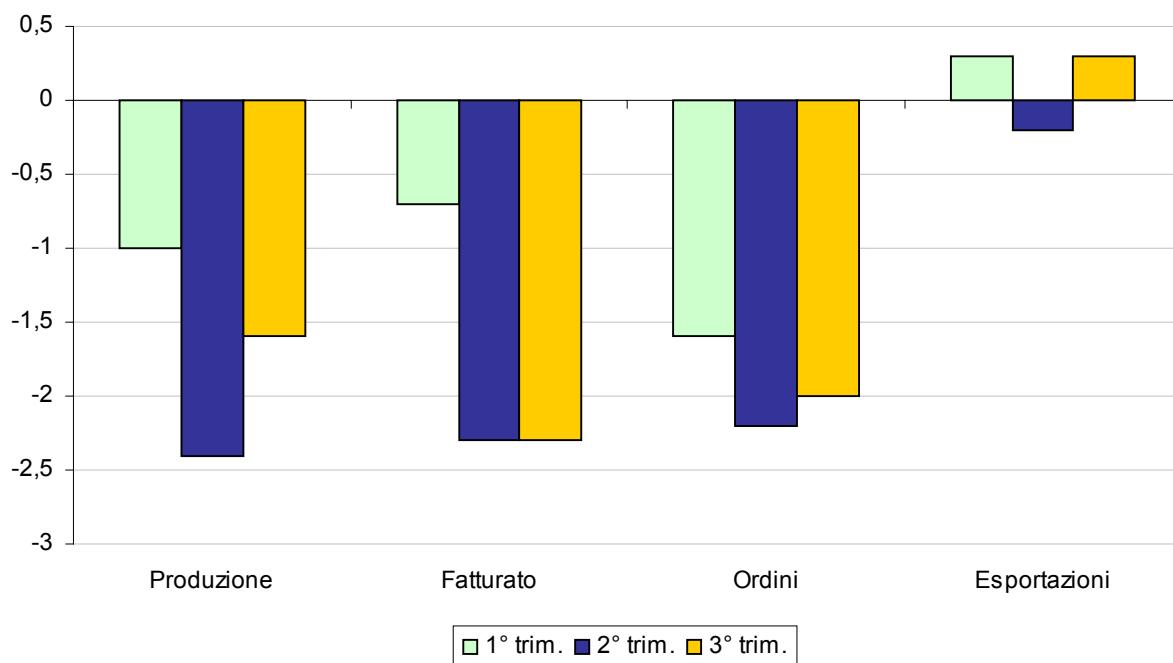
Dopo anni di crescita, più o meno sostenuta, l'industria manifatturiera sta attraversando una fase recessiva. Dall'analisi congiunturale condotta da Unioncamere Emilia-Romagna emerge che, nei primi tre trimestri del 2003, le imprese regionali hanno registrato variazioni di segno negativo per quanto riguarda la produzione, gli ordini e il fatturato (figura 1). Ad essere più colpiti sono i settori tradizionali - il sistema moda in particolare - la cui produzione è maggiormente esposta alla concorrenza estera.

Le imprese partecipanti all'indagine congiunturale segnalano una sostanziale stabilità delle esportazioni, con una lieve crescita per i settori che producono beni ad alto contenuto tecnologico. Il commercio con l'estero, secondo le previsioni Unioncamere, sarà il motore della ripresa, attesa in misura modesta nel 2004 e in forma più sostenuta nel 2005.

Lo scenario che emerge da questa breve rassegna di dati non è particolarmente incoraggiante. Le tendenze sembrano indicare che la ripresa non sarà estesa a tutte le economie, ma solo a quelle realtà che sapranno innovare e rilanciarsi attraverso il commercio di prodotti ad alto contenuto tecnologico.

L'importanza dell'industria manifatturiera nella struttura produttiva emiliano-romagnola rende ancora più strategico il processo di internazionalizzazione, inteso come apertura verso l'estero, sia in termini di commercio sia di investimenti.

Figura 1. Congiuntura dell'industria dell'Emilia-Romagna nei primi tre trimestri 2003. Tassi di variazione rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro studi Unioncamere

1.2 Internazionalizzazione ed attrattività.

1.2.1 l'andamento congiunturale.

Dopo la forte crescita degli anni novanta, si sta assistendo ad una minor dinamica del commercio estero e, in particolare, ad una accentuata flessione degli investimenti diretti all'estero (IDE). Le statistiche sul commercio mondiale presentano per gli anni 2001-2002 una crescita modesta, pari all'1,6 per cento. Gli investimenti esteri globali sono diminuiti nel 2001 del 41 per cento e nel 2002 del 21 per cento.

Ciò ha portato alcuni economisti a sostenere che si è all'inizio di una fase di deglobalizzazione, in quanto il quadro congiunturale negativo non sarebbe sufficiente a spiegare questa flessione. Le ragioni andrebbero ricercate nelle debolezze strutturali, nell'aumento dell'avversione al rischio da parte di imprese e investitori, nel rischio di attentati terroristici e nella inefficienza delle politiche economiche. Nei prossimi mesi, se i segnali di ripresa troveranno conferme, sarà possibile comprendere quanto del rallentamento nel processo di globalizzazione sia ascrivibile a fattori congiunturali e quanto ad altre componenti.

I dati ISTAT sul commercio estero italiano non si discostano dalle tendenze osservate a livello mondiale. Le esportazioni nazionali hanno registrato una flessione nel 2002 del 2,8 per cento, diminuzione proseguita anche nei primi sei mesi 2003, -2,8 per cento. Negativo anche l'andamento degli investimenti in entrata - cioè quelli effettuati in Italia da altri Paesi - diminuiti nel 2002 del 2,2 per cento, mentre quelli in uscita - cioè italiani diretti all'estero - hanno evidenziato un calo del 20,3 per cento.

Per quanto riguarda l'Italia, è opinione condivisa che la minor dinamica delle esportazioni non sia dettata da soli fattori congiunturali ma sconti debolezze strutturali legate alla dimensione d'impresa e alla tipologia dei beni prodotti, limiti che stanno determinando una progressiva perdita di competitività del made in Italy.

Questa tesi trova conferma nell'analisi dei dati in serie storica. Nel 2001 l'Italia era l'ottavo Paese esportatore con una quota sul mercato mondiale del 3,9 per cento e settimo Paese per importazioni con il

3,6 per cento della commercializzazione globale. Nel corso degli anni l'incidenza del commercio estero italiano sulla quota mondiale si è gradualmente ridotta: nel 1991 le esportazioni nazionali rappresentavano il 4,8 per cento del commercializzato mondiale, sesto Paese per valore dell'export (*tabella 4*). Negli anni 1991-2001 la crescita delle esportazioni, in termini reali superiore al 50 per cento, non è stata sufficiente per mantenere la quota di mercato di inizio periodo, il commercio mondiale è aumentato con saggi d'incremento superiori, Cina e Canada hanno superato per quota export l'Italia.

Tabella 4. I primi 10 Paesi per esportazioni ed importazioni nel 2001. Valori in miliardi di dollari e quota percentuale sul totale mondiale.

ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI		
Paesi	Mld.\$	Quota %	Paese	Mld.\$	Quota %
1 Stati Uniti	730,8	11,9	1 Stati Uniti	1.180,2	18,3
2 Germania	570,8	9,3	2 Germania	492,8	7,7
3 Giappone	403,5	6,6	3 Giappone	349,1	5,4
4 Francia	321,8	5,2	4 Regno Unito	331,8	5,2
5 Regno Unito	273,1	4,4	5 Francia	325,8	5,1
6 Cina	266,2	4,3	6 Cina	243,6	3,8
7 Canada	259,9	4,2	7 Italia	232,9	3,6
8 Italia	241,1	3,9	8 Canada	227,2	3,5
9 Paesi Bassi	229,5	3,7	9 Paesi Bassi	207,3	3,2
10 Hong Kong, Cina	191,1	3,1	10 Hong Kong, Cina	202,0	3,1

Fonte: ns. Elaborazione su dati World Trade Organization

L'Emilia-Romagna presenta una maggior tenuta della commercializzazione verso l'estero rispetto a quello nazionale. Nel 2002 la variazione positiva è stata dello 0,3 per cento, nei primi sei mesi del 2003 le esportazioni non hanno registrato variazioni rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente.

Confermando quanto osservato per il prodotto interno lordo, in questa fase del ciclo economico l'Emilia-Romagna ottiene risultati modesti nell'export, ma comunque superiori al resto d'Italia. In una logica di competizione globale ciò può non essere sufficiente. È necessario esaminare come la dinamica del commercio estero si muove all'interno del contesto mondiale, valutare se la minore crescita sta determinando una perdita di competitività e, conseguentemente, di quote di mercato.

1.2.2 Competitività e quote di mercato

In un recente studio di Unioncamere Emilia-Romagna, "Commercio estero e quote di mercato. Mappa della competitività provinciale", sono state analizzate le dinamiche del commercio estero delle province italiane nel periodo 1991-2001, disaggregandole per Paese di destinazione e per prodotto e ponendole a confronto con le importazioni dei singoli Paesi per ottenere le quote di mercato detenute dalle singole province.

Complessivamente l'Emilia-Romagna nel decennio considerato ha aumentato il valore in termini reali - cioè depurato dalle variazioni di prezzo - delle proprie esportazioni del 77,9 per cento. Nel 1991 era la quarta regione esportatrice, nel 2001 è passata al terzo posto, superando il Piemonte. La crescita, più che positiva, delle esportazioni è stata inferiore all'incremento mondiale del commercio, determinando una lieve riduzione della quota mondiale detenuta dalla regione.

Per una corretta interpretazione del fenomeno occorre capire se la minor dinamica dell'offerta emiliano-romagnola sia legata ad una struttura produttiva ed organizzativa insufficiente per sostenere un'attività commerciale all'estero più intensa, o se, invece, la perdita di quote di mercato sia dovuta ad una effettiva minor concorrenzialità delle merci regionali.

Alcune indicazioni si possono desumere dalla disaggregazione del dato per aree geografiche di destinazione e per tipologia di prodotto (*tabella 5*). L'Emilia-Romagna guadagna quote di mercato nell'area dell'America settentrionale, dell'Asia Centrale e meridionale, dell'Australia ed Oceania. Sostanzialmente invariata, in termini di quote di mercato, la presenza delle imprese dell'Emilia-Romagna nei Paesi dell'Europa centro orientale, nonostante un valore delle esportazioni più che triplicato nel decennio considerato. A trainare la crescita export verso i Paesi dell'Europa dell'est sono stati il settore ceramico, le macchine per impieghi generali, il tessile ed abbigliamento.

Le nuove quote di mercato conquistate nell'area nord americana sono attribuibili principalmente al settore ceramico e a quello automobilistico, mentre la produzione di macchinari caratterizza la crescita verso il mercato dell'Asia centrale e meridionale.

Il mercato australiano, pur contando poco più dell'1 per cento nel portafoglio export regionale, è diventato strategico per alcune imprese esportatrici di macchine agricole e per aziende operanti nel settore ceramico.

Tabella 5. Competitività delle esportazioni dell'Emilia-Romagna.

Area geografica	Quota % sulle esportazioni totali	Crescita nel triennio 1999-01 rispetto al 1991-93	Posizione graduatoria regionale	Differenza posizione rispetto triennio 1991-93	Indice di variazione della quota di mercato
Mondo	100	77,9	3	1	-0,24
Unione Europea	56,5	63,4	4	0	-0,15
Europa Centro Orientale	7,9	203,8	3	1	-0,01
Altri Paesi dell'Europa	4,5	42,9	4	0	-0,33
Africa Settentrionale	2,3	46,5	3	-1	-0,29
Africa Centrale e meridionale	1,3	40,9	2	0	-0,22
America Settentrionale	11,5	175,6	4	1	0,48
America centrale e meridionale	3,5	115,8	4	-1	-0,42
Medio Oriente	3,5	47,0	3	-1	-0,14
Asia Centrale e meridionale	0,7	152,1	2	1	0,28
Asia Orientale	6,9	61,7	3	-1	-0,46
Australia ed Oceania	1,5	108,1	2	0	0,38

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat e World Trade Organization

Lo studio consente di avanzare alcune considerazioni. Innanzitutto si conferma la correlazione tra esportazioni e contenuto tecnologico dei prodotti, i mercati premiano i beni realizzati in settori più avanzati tecnologicamente e che incorporano high tech. È nota la specializzazione del nostro apparato industriale nei settori tradizionali e la scarsa presenza in quelli ad elevate economie di scala e ad alta tecnologia.

Un secondo aspetto è relativo alle esportazioni di macchinari, in particolare le macchine per impieghi speciali, le macchine agricole e quelle legate all'industria estrattiva. I dati evidenziano una crescita maggiore in termini di esportazioni delle aziende dell'Emilia-Romagna rispetto ad altre imprese italiane, in alcuni casi con aumenti di quote di mercato considerevoli (Bologna e Ferrara in Africa settentrionale, Forlì-Cesena, Reggio Emilia e Parma in Africa meridionale, Piacenza in medio oriente, ...). I dati dell'Ufficio italiano cambi, pur non così particolareggiati, indicano un aumento significativo del valore delle spese di consulenza e di personale tecnico legate alle esportazioni. Può non essere azzardato ipotizzare che alcuni settori della regione hanno saputo consolidare la propria posizione ed acquisire nuove quote di mercato, fornendo valore aggiunto alla propria produzione attraverso un attento servizio di consulenza e di assistenza tecnica on site.

Un terzo aspetto particolarmente interessante si evince dall'analisi comparata tra province italiane con caratteristiche produttive analoghe. Emergono sistemi territoriali che hanno saputo ritagliarsi spazi importanti anche su mercati considerati "difficili"; viceversa, realtà meno dinamiche hanno visto ridursi drasticamente le proprie esportazioni anche in aree in forte crescita.

Anche in questo caso la sola lettura dei dati non è conclusiva, ma induce ad affermare che la competitività di una sistema territoriale è sì strettamente legata alla dinamicità delle imprese e alla loro abilità nel presentarsi sul mercato con offerte concorrenziali (sia in termini di qualità del prodotto sia per i servizi connessi), ma anche alla capacità degli attori economici e dei decisori politici di operare come un unico soggetto collettivo. Sono, dunque, apprezzabili le iniziative che vedono pubblico e privato integrati sul territorio ed impegnati a concordare possibili percorsi comuni di sviluppo, volti sia a favorire la crescita delle imprese regionali sui mercati esteri sia tesi ad attrarre investimenti stranieri in regione. Il successo di queste iniziative è direttamente proporzionale alla loro capacità di essere mirate a specifiche aree e settori, progetti eccessivamente inclusivi rischiano di rivelarsi di scarsa efficacia ed utilità.

1.2.3 Investimenti diretti all'estero e attrattività.

Le statistiche sugli investimenti diretti all'estero mostrano evidenti i ritardi dell'Italia rispetto ai principali competitors. Recentemente, il dipartimento di statistica delle Nazioni Unite ha pubblicato il "World Investment Report 2003", uno studio analitico che mette a confronto le statistiche sullo stock di investimenti diretti all'estero dei vari Paesi. I dati di stock sono ottenuti attraverso la somma dei dati di flusso a partire dal 1988, depurandoli dalle variazioni di prezzo.

Nel 2002 in Italia gli investimenti provenienti dall'estero (entrata) erano pari al 10,6 per cento del prodotto interno lordo, in leggero aumento rispetto al 2001. Il dato equivale a circa un terzo rispetto alla media dei Paesi appartenenti all'Unione Europea, poco più della metà del valore riscontrato per la media delle economie avanzate. Gli investimenti diretti all'estero (uscita) rappresentavano per l'Italia il 16,4 per cento del prodotto interno lordo, quota in flessione rispetto agli anni precedenti e considerevolmente inferiore ai valori registrati dagli altri Paesi (tabella 6).

Tabella 6. Investimenti diretti esteri. Stock come percentuale sul PIL

		1985-95	2000	2001	2002
ITALIA	Entrata	2,0	10,5	9,9	10,6
	Uscita	1,6	16,8	16,7	16,4
Francia	Entrata	3,8	19,9	22,0	28,2
	Uscita	3,6	34,1	37,3	45,8
Regno Unito	Entrata	11,8	30,5	38,6	40,8
	Uscita	15,0	63,1	63,4	66,1
Unione Europea	Entrata	6,1	28,5	30,5	31,4
	Uscita	6,1	37,9	40,0	41,0
Economie Avanzate	Entrata	4,9	16,5	17,9	18,7
	Uscita	6,2	21,4	23,0	24,4
Mondo	Entrata	6,7	19,6	21,2	22,3
	Uscita	5,8	19,3	20,4	21,6

Fonte: UNCTAD, *World Investment Report 2003*

Il dipartimento di statistica delle Nazioni Unite ha realizzato due indici per valutare la capacità di un Paese di attrarre investimenti dall'estero. Il primo, più semplice, misura la performance registrata nel 2002, mettendo a rapporto il flusso degli investimenti di provenienza estera sul prodotto interno lordo. In questa graduatoria l'Italia si colloca nelle ultime posizioni, al 109esimo posto. Nei primi posti si trovano Belgio-Lussemburgo, Irlanda, Malta, Svezia, Olanda, Danimarca, Repubblica ceca.

Il secondo indice, mira a valutare la potenzialità di un Paese di attrarre investimenti, considerando altre variabili oltre a quelle di mercato, quali stabilità politica ed economica, presenza di materie prime e risorse naturali, infrastrutture, tecnologia,.... In questa seconda graduatoria l'Italia occupa la 26esima posizione, preceduta dalla Spagna. Ai primi posti si collocano Stati Uniti, Singapore, Norvegia, Regno Unito, Canada, Germania, Svezia, Belgio. La Francia occupa il 14esimo posto.

La differenza tra le graduatorie restituite dai due indici è esplicativa della situazione italiana: un livello effettivo di attrattività bassissimo, potenzialità più elevate, ma modeste rispetto ai principali Paesi di riferimento.

La tipologia degli investimenti in entrata rispecchia la struttura produttiva (figura 2). Il 40 per cento degli investimenti riguarda il settore industriale, riscuotono scarso interesse da parte di investitori esteri i settori più tradizionali, sistema moda e l'industria del metallo, maggiore attrattività per la meccanica avanzata.

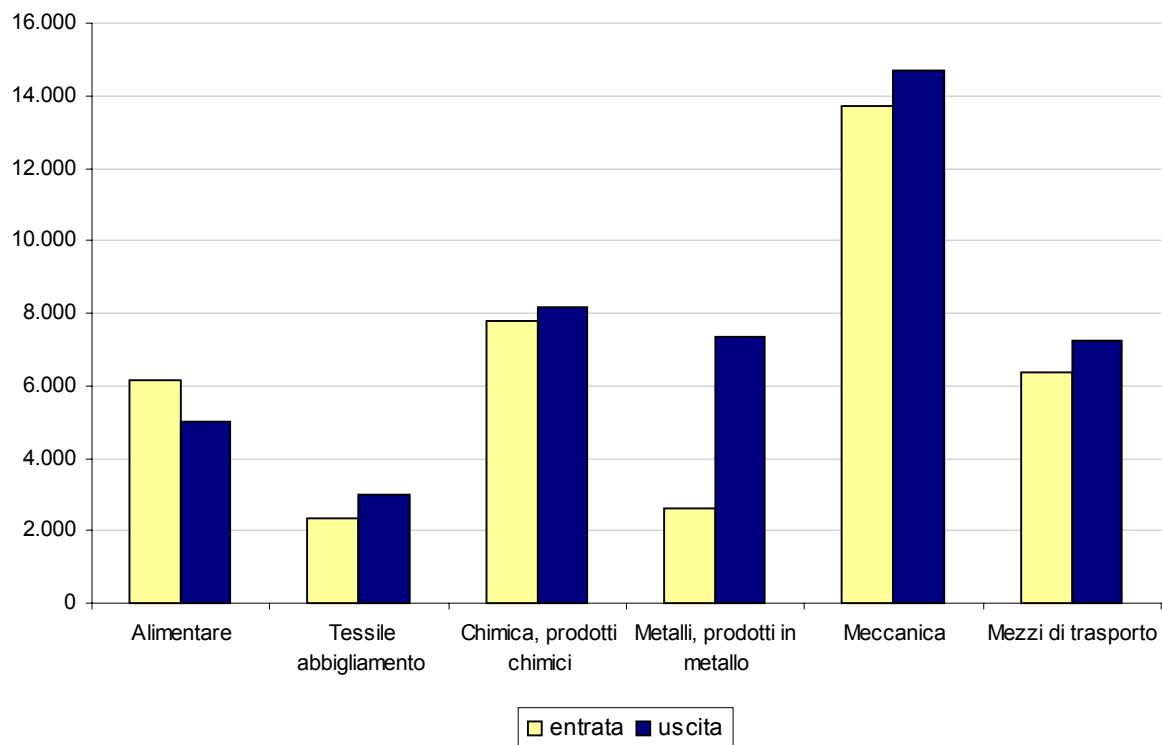
L'alimentare è l'unico settore nel quale gli investimenti in entrata superano quelli in uscita, dato che può essere letto positivamente nella misura in cui l'entrata di partner stranieri - nella maggioranza dei casi multinazionali - determini un rafforzamento delle imprese italiane e non una loro cessione delle attività.

Il terziario incide nel portafoglio investimenti esteri per il 57 per cento, di cui oltre la metà ascrivibile al credito. Ciò che preoccupa, è che la divisione settoriale italiana degli investimenti in entrata è molto simile alla struttura delle economie in via di sviluppo e non a quella delle economie avanzate.

Le statistiche sugli investimenti diretti all'estero dell'Emilia-Romagna presentano un andamento accomunabile a quello nazionale. Complessivamente, la regione nel periodo 1997-2002 ha raccolto il 2,6 per cento degli investimenti esteri diretti in Italia, ha investito all'estero per il 4,3 per cento del totale nazionale. In entrambi i casi, sia negli investimenti in entrata che in quelli in uscita, l'Emilia-Romagna

presenta una quota minore di disinvestimenti rispetto all'Italia, probabile indice di una strategia volta ad investimenti più strutturali e meno riconducibili a motivazioni esclusivamente congiunturali. Risulta comunque evidente la scarsa propensione regionale agli investimenti esteri, sia in entrata che in uscita (*tabella 7*).

Figura 2. *Investimenti diretti esteri dell'Italia. Stock nel 2001, milioni di euro*



Fonte: ns. elaborazione su dati UNCTAD, *World Investment Report 2003*

Tabella 7. IDE in Emilia-Romagna. Dati di flusso, migliaia di euro, anni 1997-2002. Valori assoluti e quota sul totale nazionale

	IDE in entrata	IDE in uscita
Investimenti	3.649.460	7.187.285
% investimenti sul totale nazionale	2,62%	4,31%
Disinvestimenti	1.463.069	2.580.380
% disinvestimenti sul totale nazionale	1,89%	2,99%
Saldo	2.186.391	4.606.905
% saldo sul totale nazionale	3,55%	5,73%

Fonte: ns. elaborazione su dati Ufficio Italiano Cambi.

Analogamente a quanto realizzato dal dipartimento di statistica delle Nazioni Unite, il centro studi Siemens-Ambrosetti ha condotto un'analisi dell'attrattività delle regioni italiane. Sono stati considerati vari fattori ritenuti chiave ed essenziali - il capitale tecnologico innovativo, le infrastrutture, la maturità del sistema industriale, il benessere economico, il capitale umano, il sistema finanziario - ed è stato elaborato un indicatore sintetico di attrattività (*tabella 8*). Nella graduatoria stilata da Siemens-Ambrosetti l'Emilia-Romagna si colloca al terzo posto, preceduta da Piemonte e Lombardia. Il confronto con alcune regioni europee indica una attrattività dell'Emilia-Romagna di poco inferiore a quella misurata per la Baviera e superiore a quella della regione francese di Rhône Alpes.

Si può parlare, dunque, di potenzialità inespresse della nostra economia nel richiamare capitali dall'estero. È auspicabile un maggior afflusso di risorse esterne in regione, ma ciò non deve avvenire indiscriminatamente, si è visto che attrarre investimenti dall'estero è di strategica importanza quando ad essi si accompagna un trasferimento della tecnologia, processo che avviene nella maggioranza dei casi tra le multinazionali straniere e le imprese locali.

L'esperienza internazionale ha evidenziato che i fenomeni di trasferimento hanno maggiori possibilità di riuscita quando il divario tecnologico e di conoscenza tra le aziende locali e gli investitori esteri non è

troppo ampio. Politiche basate solo sugli incentivi, senza creare le condizioni di base, quali il miglioramento della dotazione del capitale umano e tecnologico, si sono rivelate inefficaci.

Tabella 8. Attrattività degli investimenti esteri delle regioni italiane. Anno 2003, vari indicatori

	Inv.			PIL	Indice pro capite pubblici in scientifiche	Laureati in % popolaz. in % su tot.	Sofferenze bancarie impieghi	Durata civile in anni	Media dei fattori
	Spese IDE in % sul PIL	Fissi in r&s su PIL	Lordi su PIL						
Abruzzo	-0,02%	0,7%	22%	87	16	2,4%	24%	10%	9,6
Basilicata	-0,01%	0,5%	24%	38	14	2,4%	56%	20%	8,7
Calabria	0,02%	0,2%	22%	78	12	2,5%	35%	22%	9,2
Campania	0,11%	0,8%	19%	86	13	2,2%	28%	14%	9
Emilia-Romagna	0,55%	0,8%	20%	113	25	1,8%	34%	3%	8,2
Friuli	0,33%	1,0%	19%	135	22	3,3%	31%	3%	7,5
Lazio	0,89%	1,9%	17%	127	21	4,7%	26%	7%	8,5
Liguria	0,29%	1,0%	15%	206	21	3,1%	37%	7%	8,6
Lombardia	2,20%	1,1%	18%	118	25	1,3%	37%	3%	7,4
Marche	0,39%	0,4%	20%	90	20	2,0%	21%	5%	9,7
Molise	-0,01%	0,3%	23%	57	15	3,1%	7%	11%	8,8
Piemonte	1,17%	1,6%	20%	92	23	1,8%	39%	3%	6,5
Puglia	0,05%	0,4%	19%	79	13	2,5%	27%	17%	8,4
Sardegna	0,61%	0,5%	24%	60	15	3,0%	36%	14%	8,7
Sicilia	0,02%	0,6%	19%	89	13	2,7%	34%	23%	9,4
Toscana	0,72%	0,8%	17%	120	21	2,4%	35%	5%	8,1
Trentino Alto Adige	0,31%	0,4%	28%	61	26	3,5%	15%	2%	6,9
Valle d'Aosta	0,64%	0,4%	23%	44	25	4,8%		5%	50
Veneto	0,99%	0,4%	20%	118	23	1,8%	31%	4%	7,5
Baviera	1,70%	2,8%	21%		28		50%		65
Catalogna	5,37%	1,0%	26%		18		25%		40
Ile de France	4,01%	3,4%	19%		36		71%		83
Rhone-Alpes	4,01%	2,0%	20%		23		71%		60

Fonte: Siemens-Ambrosetti su fonti varie.

Le statistiche sul commercio estero e sull'attrattività confermano la centralità dell'innovazione tecnologica nel processo di internazionalizzazione. Se la crescita economica regionale è legata all'incremento del commercio con l'estero, quest'ultimo è strettamente correlato alla capacità di innovare e produrre beni ad alto contenuto tecnologico.

Il prossimo capitolo è dedicato all'analisi del grado di innovazione e adozione della tecnologia dell'Emilia-Romagna, confrontandolo con quello nazionale e dei principali Paesi di riferimento.

1.3 Innovazione, progresso tecnologico, produttività del lavoro.

La forte crescita della spesa nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione avvenuta dal principio degli anni novanta ha determinato notevoli effetti in termini di efficienza dei processi produttivi. La diffusione tecnologica è tra le principali cause dell'incremento degli investimenti diretti esteri e della produttività del lavoro. Negli Stati Uniti l'accelerazione della produttività, alla base della crescita sostenuta, è dovuta per circa l'ottanta per cento alle nuove tecnologie dell'informazione.

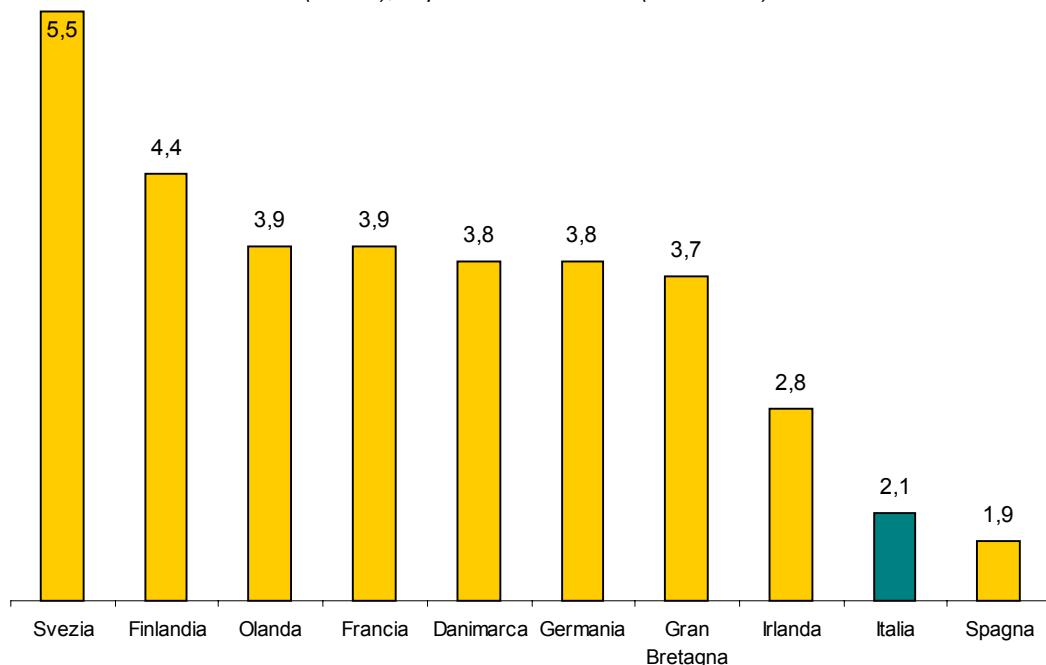
In Europa, gli investimenti in tecnologia sono un fenomeno più recente rispetto agli Stati Uniti, si stima che l'accumulazione di capitale digitale nell'industria italiana sia in ritardo di circa sette anni rispetto all'industria americana.

Per valutare gli investimenti europei in tecnologia l'OCSE ha elaborato l'indicatore degli investimenti in conoscenza (KNOC), calcolato come somma della spesa totale per ricerca e sviluppo e la spesa per

istruzione di terzo livello (al netto della spesa per la ricerca nell'università) in rapporto al prodotto interno lordo. L'indicatore rappresenta un valido strumento per comprendere il grado di sviluppo del capitale umano e tecnologico, sia dal punto di vista delle politiche (includendo la spesa pubblica), sia dal punto di vista del comportamento delle imprese locali (comprendendo la spesa privata).

L'indice dell'Italia è tra i più bassi dell'Europa, evidenziando un notevole ritardo rispetto agli altri Paesi europei (figura 3).

Figura 3. Investimenti in conoscenza (KNOC), in percentuale sul PIL (1991-1998)



Fonte: OCSE

Se si scomponete la spesa in tecnologia nelle due componenti, informatica e telecomunicazioni, emerge un sostanziale allineamento dell'Italia con gli altri Paesi per quanto riguarda gli investimenti in telecomunicazioni, un divario consistente per le spese in informatica (tabella 9).

Tabella 9. Spesa in Informatica (TI), spesa in tecnologia della comunicazione (TLC) e spesa complessiva in tecnologia dell'informazione (TIC) in percentuale del PIL. Media anni 1992-2001

	Spesa TI	Spesa TLC	Spesa TIC		Spesa TI	Spesa TLC	Spesa TIC
Svezia	5,57	2,73	8,30	Germania	3,41	2,24	5,65
Regno Unito	4,97	2,64	7,61	Irlanda	2,30	3,00	5,30
Olanda	4,40	2,59	6,99	Austria	3,14	2,05	5,19
Danimarca	4,44	2,20	6,64	Portogallo	1,58	2,81	4,39
Francia	4,03	2,30	6,33	Italia	2,02	2,24	4,26
Belgio	3,76	2,25	6,01	Spagna	1,71	2,21	3,92
Finlandia	3,55	2,19	5,74	Grecia	0,96	2,84	3,80

Fonte: OCSE

Il ritardo rispetto agli Stati Uniti e Giappone è la ragione principale per cui l'introduzione della tecnologia in Europa non ha ancora determinato l'aumento di produttività del lavoro nella misura attesa. A ciò occorre aggiungere che l'inizio del processo di accumulazione di capitale tecnologico in Europa ha coinciso con il rallentamento dell'economia mondiale vanificandone i benefici.

Alcuni analisti indicano come una ulteriore possibile causa le riforme del mercato del lavoro attuate da molti Paesi europei che hanno favorito il ricorso a lavoratori meno qualificati e con contratti temporanei. Le tecniche produttive sono diventate più intensive nell'uso di lavoro, il rapporto capitale-lavoro ha rallentato la crescita influenzando negativamente l'andamento della produttività.

Per valutare l'incidenza della tecnologia nella produttività, l'OCSE ha considerato la variazione della produttività del lavoro per addetto e quella oraria. L'analisi mette in luce due gruppi distinti: un primo

gruppo è costituito da Svezia, Danimarca, Finlandia e Irlanda con un incremento della produttività per addetto superiore al due per cento, un secondo gruppo, con all'interno i Paesi dell'Unione Europea più grandi, con una crescita decisamente inferiore. L'Italia presenta una crescita media annua dell'1,67 per cento (*tabella 10*).

Secondo il "rapporto sulla competitività 2003" redatto dalla Commissione europea, nel periodo 1995-2000 la differenza tra i Paesi dell'Unione europea e gli Stati Uniti nella crescita della produttività per addetto era di circa nove punti percentuali.

L'OCSE stima che il contributo stimato alla crescita della produttività del lavoro delle variazioni di capitale di tecnologia informatica sia apprezzabile, attorno al trentasei per cento, ma meno della metà di quanto riscontrato nel mercato americano.

Tabella 10. Crescita media della produttività del lavoro. Media anni 1992-2001

	per addetto	Oraria		per addetto	oraria
Irlanda	3,56	9,67	Italia	1,67	2,28
Finlandia	3,38	3,69	Germania	1,39	2,43
Svezia	2,84	2,37	Spagna	1,37	2,81
Danimarca	2,54	2,79	Francia	1,30	2,84
Regno unito	1,84	3,41	Olanda	1,13	3,59

Fonte: OCSE

La spesa in tecnologia dell'informazione dell'Emilia-Romagna nel triennio 2000-2002 è stata di oltre un milione e mezzo di euro all'anno, l'1,61 per cento del prodotto lordo regionale. Se si esclude il Lazio - che ha investito in tecnologia informatica il 3,27 per cento del proprio prodotto interno lordo, percentuale che chiaramente risente del peso dell'Amministrazione pubblica – non ci sono differenze significative tra le regioni del centro nord.

Piemonte e Valle d'Aosta hanno dedicato alla spesa in tecnologia dell'informazione oltre il 2 per cento del prodotto interno lordo, la Lombardia l'1,89 per cento, le altre regioni una quota attestata attorno a quella dell'Emilia-Romagna. (*tabella 11*).

Tabella 11. Spesa in tecnologia dell'informazione per regione (media anni 2000-2002) in milioni di euro e percentuale sul PIL

Regione	Milioni euro	% PIL	Regione	Milioni euro	% PIL
Lombardia	4.422,1	1,89%	Lazio	3.791,0	3,27%
Piemonte	2.261,3	2,30%	Centro	5.730,4	2,41%
Liguria	564,4	1,67%	Campania	912,9	1,25%
Valle d'Aosta	61,7	2,16%	Abruzzo	185,7	0,89%
<i>Nord Ovest</i>	<i>7.309,5</i>	<i>1,98%</i>	Puglia	511,3	0,97%
Veneto	1.664,0	1,61%	Molise	47,2	0,95%
Trentino Alto Adige	425,7	1,71%	Basilicata	83,9	1,00%
Friuli Venezia Giulia	439,0	1,69%	Calabria	210,3	0,86%
Emilia Romagna	1.606,3	1,61%	Sicilia	528,6	0,83%
<i>Nord Est</i>	<i>4.134,9</i>	<i>1,63%</i>	Sardegna	169,5	0,70%
Toscana	1.221,3	1,59%	<i>Mezzogiorno</i>	<i>2.649,5</i>	<i>0,97%</i>
Marche	459,5	1,59%	Italia	19.824,3	1,75%
Umbria	258,6	1,61%			

Fonte: ns. elaborazione su dati Assinform e Istituto Tagliacarne (PIL)

Nel periodo 1995-2001 la produttività per addetto dell'Emilia-Romagna è cresciuta del 3,9 per cento medio annuo, di poco inferiore alla media nazionale, in linea con le altre regioni dell'Italia settentrionale. Cresce in misura superiore la produttività per addetto nel settore dell'industria manifatturiera rispetto al commercio, tendenza registrata anche a livello nazionale ed europeo (*tabella 12*).

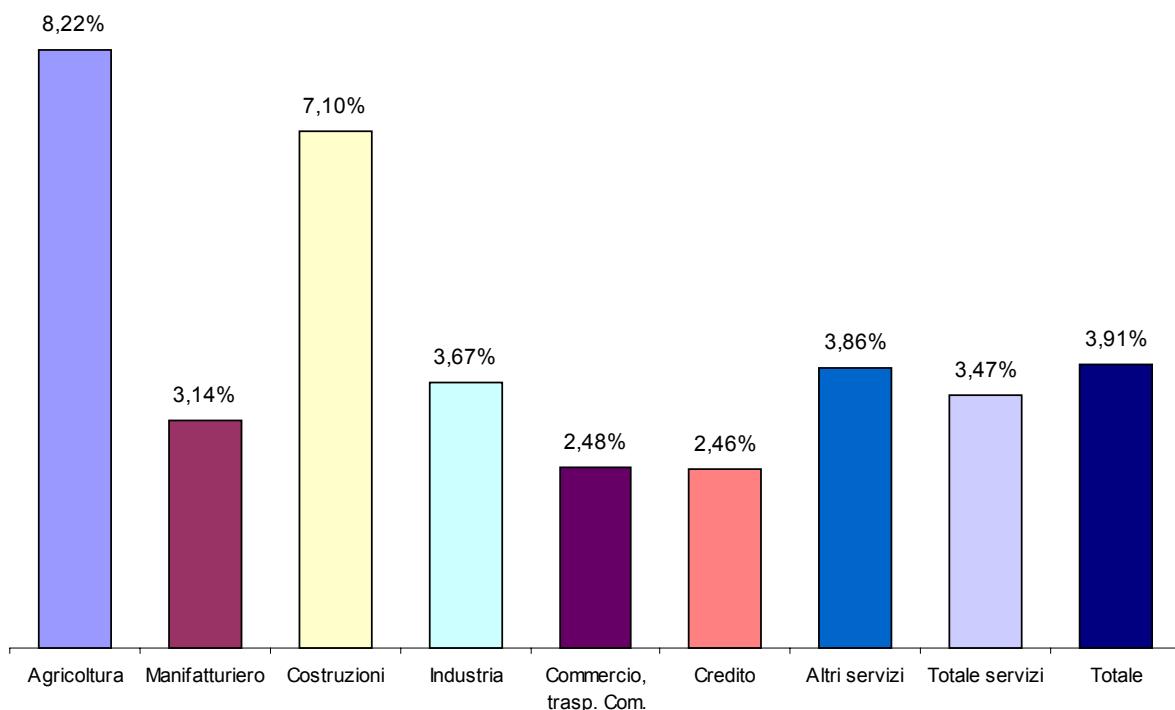
I dati relativi agli investimenti in tecnologia e alla produttività non possono essere correlati tra loro per il diverso arco temporale di riferimento, ma la scomposizione settoriale della produttività del lavoro lascia supporre che il contributo dell'innovazione alla crescita sia stato inferiore soprattutto nei settori che usano intensivamente le tecnologie dell'informazione (*figura 4*). Nel commercio all'ingrosso e al dettaglio, ma anche nella finanza e negli altri comparti del terziario avanzato, la produttività è cresciuta poco in Emilia-Romagna come in Europa, mentre aumentava del cinque per cento l'anno negli Stati Uniti.

Tabella 12. Produttività – valore aggiunto per unità di lavoro. Anno 2001, valori in euro correnti e variazione media annua della produttività per addetto. Periodo 1995-2001.

Regioni	Industria in senso stretto		Commercio, trasporti, comunicazioni		Valore aggiunto per unità di lavoro (al lordo SIFIM)	
	euro	var.%	euro	var.%	euro	Var.%
Piemonte	51.283,8	2,86%	43.785,1	2,65%	50.220,8	3,63%
Valle d'Aosta	56.486,1	1,34%	39.452,7	3,84%	48.906,8	2,40%
Lombardia	55.203,7	3,52%	46.451,9	2,34%	54.122,7	3,97%
Trentino-Alto Adige	50.732,4	2,40%	42.592,2	2,82%	49.818,2	4,04%
Veneto	45.738,8	3,21%	43.386,8	2,79%	47.496,8	3,77%
Friuli Venezia Giulia	46.798,2	2,55%	44.044,2	3,26%	47.735,4	3,30%
Liguria	55.998,9	4,69%	43.970,7	3,53%	50.918,0	4,38%
Emilia-Romagna	50.150,5	3,14%	43.032,0	2,48%	49.285,5	3,91%
Toscana	46.772,3	4,40%	40.934,2	2,98%	47.263,6	4,35%
Umbria	45.324,2	1,74%	39.887,6	2,13%	44.872,7	3,35%
Marche	38.637,8	3,65%	39.490,9	3,30%	44.147,4	4,44%
Lazio	63.844,8	5,42%	50.937,2	3,81%	51.977,2	3,71%
Abruzzo	46.741,0	3,22%	36.334,6	2,35%	42.329,4	3,69%
Molise	44.684,0	4,20%	37.100,7	3,52%	43.271,8	4,41%
Campania	43.336,0	3,91%	38.111,5	3,87%	42.042,4	4,55%
Puglia	40.815,7	3,42%	36.163,8	3,82%	39.177,6	4,28%
Basilicata	47.910,6	1,79%	34.777,5	4,32%	42.743,0	4,23%
Calabria	46.375,7	6,09%	37.254,2	4,92%	39.337,0	5,53%
Sicilia	47.572,7	3,09%	38.314,7	4,09%	42.922,0	4,07%
Sardegna	49.676,4	2,79%	36.269,5	2,98%	41.840,0	3,95%
Italia	50.067,4	3,49%	42.631,2	3,04%	47.845,4	4,01%

Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

Figura 4. Crescita media della produttività del lavoro. Media anni 1992-2001. Emilia-Romagna



Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

L'Emilia-Romagna, così come avviene nella maggior parte delle regioni europee, sconta una insufficiente diffusione delle nuove tecnologie, sia dal lato dell'utilizzo produttivo che da quello della creazione. Sono stati accumulati pesanti ritardi rispetto agli Stati Uniti, i settori che producono nuove tecnologie sono di dimensioni più ridotte, le quote di mercato delle produzioni si sono ristrette. Poiché i settori che producono tecnologia dell'informazione sono quelli in cui la crescita della produttività è più elevata, questa differente composizione settoriale della produzione ha effetti rilevanti anche sull'andamento della produttività. È indicativo il fatto che gli unici paesi europei con una crescita elevata della produttività nella seconda metà degli anni novanta siano Irlanda, Finlandia e Svezia, nei quali i settori in cui si produce tecnologia costituiscono una proporzione elevata del valore aggiunto e dell'occupazione.

Se, dunque, il ritardo tecnologico è un ostacolo alla crescita per l'Europa, lo è in misura maggiore per i Paesi, Italia compresa, che eccellono nei settori ad alta intensità di lavoro non qualificato e presentano debolezze nei comparti ad alta tecnologia. Come si era evidenziato nella destinazione degli investimenti diretti esteri, la specializzazione produttiva italiana presenta più analogie con i modelli dei Paesi emergenti piuttosto che con quelli dei più grandi Paesi europei. Con l'aggravante che i Paesi emergenti, Cina ed India in particolare, forti della massiccia delocalizzazione delle divisioni di ricerca e sviluppo dei colossi tecnologici statunitensi, stanno velocemente recuperando il terreno perduto. Fra pochi anni la Cina sarà competitiva anche nelle produzioni tecnologicamente avanzate.

1.4. Ricerca e sviluppo

Dalle considerazioni su internazionalizzazione e innovazione tecnologica appare chiaro come l'Italia, per far fronte al problema della competitività, debba recuperare dinamicità e puntare decisamente sulla ricerca e sull'innovazione.

Le statistiche della Commissione europea collocano l'Italia al primo posto fra i quindici Paesi membri dell'Unione per quota di fatturato ascrivibile a prodotti di nuova commercializzazione. Ciò significa che le imprese italiane sono particolarmente abili nell'apportare piccole modifiche ai prodotti esistenti, ad innovare, migliorando il design o introducendo nuove caratteristiche. Sempre la Commissione europea rileva l'undicesimo posto italiano per numero di brevetti ad alta tecnologia in rapporto alla popolazione. Ciò significa che in Italia la ricerca sulla tecnologia avanzata è scarsa se non inesistente.

Nel 2001 la spesa italiana in ricerca e sviluppo sul PIL è stata dell'1,1 per cento, contro il 2 per cento medio dell'Unione europea, il 2,2 per cento della Francia, il 2,5 per cento della Germania. L'obiettivo prefissato a Lisbona è il raggiungimento del 3 per cento entro il 2010.

L'Emilia-Romagna nel 2001 ha speso per la ricerca l'1,15 per cento del proprio prodotto interno lordo, preceduta da Lazio, Piemonte, Friuli Venezia Giulia e Lombardia. La presenza del Friuli è giustificata dall'importanza del settore delle telecomunicazioni nell'economia della regione. In termini di addetti alla ricerca, in Emilia-Romagna si contano 3,7 ricercatori ogni 1.000 abitanti, valori più elevati si registrano solo nel Lazio e in Piemonte. La media italiana è di 2,8 ricercatori ogni mille abitanti, contro i 5,4 dell'Unione europea, i 6,2 della Francia, e i 6,4 della Germania.

L'Emilia-Romagna, quindi, è tra le prime regioni italiane per quanto riguarda la ricerca, inserita però in un contesto nazionale di desolante latitanza. Le politiche atte ad incentivare la ricerca in Italia si sono rivelate per lo più approssimative, generando confusione ed indeterminatezza.

Al contrario, l'innovazione basata sulla ricerca richiede certezze, necessita dell'impiego di tecnici, professionisti ad alta specializzazione che lavorino con continuità e con adeguati mezzi finanziari all'interno o in sinergia con le università e i centri di ricerca. Credere che la ricerca sull'alta tecnologia possa essere portata avanti anche da un sistema di piccole imprese, sia pure riunite in consorzi o distretti, rischia di rivelarsi solamente uno spreco di risorse.

Lo sviluppo dell'Italia e dell'Emilia-Romagna richiede una vera convergenza di obiettivi e interessi fra università, imprese e mondo finanziario. È fondamentale che questi tre mondi comunichino, che diventino un polo unico in cui si fa ricerca di base, delineando con chiarezza il ruolo che ad ognuno compete.

Nelle relazioni fra sistema universitario e imprese permangono ancora alcune criticità, l'università fatica a comunicare all'esterno i risultati che sono trasferibili al mercato delle imprese. Dal lato dell'impresa c'è una evidente difficoltà nell'esplicitare le proprie esigenze di ricerca e sviluppo, mancano figure capaci di

gestire i rapporti col mondo accademico. Un ruolo importante deve essere svolto anche dal mondo finanziario in quanto la ricerca è un investimento a lungo termine che non può essere sostenuto solamente da finanziamenti di natura pubblica.

Tabella 13. Addetti e spesa per ricerca e sviluppo intra-muros. Regioni italiane, anno 2001

REGIONI	Personale addetto alla R&S					Spesa per R&S (migliaia di euro)	
	P.Amm.	Università	Imprese	Totale	Addetti. 1000 ab.	Totale	% sul PIL
Piemonte - V. d'Aosta	1.077	3.093	13.853	18.023	4,09	1.832.926	1,71%
Lombardia	3.345	6.660	18.691	28.696	3,16	3.011.216	1,22%
Trentino A.A.	536	484	849	1.869	1,99	143.026	0,54%
Veneto	1.063	3.677	4.215	8.955	1,98	686.691	0,62%
Friuli V. G.	656	1.928	1.475	4.059	3,42	348.477	1,24%
Liguria	956	1.483	2.124	4.563	2,81	331.132	0,89%
Emilia Romagna	1.614	5.528	7.704	14.846	3,72	1.229.510	1,15%
Toscana	1.839	5.159	2.922	9.920	2,80	886.668	1,07%
Umbria	198	1.696	419	2.313	2,76	138.240	0,81%
Marche	223	1.300	915	2.438	1,66	177.685	0,56%
Lazio	13.424	8.331	5.795	27.550	5,21	2.549.523	2,07%
Abruzzo - Molise	263	1.607	1.184	3.054	1,90	226.990	0,80%
Campania	1.704	6.254	2.555	10.513	1,82	752.927	0,93%
Puglia	963	2.767	947	4.677	1,14	318.471	0,56%
Calabria - Basilicata	432	1.441	358	2.231	0,84	153.410	0,43%
Sicilia	929	5.676	996	7.601	1,50	602.180	0,85%
Sardegna	543	1.785	269	2.597	1,57	183.397	0,69%
TOTALE	29.765	58.869	65.271	153.905	2,76	13.572.469	1,11%
<i>Nord</i>	9.247	22.853	48.911	81.011	3,14	7.582.978	1,14%
<i>Centro</i>	15.684	16.486	10.051	42.221	3,79	3.752.116	1,47%
<i>Mezzogiorno</i>	4.834	19.530	6.309	30.673	1,47	2.237.375	0,75%

Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

L'esperienza statunitense indica che la ricerca e sviluppo del futuro sarà sempre più prerogativa dei laboratori di dimensioni limitate, altamente specializzati, tra loro collegati in network che garantiscano complementarietà e sinergie. La via da percorrere sembra, dunque, essere quella di nuclei di progetto collegati in rete, composti dal mondo della ricerca - pubblica e privata -, dalle imprese e finanziati sia dal pubblico che dal privato. A livello locale esistono già esperienze e progetti che vanno in questa direzione, come i distretti tecnologici in Emilia-Romagna o i metadistretti in Lombardia.

La strada intrapresa dal Governo sembra invece divergere da questo percorso, progetti quali quello dell'Istituto italiano di tecnologia rischiano di non valorizzare i centri di eccellenza che pure esistono e non favoriscono il processo di integrazione fra mondo della ricerca, impresa e finanza fondamentale per conseguire risultati apprezzabili.

La creazione dei nuclei di progetto deve essere contestuale ad un attento processo di selezione e razionalizzazione delle attività di ricerca e sviluppo, al fine di evitare la dispersione del capitale disponibile. È necessario che gli investimenti siano orientati verso quelle aree e settori dove i progetti di sviluppo realmente innovativo appaiano praticabili, anche in rapporto alle condizioni della concorrenza, alle prospettive di mercato, all'entità della spesa necessaria, alle competenze e conoscenze disponibili. E, soprattutto, è fondamentale investire in progetti di sviluppo volti all'innovazione compatibili con la struttura imprenditoriale, occupazionale e sociale del territorio.

È, questo, un punto di cruciale importanza: se si concorda sul fatto che le tecnologie dell'informazione e comunicazione sono - e saranno sempre più - le discriminanti della crescita economica, occorre seriamente domandarsi se la struttura produttiva dell'Emilia-Romagna sia in grado di competere su questo terreno.

1.5 La struttura economica della regione

La struttura imprenditoriale dell'Emilia-Romagna è nota: oltre 400mila imprese, una ogni dieci abitanti, il 58 per cento composto da ditte individuali, oltre un terzo da imprese artigiane, il 94 per cento con meno di dieci addetti. Nonostante il quadro congiunturale, sfavorevole prosegue la crescita del numero delle imprese, in particolare nel settore dei servizi avanzati all'impresa e nelle costruzioni. Nel 2003, per la prima volta, il numero delle aziende attive nel settore dell'edilizia ha superato il numero delle imprese manifatturiere.

Tabella 14. Numero delle imprese attive e valore aggiunto a valori costanti (milioni di euro 1995). Anni 1995 e 2001 a confronto.

	1995		2001		Variaz. %	
	Imprese	Val.agg.	Imprese	Val.agg.	Imprese	Val.agg.
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	59.825	21.408	59.043	23.322	-1,3%	8,9%
- Industrie alimentari	7.984	2.878	8.440	2.821	5,7%	-2,0%
- Industrie tessili e dell'abbigliamento	10.408	2.059	8.698	2.090	-16,4%	1,5%
- Industrie conciarie	1.556	351	1.238	211	-20,4%	-39,9%
- Fabbricazione carta stampa ed editoria	2.876	1.062	3.040	1.256	5,7%	18,3%
- Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	694	1.264	673	1.004	-3,0%	-20,6%
- Minerali non metalliferi	2.024	2.652	2.029	3.011	0,2%	13,5%
- Metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	11.575	2.896	12.544	3.308	8,4%	14,2%
- Meccanica	12.885	6.401	13.076	7.545	1,5%	17,9%
- Altre manifatturiere	9.823	1.845	9.305	2.076	-5,3%	12,5%
COSTRUZIONI	41.135	3.533	55.554	4.696	35,1%	32,9%
COMMERCIO	102.553	11.143	98.252	11.675	-4,2%	4,8%
ALBERGHI, RISTORANTI, PUBBL. ESERCIZI	122.278	2.937	118.419	3.511	-3,2%	19,6%
TRASPORTI, MAGAZZ., COMUNICAZIONI	20.410	5.260	19.773	6.217	-3,1%	18,2%
CREDITO	6.535	4.405	8.793	5.301	34,6%	20,3%
SERVIZI AVANZATI ALLE IMPRESE	29.346	11.829	40.857	14.062	39,2%	18,9%
TOTALE IMPRESE ATTIVE (esclusa l'agricoltura)	300.977	69.839	326.453	78.282	8,5%	12,3%

Fonte: ns. elaborazione su dati Movimprese e dati ISTAT

Nel periodo 1995-2001 la diminuzione del numero delle imprese manifatturiere non ha determinato una riduzione del valore aggiunto realizzato dal settore (tabella 14). Al contrario, il valore aggiunto del comparto manifatturiero è aumentato negli anni considerati dell'8,9 per cento. Le ragioni sono da ricercarsi sia nel processo di trasformazione che ha portato le imprese ad organizzarsi in forme giuridiche più strutturate – come dimostra la crescita delle società di capitale -, sia nel modello di sviluppo emiliano-romagnolo, basato sulle reti d'impresa - formali (gruppi d'impresa) ed informali (distretti, subfornitura,...) - che ha consentito di conseguire risultati apprezzabili anche ad aziende di piccola dimensione.

Nonostante la crescita, l'industria manifatturiera vede diminuire il proprio apporto nella creazione del valore aggiunto regionale, conservando comunque quote superiori ai principali Paesi di riferimento.

In Francia, all'inizio degli anni ottanta il peso percentuale del valore aggiunto nel settore manifatturiero era del 30,4 per cento, nel 2002 è sceso al 22,4 per cento. Negli stessi anni nel Regno Unito si è passati dal 31,8 per cento al 16,7 per cento, in Italia dal 30,4 per cento al 22,4, in Emilia-Romagna dal 33,6 per cento al 27,4 per cento.

Le esperienze delle altre economie avanzate mostrano un vero e proprio processo di deindustrializzazione, con una selezione darwiniana delle imprese, dove il fattore discriminante ed evolutivo è rappresentato dalla dimensione ma anche dalla qualità e dall'innovazione.

In Emilia-Romagna questo processo sta avvenendo molto più lentamente e con modalità differenti. Ne è un esempio il processo di delocalizzazione, meno diffuso tra le imprese emiliano-romagnole rispetto ad aziende concorrenti di altre regioni italiane ed europee. In queste regioni sono numerose le imprese che hanno optato per la cessione delle produzioni a più basso reddito con scarsi contenuti di tecnologia verso Paesi in via di sviluppo, attraverso il trasferimento di impianti e produzioni.

La delocalizzazione, soprattutto verso i Paesi dell'est, si sta rivelando una soluzione di breve periodo, la crescita sostenuta di queste economie e l'adozione di nuove normative sul lavoro stanno rapidamente vanificando i vantaggi connessi al minor costo della manodopera, solo le imprese più grandi che hanno investito in maniera consistente sembrano conseguire ancora risultati apprezzabili. L'est europeo ha

consentito per alcuni anni di protrarre produzioni a bassa tecnologia evitando l'impegno organizzativo e finanziario dell'innovazione, ora questo impegno non sembra più rimandabile.

Le ragioni per le quali questo fenomeno ha trovato terreno meno fertile in Emilia-Romagna sono da ricercare nell'organizzazione del tessuto produttivo, ma anche nella struttura proprietaria delle aziende regionali. La proprietà della quasi totalità delle imprese, anche quelle più grandi, è riconducibile ad un nucleo familiare, con tutti i vantaggi e svantaggi che ciò comporta.

In passato il familismo imprenditoriale ha rappresentato un punto di forza dell'economia regionale, assicurando flessibilità e dinamicità. L'organizzazione in distretti e in gruppi d'impresa, l'aggregazione attorno a poche società leader capaci di orientare sotto il profilo direzionale e strategico l'agire di un gran numero di aziende di minori dimensioni, ha permesso di conseguire risultati economici apprezzabili. Alla ridotta dimensione delle imprese si contrapponeva la forte integrazione distrettuale, alla scarsa innovatività tecnologica la bravura nell'usare tecnologie di altri per migliorare processi e prodotti, alla ridotta scala l'abilità di personalizzare i prodotti e di seguire rapidamente i cambiamenti dei mercati.

Negli ultimi anni è cambiato il contesto competitivo e, in questa fase del ciclo economico, il familismo imprenditoriale potrebbe rivelarsi un limite. Alcuni fattori chiave, quali le capacità gestionali e le risorse finanziarie, rischiano di non essere sufficienti alle nuove esigenze, arrestando la crescita dell'azienda e rallentando lo sviluppo economico della regione.

Le aziende meno dinamiche, non inserite in distretti o reti d'impresa, operanti in settori tradizionali e maggiormente esposti alla concorrenza dei Paesi emergenti, dovranno trovare nuove forme di competizione. Alcune delocalizzeranno – ma si è visto che per ottenere risultati nel lungo periodo sono richiesti forti investimenti -, altre punteranno ad una maggior specializzazione e diversificazione alla ricerca di nicchie di mercato, senza dimenticare che le quote di mercato riservate a prodotti di nicchia si stanno riducendo drasticamente. Altre, inevitabilmente, si troveranno fuori mercato e cesseranno l'attività.

La strada da percorrere per proseguire nelle sviluppo sembra essere, ancora una volta, quella dei distretti, adattandoli alle esigenze del nuovo contesto e dotandoli delle risorse necessarie per competere. La rapidità con cui stanno avvenendo i cambiamenti richiede un'accelerazione nel loro processo di trasformazione. Rispetto alla definizione classica di distretto, l'elemento chiave nella determinazione delle imprese non è più la concentrazione territoriale di aziende specializzate in particolari settori produttivi, ma l'individuazione di aree caratterizzate dalla compresenza di imprese specializzate in alcune filiere di produzione ad alta tecnologia. Allo stato attuale, le filiere dovrebbero concentrarsi nelle aree connesse alla microelettronica, l'information technology, la biotecnologia, le nanotecnologie e lo sviluppo di nuovi materiali.

Fulcro dei nuovi distretti sono gli stessi nuclei di progetto ai quali è demandata l'attività di ricerca e sviluppo: mondo della ricerca - pubblica e privata - e sistema produttivo integrati tra loro e finanziati sia dal pubblico che dal privato. In questo contesto possono raccogliere consensi forme di finanziamento basate sull'azionariato diffuso, mediante fondi di investimento appositamente costituiti. Presupposti fondamentali sono la credibilità, la condivisione del progetto, la sostenibilità economica, l'informazione sulle ricadute positive per la collettività e la trasparenza della gestione.

A differenza del distretto tradizionale l'aggregazione non avviene più attorno ad una o più imprese leader, ma ad un gruppo di lavoro "misto" composto dal settore pubblico e privato.

Tabella 15. Alcuni indicatori del mercato del lavoro a confronto. Emilia-Romagna e Italia, anni 199-2002.

Indicatori	Emilia-Romagna		Italia	
	1993	2002	1993	2002
Tasso di attività in %	52,1	53,4	47,9	48,8
Tasso di occupazione in %	49,0	51,6	43,1	44,4
Tasso di disoccupazione in %	6,0	3,3	10,1	9,0
% Occupati alle dipendenze su totale	67,8	70,4	71,3	72,6
% Occupati part time su totale	6,3	9,2	5,5	8,6
% lavoro straordinario su totale	4,2	4,0	3,8	3,7
% Forze lavoro con laurea su totale	7,2	11,5	7,9	11,0
% Forze lavoro con licenza elementare o nessun titolo	23,4	11,7	22,1	11,2
% Disoccupati di lunga durata su totale	22,7	24,7	47,6	59,1

Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

Cambiano anche i confini del distretto che - partendo dalla necessità di creare relazioni interaziendali in grado di attivare processi di interscambio tecnologico e di apprendimento e dall'obiettivo di avvicinare la ricerca alla produzione - possono essere, a seconda del tipo di ricerca e del suo grado di specializzazione, provinciali, regionali, o addirittura nazionali.

Alle politiche industriali, locali e nazionali, spetta il compito di agevolare lo sviluppo di questi poli tecnologici, attraverso la diffusione della rete a banda larga, la predisposizione di strumenti di finanziamento di start-up innovativi e accelerando lo sviluppo dell'e-government e la modernizzazione della Pubblica amministrazione.

Il passaggio verso la "società della conoscenza" determinerà profondi cambiamenti anche nel mondo del lavoro e della formazione. L'Emilia-Romagna presenta, già da alcuni anni, un tasso di disoccupazione attestato su livelli frizionali, evidenziando, però, una forte discrasia tra realtà produttiva e mondo sociale. L'elevata, anche se decrescente, richiesta di persone con il solo titolo della scuola dell'obbligo è in controtendenza rispetto sia alle politiche formative di innalzamento dell'obbligo sia formativo che scolastico, sia alle aspettative dei giovani e delle loro famiglie. Il divario tra domanda di lavoro e offerta più qualificata rischia di ridurre ulteriormente il rendimento dell'investimento in formazione scolastica, già basso secondo gli standard internazionali.

La "teoria economica" individua il nodo da sciogliere nell'insufficiente attività innovativa. Per accrescere il benessere collettivo è necessario che si sviluppino settori ad alta intensità tecnologica, che permettano una adeguata remunerazione delle competenze professionali, stimolandone l'accumulazione. La diffusione della tecnologia può generare, attraverso processi di learning by doing, i meccanismi stessi che determinano un miglioramento qualitativo del lavoro.

La capacità di creare "*nuovi e migliori posti di lavoro*", così come auspicato dall'accordo di Lisbona, dipenderà anche dal successo delle politiche inerenti il mercato del lavoro e la formazione. In Emilia-Romagna le scelte strategiche dovranno privilegiare non tanto la piena occupazione, che è già su livelli elevati, ma la qualità del lavoro e il miglioramento delle competenze professionali.

1.6 Realizzare una crescita economica sostenibile

Nei capitoli precedenti la transizione verso la società della conoscenza è stata affrontata valutandola in termini esclusivamente economici, ponendo come obiettivo la "massimizzazione dell'output", cioè misurando i risultati sulla base della produttività e della crescita del prodotto interno lordo. Non necessariamente il miglior risultato economico si traduce in un miglioramento del benessere della collettività e, più in generale, della sfera sociale. In altre parole non esiste una esatta correlazione tra la l'efficienza di un'azione economica e l'effetto, l'outcome, che essa produce sulla società.

Nel 1975 l'economista Okun nel libro "*the big trade off*" sosteneva l'incompatibilità tra crescita economica ed equità sociale: l'entità della pressione fiscale e dei carichi contributivi necessari a finanziare la spesa sociale, l'eccessiva regolamentazione, l'ingerenza del settore pubblico, il peso delle organizzazioni sindacali e della concertazione, costituirebbero un freno allo sviluppo e alla competitività.

Crescita economica e coesione sociale sono da sempre al centro dei dibattiti economici, l'evidenza empirica ha dimostrato che questa incompatibilità trova riscontro solamente nel breve periodo, non obbligatoriamente nel lungo periodo.

Il rallentamento nella crescita delle economie avanzate ha reso ancora più attuale il dibattito e moltiplicato i sostenitori di un differente modo di interpretare lo sviluppo. Se l'obiettivo è quello indicato nell'accordo di Lisbona, "...realizzare una crescita economica sostenibile con *nuovi e migliori posti di lavoro ed una maggiore coesione sociale*" è il concetto stesso di crescita e di competitività ad assumere un significato diverso, teso a coniugare sviluppo economico ed equità sociale.

Lo sviluppo economico di un territorio può essere visto come la sommatoria di numerosi elementi distintivi, quali le infrastrutture, l'innovazione, la flessibilità, la stabilità e credibilità delle istituzioni, i profitti, il capitale e il lavoro. Allo stesso modo anche la coesione sociale è ascrivibile all'interazione di numerosi fattori, culturali e sociali quali la partecipazione democratica e civile, il sistema dei valori, l'integrazione. Istruzione, sanità, previdenza, assistenza – ciò che viene definito Welfare State - ne sono parti imprescindibili.

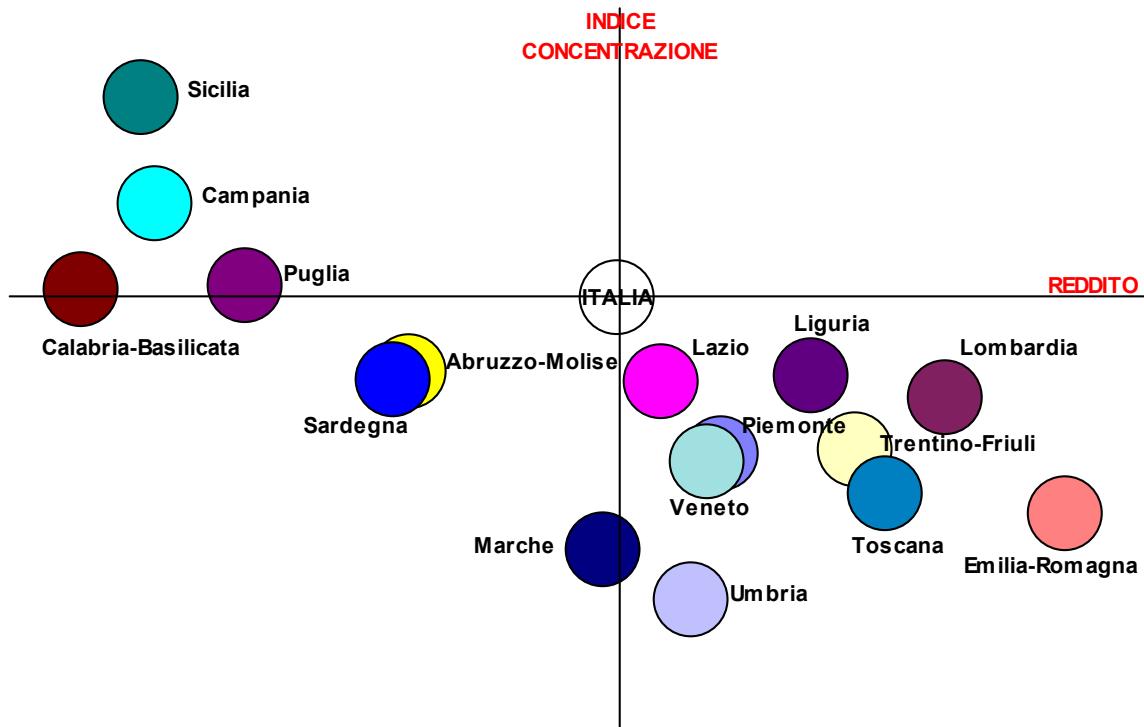
Negli anni passati l'Emilia-Romagna ha saputo coniugare la sfera economica con la sfera sociale, garantendo, più di altre regioni, sviluppo e benessere. Le annuali classifiche sulla qualità della vita collocano stabilmente le province emiliano-romagnole nei primissimi posti, da anni è la regione con il reddito pro capite più elevato e, elemento ancora più importante, presenta un buon livello di omogeneità tra i percettori.

Un recente studio della Banca d'Italia ha analizzato la distribuzione del reddito e della ricchezza nelle regioni italiane nel periodo 1995-2000. Sono stati considerati i redditi equivalenti (la scala di equivalenza dell'OCSE nel computo degli adulti equivalenti prevede un coefficiente pari a 1 per il capofamiglia, 0,5 per

gli altri componenti con 14 anni e più e 0,3 per i soggetti con meno di 14 anni) ed è stato calcolato il livello di concentrazione.

Emerge un legame inversamente proporzionale tra livello del reddito e diseguaglianza, l'Emilia-Romagna prima per reddito equivalente risulta la terz'ultima regione per concentrazione, indice di una miglior distribuzione delle risorse tra i membri della collettività (figura 5).

Figura 5. *Reddito equivalente medio e indice di concentrazione del reddito. Anni 1995-2000*



Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT e Banca d'Italia

Come leggere il grafico: nell'asse delle ascisse è riportato il reddito equivalente, più il reddito è elevato più la bolla si colloca sulla destra. Nell'asse delle ordinate è riportato l'indice di concentrazione. Maggiore è la diseguaglianza nella distribuzione, più in alto si trova la bolla.

Emilia-Romagna prima regione in Italia per reddito pro capite, tra le prime venti in Europa per unità di potere di acquisto (SPA) per abitante (tabella 16). L'ultima graduatoria stilata da Eurostat riferita al 2000 collocava l'Emilia-Romagna alla diciassettesima posizione. È interessante sottolineare che tra le prime venti regioni della classifica la media dell'incidenza del settore dei servizi sul totale del prodotto interno lordo è del 76 per cento, con punte superiori all'85 per cento per alcune regioni. In Emilia-Romagna la percentuale è del 63 per cento, a testimonianza dell'alta incidenza del settore industriale. Solo l'area di Stoccarda presenta un tasso inferiore del terziario, percentuale giustificata dall'importanza del comparto automobilistico nella struttura economica della città tedesca.

Tabella 16. *Le prime 20 regioni europee per unità di potere d'acquisto per abitante (spa). Anno 2000.*

Regioni (NUTS2)	Spa ab.	Regioni (NUTS2)	Spa ab.
Inner London – REGNO UNITO	54.151,10	Bremen – GERMANIA	31.718,40
Region Bruxelles-capitale – BELGIO	49.331,80	Trentino-Alto Adige – ITALIA	31.578,10
Luxembourg - LUSSEMBURGO	43.803,90	Aland – FINLANDIA	31.507,70
Hamburg – GERMANIA	40.737,30	Lombardia – ITALIA	31.118,30
Ile de France – FRANCIA	35.509,00	Stockholm – SVEZIA	30.335,50
Oberbayern – GERMANIA	34.839,50	Stuttgart – GERMANIA	30.112,70
Vienna – AUSTRIA	34.412,20	Emilia-Romagna – ITALIA	30.038,50
Darmstadt – GERMANIA	33.381,40	Noord-Holland – OLANDA	29.800,60
Uusimaa (suuralue) – FINLANDIA	32.678,00	Berkshire, Bucks and Oxfordshire – REGNO UNITO	29.340,90
Utrecht – OLANDA	32.186,00	Salzburg – AUSTRIA	29.068,00

Fonte: Eurostat

Da un lato il dato può essere letto positivamente, una ulteriore dimostrazione di come un modello fortemente centrato sull'industria e sulla piccola media impresa sia stato in grado di creare ricchezza, alla pari di società più orientate al terziario. Dall'altro, evidenzia una maggior esposizione dell'economia regionale alla concorrenza dei Paesi emergenti. Innovazione e ricerca e sviluppo sono linee strategiche prioritarie per tutti i Paesi d'Europa, per l'Emilia-Romagna rappresentano fattori di competitività imprescindibili.

Nella valutazione della ricchezza di una società, oltre al dato quantitativo sul reddito e alla sua distribuzione, è importante misurare la percezione che i cittadini hanno del loro stato economico. Uno studio condotto da Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT colloca l'Emilia-Romagna come prima regione per acquisti di beni considerati di "non primaria necessità" (lettore dvd, abbonamento alla pay tv, cene fuori casa,...) e per la percezione sulla propria condizione economica (*tabella 17*).

Tabella 17. Indice di ricchezza calcolato su acquisti e percezione del proprio stato economico.

Rank	Regione	Indice	Rank	Regione	Indice
1	Emilia-Romagna	2.544,3	11	Lazio	2.342,7
2	Trentino-Alto Adige	2.529,8	12	Abruzzo	2.249,3
3	Lombardia	2.511,4	13	Liguria	2.221,7
4	Veneto	2.510,2	14	Molise	2.164,4
5	Friuli-Venezia Giulia	2.493,9	15	Sardegna	2.132,7
6	Toscana	2.484,6	16	Basilicata	2.027,5
7	Umbria	2.424,9	17	Puglia	1.987,1
8	Valle d'Aosta	2.379,1	18	Campania	1.949,0
9	Piemonte	2.374,3	19	Calabria	1.819,3
10	Marche	2.357,6	20	Sicilia	1.800,4
		Italia			2.278,2

L'indice è calcolato sulle seguenti voci: uso internet e personale computer, fruizione intrattenimenti, vacanze, soldi versati ad associazioni, possesso di antenna parabolica, televideo, pay tv, personale computer, cd-rom, dvd, pranzi e cene fuori casa, risorse economiche, percezione del proprio stato economico, difficoltà dovute ad acquisti e spese di vario tipo, possesso di beni durevoli.

Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

La fotografia che ci viene restituita da questi dati è sicuramente quella di una società in salute, caratterizzata da benessere diffuso e da un'elevata qualità della vita.

Negli ultimi mesi l'ISTAT ha pubblicato alcune statistiche dalle quali emergono tendenze che, pur non rappresentando veri campanelli d'allarme, non devono essere sottovalutate.

La prima di queste tendenze riguarda il potere di acquisto. Nel periodo più recente le retribuzioni non hanno tenuto il passo dell'inflazione. Nel 2002 sono cresciute in termini annuali dell'1,7 per cento, vale a dire 0,6 punti percentuali meno dei prezzi; nel primo semestre del 2003 l'incremento delle retribuzioni rispetto al medesimo periodo del 2002 è stato dell'1,5 per cento con un gap di un punto percentuale rispetto all'inflazione. Dunque, negli ultimi due anni, in base ai dati diffusi dall'Istituto centrale di statistica, vi è stata una erosione del potere di acquisto di oltre due punti percentuali, stima che assume valori molto più elevati – superiori anche al 10 per cento - secondo altri centri di ricerca.

Questa perdita di potere di acquisto si è verosimilmente riflessa sui comportamenti di consumo delle famiglie a reddito dipendente. Nel 2002 la spesa media mensile per famiglia dell'Emilia-Romagna è stata di 2.454 euro, 204 euro in meno - il 7,7 per cento - rispetto all'anno precedente. In Italia la spesa media è stata di 2.195 euro, 17 euro in più rispetto al 2001.

Una seconda tendenza da tenere sotto controllo è, dunque, relativa ai consumi. Le famiglie emiliano-romagnole hanno sensibilmente ridotto le spese di non primaria necessità - abbigliamento e tempo libero i capitoli di spesa più colpiti - e hanno aumentato i depositi bancari. I dati della Banca d'Italia segnalano un incremento dei depositi delle famiglie nel 2002 rispetto all'anno precedente del 7,5 per cento. Nei primi sei mesi 2003 i depositi bancari sono aumentati di oltre l'8 per cento rispetto al primo semestre 2002.

La contrazione della spesa familiare, la minor propensione rispetto al passato verso l'acquisto di beni voluttuari, la crescita dei depositi bancari sono segnali di come la fase di stagnazione economica si stia riflettendo nei comportamenti della popolazione emiliano-romagnola. Alle difficoltà connesse al minor potere di acquisto si aggiunge l'incertezza dei tempi e delle modalità della ripresa. Se le imprese attendono il rilancio dei consumi per riavviare la crescita economica, i consumatori aspettano la ripresa per fare acquisti ed investire.

I dati sui consumi delle famiglie analizzati in serie storica consentono alcune valutazioni di tipo strutturale (*tabella 18*). All'inizio degli anni ottanta oltre un quarto della spesa delle famiglie emiliano-

romagnole era destinato alla voce alimentari, l'abitazione incideva per l'11 per cento dei consumi complessivi. Nel 2002 il rapporto tra questi due capitoli di spesa si è invertito, un quarto della spesa familiare è per la casa, il 15 per cento per gli alimentari. Nel periodo preso in esame si è ridotta la percentuale di reddito destinata all'abbigliamento e all'arredamento, sono aumentate le spese per i servizi e le prestazioni sanitarie.

Tabella 18. *Consumi delle famiglie. Spesa media famiglia in Emilia-Romagna. Anni 1980-2002 a confronto*

	1980-1982	1990-1992	2000-2002
Alimentari	27,2	19,2	15,4
Tabacchi	1,5	1,0	0,8
Abbigliamento	11,2	8,0	6,6
Abitazione	11,6	15,0	24,8
Combustibili	4,3	5,3	5,0
Arredamento	8,1	6,9	6,6
Servizi e spese sanitarie	1,5	2,6	4,3
Trasporti comunicazioni	15,7	19,1	17,6
Istruzione - Tempo libero	6,1	7,0	6,1
Altro	12,7	15,9	12,8

Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

Le ragioni sono da ricercarsi principalmente nella crescita del reddito che ha ridotto l'incidenza dei beni di primaria necessità spostandoli verso beni di lusso e, soprattutto in domanda di servizi. È tesi condivisa da tutti gli economisti che gli incrementi di domanda resi possibili dall'aumento del reddito, individuale o familiare, si traducono ormai prevalentemente in nuova domanda di servizi piuttosto che di beni.

Un secondo fattore che ha determinato profondi mutamenti nella spesa delle famiglie emiliano-romagnole va individuato nella trasformazione della struttura della popolazione e, in particolare, nel suo invecchiamento. La popolazione con oltre 64 anni rappresenta quasi un quarto di quella totale, all'inizio degli anni ottanta la percentuale era di quasi dieci punti inferiore. Altri elementi, quali la riduzione del numero dei componenti delle famiglie e l'immigrazione, hanno contribuito a modificare i consumi e a creare una nuova domanda di servizi di utilità sociale. Invecchiamento della popolazione, famiglie con un solo componente ed immigrazione sono, anche, alla base di un affermarsi di un'area di esclusione sociale che non va sottovalutata.

L'emergere di nuovi bisogni, l'impossibilità dello Stato di far fronte in maniera diretta alla richiesta di nuovi servizi, la scarsa redditività dei servizi di utilità sociale per le imprese for profit, hanno favorito la diffusione di quelle che Zamagni ha definito "organizzazioni dell'economia civile".

I risultati più che apprezzabili conseguiti negli ultimi vent'anni dall'Emilia-Romagna in termini di sviluppo - inteso quindi come crescita economica e coesione sociale - sono da ascrivere anche al contributo apportato dalle imprese non profit e alla presenza di quelle "esternalità positive" generate dai comportamenti altruistici tra persone, organizzazioni e collettività.

1.7. Le "organizzazioni dell'economia civile"

Per comprendere il ruolo svolto dalle imprese non profit e cercare di coglierne i possibili sviluppi futuri, è opportuno ripercorrere per grandi linee l'evoluzione del sistema di welfare.

La crisi degli anni settanta - determinata dalla stagflazione, dagli shock petroliferi, dalla riduzione dei salari reali, dalle inefficienze del sistema fiscale - ha segnato la fine della fase di sviluppo economico assicurata da elevati tassi di crescita del reddito, evidenziando l'inadeguatezza dei modelli di welfare europeo diffusi sino ad allora. Secondo questi modelli, il benessere era garantito dall'azione congiunta dello Stato e del mercato, con ruoli ben definiti. Lo spazio lasciato all'autonomia della società civile e alle sue organizzazioni solidaristiche era marginale. L'attenzione sul settore non profit era rivolta soprattutto al fenomeno del "volontariato" e alle sue funzioni di tutela, di promozione dei diritti di cittadinanza e di sperimentazione di nuovi servizi o di nuove modalità per dar risposta a bisogni che la Pubblica amministrazione non riusciva soddisfare. Era del tutto irrilevante il suo contributo sia alla distribuzione del reddito sia alla produzione di servizi di utilità sociale.

L'ampliarsi del divario tra entrate ed uscite della Pubblica amministrazione, l'incapacità di fronteggiare la nuova domanda sociale che si andava traducendo in domanda e servizi al di fuori della famiglia, la

progressiva riduzione del carico di "responsabilità sociale" sostenuto dalle imprese private per accrescere i livelli di competitività sono tra le principali cause della fine del welfare state conosciuto sino ad allora.

Alla crisi del welfare state è corrisposto un cambiamento nelle funzioni del terzo settore. Un numero crescente di organizzazioni è passato dalle funzioni di tutela, promozione e sperimentazione alla produzione diretta, in forma stabile e organizzata, di servizi alla persona e alla comunità. Questo passaggio è stato stimolato sia dall'aumento della domanda di servizi e dalla sua crescente differenziazione, sia dalla scelta di molte pubbliche amministrazioni di delegare la produzione di servizi sociali ad organizzazioni di terzo settore. Si è così cominciato a superare l'idea secondo cui le organizzazioni non profit siano realtà residuali dovute all'inefficienza di Stato e privati, ma soggetti privilegiati per produrre servizi non standardizzati in stretta connessione con le istanze ideali della società civile.

Oggi il terzo settore risulta composto da un insieme articolato di organizzazioni che svolgono ruoli diversi: accanto ad organizzazioni che hanno mantenuto un ruolo di tutela di particolari gruppi di cittadini, operano organizzazioni con esclusiva, o largamente prevalente, finalità produttiva.

Secondo il censimento Istat a fine 1999 operavano in Emilia-Romagna 19.160 organizzazioni non profit, in media una ogni 48 abitanti, con quasi 40mila dipendenti, poco più del 2 per cento dell'occupazione dipendente regionale (*tabella 20*). In Emilia-Romagna risulta particolarmente diffuso il volontariato, oltre 350mila volontari, quasi 9 ogni cento abitanti. Le entrate nel 1999 sono ammontate ad un valore pari al 2,2 per cento del prodotto interno lordo.

Tabella 20 Istituzioni non profit, dipendenti, volontari, entrate, uscite. Anno 1999.

	Emilia-Romagna	ITALIA
Istituzioni	19.160	221.412
Istituzioni ogni 10.000 abitanti	48,1	38,4
Cooperative sociali (dato relativo al 2001)	444	5.515
Dipendenti	31.076	531.926
Lavoratori distaccati o comandati da imprese e/o istituzioni	1.411	17.546
Lavoratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa	7.472	79.940
% dipendenti in istituzioni non profit su totale dipendenti	2,04%	2,73%
Volontari	350.150	3.221.185
Numeri volontari ogni 100 abitanti	8,8	5,6
Obiettori	5.385	96.048
Religiosi	2.292	27.788
Entrate	4.198.805	73.116.868
% entrate sul PIL	2,24%	3,41%
Uscite	4.059.914	68.911.900
Ist.Market (si finanziato prevalentemente tramite la cessione di beni e servizi)	7.595	79.537
% Istituzioni Market	39,6%	35,9%
Istituzioni a prevalente finanziamento pubblico	1.790	28.470
% Istituzioni a prevalente finanziamento pubblico	9,3%	12,9%
Incidenza del finanziamento pubblico	28,2%	36,1%

Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

Se si confronta la partecipazione della collettività in iniziative non profit, considerando sia l'occupazione che il volontariato, con il benessere espresso in termini di reddito pro capite, emerge una evidente correlazione positiva tra le due componenti (*figura 6*). Redditi elevati spingono la domanda di nuovi servizi e il miglioramento di quelli esistenti, determinando nuova occupazione e la nascita di imprese non profit. Dal miglioramento della qualità dei servizi offerti, per esempio nel campo della sanità e dell'istruzione, deriva una maggiore ricchezza economica della popolazione.

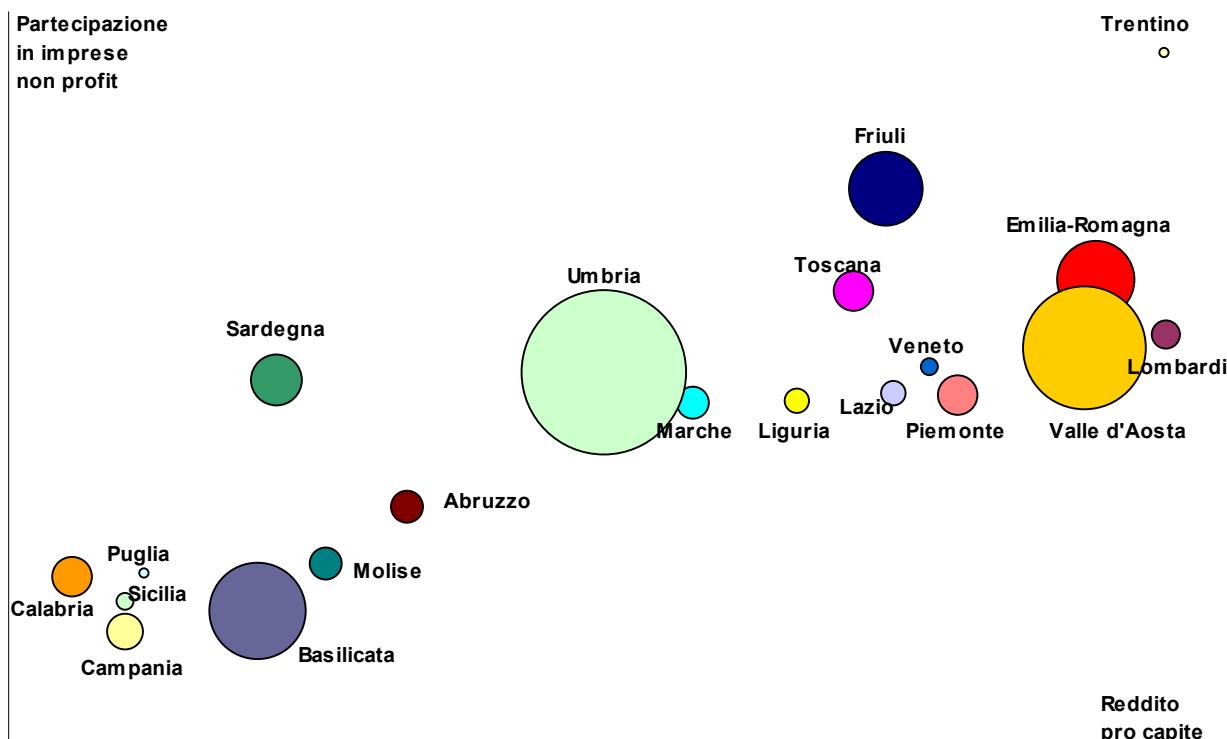
Analizzare il fenomeno dell'economia civile dal solo punto di vista del peso economico è sicuramente riduttivo, in quanto differenti sono le ragioni che hanno portato alla loro nascita e diffusione. Le organizzazioni non profit operano prevalentemente in servizi di pubblica utilità alla persona caratterizzati da un elevato costo per unità erogata e un prezzo di mercato inesistente, servizi che non possono essere erogati da imprese che puntano a massimizzare il profitto, ma necessariamente da organizzazioni che hanno come obiettivo un agire imprenditoriale socialmente finalizzato.

Tale assunto è stato la premessa della nascita del cosiddetto “welfare mix”, un sistema in cui entità di diverse nature (statali, privati, organizzazioni non profit) diventano erogatori di servizi di pubblica utilità alla persona. Nella effettiva erogazione dei servizi, l'ente pubblico si avvale della collaborazione e del concorso dei soggetti del terzo settore, ma questi intervengono solamente nella fase operativa e non in quella di definizione degli obiettivi.

Dall'analisi dei cambiamenti della domanda di servizi sociali e delle caratteristiche delle organizzazioni non profit è plausibile attendersi a breve una ulteriore evoluzione del modello di “welfare mix”. Si va verso quello che è stato definito il modello “civile di welfare”, “...secondo il quale alle organizzazioni della società civile va riconosciuta una soggettività non solo giuridica, ma anche economica. Concretamente, questo significa che il welfare civile deve riconoscere ai soggetti della società civile quella capacità necessarie per diventare partners attivi nel processo di programmazione degli interventi e nella adozione delle conseguenti scelte strategiche” (Zamagni).

Da più parti si sostiene che il non profit sarà il perno della futura società postindustriale. Le esperienze di altri Paesi e le prime statistiche sul settore indicano che la valorizzazione dell'economia civile è un passaggio obbligato nella transizione verso la “società della conoscenza”. Servizi alla persona, *public utilities*, grandi settori come scuola, sanità e assistenza, non possono prescindere da una individuazione esatta della realtà non profit, dalla sua precisa configurazione giuridica e dalla sua valorizzazione economico-sociale.

Figura 6. Reddito pro capite, partecipazione in imprese non profit (dipendenti e volontari sul totale della popolazione) ed entrate sul totale del PIL per regione. Anno 1999



Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

Come leggere il grafico: nell'asse delle ascisse è riportato il reddito pro capite, più il reddito è elevato più la bolla si colloca sulla destra. Nell'asse delle ordinate è riportata la partecipazione in imprese non profit. Maggiore è la partecipazione, più in alto si trova la bolla. La dimensione della bolla è data dalla percentuale di entrate sul PIL totale. Maggiore è la bolla, maggiore è l'incidenza sul prodotto interno lordo regionale.

1.8 Alcune considerazioni conclusive

Le considerazioni sulle criticità e sui punti di forza delle principali componenti dello sviluppo del sistema economico e sociale della regione sono state esposte nei precedenti capitoli. In questo paragrafo conclusivo riprendiamo solamente alcuni aspetti di carattere generale che, a nostro avviso, potranno determinare il successo nel cammino verso la “società della conoscenza”.

L'Emilia-Romagna è stata per anni laboratorio di politiche industriali, costituendo un modello per altre regioni italiane ed europee. Negli ultimi tempi questa spinta propositiva si è affievolita, non per un minore impegno delle istituzioni pubbliche, ma perché le condizioni del mercato richiedevano un ruolo differente, più rivolto al sostegno e al supporto delle imprese e meno all'indirizzo strategico.

Il nuovo contesto competitivo, il perseguitamento degli obiettivi posti a Lisbona, stanno determinando profondi cambiamenti nel tessuto produttivo e sociale, trasformazioni che devono essere governate per non rischiare un arresto della crescita e una insanabile frattura tra sfera economica e sfera sociale.

È necessario riprendere il governo dell'economia. Il piano triennale per le attività produttive predisposto dalla regione individua correttamente obiettivi e linee strategiche. A questo programma deve fare seguito concretamente una politica industriale coraggiosa, in grado di operare delle scelte. Oggi, più che in passato, fare politica industriale significa scegliere.

Devono essere individuati con chiarezza settori ed aree d'intervento e, su questi, investire in maniera decisa. Ciò che occorre evitare sono le azioni generiche e dispersive, che incoraggiano "un po' d'innovazione", propongono "un po' di formazione", danno un "po' di risorse" alle imprese che investono.

Analogamente, devono essere evitate tutte le sovrapposizioni e duplicazioni di iniziative pubbliche. Lo sviluppo dell'Emilia-Romagna richiede una vera convergenza di obiettivi e interessi tra tutte le componenti, pubbliche e private. È essenziale che queste realtà concordino obiettivi e politiche comuni, che agiscano come un unicum, delineando con chiarezza il ruolo che a ciascuno compete.

Come sottolineato precedentemente, il vero valore aggiunto del "modello emiliano-romagnolo" è da ricercarsi nella diffusione della rete di relazioni formali ed informali tra le imprese, le loro forme associative e gli enti locali, ma anche all'apporto di "esternalità positive" generate dai comportamenti altruistici tra persone, organizzazioni e collettività. Le politiche industriali e sociali non possono prescindere dalla valorizzazione di questo patrimonio relazionale, ad esse è richiesta una sempre maggior sinergia nella definizione delle linee strategiche.

L'obiettivo prefissato a Lisbona è, indiscutibilmente molto ambizioso, esistono, però, tutti i presupposti perché l'Emilia-Romagna si riappropri del ruolo di laboratorio di politiche industriali e, con il contributo di tutte le componenti del sistema economico e sociale, costituisca il modello di riferimento per uno "sviluppo economico sostenibile".

2.1. Scenario economico internazionale

La ripresa dell'economia mondiale sta prendendo piede. La buona accelerazione in corso nell'America del Nord, in Asia e nel Regno Unito testimonia della nuova forza dell'economia mondiale, che sta superando la fase di ristagno iniziata nell'autunno del 2002 e prosegue fino alla primavera di quest'anno. Da marzo i mercati azionari hanno registrato, dopo un lungo periodo negativo, considerevoli recuperi. Nel corso dell'estate e più ancora dell'autunno, si sono manifestati miglioramenti degli indicatori reali, in particolare negli Stati Uniti. Il quadro geopolitico si è stabilizzato, nonostante il perdurare della crisi irachena, determinando un rafforzamento del grado di fiducia. Tutti i paesi hanno messo in atto politiche economiche di segno fortemente espansivo, in particolare gli Stati Uniti, che, riassorbiti l'eccesso di investimenti effettuati e in presenza di forti stimoli derivanti dalla politica monetaria e fiscale, hanno registrato una forte ripresa dell'attività economica, sostenuta anche dall'andamento debole del dollaro nei confronti delle principali valute. Dal febbraio 2002, quando si era interrotta la lunga fase di ascesa del dollaro, il deprezzamento della valuta in termini effettivi nominali è stato del 9,9%, mentre l'euro si è apprezzato del 15,1% e lo yen dell'8,6%. Il deprezzamento del dollaro non è avvenuto in maniera uniforme, molti paesi infatti, in particolare Cina e Hong Kong, hanno continuato a mantenere il cambio delle proprie valute allineato a quello del dollaro, aumentando gli effetti della rivalutazione dell'euro.

La congiuntura è difforme nelle varie aree del globo. Il quadro economico è nettamente più favorevole negli Stati Uniti e nei paesi emergenti dell'Asia; è più moderata la ripresa che si è avviata in Giappone; è debole quella che si sta manifestando nell'area dell'euro. Il probabile scenario futuro per i prossimi due anni vedrà una crescita sostenuta negli Stati Uniti e una ripresa graduale in Giappone ed in Europa in un contesto di graduale diminuzione della disoccupazione e di bassa inflazione, a fronte di politiche monetarie espansive e tassi di interesse a lungo termine non elevati. Negli Usa gli investimenti stanno iniziando a dare il cambio ai consumi nel trainare l'economia e l'attività economica sarà sostenuta nei prossimi anni da un forte incremento della produttività in presenza di un'elevata crescita potenziale.

Gli elementi di incertezza che possono incidere su questo quadro derivano dalla contemporanea e duratura presenza nei principali paesi di forti squilibri nel conto corrente della bilancia dei pagamenti e di ampi deficit pubblici. Questi ultimi potrebbero fornire un'indesiderata spinta all'aumento dei tassi di interesse, mentre negli Stati Uniti la compresenza di entrambi i deficit, pubblico ed estero, con la necessità di afflussi di capitale dall'estero, soprattutto se a breve, potrebbe generare un'eccessiva instabilità dei cambi capace di minare la ripresa, in particolare in Europa, e di generare forti tensioni commerciali. A ciò si aggiungono alcune peculiari situazioni. Le condizioni dei bilanci delle imprese europee non sono adeguate per un pronto rilancio degli investimenti. In particolare negli Stati Uniti, le

Fig. 1. Andamento (variazione percentuale) del cambio nominale dell'euro e dello yen verso il dollaro statunitense.



Fig. 2. Andamento (variazione percentuale) del cambio nominale dell'euro e della rupia indonesiana verso il dollaro statunitense.



Fig. 3. Andamento (variazione percentuale) del cambio nominale dell'euro e del dollaro di Singapore verso il dollaro statunitense.



famiglie hanno un alto livello di indebitamento e il mercato immobiliare ha quotazione molto elevate. In queste condizioni un rapido rialzo dei tassi di interesse farebbe sostenere alle famiglie, sia elevati oneri, sia perdite sensibili nella loro ricchezza, minando la loro propensione al consumo e per questa via le possibilità di una duratura ripresa economica.

La crescita del **Pil mondiale** è di nuovo in accelerazione e diverrà sensibilmente più rapida dal prossimo anno. Il **commercio mondiale** nel 2003 avrà un incremento moderato. Nei primi tre trimestri del 2003 il suo tasso di crescita è stato pari al 2,5 per cento sul periodo corrispondente, riflettendo il modesto andamento della prima metà dell'anno, ma accelererà notevolmente nel corso del 2004 e ulteriormente nel 2005, con il diffondersi della ripresa dell'attività.

Le quotazioni del **petrolio**, dopo una caduta alla chiusura dell'aperto conflitto in Iraq, sono risalite nel corso del secondo trimestre, oscillando tra i 25 e i 30 dollari al barile da allora ad oggi. I prezzi sono sostenuti dalle attese di ripresa della domanda mondiale, dal basso livello delle scorte e dai ridotti e incerti margini di incremento della produzione Opec. La riduzione dell'incertezza e l'aumento dell'offerta extra Opec dovrebbero fare tendere alla riduzione le quotazioni nei prossimi due anni, nonostante la ripresa.

Le quotazioni in dollari dei metalli, che maggiormente riflettono l'andamento del ciclo economico, da aprile tendono al rialzo e a settembre mostravano un aumento sui dodici mesi del 16%. I prezzi internazionali del complesso delle materie prime non petrolifere dovrebbero anch'essi tendere a salire nei prossimi due anni a traino del ciclo economico positivo. I prezzi dei manufatti tornano a crescere già nel

2003 e proseguiranno la tendenza negli anni successivi, sostenuti dai prezzi dei fattori e dalla ripresa della domanda.

Tab. 1 - La previsione economica dell'Ocse (a)

	2002	2003	2004	2005
Commercio mondiale (b,c)		4,0	7,8	9,1
Stati Uniti				
Pil reale (b)	2,4	2,9	4,2	3,8
Spesa per consumi finali privati (b)	3,1	3,1	3,4	3,4
Spesa per consumi finali pubblici (b)	4,4	3,7	2,9	2,5
Investimenti fissi lordi (b)	-1,7	3,7	7,2	5,3
Domanda interna reale totale (b)	3,0	3,1	4,3	3,8
Esportazioni (beni e servizi) reali (b)	-1,6	1,4	8,5	8,7
Importazioni (beni e servizi) reali (b)	3,7	3,6	7,3	7,1
Saldo di c/c in % Pil	-4,6	-5,0	-5,0	-5,1
Inflazione (deflattore del Pil) (b)	1,1	1,6	1,2	1,2
Inflazione (prezzi al consumo) (b)	1,4	1,9	1,3	1,2
Tasso di disoccupazione (d)	5,8	6,1	5,9	5,2
Occupazione (b)	-0,3	0,8	1,4	2,3
Indebitamento pubblico in % Pil	-3,4	-4,9	-5,1	-4,9
Tasso di interesse a breve (3m) (e)	1,8	1,2	1,5	2,7
Giappone				
Pil reale (b)	0,2	2,7	1,8	1,8
Spesa per consumi finali privati (b)	1,3	1,1	1,1	1,1
Spesa per consumi finali pubblici (b)	2,3	1,6	2,0	1,8
Investimenti fissi lordi (b)	-4,7	4,4	0,2	0,0
Domanda interna reale totale (b)	-0,5	2,3	1,1	1,1
Esportazioni (beni e servizi) reali (b)	8,1	7,5	9,5	9,8
Importazioni (beni e servizi) reali (b)	2,0	4,5	5,2	5,1
Saldo di c/c in % Pil	2,8	2,9	3,6	4,3
Inflazione (deflattore del Pil) (b)	-1,7	-2,5	-1,3	-0,8
Inflazione (prezzi al consumo) (b)	-1,5	-1,4	-0,6	-0,4
Tasso di disoccupazione (d)	5,4	5,3	5,2	5,0
Occupazione (b)	-1,3	-0,1	0,2	0,0
Indebitamento pubblico in % Pil	-7,1	-7,4	-6,8	-6,9
Tasso di interesse a breve (3m) (e)	0,1	0,0	0,0	0,0
UE (Area Euro)				
Pil reale (b)	0,9	0,5	1,8	2,5
Spesa per consumi finali privati (b)	0,6	1,4	1,7	2,4
Spesa per consumi finali pubblici (b)	2,8	1,5	1,0	1,0
Investimenti fissi lordi (b)	-2,4	-1,0	2,3	3,9
Domanda interna reale totale (b)	0,4	1,2	1,8	2,4
Esportazioni (beni e servizi) reali (b)	nd	nd	nd	nd
Importazioni (beni e servizi) reali (b)	nd	nd	nd	nd
Saldo di c/c in % Pil	1,1	0,4	0,7	0,9
Inflazione (deflattore del Pil) (b)	2,4	1,9	1,7	1,6
Inflazione (prezzi al consumo) (b)	2,3	1,9	1,6	1,4
Tasso di disoccupazione (d)	8,4	8,8	9,0	8,7
Occupazione (b)	0,5	0,0	0,5	1,0
Indebitamento pubblico in % Pil	-2,3	-2,7	-2,6	-2,7
Tasso di interesse a breve (3m) (e)	3,3	2,3	2,0	2,2
Paesi dell'Ocse				
Pil reale (b)	1,8	2,0	3,0	3,1
Spesa per consumi finali privati (b)	2,2	2,2	2,5	2,7
Spesa per consumi finali pubblici (b)	3,2	2,5	2,0	1,9
Investimenti fissi lordi (b)	-1,6	2,3	4,4	4,4
Domanda interna reale totale (b)	1,9	2,4	2,9	3,0
Esportazioni (beni e servizi) reali (b)	1,7	2,0	7,3	8,3
Importazioni (beni e servizi) reali (b)	2,9	3,5	6,4	7,1
Saldo di c/c in % Pil	-1,1	-1,4	-1,3	-1,3
Inflazione (deflattore del Pil) (b)	2,1	1,8	1,4	1,4
Inflazione (prezzi al consumo) (b)	2,0	1,9	1,5	1,5
Tasso di disoccupazione (d)	6,9	7,1	7,0	6,7
Occupazione (b)	0,3	0,5	0,9	1,4
Indebitamento pubblico in % Pil	-2,9	-3,8	-3,8	-3,7

(a) Le assunzioni alla base della previsione economica comprendono: 1) nessuna variazione nelle politiche fiscali in essere e annunciate; 2) tassi di cambio invariati rispetto al 3 Novembre 2003 (Usd (\$) 1= Yen (¥) 111,20 = Euro (€) 0,873). La previsione è stata chiusa con le informazioni in possesso all'5 novembre 2002. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Tasso di crescita della media aritmetica del volume delle importazioni mondiali e del volume delle esportazioni mondiali. (d) Percentuale della forza lavoro. (e) Stati Uniti: titoli del tesoro a 3 mesi. Giappone: certificati di deposito a 3 mesi. Area Euro: tasso interbancario a 3 mesi.

Fonte: OECD, Economic Outlook, No.74, preliminary version, 26 November 2003.

Negli **Stati Uniti**, la crescita del Pil è stata limitata nell'ultimo trimestre del 2002 e nel primo del 2003. Dal secondo trimestre si sono sentiti gli effetti dalla forte spinta impressa dalle politiche economiche e l'espansione è tornata a ritmi più sostenuti. Nel terzo trimestre si è avuta una fortissima accelerazione, oltre l'8% in ragione d'anno, tanto da fare attendere per il quarto trimestre un ritorno dello sviluppo a ritmi tra il 3% e il 4%. La crescita del Pil nel 2003 supererà le previsioni, attorno al 3%, e risulterà ancora superiore nel 2004 oltre il 4%.

L'espansione è stata sostenuta dal bilancio pubblico. La spesa militare e gli sgravi fiscali hanno dato sostegno alla crescita del prodotto e, attraverso il supporto al reddito disponibile, all'espansione dei consumi privati, ma si è rafforzata anche la ripresa degli investimenti privati e tornano a crescere le esportazioni. Essendo programmate le elezioni presidenziali nel 2004, la **politica fiscale** manterrà un orientamento espansivo nel corso del prossimo anno. Il saldo negativo del bilancio delle Amministrazioni pubbliche dovrebbe ulteriormente accrescetersi quest'anno e il prossimo, risultando tra il 4,3% e il 5% del Pil, dopo essere stato attivo e pari all'1,3% del Pil nel 2000.

Ciò ha indotto un nuovo un ampliamento dello squilibrio del **conto corrente della bilancia dei pagamenti**, che dovrebbe portarsi anch'esso oltre il 5% del Pil per il corrente ed il prossimo anno. Le esportazioni dovrebbero avere una forte espansione nel corso del 2004 e del 2005, che risulterà anche superiore a quella delle importazioni, sostenute dalla ripresa economica. Alla fine del 2003 la posizione debitoria netta sull'estero supererà il 25% del prodotto.

In una prospettiva di lungo periodo la compresenza dei deficit gemelli, di bilancia dei pagamenti e di bilancio pubblico desta forti preoccupazioni non solo per il loro livello, ma anche per la loro tendenza.

La **produzione industriale** è tornata a crescere, ma il grado di utilizzo della capacità produttiva, pari al 75 per cento in ottobre, rimane, tuttavia, ancora basso. Nel periodo da ottobre 2002 a settembre 2003, la variazione media sui dodici mesi precedenti della **produzione industriale manifatturiera**, dati grezzi, risultava però nulla.

La **dinamica dei prezzi** resta assai contenuta, anche inferiore a quella tipica di una fase di espansione, e dovrebbe rimanere tale, stante, da un lato, l'eccezionale dinamica della produttività, che spiega il calo del costo del

lavoro per unità di prodotto e il mancato aggancio della crescita dell'occupazione con la ripresa, e, dall'altro lato, l'elevato eccesso di capacità produttiva esistente, destinato ad essere assorbito solo gradualmente dall'accelerazione dell'attività economica.

A conferma dell'andamento della produttività, si rileva che l'**occupazione** dipendente nel settore non agricolo ha ripreso a crescere solo da agosto, aumentando significativamente in settembre e ottobre (circa 125.000 unità per ciascun mese), ma al di sotto delle aspettative e di quanto suggerito dalle precedenti fasi di ripresa del ciclo. Resta il fatto che il consolidamento dell'espansione dipenderà dalla prosecuzione dell'andamento positivo dell'occupazione. In media nel 2004 si registrerà solo una lieve riduzione della disoccupazione, mentre l'occupazione crescerà sensibilmente nel 2005.

La minore incertezza legata alle tensioni internazionali, il miglioramento delle condizioni finanziarie delle imprese, in particolare la stabilizzazione del rapporto debito-patrimonio netto, la ripresa dei profitti e la ripresa dei consumi hanno permesso un'effettiva ripresa degli **investimenti** da parte delle imprese, in particolare quelli fissi non residenziali. Anche il complesso degli investimenti fissi lordi dovrebbe registrare una forte espansione nel corso del 2004, con una crescita superiore al 7%.

La progressiva accelerazione dei **consumi**, in aumento del 3% nella media dei primi nove mesi rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno, ha beneficiato della dinamica favorevole del reddito disponibile, sostenuto dai tagli fiscali, e delle migliori condizioni patrimoniali delle famiglie, grazie anche all'andamento dei mercati mobiliari e immobiliari. Nei prossimi anni, in media, la dinamica di consumi privati dovrebbe mantenersi elevata e accelerare ulteriormente, nonostante il venire meno del sostegno fiscale, mentre i consumi pubblici dovrebbero tendere a ridursi.

L'avvio concreto della ripresa è testimoniato dalle attese dei mercati riflesse nella pendenza della **curva dei tassi**, tornata positiva, che indica l'aspettativa di un aumento dei tassi entro la metà del 2004. In media, solo nel 2005 si prevedono tassi di interesse a breve superiori agli attuali di 100-150 punti base. La Federal Reserve è comunque impegnata a garantire la liquidità necessaria al sistema, a controllare i mercati e a mantenere bassi i tassi di interesse fino a che la ripresa non sia definitivamente consolidata, per non creare ripercussioni negative sul patrimonio delle famiglie e all'afflusso di capitali esteri che finanziano il sostegno all'espansione americana.

L'attività economica in **Giappone** ha iniziato nel primo trimestre del 2002 una ripresa, tutt'ora ininterrotta, sospinta dall'accelerazione delle esportazioni verso i mercati asiatici, e che ha trovato supporto nel 2003 nella forte crescita degli investimenti. L'economia giapponese non registrava dal 1996 un'espansione del prodotto per sette trimestri consecutivi. Le previsioni indicano però un rallentamento della crescita del **Pil** giapponese per il 2004, in quanto se la ripresa, trainata da investimenti ed esportazioni, potrà trovare sostegno nell'espansione del commercio mondiale, appare improbabile che l'espansione, essendo concentrata in alcuni settori manifatturieri, sia abbastanza forte da diffondersi ai settori rivolti al mercato interno, così da ridurre la disoccupazione significativamente e porre fine al ciclo della

Tab. 2 - La previsione economica del FMI (a)(b)

	2001	2002	2003	2004
Prodotto mondiale (b)	2,4	3,0	3,2	4,1
Commercio mondiale (b) (c)	0,1	3,2	2,9	5,5
Prezzi (in Usd)				
- Materie prime no oil (b) (d)	-4,0	0,6	5,0	2,4
- Petrolio (b) (e)	-14,0	2,8	14,2	-10,5
- Prodotti manufatti (b) (f)	-2,4	2,6	12,8	1,7
Stati Uniti				
Pil reale (b)	0,3	2,4	2,6	3,9
Domanda interna reale	0,4	3,0	2,8	2,8
Saldo di c/c in % Pil	-3,9	-4,6	-5,1	-4,7
Inflazione (deflattore del Pil)	2,4	1,1	1,5	1,2
Inflazione (prezzi al consumo)	2,8	1,6	2,1	1,3
Tasso di disoccupazione	4,8	5,8	6,0	5,7
Occupazione (b)	0,0	-0,3	1,5	1,8
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil	-0,7	-3,8	-6,0	-5,6
Giappone				
Pil reale (b)	0,4	0,2	2,0	1,4
Domanda interna reale	1,1	-0,5	1,5	0,9
Saldo di c/c in % Pil	2,1	2,8	2,9	2,9
Inflazione (deflattore del Pil)	-1,6	-1,7	-2,5	-2,0
Inflazione (prezzi al consumo)	-0,7	-0,9	-0,3	-0,6
Tasso di disoccupazione	5,0	5,4	5,5	5,4
Occupazione (b)	-0,5	-1,3	-0,2	0,4
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil	-6,1	-7,5	-7,4	-6,5
Euro area				
Pil reale (b)	1,5	0,9	0,5	1,9
Domanda interna reale	1,0	0,1	1,1	2,0
Saldo di c/c in % Pil (g)	0,2	0,9	0,8	0,8
Inflazione (deflattore del Pil)	2,3	2,4	2,1	1,7
Inflazione (prezzi al consumo) (i)	2,4	2,3	2,0	1,6
Tasso di disoccupazione	8,0	8,4	9,1	9,2
Occupazione (b)	1,3	0,5	0,0	0,5
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil	-1,7	-2,3	-3,0	-2,8

(a) Tra le assunzioni alla base della previsione economica: tassi di cambio reali invariati ai livelli medi prevalenti nel periodo 1- 28 luglio 2003, in particolare tasso di cambio USD/Euro=1,12 per 2003 e 2004, e cambio USD/Yen=118,6 per il 2003 e 117,8 per il 2004; LIBOR su depositi in U.S.\$: 1,3 nel 2003 e 2,0 nel 2004; tasso sui certificati di deposito a 3 mesi in Giappone: 0,1 nel 2003 e 0,2 nel 2003; tasso sui depositi interbancari in euro a 3 mesi: 2,2 nel 2003 e 2,4 nel 2003; si ipotizza che il prezzo medio al barile risulti immediatamente pari a \$28,50 per il 2003 e a \$25,50 per il 2004. Riguardo alle assunzioni relative alle politiche economiche si veda Imf, Weo, Sept. 2003. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) In volume. (d) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non oil pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime. (e) Media dei prezzi spot del petrolio greggio U.K. Brent, Dubai e West Texas Intermediate. (f) Indice del valore unitario delle esportazioni di prodotti manufatti dei paesi ad economia avanzata. (g) Calcolato come somma dei saldi individuali dei paesi dell'area dell'euro. (i) Basato sull'indice dei prezzi al consumo armonizzato Eurostat. Fonte: IMF, World Economic Outlook, September 2003

Tab. 3 - La previsione economica del FMI (a)(b)

	2001	2002	2003	2004
Germania				
Pil reale (b)	0,8	0,2	0,0	1,5
Domanda interna reale	-0,8	-1,6	1,0	2,1
Saldo di c/c in % Pil	0,0	2,3	2,4	2,1
Inflazione (deflattore del Pil)	1,3	1,6	0,9	0,9
Inflazione (prezzi al consumo) (i)	1,9	1,3	1,0	0,6
Tasso di disoccupazione	7,9	8,6	9,5	9,8
Occupazione (b)	0,4	-0,6	-1,1	-0,4
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil	-2,8	-3,5	-3,9	-3,9
Francia				
Pil reale (b)	2,1	1,2	0,5	2,0
Domanda interna reale	2,0	1,1	1,1	1,8
Saldo di c/c in % Pil	1,7	1,8	1,2	1,6
Inflazione (deflattore del Pil)	1,7	1,9	1,6	1,6
Inflazione (prezzi al consumo) (i)	1,8	1,9	1,9	1,7
Tasso di disoccupazione	8,5	8,8	9,5	9,7
Occupazione (b)	1,8	0,7	0,0	0,4
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil	-1,4	-3,1	-4,0	-3,5
Regno Unito				
Pil reale (b)	2,1	1,9	1,7	2,4
Domanda interna reale	2,6	2,9	2,4	2,4
Saldo di c/c in % Pil	-1,3	-0,9	-1,0	-0,9
Inflazione (deflattore del Pil)	2,3	3,1	2,8	2,7
Inflazione (prezzi al consumo) (h)	2,1	2,2	2,8	2,5
Tasso di disoccupazione	5,1	5,2	5,2	5,2
Occupazione (b)	0,8	0,7	0,6	0,5
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil	0,9	-1,3	-2,5	-2,7

(a) Tra le assunzioni alla base della previsione economica: tassi di cambio reali invariati ai livelli medi prevalenti nel periodo 1- 28 luglio 2003, in particolare tasso di cambio USD/Euro=1,12 per 2003 e 2004, e cambio USD/Yen=118,6 per il 2003 e 117,8 per il 2004; LIBOR su depositi in U.S.\$: 1,3 nel 2003 e 2,0 nel 2004; tasso sui certificati di deposito a 3 mesi in Giappone: 0,1 nel 2003 e 0,2 nel 2003; tasso sui depositi interbancari in euro a 3 mesi: 2,2 nel 2003 e 2,4 nel 2003; si ipotizza che il prezzo medio al barile risulti in media pari a \$28,50 per il 2003 e a \$25,50 per il 2004. Riguardo alle assunzioni relative alle politiche economiche si veda Imf, Weo, Sept. 2003. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (h) Prezzi al dettaglio esclusi gli interessi sui mutui. (i) Basato sull'indice dei prezzi al consumo armonizzato Eurostat.

Fonte: IMF, World Economic Outlook, September 2003

del 2003, che per i prossimi due anni. Anche la crescita delle importazioni si è fatta più sensibile nel 2003, ma nonostante una sua ulteriore lieve accelerazione prevista per i prossimi due anni, il saldo attivo di conto corrente della bilancia dei pagamenti dovrebbe ulteriormente aumentare in percentuale del Pil. Il

positivo andamento delle esportazioni degli ultimi due anni è stato sostenuto dall'indebolimento in termini effettivi reali dello yen che, dal gennaio 2000, si è deprezzato di oltre il 20 per cento.

La ripresa della crescita della domanda interna ed estera e le migliori condizioni economiche hanno attenuato le pressioni deflazionistiche. Le previsioni, anche se in miglioramento, continuano a indicare tassi di inflazione negativi per i prossimi due anni. Il tasso di disoccupazione tenderà a contrarsi lievemente e nel prossimo anno potrebbe chiudersi la fase di riduzione dell'occupazione.

La pressione sul bilancio pubblico resta forte come anche rimane elevato l'indebitamento pubblico in percentuale del Pil, ma nei prossimi due anni si prospetta la possibilità di una sua diminuzione. Porre nel 2004 il deficit di bilancio strutturale su un sentiero di contenimento e riduzione fornirebbe un positivo sostegno alla fiducia in una prospettiva di consolidamento nel medio termine. Nello stato attuale, però, le pressioni al rialzo del cambio dello yen, insieme con le limitazioni alla capacità di manovra del governo derivanti da un crescente debito pubblico, pongono serie riserve sulla possibilità di potere raggiungere una fase di espansione di lungo periodo.

deflazione. Le prospettive di crescita di medio-lungo periodo dell'economia giapponese restano condizionate dagli assetti patrimoniali e reddituali delle banche e dal crescente squilibrio delle finanze pubbliche. L'attuale fase positiva nella variazione media della produzione industriale manifatturiera, riferita ai dati grezzi, nel periodo da ottobre 2002 a settembre 2003, rispetto ai dodici mesi precedenti, che è stata pari a +3,6%.

La crescita gli investimenti è stata sospinta dall'elevata dinamica degli investimenti privati non residenziali, ma le previsioni indicano un loro rallentamento per il 2004. La ripresa dell'accumulazione è stata favorita dal miglioramento della redditività delle imprese, particolarmente sensibile per le imprese manifatturiere orientate all'esportazione, ottenuta grazie ad una ristrutturazione finanziaria e produttiva che ha prodotto la riduzione dell'indebitamento netto e il contenimento dei costi del personale.

Anche la dinamica della domanda interna totale, in sensibile aumento nel 2003, che era stata negativa nel 2002, seguirà questa tendenza e dovrebbe subire un rapido rallentamento nel 2004, pur rimanendo positiva. Le previsioni infatti non indicano un aumento della crescita della domanda per consumi privati per i prossimi due anni.

Le esportazioni, dopo essere aumentate dell'8,2% nel 2002, nel primo semestre dell'anno in corso sono cresciute del 7,2% in ragione d'anno e le previsioni le indicano in crescita ancora più sostenuta sia nella media

Tab. 4 - Indice della produzione dell'industria manifatturiera, dati grezzi, variazioni percentuali tendenziali mensili, trimestrali e per anno mobile. Settembre 2003.

	Mese ⁽¹⁾	Trim. ⁽²⁾	Anno ⁽³⁾
Francia ^(a)	0,7	-2,6	-1,4
Germania ^(b)	0,2	-1,2	0,2
Spagna ^{(c)(4)}	1,9	0,7	2,2
Regno Unito ^(d)	2,8	-0,4	-0,7
Stati Uniti ^{(e)(5)}	-0,2	-0,6	0,0
Giappone ^(f)	4,1	0,9	3,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati: (a) Institut National de la Statistique et des Études Économiques; (b) Statistische Bundesamt Deutschland; (c) Instituto Nacional de Estadística, (d) National Statistics, (e) Federal Reserve, (f) Ministry of Economy, Trade and Industry.

Note. (1) Variazione rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente. (2) Variazione rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente. (3) Variazione dell'indice negli ultimi dodici mesi rispetto ai precedenti dodici mesi. (4) Compresa produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua. (5) Manufacturing "SIC".

La politica monetaria continuerà ad essere focalizzata sull'obiettivo di porre fine alla deflazione, in particolare migliorando l'efficacia delle azioni di espansione monetaria. La **Banca del Giappone** infatti continua a perseguire la sua politica di espansione della base monetaria, di tassi di interesse a breve nulli e di stabilizzazione dei mercati finanziari. Quest'azione continuerà sino a che non si inverta la tendenza negativa dei prezzi, mantenendo prioritaria l'esigenza di ristrutturazione del sistema finanziario con la riduzione dei crediti inesigibili. Dalla primavera il miglioramento del quadro congiunturale e le prospettive di ripresa internazionale hanno favorito una ricomposizione dei portafogli dal mercato obbligazionario verso quello azionario e l'indice **Nikkei** ha avuto una netta ripresa, sospinta dagli acquisti di non residenti. Dalla metà del 2003 si è inoltre interrotta la tendenza alla discesa dei rendimenti obbligazionari, avviata nel febbraio dello scorso anno e favorita dall'abbondante liquidità.

Nell'**area dell'euro** la crescita del **prodotto** era stata di solo lo 0,9% nel 2002, ma l'indebolimento ciclico manifestatosi dalla seconda metà dello scorso anno si è accentuato nel primo semestre del 2003. Il Pil è risultato stazionario nei primi tre mesi ed è diminuito lievemente nel trimestre successivo. Nel semestre la crescita del Pil ha avuto un andamento negativo in Germania (-0,7% in ragione d'anno) e Francia (-0,3%) ed è stata positiva in Spagna (+2,1%). Le previsioni indicano un'espansione del Pil tra lo 0,4% e lo 0,5% nel 2003 e una sua ripresa per il 2004, superiore all'1,5%, ma inferiore al 2%, livello che sarà superato solo nel 2005. L'attività economica ha risentito principalmente del calo delle esportazioni, che ha frenato l'espansione del prodotto, ed anche dell'accumulazione di capitale, dato il modesto utilizzo della capacità produttiva e la lunga fase di pessimismo delle imprese. La spesa delle famiglie e la ricostituzione delle scorte hanno invece fornito un contributo positivo alla crescita.

I **consumi delle famiglie** nell'area dell'euro sono aumentati dell'1,7% in ragione d'anno nel primo semestre, ma con un rallentamento della crescita nel periodo. Nello stesso periodo i consumi privati sono saliti in Germania dell'1,0%, grazie alla dinamica favorevole del reddito disponibile lordo. La spesa delle famiglie francesi ha continuato a crescere al tasso dell'1,7% in ragione d'anno, a fronte di un debole aumento del reddito disponibile lordo. In entrambi i paesi le famiglie restano accentuatamente pessimiste, soprattutto a causa delle peggiori condizioni del mercato del lavoro. L'espansione della spesa delle famiglie in Spagna, pari al 4,1%, ha continuato a fornire il principale sostegno alla crescita del prodotto, grazie alla dinamica positiva del potere d'acquisto delle famiglie, stimolata dalla creazione di occupazione e dalla sensibile riduzione dell'inflazione. Le previsioni indicano una crescita dei consumi dell'1,4% nel 2003 e di solo di poco superiore nel 2004.

Nel complesso dell'area gli **investimenti** sono calati nel primo semestre del 2,2% in ragione d'anno, con una tendenza avviata dalla fine del 2000, e del 3,2% escludendo le costruzioni, a seguito del persistere di ampi margini di capacità produttiva inutilizzata. In Germania gli investimenti fissi lordi si sono ridotti nel primo semestre del 2,1%, nonostante una ripresa

Tab. 5. Lo scenario internazionale (tassi di variazione percentuale e livelli) - I

	2002	2003	2004	2005	2006
Pil mondiale	2,6	2,9	3,3	3,5	3,4
Commercio internaz. (b)	2,3	3,6	5,0	6,3	5,9
Prezzi internazionali (Usd)					
- Prodotti alimentari (a)	7,7	8,5	9,8	0,5	-1,0
- Materie prime non petrolifere (a)	0,5	12,8	9,1	3,4	-1,1
- Petrolio	-0,0	11,6	-9,5	-2,4	-3,0
- Prodotti manufatti	-0,1	9,5	6,9	2,4	2,1
Stati Uniti					
Pil	2,4	2,5	3,2	2,7	2,7
Domanda interna	3,0	2,9	2,9	2,1	2,2
Saldo merci in % Pil	-4,6	-5,0	-5,0	-4,6	-4,3
Saldo di c/c in % Pil	-4,6	-5,1	-5,1	-4,6	-4,3
Inflazione (c)	1,6	2,3	2,7	2,4	2,0
Tasso di disoccupazione (d)	5,8	6,0	5,8	5,7	5,6
Avanzo delle A.P. in % Pil	-3,4	-5,6	-5,9	-5,1	-4,5
Tasso di int. 3 mesi (e)	1,8	1,2	1,4	2,2	3,0
Tasso di interesse. Titoli a 10 anni (f)	4,6	4,0	4,6	4,7	5,1
Giappone					
Pil	0,3	1,9	1,0	1,3	0,9
Domanda interna	-0,4	1,6	1,2	1,5	1,3
Saldo merci in % Pil	2,3	2,6	2,6	2,5	2,3
Saldo di c/c in % Pil	2,5	2,5	2,4	2,3	2,1
Inflazione (c)	-0,9	-0,4	-0,4	-0,1	0,0
Tasso di disoccupazione (d)	5,4	5,4	5,1	4,9	4,9
Avanzo delle A.P. in % Pil	-6,6	-6,6	-7,2	-7,2	-6,6
Tasso di interesse 3 mesi (e)	0,1	0,1	0,1	0,2	0,6
Tasso di interesse. Titoli a 10 anni (f)	1,3	1,0	1,5	1,5	2,2
Yen (¥)/ Usd (\$)	125,1	116,9	112,5	111,9	112,0
Uem (12)					
Pil	0,8	0,4	1,5	2,2	2,3
Domanda interna	0,2	1,2	1,9	2,6	2,5
Saldo merci in % Pil	2,9	3,0	3,3	3,2	3,2
Saldo di c/c in % Pil	1,7	2,2	2,4	2,2	2,1
Inflazione (c)	2,2	2,1	1,6	1,7	1,9
Tasso di disoccupazione (d)	8,4	8,9	8,7	8,5	8,0
Avanzo delle A.P. in % Pil	-2,2	-2,9	-2,7	-2,4	-2,2
Tasso di interesse 3 mesi (e)	3,3	2,3	2,1	2,1	2,6
Usd (\$) / Euro (€)	0,95	1,12	1,23	1,24	1,24

(a) Indice le Economist. (b) In quantità. (c) Prezzi al consumo. (d) Livelli standardizzati secondo la metodologia Ocse. (e) Eurodivise. (f) Obbligazioni del Tesoro e titoli di Stato. Fonte: **Prometeia, Rapporto di previsione, ottobre 2003.**

degli acquisti di macchine, attrezzature e mezzi di trasporto. In Francia l'accumulazione ha registrato la quarta flessione semestrale consecutiva (-0,8%). In Spagna gli investimenti hanno avuto un incremento minore, dopo il forte aumento della seconda metà dello scorso anno. Gli investimenti fissi lordi nell'area dell'euro dovrebbero ridursi dell'1% in media nel 2003, ma, a partire dal 2004, è previsto un loro graduale ritorno alla crescita, che dovrebbe risultare prossima al 4% nel 2005.

Le **esportazioni** dell'area sono diminuite nel primo semestre del 3,9% in ragione d'anno. L'andamento dell'interscambio ha risentito della crescita modesta del commercio internazionale. Il significativo apprezzamento dell'euro si è riflesso, dallo scorso anno, in una perdita di competitività di prezzo in tutte le maggiori economie dell'area. Le **importazioni** hanno nettamente rallentato rispetto al periodo precedente e risultano praticamente stazionarie, a seguito dell'indebolimento dell'attività. Il peggioramento dell'interscambio con l'estero è diffuso in tutti i principali paesi. Nel primo semestre, in Germania le esportazioni sono scese del 2,7% e le importazioni sono aumentate del 2,7%; in Francia le esportazioni si sono ridotte di ben il -5,5% mentre le importazioni sono rimaste invariate; le esportazioni spagnole sono cresciute, anche se di solo l'1% a fronte di un aumento delle importazioni del 4,5%

Nei primi otto mesi del 2003, l'avanzo di conto corrente della bilancia dei pagamenti dell'area è sceso a 2,4 miliardi (pari a circa lo 0,8% del PIL) dai 35,5 dello stesso periodo del 2002. Secondo le previsioni, il saldo di conto corrente dell'area in percentuale del Pil dovrebbe ridursi al di sotto dell'1% già da quest'anno e rimanere al di sotto di questo livello sino a tutto il 2005.

Nel periodo da ottobre 2002 a settembre 2003, la variazione media sui dodici mesi precedenti della **produzione industriale manifatturiera**, dati grezzi, risultava negativa in Francia (-1,4%), sostanzialmente invariata in Germania (+0,2%) e in crescita in Spagna (+2,2%).

Nell'area dell'euro, nella prima metà del 2003, anche l'aumento dell'**occupazione** si è interrotto. Si è così conclusa la lunga fase espansiva iniziata nel 1995 durante la quale il numero degli occupati è salito di quasi 12 milioni (10,5 per cento) e il tasso di disoccupazione è sceso dal 10,8% all'8,8%. Le variazioni

degli occupati, rispetto al primo semestre del 2002, sono risultate pari a -1,6% in Germania, a +0,2% in Francia e a +1,7% in Spagna. Il **tasso di disoccupazione** nel complesso dell'area, corretto per i fattori stagionali, a settembre risultava pari all'8,8%, superiore di 0,4 punti percentuali rispetto a dodici mesi prima. Il rialzo ha interessato tutte le economie dell'area, ad eccezione di Italia e Spagna. La variazione del numero di occupati prevista per il 2003 è pressoché nulla, mentre già dal 2004 ci si attende una ripresa della sua crescita. Il tasso di disoccupazione aumenterà a fine anno, e forse anche nel 2004, e solo nel 2005 potrebbe riportarsi sui livelli dello scorso anno.

Nella media dei primi nove mesi del 2003, l'incremento dei **prezzi al consumo** è stato del 2,1% nell'area dell'euro, era stato del 2,3% nella media dello scorso anno. Hanno contribuito alla diminuzione dell'inflazione, la riduzione dei costi di origine interna, la fase ciclica

Tab. 6. Lo scenario per i maggiori paesi europei (tassi di variazione percentuale e livelli)

	2002	2003	2004	2005	2006
Germania					
Pil	0,2	-0,1	1,0	1,9	2,1
Domanda interna	-1,6	0,9	1,6	2,2	2,5
Saldo merci in % Pil	3,1	3,6	3,7	3,6	3,6
Saldo di c/c in % Pil	1,3	2,0	2,1	2,0	1,9
Inflazione (c)	1,3	1,1	1,0	1,4	1,6
Tasso di disoccupazione (d)	-1,8	-2,1	-1,9	-1,8	-1,5
Avanzo delle A.P. in % Pil	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Tasso di int. Titoli a 10 anni (f)	4,8	4,1	4,2	4,4	4,5
Francia					
Pil	1,2	0,3	1,5	2,5	2,4
Domanda interna	1,1	0,7	1,8	2,8	2,5
Saldo merci in % Pil	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9
Saldo di c/c in % Pil	1,9	1,9	1,9	1,9	1,9
Inflazione (c)	2,0	2,0	1,5	1,7	1,8
Tasso di disoccupazione (d)	8,7	9,3	8,9	8,8	8,5
Avanzo delle A.P. in % Pil	-3,1	-4,1	-3,6	-3,3	-2,8
Tasso di int. Titoli a 10 anni (f)	4,9	4,1	4,2	4,4	4,5
Spagna					
Pil	2,0	2,3	2,6	2,6	2,5
Domanda interna	2,3	3,0	3,0	3,0	2,7
Saldo merci in % Pil	-4,3	-4,6	-4,1	-4,2	-4,2
Saldo di c/c in % Pil	-1,3	-2,0	-1,8	-1,8	-2,2
Inflazione (c)	3,6	3,1	2,5	2,1	2,3
Tasso di disoccupazione (d)	11,3	11,4	11,2	10,9	10,4
Avanzo delle A.P. in % Pil	0,1	-0,2	-0,3	-0,1	0,1
Tasso di int. Titoli a 10 anni (f)	5,0	4,1	4,2	4,5	4,7
Regno Unito					
Pil	1,9	1,7	2,2	2,3	2,4
Domanda interna	2,6	3,2	2,5	2,3	2,3
Saldo merci in % Pil	-3,2	-3,5	-3,4	-3,7	-3,5
Saldo di c/c in % Pil	-1,5	-2,2	-1,8	-2,1	-2,3
Inflazione (c)	1,3	1,5	1,7	1,9	2,1
Tasso di disoccupazione (d)	5,0	5,0	4,9	4,9	4,8
Avanzo delle A.P. in % Pil	-1,5	-2,7	-2,8	-3,2	-2,9
Tasso di interesse 3 mesi (e)	4,0	3,6	3,3	3,1	3,0
Tasso di int. Titoli a 10 anni (f)	4,9	4,3	4,4	4,5	4,5
Sterlina (£)/Usd (\$)	0,662	0,620	0,584	0,595	0,597

(c) Prezzi al consumo. (d) Livelli standardizzati secondo la metodologia Ocse. (e) Eurodivise. (f) Obbligazioni del Tesoro e titoli di Stato. Fonte: **Prometeia, Rapporto di previsione, ottobre 2003.**

negativa e l'effetto della rivalutazione dell'euro, che ha contrastato il rialzo delle quotazioni del petrolio in dollari. Secondo le previsioni l'inflazione nell'area euro seguirà un trend discendente nei prossimi anni e il rischio nelle previsioni è nel senso della deflazione.

Le **condizioni monetarie** nell'area restano ampiamente espansive. Nello scorso giugno la Banca centrale europea ha ridotto i tassi ufficiali di 50 punti base, portando il tasso di rifinanziamento al 2%. Su questa decisione ha influito sia il contenimento dell'inflazione, sia la debole congiuntura, ma ha avuto parte anche la necessità di prendere atto della tendenza alla rivalutazione dell'euro e degli effetti negativi di una sua brusca accelerazione. L'andamento discendente dei tassi di mercato a breve termine ha portato i loro livelli reali a valori negativi in Italia e molto bassi nella media dell'area. Secondo le previsioni i tassi a lungo termine dovrebbero innalzarsi già dal prossimo anno, con l'avvio della ripresa, che mantenendosi su livelli modesti e con prezzi in linea, non determinerà un aumento sostanziale dei tassi a breve prima del 2005.

Nel 2003 si registrerà un ulteriore aumento **dell'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche** nell'area dell'euro. La Commissione europea stima un aumento del disavanzo in percentuale del Pil al 2,8%, dal 2,2% del 2002 e dall'1,0% del 2000. Il disavanzo rimarrà per il secondo anno consecutivo al di sopra della soglia del 3% del prodotto in Germania e in Francia, risultando pari in entrambi i paesi al 4,2%. La Commissione europea ha proposto raccomandazioni riguardanti la Francia e la Germania, richiedendo di realizzare una manovra correttiva, che il Consiglio UE non ha valutato favorevolmente. Si è così determinata la rottura sostanziale del Patto di stabilità e crescita. Secondo le altre previsioni disponibili per il 2004 e il 2005, stante la debole ripresa, l'indebitamento delle amministrazioni pubbliche in percentuale del prodotto interno lordo dovrebbe mantenersi su livelli solo di poco inferiori a quello del 2003, tra il 2,6% e il 2,8%.

Tab. 7. Lo scenario internazionale (tassi di variazione percentuale e livelli) - 2

	2002	2003	2004	2005	2006
Africa (1)					
Pil	2,6	2,5	3,0	3,2	3,3
Inflazione (g)	10,0	10,6	9,7	8,7	7,0
Saldo merci in % Pil	1,0	1,3	0,9	0,9	0,6
Saldo di c/c in % Pil	-1,3	-1,0	-1,3	-0,7	-0,8
America Latina					
Pil	-2,5	1,0	2,4	2,9	2,7
Inflazione (g)	11,4	11,6	10,3	8,9	6,3
Saldo merci in % Pil	2,3	3,1	2,6	2,0	1,4
Saldo di c/c in % Pil	0,9	1,6	1,2	0,7	0,1
Europa Centrale (2)					
Pil	2,1	1,7	3,0	3,4	3,0
Inflazione (g)	2,7	2,0	2,1	2,4	2,4
Saldo merci in % Pil	-1,2	-1,1	-0,7	-0,4	-0,3
Saldo di c/c in % Pil	-1,1	-0,9	-0,5	-0,4	-0,1
Ex Unione Sovietica					
Pil	4,3	5,3	5,4	5,3	5,1
Inflazione (g)	16,0	14,1	13,0	12,8	10,2
Saldo merci in % Pil	14,2	11,9	7,9	6,2	5,3
Saldo di c/c in % Pil	12,1	9,2	5,6	4,0	3,2
Cina e subcontinente indiano (3)					
Pil	7,1	8,0	7,1	7,2	7,3
Inflazione (g)	1,4	2,4	2,2	2,1	2,4
Saldo merci in % Pil	1,2	1,1	1,4	1,4	1,5
Saldo di c/c in % Pil	1,2	1,2	1,3	1,3	1,5
Paesi del pacifico (4)					
Pil	4,6	2,9	3,8	4,0	3,9
Inflazione (g)	2,8	2,9	2,9	3,1	2,9
Saldo merci in % Pil	9,4	7,3	7,0	6,4	5,9
Saldo di c/c in % Pil	9,9	7,8	7,3	6,8	6,3

(1) esclusi i paesi bagnati dal Mediterraneo. (2) Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria. (3) Cina, India, Pakistan, Sri Lanka, Bangladesh. (4) Hong Kong, Indonesia, Corea del Sud, Malesia, Filippine, Singapore, Tailandia. (g) Deflattore della domanda interna. Fonte: **Prometeia, Rapporto di previsione, ottobre 2003.**

2.2. Scenario economico nazionale

Il 2002 si è chiuso nel segno della stagnazione con una crescita reale del **Pil** dello 0,4%. Il Pil reale, a valori destagionalizzati e corretto per i giorni lavorativi, del terzo trimestre 2003 (Istat) ha registrato un lieve incremento sia congiunturale, +0,5%, sul trimestre precedente, sia tendenziale, +0,5% sullo stesso trimestre dell'anno precedente. Le variazioni, congiunturale e tendenziale, erano risultate rispettivamente pari a -0,1% e a +0,2% nel secondo trimestre e -0,1% e +0,8% nel primo trimestre.

Le più recenti previsioni (settembre - ottobre), tra quelle effettuate da istituzioni internazionali, governo ed istituti di ricerca, sono state ulteriormente corrette al ribasso e indicano per il Pil reale nel 2003 una crescita compresa tra lo 0,3% e lo 0,4% e per il 2004 un aumento più sensibile che va dall'1,4% all'1,7%. Il Governo, nel Relazione previsionale e programmatica di settembre, tenuto conto degli interventi programmati, indica una crescita del Pil reale dello 0,5% per il 2003 e del 1,9% nel 2004. La ripresa economica nazionale non potrà che giungere a seguito di quella degli Stati Uniti.

Il **commercio estero** ha chiuso il 2002 con una riduzione delle esportazioni di merci del 2,8% e una flessione del 2,6% delle importazioni (Istat). Il saldo commerciale, attivo per 8.478 milioni di euro, è risultato in calo rispetto ai 9.233 milioni del 2001 (-8,2%). Il progressivo indebolimento della congiuntura internazionale e interna ha inciso su entrambi i flussi che risentiranno pesantemente anche della rivalutazione del cambio dell'euro.

Secondo i dati di contabilità nazionale, a valori costanti, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi, nel secondo trimestre, in termini congiunturali, le importazioni sono aumentate del 2,8% e le esportazioni dello 0,5%, mentre rispetto allo stesso trimestre del 2002, le importazioni di merci e servizi sono aumentate del 2,4%, al contrario le esportazioni si sono ridotte -2,9%. Nel primo trimestre, le importazioni sono diminuite del 4,6% in termini congiunturali e aumentate del 3,1%, rispetto allo stesso trimestre del 2002, le esportazioni si sono ridotte del 5,7% rispetto al trimestre precedente e si sono accresciute dell'1,3% intermini tendenziali.

In base ai dati doganali grezzi, che si riferiscono solo alle merci, nel terzo trimestre 2003, rispetto all'analogo periodo del 2002, le importazioni di merci si sono ridotte del 2,2% e le esportazioni hanno avuto un calo del 3,5%. Il saldo è risultato positivo per 3.720 milioni di euro, rispetto ad un attivo di 4.639 milioni di euro nello stesso periodo del 2002. Sempre nel terzo trimestre (dati grezzi), riguardo al commercio con i soli paesi dell'Ue, la riduzione tendenziale delle esportazioni e delle importazioni è stata del 2,6%, determinando un saldo attivo di 414 milioni di euro. Nello stesso trimestre, il commercio con i paesi extra Ue ha registrato una riduzione tendenziale delle esportazioni del 4,4% e un più lieve diminuzione delle importazioni dell'1,7%.

Nei primi nove mesi, rispetto all'analogo periodo dello scorso anno, in complesso le importazioni sono aumentate dello 0,8% a fronte di una riduzione delle esportazioni del 3,0%, per un saldo negativo pari 600 milioni di euro (+6.835 nei primi nove mesi del 2002). Con i paesi dell'Ue, le importazioni sono stazionarie (+0,2%) e le esportazioni risultano in calo del 2,6%, per un saldo negativo di 4.067 milioni di euro. Con i paesi extra Ue, le importazioni si sono impennate del 6,8%, mentre le esportazioni cedono il 3,0%. Nel complesso e per i soli prodotti trasformati manufatti le variazioni tendenziali nei primi nove mesi sono risultate pari a -0,1% per le importazioni e a -3,1% per le esportazioni.

Secondo Prometeia le esportazioni di merci si ridurranno del 3,0% nel 2003 e aumenteranno del 3,0% nel 2004, in termini reali, a fronte di una crescita dell'1,3% e del 5,5%, rispettivamente nel 2003 e nel 2004, delle importazioni di merci. Le previsioni disponibili recenti hanno ridotto le indicazioni della crescita reale delle esportazioni complessive di beni e servizi nel 2003, dati di contabilità nazionale, ora indicata come negativa e compresa tra -1,3% e -2,2% e prospettano variazioni tra il 3,7% e il 6,7% per il 2004. Le importazioni dovrebbero avere una dinamica superiore, compresa tra l'1,7% e il 2,2% nel 2003 e tra il 5,7% e il 6,9% nel 2004. Secondo il Governo, nel 2004, i sostegni all'attività produttiva e alla domanda interna determineranno un aumento del 7,4% delle importazioni di beni e servizi, mentre le esportazioni cresceranno del 5,6%, nonostante la rivalutazione dell'euro.

Gli **investimenti** hanno avuto una crescita reale dello 0,5% nel 2002, rispetto all'anno precedente, sensibilmente inferiore all'aumento del 2,6% realizzato nel 2001. Nel primo trimestre 2003 i dati di contabilità nazionale degli investimenti fissi lordi, a valori costanti, destagionalizzati e corretti per i giorni

lavorativi, indicano una sensibile flessione congiunturale del 5,1% (-8,7% per macchinari e attrezzature, -11,0% per i mezzi di trasporto e solo +1,0% per le costruzioni) e un lieve aumento tendenziale dello 0,9% (-2,7% per macchinari e attrezzature, +3,6% per i mezzi di trasporto e +4,0% per le costruzioni). Nel secondo trimestre 2003, i dati di contabilità nazionale degli investimenti fissi lordi, a valori costanti, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi, indicano una flessione congiunturale dell'1,4% (-0,5% per macchinari e attrezzature, -7,4% per i mezzi di trasporto e -0,6% per le costruzioni) e una più lieve flessione tendenziale dello 0,8% (-3,5% per macchinari e attrezzature, -8,5% per i mezzi di trasporto e solo +4,7% per le costruzioni).

Le più recenti previsioni indicano per gli investimenti fissi lordi reali variazioni comprese tra il -2,1% e il +0,6% nel 2003 e per il 2004 una ripresa con tassi di crescita che vanno dall'2,0% al 3,0%. Nel 2003, il sostegno alla crescita degli investimenti viene dalla componente delle costruzioni, mentre nel 2004 giungerà da quella delle macchine e attrezzature. Il Governo indica per gli investimenti fissi lordi reali una riduzione dello 0,6% per il 2003 e una crescita del 3,5% nel 2004 a seguito degli interventi a sostegno dell'attività economica.

In base all'indagine Banca d'Italia sugli investimenti delle imprese dell'industria e dei servizi con almeno 20 addetti, nel 2003 gli investimenti fissi lordi saranno inferiori a quanto programmato per il 25,5% del campione e superiori per il 19%. Per la sola industria in senso stretto, tali valori sono rispettivamente pari a 26,6% e a 18,1%, mentre per i servizi risultano pari a 23,6% e a 20,4%. La revisione al ribasso dei programmi sarebbe da attribuire all'inattesa variazione della domanda e all'aumento dell'incertezza. I programmi di spesa per investimenti per il 2004 nell'industria sono in calo per il 28,7% imprese e in aumento per il 24,0%, invece nei servizi sono in calo per il 23,2% e in aumento 30,1% delle aziende. I valori della composizione percentuale nella media del campione sono pressoché analoghi (26,7% e 26,3% rispettivamente).

Il clima di fiducia dei consumatori, secondo l'indagine Isae, ha un andamento debole, che potrebbe indicare l'uscita da un punto di minimo. Nel terzo trimestre è risultato in linea con quello del secondo trimestre. Ad ottobre l'indice destagionalizzato e quello destagionalizzato e corretto per fattori erratici sono saliti oltre la media del terzo trimestre, per discenderne al di sotto a novembre. Il peggioramento, diffuso a tutte le componenti degli indici, è più marcato in merito alla situazione personale degli intervistati e ai giudizi sul quadro economico corrente. Continua a prevalere la percezione di forti aumenti dei prezzi nell'ultimo anno, ma aumentano le attese di una sostanziale stabilità per i prossimi dodici mesi. Secondo l'indagine trimestrale territoriale Isae, nel terzo trimestre l'indice destagionalizzato della fiducia dei consumatori ha mostrato lievi segnali di miglioramento nel Nord Est, più contenuti rispetto al Nord Ovest e al Centro, passando da 96,8 del secondo trimestre a 97,0.

Secondo i dati Istat, il 2002 si è chiuso con un incremento reale della **spesa per consumi delle famiglie** dello 0,4%, la stessa variazione segnata dal Pil. Nel secondo trimestre 2003, la variazione congiunturale della spesa delle famiglie, a prezzi costanti e a valori destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi, rispetto al trimestre precedente, è stata dello 0,4%, mentre quella tendenziale è risultata pari all'2,0%. Nel primo trimestre, le variazioni erano risultate rispettivamente pari a 0,0% e a +1,9%. Sono quindi i consumi delle famiglie ad avere fornito supporto, limitato, all'attività economica. Le più accreditate recenti previsioni (settembre - ottobre) indicano per il 2003 una crescita della spesa delle famiglie compresa tra l'1,8% e l'2,0%. Per il 2004 le variazioni previste sono comprese tra l'1,5% e il 2,1%.

Secondo il Governo, la crescita della spesa delle famiglie sarà dell'1,8% nel 2003 e del 2,3% nel 2004.

L'indice grezzo del valore delle **vendite** del commercio fisso al **dettaglio** a prezzi correnti ha fatto segnare un aumento tendenziale del 1,8% nel terzo trimestre 2003 (+4,2% gli alimentari e +0,1% i non alimentari). Nei primi nove mesi del 2003 l'incremento medio è stato del 2,4% (+5,1% gli alimentari e +0,6% i non alimentari). Nello stesso periodo le vendite complessive della grande

Tab. 1. Previsioni per l'economia italiana effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue salvo diversa indicazione. 2003

	Prometeia (ott. 03)	Isae (ott. 03)	Ref.Irs (ott. 03)	Fmi (set. 03)	Un.Euro. (ott. 03)	Governo (ott. 03)
<i>Prodotto interno lordo</i>	0,3	0,4	0,8	0,4	0,3	0,5
<i>Importazioni</i>	2,0	2,0	2,2	1,8	1,7	2,0
<i>Esportazioni</i>	-2,2	-1,9	-1,3	-1,2	-2,3	-1,5
<i>Domanda interna</i>	1,6	n.d.	n.d.	1,2	n.d.	n.d.
<i>Consumi delle famiglie</i>	1,9	1,9	1,8	1,1	2,0	1,8
<i>Consumi collettivi</i>	1,5	1,4	1,4	2,0	1,5	1,4
<i>Investimenti fissi lordi</i>	-1,6	-1,6	-1,2	0,6	-2,1	-0,6
- macchine attrezzature	-5,0	n.d.	-4,3	n.d.	-6,4	n.d.
- costruzioni	3,4	n.d.	3,3	n.d.	3,0	n.d.
<i>Disoccupazione (a)</i>	8,7	8,8	n.d.	9,0	8,8	8,7
<i>Prezzi al consumo</i>	2,8	2,7	2,7	2,7	2,8[1]	2,9
<i>Saldo c. cor. Bil.Pag (b)</i>	-1,2[4]	-1,4[4]	-1,3	-1,1	-0,5	-1,1
<i>Avanzo primario (b)</i>	2,5	2,6	2,4	n.d.	2,7	2,8
<i>Indebitamento A. P. (b)</i>	2,7	2,7	2,9	2,8	2,6	2,5
<i>Debito A. Pubblica (b)</i>	106,3	106,4	106,9	106,6	106,4	106,0

(a) Tasso percentuale. (b) Percentuale sul Pil. [1] tasso di inflazione armonizzato Ue. [2] deflattore dei consumi privati. [3] programmata. [4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil).

distribuzione sono aumentate del 5,1%, quelle delle imprese operanti su piccole superfici di solo lo 0,6%. L'**indagine Isae** sulle imprese del **commercio** rileva che il clima di fiducia, corretto per la stagionalità, a ottobre è salito a 99,6 (da 98,5 di settembre), leggermente al di sopra del livello medio del terzo trimestre. I giudizi sono favorevoli relativamente al livello delle scorte e all'evoluzione futura degli affari; stazionari sull'andamento corrente delle vendite e marcatamente pessimisti sulle attese relative all'evoluzione dei prezzi. Nel terzo trimestre l'indice destagionalizzato (99,1) è risultato in linea con quello del secondo trimestre, ma con un andamento cedente nel corso del trimestre e restando su livelli inferiori a quelli medi del primo semestre dell'anno.

L'**inchiesta Isae** sui **servizi** di mercato, a novembre, segnala un miglioramento della fiducia tra le imprese dei servizi, il cui indice grezzo sale a 13, da 4 del mese di ottobre. Il miglioramento è netto per tutte le variabili componenti l'indice, ma l'andamento della fiducia non è omogeneo, né a livello settoriale né territoriale. Nel terzo trimestre l'indice grezzo è salito a 1 da 2 del secondo trimestre, in particolare con positive aspettative sugli ordini.

Il 2002 si è chiuso con un decremento del 3 per cento dei **prezzi delle materie prime** valutati in euro. L'indice generale Confindustria in euro, che a ottobre è risultato in flessione tendenziale del 13,5%, ha un andamento contenuto grazie alla debolezza del dollaro verso l'euro e alla limitata pressione della domanda industriale. L'indice ha registrato un calo tendenziale del 7,2% nel terzo trimestre e del 4,0% nei primi nove mesi del 2003.

L'indice dei **prezzi** alla produzione dei **prodotti industriali** (Istat) ha chiuso il 2002 con un aumento dello 0,2%. L'incremento dei prezzi è stato più rapido nel primo trimestre 2003 (+2,7%), per poi progressivamente rallentare. La variazione tendenziale dell'indice è stata pari a +0,7% ad ottobre e a +1,3% nel terzo trimestre, nei primi dieci mesi del 2003 ha toccato il 1,8% e l'1,7% nella media degli ultimi dodici mesi.

Caldo il 2003 per i **prezzi al consumo**, a causa della scarsa competizione in numerosi comparti del terziario. Rispettivamente a ottobre e nel terzo trimestre, esclusi i tabacchi, la variazione tendenziale dell'indice per la collettività nazionale è stata del 2,5% e del 2,7% (+2,6% negli ultimi dodici mesi), quella dell'indice per le famiglie di operai e impiegati è risultata del 2,4% a ottobre e del 2,5% nel trimestre (2,5% negli ultimi dodici mesi). L'indice armonizzato Ue ha avuto una variazione tendenziale del 2,8% ad ottobre e del 2,8% nel terzo trimestre (2,9% negli ultimi dodici mesi), di contro ad una variazione nei paesi della zona euro dell'2,0% ad ottobre (+2,1% negli ultimi dodici mesi).

Nel 2003, l'inflazione media annua dovrebbe mantenersi al 2,9%, secondo il Governo, per ridursi all'2,3% nel 2004. Le previsioni indicano una crescita dei prezzi al consumo tra il 2,7% e il 2,8% per il 2003, che, nonostante la ripresa dell'attività, risulterà in rientro nel 2004 attestandosi tra l'1,9% e il 2,3%. Secondo le previsioni di Prometeia i prezzi alla produzione cresceranno dell'1,8%, nel 2003, per poi divenire negativo nel 2004 (-0,3%).

I **tassi di interesse**. Per sostenere l'economia, a dicembre 2002, la Bce ha ridotto il tasso di riferimento sulle operazioni di rifinanziamento principali dal 3,25% al 2,75%, per portarlo poi al 2,50% a marzo e al 2% il 5 giugno, anche in considerazione dell'andamento del cambio dell'euro. In assenza della ripresa, i tassi di interesse bancari sono risultati in discesa fino a settembre. Il tasso medio sui prestiti, mantenutosi da gennaio a novembre 2002 attorno al 5,8%, ha iniziato una discesa giunta al 4,78% di settembre 2003. Analogamente il comportamento del tasso interbancario, che sempre da gennaio a novembre

2002 ha oscillato attorno al 3,4%, per scendere poi fino al 2,24% di settembre 2003. I rendimenti dei Bot a 12 mesi, dopo avere oscillato tra il 3,4% e il 3,8% da gennaio a luglio 2002, sono scesi costantemente fino al 1,86% di giugno 2003, data la notevole preferenza per la liquidità degli operatori, per anticipare l'inversione di tendenza risalendo fino al 2,37% di novembre per l'effetto sui tassi della ripresa dei mercati azionari e dei segnali di ripresa dell'attività economica americana.

Tab. 2. Previsioni per l'economia italiana effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue
salvo diversa indicazione. 2004

	Prometeia (ott. 03)	Isae (ott. 03)	Ref.Irs (ott. 03)	Fmi (set. 03)	Un.Euro. (ott. 03)	Governo (ott. 03)
<i>Prodotto interno lordo</i>	1,4	1,5	1,4	1,7	1,5	1,9
<i>Importazioni</i>	5,9	5,9	6,9	6,2	5,7	7,4
<i>Esportazioni</i>	3,7	4,2	6,7	6,2	4,9	5,6
<i>Domanda interna</i>	2,1	n.d.	n.d.	1,7	n.d.	n.d.
<i>Consumi delle famiglie</i>	2,0	2,1	1,5	1,9	1,9	2,3
<i>Consumi collettivi</i>	0,9	1,0	1,0	-0,2	1,0	0,9
<i>Investimenti fissi lordi</i>	2,9	2,9	2,3	3,0	2,0	3,5
<i>- macchine attrezzature</i>	4,0	n.d.	3,7	n.d.	2,8	n.d.
<i>- costruzioni</i>	1,4	n.d.	0,5	n.d.	0,4	n.d.
<i>Disoccupazione (a)</i>	8,5	8,7	n.d.	9,0	8,8	8,4
<i>Prezzi al consumo</i>	2,1	2,2	2,3	1,9	2,3[1]	2,3[3]
<i>Saldo c. cor. Bil Pag (b)</i>	-1,0[4]	-1,5[4]	-1,2	-0,9	-0,4	-1,2
<i>Avanzo primario (b)</i>	1,9	2,4	2,0	n.d.	2,2	2,9
<i>Indebitamento A. P. (b)</i>	3,1	2,5	3,2	2,6	2,8	2,2
<i>Debito A. Pubblica (b)</i>	105,4	105,6	106,7	105,4	106,1	105,0

(a) Tasso percentuale. (b) Percentuale sul Pil. [1] tasso di inflazione armonizzato Ue. [2] deflattore dei consumi privati. [3] programmata. [4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil).

Secondo le previsioni di Prometeia, nel 2003, in media annuale, il tasso medio sugli impieghi bancari dovrebbe risultare pari al 5,1% e quello sui Bot a 3 mesi scendere al 2,2%, per poi ridursi ulteriormente nel 2004 rispettivamente al 4,9% e all'2,0%.

La debole fase ciclica non si riflette sul **mercato del lavoro**. A luglio 2003, gli occupati sono risultati 22,215 milioni, con un incremento tendenziale dell'1,0%, in linea con la media degli ultimi due anni, (nulla +0,0% la variazione congiunturale su aprile 2003 del dato destagionalizzato).

Le variazioni tendenziali, rispetto a luglio 2002, sono risultate pari a -3,0% per l'agricoltura, +0,5% per l'industria in senso stretto, +2,6% per le costruzioni e +1,4% per i servizi. Le persone in cerca di occupazione hanno avuto una diminuzione congiunturale dello 0,8%, rispetto a aprile 2003, e una sensibile flessione tendenziale del 4,6%, rispetto ad luglio 2003. Il tasso di disoccupazione si è quindi nuovamente ridotto (8,3%), dopo avere toccato un minimo a luglio 2002 (8,7%) ed essere risalito fino al 9,1% a gennaio 2003. Le previsioni indicano un tasso di disoccupazione compreso tra l'8,6 e l'8,8% per l'anno in corso e tra l'8,2% e l'8,8% per il 2004.

L'indice dell'occupazione alle dipendenze nelle grandi imprese, industria, edilizia e servizi, al netto della Cig ha registrato una riduzione tendenziale dell'1,3% a settembre. Nei primi nove mesi del 2003, la riduzione media, rispetto allo stesso periodo del 2002, è stata pari all'1,2% per l'insieme industria, edilizia e servizi, mentre per la sola industria ha toccato il 3,4%.

L'incremento tendenziale delle retribuzioni orarie contrattuali ha avuto un impennata nel terzo trimestre ed è stato dell'2,5%. Da gennaio ad ottobre 2003, rispetto all'analogo periodo del 2002, l'aumento è risultato dell'2,1%, inferiore a quello dei prezzi al consumo.

A fine 2002, l'**indebitamento netto della P.A.** ammontava a 29,059 miliardi di euro, pari al 2,3% del Pil, rispetto al 2,6% del 2001. Le spese *in conto capitale* sono diminuite del 10,3%, mentre le *uscite di parte corrente* sono aumentate del 2,2%, ma solo grazie al contenimento della *spesa per interessi*, ridottasi dell'8,7% e passata dal 6,4% al 5,7% del Pil, al netto della quale le uscite correnti sono aumentate del 4,1%. L'*avanzo primario*, saldo tra entrate e uscite di cassa al netto degli interessi sul debito, pari al 5,8% nel 2000 e al 3,8% del Pil nel 2001, è sceso nel 2002 al 3,4%.

Il **debito della Pubblica amministrazione**, a fine 2002, era pari al 106,7% del Pil, di contro al 109,5% del 2001.

Per il Ministero dell'Economia e delle Finanze nei primi undici mesi del 2003 si è registrato complessivamente un fabbisogno del settore statale di circa 54.900 milioni, superiore dell'11,7% a quello dell'analogo periodo 2002. Nei primi dieci mesi del 2003, le entrate fiscali, dati di cassa, aggregato che comprende il bilancio dello Stato, delle Regioni e degli enti previdenziali, hanno raggiunto 355.980 milioni di euro, con un aumento del 5,4% sullo stesso periodo dello scorso anno. Nonostante la riduzione della spesa per interessi, la riduzione dell'avanzo primario sostiene la crescita dell'indebitamento netto. Nei prossimi anni sarà bene che gli effetti della ripresa dell'attività economica sull'avanzo primario siano più sensibili di quelli sulla spesa per interessi di un'eventuale innalzamento dei tassi.

Il Governo, con la Relazione previsionale e programmatica per il 2004 di settembre, per l'anno in corso, ha elevato l'obiettivo dell'indebitamento netto della P.A. al 2,5% del Pil, ha prospettato un avanzo primario pari al 2,8% del Pil e una spesa per interessi pari al 5,3% del Pil, e ha indicato un rapporto tra debito pubblico e Pil pari al 106,0%. Per il 2004, secondo il quadro programmatico del Governo le quote sul Pil dovrebbero attestarsi all'2,2% per l'indebitamento netto, al 2,9% per l'avanzo primario, al 5,1% per la spesa per interessi e al 105,0% per il debito pubblico. Si tratta di un quadro fortemente influenzato da una congiuntura debole.

Secondo le più recenti previsioni l'avanzo primario, in percentuale del Pil, dovrebbe nuovamente ridursi a valori compresi tra 2,4 e 2,6% nel 2003 e tra l'1,9 e il 2,3% nel 2004; il rapporto tra *indebitamento netto della A.P. e Pil* sarà compreso tra il 2,6% e il 2,9% per il 2003 e tra il 2,2% e il 3,2% per il 2004. Il rapporto tra *debito della Pubblica amministrazione e Pil* continuerà a ridursi, su valori stimati tra il 106,2% e il 106,9% nel 2003 e tra il 105,1% e il 106,7% nel 2004.

La **produzione industriale**, dato grezzo, è diminuita dello 0,8% nel 2001 e dell'1,4% nel 2002. Negli stessi anni, la produzione manifatturiera ha perduto rispettivamente il 2% e lo 0,8%. Alla sensibile variazione tendenziale negativa registrata dalla produzione, dato grezzo, nel 2° trimestre 2003 (-2,6% quella industriale, -3,1% quella manifatturiera), nel 3° trimestre, segue una lieve riduzione: la produzione industriale resta quasi stazionaria (-0,1%), mentre quella manifatturiera cede lo 0,7%. Nella media dei primi nove mesi, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, l'indice grezzo della produzione industriale mostra una flessione dell'1,4%, quello della manifatturiera dell'1,9%. Occorre segnalare però che, rispetto al secondo trimestre 2003, l'indice destagionalizzato della produzione industriale ha segnato un incremento dell'1,4% nel terzo trimestre. Sulla base delle previsioni **Isae**, nel 4° trimestre 2003 la produzione industriale, dato grezzo, dovrebbe subire ancora una lieve flessione tendenziale dello 0,4%, che porterebbe l'indice a chiudere il 2003 con una riduzione dell'1,0%. L'indagine rapida di **Confindustria**

Tab. 3 - Indici del fatturato (totale, nazionale, estero), della produzione, degli ordini (totali, nazionali, esteri) per l'industria e per l'industria manifatturiera italiana, dati grezzi, variazioni percentuali tendenziali mensili, trimestrali e per anno mobile. **Settembre 2003.**

	Mese ⁽¹⁾	Trim. ⁽²⁾	Anno ⁽³⁾
<i>Industria</i>			
<i>Fatturato</i>	0,4	-1,0	0,7
- <i>Fat. Nazionale</i>	0,8	-0,7	0,9
- <i>Fat. Ester</i>	-0,9	-1,7	0,1
<i>Produzione</i>	1,0	-0,1	-0,7
<i>Ordini</i>	-2,2	-5,4	-3,1
- <i>Ord. Nazionali</i>	-2,1	-5,5	-2,6
- <i>Ord. Esteri</i>	-2,4	-5,0	-4,1
<i>In. manifatturiera</i>			
<i>Fatturato</i>	0,3	-1,3	0,1
- <i>Fat. Nazionale</i>	0,7	-1,1	0,1
- <i>Fat. Ester</i>	-0,9	-1,7	0,1
<i>Produzione</i>	0,9	-0,7	-1,2

Note. (1) Variazione rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente. (2) Variazione rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente. (3) Variazione dell'indice negli ultimi dodici mesi rispetto ai precedenti dodici mesi. (4) Compresa produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua. (5) Manufacturing "SIC".

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

il 2,0% sullo stesso periodo del 2002. Altri segnali negativi sono venuti dall'indagine rapida di Confindustria che per il fatturato totale, interno ed estero ha rilevato variazioni tendenziali rispettivamente pari a -2,5%, -2,3% e -2,7% per ottobre e a -0,7%, -0,5% e -0,8 per novembre.

Il giudizio negativo sul clima congiunturale è confermato dalla nuova caduta tendenziale degli **ordinativi** industriali nel terzo trimestre 2003 pari a -5,4% per il totale, -5,5% per gli ordini nazionali e -5,1% per quelli esteri. Nei primi nove mesi, l'indice grezzo ha subito un calo tendenziale del 5,0% per gli ordini complessivi, del 4,3% per gli ordini nazionali e del 6,6% per quelli esteri. L'indagine rapida di Confindustria ha rilevato per l'aggregato dei nuovi ordini ancora nuove riduzioni tendenziali dell'1,0% per ottobre e dello 0,4% per novembre.

L'**indagine Isae** sulle imprese manifatturiere ed estrattive rileva, nel terzo trimestre, un livello del **clima di fiducia** migliore di quello del secondo trimestre. Tra novembre ed ottobre l'indice del clima di fiducia destagionalizzato si è mantenuto stabile su un livello superiore a quello del terzo trimestre. Migliorano i giudizi sul livello corrente degli ordini e restano invariate al di sotto dei valori considerati normali le scorte di magazzino; si stabilizzano su livelli elevati le attese di produzione per i prossimi tre mesi. Nel terzo trimestre, le imprese segnalano una diminuzione del grado di utilizzo degli impianti industriali (dal 76,7 al 75,8%); il livello della capacità produttiva è inoltre giudicato "più che sufficiente" da una quota crescente di imprese.

Secondo l'indagine trimestrale territoriale Isae, nel terzo trimestre la fiducia delle imprese manifatturiere ed estrattive è aumentata nel Nord Est (l'indice destagionalizzato è salito a 96,1, da 94,7 del secondo trimestre, ma ancora al di sotto del 99,8 del primo trimestre) e nel Mezzogiorno, mentre il miglioramento è stato invece minore nel Nord Ovest e al Centro.

rileva per la produzione industriale grezza una variazione tendenziale pari a -1,3% per ottobre e a -0,5% per novembre. **Prometeia** prevede per l'indice generale della produzione industriale una riduzione dell'1,2%, nell'anno in corso, e una ripresa con un aumento dell'1,2% nel 2004.

Il ricorso alla **Cassa integrazione guadagni** nel terzo trimestre 2003 (pari a 53,732 milioni di ore) ha avuto un incremento tendenziale del 35,9%. Nei primi nove mesi del 2003 le ore di Cig ammontano a oltre 173 milioni, con un aumento del 29,9% sullo stesso periodo del 2002 (+47,6% nel primo trimestre). A settembre, la variazione media sugli ultimi 12 mesi è risultata del 22,0%.

Il **fatturato industriale**, dato grezzo, ha chiuso il 2001 con un incremento del 1,3% e il 2002 con un aumento dell'1,1%. Dopo la riduzione del secondo trimestre (-1,6%), nel terzo trimestre 2003 l'indice grezzo del fatturato industriale mostra ancora una variazione tendenziale negativa dello 0,9%, l'andamento è migliore per il fatturato nazionale (-0,6%) e peggiore per quello estero (-1,6%). Da gennaio a settembre la riduzione tendenziale dell'indice grezzo del fatturato è dello 0,8%, -0,4% per il fatturato nazionale e -2,0% per il fatturato estero.

Più pesante la situazione del fatturato del settore manifatturiero, che ha fatto segnare variazioni tendenziali nel terzo trimestre pari a -1,3% per l'aggregato, di -1,1% per il fatturato nazionale e di -1,7% per il fatturato estero, mentre nei primi nove mesi il fatturato complessivo cede l'1,4%, quello nazionale l'1,2 e il fatturato estero

il 2,0% sullo stesso periodo del 2002. Altri segnali negativi sono venuti dall'indagine rapida di Confindustria che per il fatturato totale, interno ed estero ha rilevato variazioni tendenziali rispettivamente pari a -2,5%, -2,3% e -2,7% per ottobre e a -0,7%, -0,5% e -0,8 per novembre.

Il giudizio negativo sul clima congiunturale è confermato dalla nuova caduta tendenziale degli **ordinativi** industriali nel terzo trimestre 2003 pari a -5,4% per il totale, -5,5% per gli ordini nazionali e -5,1% per quelli esteri. Nei primi nove mesi, l'indice grezzo ha subito un calo tendenziale del 5,0% per gli ordini complessivi, del 4,3% per gli ordini nazionali e del 6,6% per quelli esteri. L'indagine rapida di Confindustria ha rilevato per l'aggregato dei nuovi ordini ancora nuove riduzioni tendenziali dell'1,0% per ottobre e dello 0,4% per novembre.

L'**indagine Isae** sulle imprese manifatturiere ed estrattive rileva, nel terzo trimestre, un livello del **clima di fiducia** migliore di quello del secondo trimestre. Tra novembre ed ottobre l'indice del clima di fiducia destagionalizzato si è mantenuto stabile su un livello superiore a quello del terzo trimestre. Migliorano i giudizi sul livello corrente degli ordini e restano invariate al di sotto dei valori considerati normali le scorte di magazzino; si stabilizzano su livelli elevati le attese di produzione per i prossimi tre mesi. Nel terzo trimestre, le imprese segnalano una diminuzione del grado di utilizzo degli impianti industriali (dal 76,7 al 75,8%); il livello della capacità produttiva è inoltre giudicato "più che sufficiente" da una quota crescente di imprese.

Secondo l'indagine trimestrale territoriale Isae, nel terzo trimestre la fiducia delle imprese manifatturiere ed estrattive è aumentata nel Nord Est (l'indice destagionalizzato è salito a 96,1, da 94,7 del secondo trimestre, ma ancora al di sotto del 99,8 del primo trimestre) e nel Mezzogiorno, mentre il miglioramento è stato invece minore nel Nord Ovest e al Centro.

3.1. L'economia regionale nel 2003

Le più recenti stime di crescita del Prodotto interno lordo italiano del 2003 sono per lo più orientate verso aumenti inferiori allo 0,5 per cento. Nella Relazione previsionale e programmatica presentata alla fine di settembre, si prevede una crescita reale dello 0,5 per cento - la stima è condivisa dall'Ocse nell'esercizio di fine novembre - più ridotta di quella dello 0,8 per cento prospettata nel Dpef reso pubblico nello scorso luglio. Il Fondo monetario internazionale nell'esercizio previsionale di settembre ha stimato un aumento dello 0,4 per cento, correggendo la propria previsione dell'1,1 per cento di aprile. Sullo stesso piano si sono collocate le stime di Isae e dell'Unione italiana delle camere di commercio, presentate a ottobre. Più pessimista è apparso il Centro Studi Confindustria che nell'esercizio di settembre ha stimato un aumento dello 0,3 per cento, confermato da Prometeia nella previsione resa pubblica il 3 ottobre e dalla Commissione europea nella valutazione redatta alla fine dello stesso mese. Al di là dell'entità delle varie previsioni, siamo in presenza di un quadro economico che si è indebolito nel corso dei mesi, risentendo in primo luogo della sfavorevole congiuntura internazionale, aggravata dalla perdita di competitività dovuta all'apprezzamento dell'euro e da un'inflazione cresciuta più velocemente rispetto ai partners, e concorrenti, comunitari. Un'altra causa del basso profilo congiunturale è stata rappresentata dalla stagnazione della domanda interna, penalizzata dalla sostanziale stasi degli investimenti. A questa situazione occorre inoltre aggiungere il difficile stato della finanza pubblica, il cui deficit supererà di circa un punto percentuale l'obiettivo dell'1,5 per cento contemplato dal Programma di Stabilità dello scorso novembre.

Il Prodotto interno lordo, secondo i dati destagionalizzati e corretti del diverso numero di giorni lavorativi, è cresciuto nei primi nove mesi del 2003 di appena lo 0,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2002, confermando nella sostanza la tendenza di basso profilo descritta dalle stime redatte dai vari centri di previsioni econometriche, oltre che dal Governo.

In questo quadro, il Prodotto interno lordo dell'Emilia - Romagna, secondo gli scenari predisposti nello scorso ottobre dall'Unione italiana delle camere di commercio, dovrebbe crescere dello 0,6 per cento, al di sopra degli incrementi dello 0,3 e 0,4 per cento previsti rispettivamente per il Nord-est e l'Italia. Nello scenario predisposto nel settembre 2002, la crescita dell'Emilia - Romagna era stata prevista all'1,1 per cento. In quello dello scorso agosto la stima era già stata ridimensionata allo 0,8 per cento. Siamo insomma in presenza di una situazione che sta ricalcando il quadro di lenta evoluzione emerso nel 2002, anche se in termini meno accentuati rispetto a quanto previsto nella circoscrizione Nord-est e in Italia. In ambito territoriale sono state nove le regioni che hanno evidenziato aumenti più ampi di quello dell'Emilia - Romagna, vale a dire Valle d'Aosta (+0,7 per cento), Trentino-Alto Adige (+0,7 per cento), Liguria (+0,9 per cento), Toscana (+0,7 per cento), Umbria (+1,0 per cento), Marche (+0,8 per cento), Abruzzo (+1,0 per cento), Sicilia (+0,8 per cento) e Sardegna (+0,7 per cento).

Secondo il modello econometrico dell'Unione italiana delle camere di commercio, solo a partire dal 2005 il tasso di crescita del Pil emiliano - romagnolo tornerà a superare la soglia del 2 per cento, mentre per il 2004 è atteso un aumento dell'1,2 per cento, anch'esso inferiore alla stima del 2,0 per cento redatta un anno fa e a quella dell'1,5 per cento formulata nello scorso agosto. La domanda interna dovrebbe crescere nel 2003 del 2,6 per cento, in miglioramento rispetto all'evoluzione del 2002 (+1,3 per cento). All'accelerazione della spesa per consumi delle famiglie (+2,0 per cento rispetto al +0,4 per cento del 2002) si è associata la ripresa degli investimenti fissi lordi, il cui tasso di crescita è previsto al 2,5 per cento rispetto al +1,9 per cento del 2002. Alla base di questa accelerazione c'è la vivacità della voce "costruzioni e fabbricati" (+5,3 per cento), a fronte della stazionarietà di macchinari e impianti. Per una voce "strategica" quale l'export, si passa dal già modesto +1,5 per cento del 2002 ad un calo dello 0,5 per cento. La lenta crescita del Pil non ha tuttavia avuto riflessi negativi sull'occupazione, attesa in crescita in termini di unità di lavoro dell'1,1 per cento, in leggera frenata rispetto all'aumento dell'1,2 per cento del 2002.

Il quadro di lenta crescita dell'economia emiliano - romagnola descritto dall'Unione italiana delle camere di commercio trova fondamento nelle difficoltà incontrate da diversi settori.

L'agricoltura è stata fortemente penalizzata dalla perdurante siccità estiva e dal gran caldo. Per l'Unione italiana delle camere di commercio il valore aggiunto dovrebbe diminuire in termini reali del 5,8

per cento. L'industria in senso stretto (manifatturiera, estrattiva ed energetica) è entrata in una fase di recessione, in termini più accentuati rispetto a quanto registrato nella prima metà del 2002. Secondo l'Unione italiana il valore aggiunto subirà una contrazione reale dello 0,1 per cento. L'industria delle costruzioni ha accusato una contrazione del volume d'affari cui si è associato il forte aumento delle ore autorizzate per interventi straordinari. Le attività commerciali hanno evidenziato una crescita delle vendite prossima allo zero, a fronte di un'inflazione superiore al 2 per cento. L'export è rimasto sostanzialmente invariato. Gli impegni bancari sono apparsi in rallentamento rispetto all'evoluzione del 2002, mentre è aumentato il peso delle sofferenze. L'artigianato manifatturiero è apparso in difficoltà, delineando uno scenario ancora più recessivo di quello rilevato per l'industria in senso stretto. Il ricorso agli interventi di matrice anticongiunturale della Cassa integrazione guadagni, apparso in calo fino a giugno, dal mese successivo ha ripreso vigore, riducendo sensibilmente il tasso di decremento. E' inoltre cresciuto notevolmente l'utilizzo della Cassa integrazione straordinaria. Gli scioperi "politici" sono diminuiti sensibilmente, ma nello stesso tempo sono aumentati i conflitti originati da rapporti di lavoro. La stagione turistica, ben intonata fino a giugno, da luglio ha invertito la tendenza positiva.

In questo panorama di basso profilo congiunturale non è tuttavia mancata qualche nota positiva. La più importante è stata rappresentata dall'incremento dell'occupazione e dalla concomitante riduzione delle persone in cerca di occupazione, anche se non è mancato qualche neo relativamente alla disoccupazione giovanile da 15 a 24 anni. Nel settore della pesca sono aumentati i quantitativi immessi nei mercati ittici, mentre prezzi e ricavi hanno dato segnali di risveglio. I trasporti aerei e portuali sono apparsi in crescita. L'inflazione è cresciuta più lentamente rispetto al Paese. La cooperazione è apparsa in crescita. La compagine imprenditoriale è risultata in espansione. I fallimenti, ma i dati sono molto parziali, sono apparsi sostanzialmente stabili.

Passiamo ora ad illustrare più dettagliatamente alcuni temi di particolare rilevanza della congiuntura del 2003, rimandando ai capitoli specifici gli ulteriori approfondimenti.

Per quanto concerne il **mercato del lavoro**, nei primi sette mesi del 2003 l'occupazione in Emilia - Romagna è stata caratterizzata da un andamento nuovamente espansivo, anche se in termini più contenuti rispetto a quanto registrato nello stesso periodo del 2002.

Nel periodo gennaio - luglio le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro hanno stimato mediamente circa 1.851.000 occupati, vale a dire l'1,8 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2002, (+1,1 per cento nel Paese per un totale di circa 237.000 addetti) equivalente, in termini assoluti, a circa 33.000 persone. Questo apprezzabile risultato è stato determinato da andamenti sostanzialmente omogenei da periodo a periodo. Alla crescita tendenziale del 2,0 per cento rilevata a gennaio, sono seguiti gli incrementi dell'1,7 e 1,8 per cento rispettivamente di aprile e luglio. Per quanto concerne il sesso, l'aumento dell'occupazione è da attribuire prevalentemente alle donne, cresciute del 2,9 per cento rispetto all'aumento dell'1,0 per cento degli uomini. Il peso della componente femminile sul totale dell'occupazione è così salito nella media dei primi sette mesi del 2003 al 43,1 per cento, consolidando la tendenza espansiva di lungo periodo.

Dal lato della posizione professionale, l'occupazione alle dipendenze è aumentata dell'1,2 per cento, a fronte dell'incremento del 3,3 per cento degli occupati indipendenti.

Se analizziamo l'evoluzione dei vari settori di attività economica, si possono evincere andamenti non omogenei.

Il settore agricolo ha visto scendere l'occupazione del 6,2 per cento. Questo andamento abbastanza frequente è stato determinato da entrambe le posizioni professionali. Gli occupati alle dipendenze sono diminuiti del 5,0 per cento. Gli occupati indipendenti, che rappresentano la maggioranza degli addetti, nei primi sette mesi del 2002 hanno accusato una diminuzione ancora più accentuata, pari al 6,9 per cento. Le attività industriali sono apparse in aumento. Dai circa 644.000 addetti mediamente rilevati tra gennaio e luglio 2002 si è saliti ai circa 662.000 dello stesso periodo del 2003, per una variazione positiva del 2,8 per cento (+1,4 per cento in Italia). Il buon andamento del ramo secondario è stato determinato dalla brillantezza delle industrie edili (+5,7 per cento), a fronte del comunque apprezzabile incremento dell'industria della trasformazione industriale (+1,6 per cento). Dal lato della posizione professionale, gli occupati dipendenti del complesso dell'industria sono aumentati del 2,3 per cento, in misura più contenuta rispetto all'incremento del 4,7 per cento degli indipendenti.

Le attività terziarie, che costituiscono il grosso dell'occupazione con quasi 1.100.000 addetti, sono cresciute del 2,0 per cento. Dal lato della posizione professionale, il contributo maggiore all'incremento dell'occupazione è venuto dagli indipendenti (+4,8 per cento), a fronte della crescita dello 0,7 per cento degli addetti alle dipendenze. All'interno del ramo, le attività commerciali, esclusi gli alberghi e pubblici esercizi, sono risultate in leggero aumento (+0,8 per cento), in virtù della crescita evidenziata dall'occupazione autonoma.

Alla crescita della consistenza degli occupati si è associata la flessione delle persone in cerca di occupazione, passate dalle circa 60.000 del periodo gennaio - luglio 2002 alle circa 57.000 di gennaio - luglio 2003, per una diminuzione percentuale pari al 6,2 per cento. Il tasso di disoccupazione, che misura l'incidenza delle persone in cerca di occupazione sulla forza lavoro, è sceso dal 3,2 al 3,0 per cento. Nel Paese, nello stesso arco di tempo, il numero delle persone in cerca di lavoro è diminuito da circa 2.167.000 a 2.111.000 unità, riducendo il tasso di disoccupazione dal 9,0 all'8,7 per cento.

In ambito nazionale l'Emilia - Romagna ha evidenziato il secondo migliore tasso di disoccupazione, alle spalle del Trentino-Alto Adige (2,3 per cento). Le situazioni più difficili, vale a dire oltre la soglia del 20 per cento, sono riferite a Calabria (24,1 per cento), Campania (20,4 per cento) e Sicilia (20,2 per cento).

La disoccupazione giovanile, intendendo con questo termine la situazione in cui versano i giovani in età compresa fra i 15 e 29 anni che cercano lavoro, è stata stimata in circa 24.000 unità, vale a dire il 5,5 per cento in meno rispetto alla media dei primi sette mesi del 2002 (-3,2 per cento nel Paese). Se guardiamo all'andamento delle varie condizioni, possiamo evincere che la diminuzione complessiva è stata determinata dalle "altre persone in cerca di lavoro" (-25,2 per cento), a fronte delle crescite dell'1,6 e 8,8 per cento riscontrate rispettivamente tra i disoccupati e le persone in cerca di prima occupazione. In Italia tutte e tre le condizioni di persona in cerca di occupazione sono invece apparse in calo.

Nella classe da 15 a 24 anni è stato invece riscontrato un incremento del 5,3 per cento, in contro tendenza rispetto al calo del 2,3 per cento rilevato in Italia. Il relativo tasso di disoccupazione si è attestato al 7,9 per cento rispetto al 7,6 per cento dei primi sette mesi del 2002. Nel Paese si è invece scesi dal 27,1 al 26,9 per cento.

L'agricoltura è stata penalizzata da condizioni climatiche piuttosto avverse. Gelate primaverili, prolungata siccità estiva e lunghe fasi di gran caldo hanno ridotto le rese di molte colture erbacee e legnose e compromesso la produzione degli allevamenti. Le stime dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne prevedono un calo reale del valore aggiunto pari al 5,8 per cento, leggermente superiore alla diminuzione del 5,5 per cento prevista per il Paese, ma tuttavia inferiore alla flessione del 7,8 per cento stimata per il Nord-Est.

Altri aspetti negativi sono stati rappresentati dall'occupazione, che nei primi sette mesi del 2003 è diminuita del 6,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 2002, e dalla movimentazione del Registro delle imprese, segnata da una flessione tendenziale delle imprese attive pari al 3,5 per cento. Anche

Tabella 1 - Tassi medi annui di variazione del reddito a prezzi costanti (a)

REGIONI	Media 76-80	Media 81-83	Media 84-86	Media 87-89	Media 90-92	Media 93-95	Media 96-98	Media 99-2001	2002
EMILIA - ROMAGNA									
- Agricoltura	3,5	0,9	-2,6	-0,4	4,8	-3,9	1,3	4,9	-4,0
- Industria	6,2	-2,8	1,7	5,6	0,2	3,5	1,0	2,7	0,3
- Servizi	3,5	0,7	2,1	3,4	2,7	2,4	1,7	2,5	1,3
- Totale	4,5	-0,5	1,6	3,9	1,8	2,5	1,4	2,6	0,8
PIEMONTE									
- Agricoltura	2,3	0,6	-0,4	-0,7	0,2	3,3	-0,3	0,7	-5,7
- Industria	5,0	-1,5	3,7	4,7	-2,3	1,7	0,5	0,1	-0,7
- Servizi	3,3	1,1	2,9	2,8	2,2	1,6	1,1	2,7	-1,1
- Totale	4,0	0,0	3,1	3,5	0,4	1,6	0,9	1,7	-1,1
LOMBARDIA									
- Agricoltura	2,2	2,4	2,6	0,5	7,1	-0,1	4,7	1,0	3,0
- Industria	4,5	-1,4	1,8	5,2	0,2	2,4	1,4	0,1	-0,3
- Servizi	3,9	2,5	4,4	3,4	0,8	1,4	1,9	3,1	1,0
- Totale	4,2	0,8	3,3	4,0	0,7	1,8	1,8	2,0	0,6
VENETO									
- Agricoltura	3,1	-0,1	0,8	-1,2	4,2	-0,5	3,9	1,4	-3,0
- Industria	6,0	-0,1	5,2	5,6	1,5	3,0	1,3	1,1	-0,4
- Servizi	3,7	2,3	2,2	4,7	2,2	3,3	2,2	3,4	0,0
- Totale	4,5	1,3	3,2	4,8	2,0	3,0	1,9	2,5	-0,2
TOSCANA									
- Agricoltura	2,2	2,2	-1,1	-2,2	-2,4	5,9	-2,9	-0,8	7,9
- Industria	5,5	0,7	1,0	0,5	1,6	0,8	1,0	2,7	-1,1
- Servizi	3,2	1,1	3,5	3,5	1,3	1,3	1,7	3,0	0,6
- Totale	4,0	1,0	2,4	2,3	1,3	1,2	1,4	2,8	0,2
ITALIA									
- Agricoltura	1,4	2,1	-1,4	0,2	2,1	-0,2	1,4	0,7	-2,6
- Industria	5,4	-1,0	2,4	4,4	0,8	1,4	0,9	1,5	0,0
- Servizi	4,6	1,8	3,2	3,2	1,8	1,5	1,9	2,7	0,9
- Totale	4,6	0,9	2,7	3,4	1,5	1,4	1,6	2,3	0,6

Le variazioni percentuali sono state calcolate sulla base della serie dei conti economici regionali Istat. Gli anni dal 1996 sono stati calcolato utilizzando la nuova serie Sec95. Il 2002 è stato calcolato sulla base delle stime effettuate dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne.

l'export si è allineato alla difficile situazione del settore. Nei primi sei mesi del 2003 è stata registrata una diminuzione media dell'8,7 per cento.

Nel settore della **pesca marittima**, nel periodo gennaio - settembre 2003 è stato registrato un aumento del 31,8 per cento della quantità di prodotto sbarcato complessivo rispetto allo stesso periodo del 2002, dovuto al notevole incremento dei molluschi, in particolare cozze. Nello stesso periodo, il pescato introdotto e venduto nei mercati ittici regionali ha registrato un lieve aumento in quantità (2,5 per cento). La vivacità delle quotazioni ha consentito di accrescere i ricavi in misura decisamente apprezzabile (+8,0 per cento).

L'**industria in senso stretto** ha vissuto una fase di segno recessivo, anche se in termini meno accentuati rispetto a quanto rilevato nel Paese e nel Nord Est. La produzione ha accusato cali tendenziali in ogni trimestre, facendo registrare una diminuzione media dell'1,7 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2002. Il fatturato dopo la lieve diminuzione tendenziale del primo trimestre, ha accusato cali più accentuati nei due trimestri successivi, facendo registrare una flessione media dell'1,8 per cento. Le esportazioni sono risultate sostanzialmente invariate. Questo andamento si è coniugato alla crescita zero delle vendite all'estero registrata dai dati Istat relativi ai primi sei mesi del 2003. Anche gli ordini acquisiti sono diminuiti nel corso dell'anno, ricalcando l'andamento di produzione e fatturato. Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si è ridotto nel corso dell'anno da 3,2 a 2,5 mesi. Per trovare un valore così basso bisogna risalire all'estate del 1993.

La sfavorevole congiuntura non ha influito sull'occupazione. L'indagine Istat sulle forze di lavoro, nel periodo gennaio - luglio ha rilevato un incremento medio degli addetti nel loro complesso, rispetto all'analogi periodo del 2002, pari al 2,4 per cento e dell'1,4 per cento per quelli alle dipendenze.

L'industria delle **costruzioni** si è allineata al quadro di basso profilo dell'economia regionale. L'indagine condotta dal sistema camerale dell'Emilia - Romagna con la collaborazione dell'Unione italiana delle CCIAA, ha registrato nei primi nove mesi del 2003 una diminuzione del volume di affari pari allo 0,9 per cento. La Cassa integrazione guadagni è stata caratterizzata dal forte aumento degli interventi straordinari, la cui concessione è subordinata a stati di crisi oppure processi di ristrutturazione ecc..

Il rallentamento della congiuntura non si è tuttavia riflesso sull'occupazione. Secondo l'indagine Istat sulle forze lavoro, fra gennaio e luglio è stato registrato un aumento medio degli addetti del 5,7 per cento, equivalente in termini assoluti a circa 7.000 persone.

L'aumento degli occupati si è associato al forte incremento della consistenza della compagnie imprenditoriale. A fine settembre 2003 le imprese attive iscritte nel Registro delle imprese sono risultate 60.990, vale a dire il 5,5 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2002.

Nei primi nove mesi del 2003, il **commercio interno** ha registrato una crescita media del valore delle vendite al dettaglio pari ad appena lo 0,3 per cento, inferiore di oltre due punti percentuali all'evoluzione dell'inflazione. Nel paese è stato invece registrato un calo dello 0,8 per cento. Se guardiamo all'evoluzione dei tre trimestri, la tendenza alla crescita si è leggermente rafforzata, fino a segnare nel terzo trimestre un aumento tendenziale dello 0,7 per cento. La moderata evoluzione delle vendite al dettaglio è stata determinata dal dinamismo della grande distribuzione, i cui incassi sono cresciuti mediamente del 4,6 per cento (+3,8 per cento nel Paese), a fronte delle diminuzioni riscontrate nella piccola e media distribuzione rispettivamente pari all'1,9 e 1,6 per cento. Nonostante il basso profilo congiunturale, l'occupazione è risultata in leggero aumento. Secondo le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro, tra gennaio e luglio 2003 nel comparto del commercio e riparazione di beni di consumo, escludendo alberghi e pubblici esercizi, è stato registrato un aumento medio dello 0,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2002.

Le **esportazioni** dell'Emilia - Romagna dei primi sei mesi del 2003, secondo i dati Istat, sono ammontate in valore a 15.271,3 milioni di euro, rispetto ai 15.287,9 milioni dell'analogi periodo del 2002. Il decremento percentuale è stato pressoché irrilevante (-0,1 per cento), a fronte delle diminuzioni del 3,1 e 2,8 per cento riscontrate rispettivamente nel Nord-Est e nel Paese. I settori di attività economica che hanno evidenziato gli incrementi più significativi sono risultati plastica e gomma (+4,9 per cento) e metalmeccanica (+2,3 per cento). Per contro, le flessioni più rilevanti sono state patite da carta, stampa, editoria (-12,8 per cento), mobili e altri prodotti dell'industria manifatturiera (-10,2 per cento), dai prodotti tessili (-8,3 per cento) e, in ambito agro-alimentare, dai prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (-8,1 per cento). Il rallentamento dell'export emiliano - romagnolo descritto dai dati Istat è emerso anche dalle statistiche dell'Ufficio italiano cambi. Nei primi sette mesi del 2003 sono state rilevate operazioni valutarie per complessivi 14.156 milioni di euro, vale a dire il 3,0 per cento in meno (-2,1 per cento nel Paese) rispetto all'analogi periodo del 2002.

Per quanto concerne il **turismo**, secondo il giudizio espresso dagli operatori dei compatti alberghiero, pubblici esercizi e servizi turistici, il volume di affari dei primi nove mesi del 2003 è mediamente diminuito del 3,8 per cento rispetto all'analogi periodo del 2002. Questo andamento si è coerentemente associato

alle indicazioni prevalentemente negative espresse in merito all'andamento del settore rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 2002. L'evoluzione degli introiti derivanti dal turismo internazionale si è allineata al quadro sostanzialmente negativo emerso dall'indagine congiunturale. Da gennaio a luglio l'Ufficio italiano cambi ha stimato per l'Emilia - Romagna incassi pari a 862 milioni e 697 mila euro rispetto ai 959 milioni e 387 mila dell'analogo periodo del 2002, vale a dire il 10,1 per cento in meno. Nel solo bimestre giugno-luglio, la flessione è salita al 22,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2002.

Se analizziamo la stagione turistica dal lato dei flussi di arrivi e presenze negli esercizi alberghieri e nelle altre strutture ricettive emerge un andamento sostanzialmente positivo fino a giugno. Da luglio la situazione cambia di segno, delineando una stagione estiva molto meno intonata rispetto al primo semestre.

Nell'ambito del **trasporto aereo**, l'andamento complessivo del traffico passeggeri rilevato nei quattro scali commerciali dell'Emilia - Romagna nei primi dieci mesi del 2003 è risultato di segno positivo. In complesso sono stati movimentati circa 3.613.000 passeggeri (escluso l'aviazione generale), con un incremento del 9,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2002.

L'andamento dei trasporti aerei commerciali del principale scalo dell'Emilia - Romagna, l'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna, è stato caratterizzato da una situazione in ripresa, dopo le difficoltà emerse nel 2002 a seguito del tragico attentato dell'11 settembre 2001.

Secondo i dati diffusi dalla Direzione commerciale & marketing della S.a.b. nei primi undici mesi del 2003 sono stati movimentati 3.328.678 passeggeri (è esclusa l'aviazione generale), con un aumento del 4,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2002. La ripresa è da attribuire al miglioramento dei voli di linea (+5,4 per cento), a fronte della leggera diminuzione dei charter (-0,9 per cento). I passeggeri trasportati sui voli nazionali, in gran parte costituiti da collegamenti di linea, sono cresciuti del 3,8 per cento, rispetto all'aumento del 4,4 per cento evidenziato dalle rotte internazionali. Queste ultime hanno rappresentato circa il 67,0 per cento del traffico passeggeri.

Gli aeromobili movimentati, tra voli di linea e charter, sono risultati 52.613 vale a dire il 3,6 per cento in più rispetto ai primi undici mesi del 2002. I voli di linea sono cresciuti del 4,8 per cento, quelli charter sono invece diminuiti del 2,1 per cento.

L'aeroporto di Rimini ha chiuso i primi dieci mesi del 2003 in termini sostanzialmente positivi. Alla diminuzione del 20,1 per cento delle aeromobili movimentate, passate da 3.303 a 2.640, si è contrapposta la crescita del relativo movimento passeggeri - a Rimini il grosso del traffico è costituito dai voli internazionali - passato da 182.496 a 195.396 unità, per un variazione positiva pari al 7,1 per cento.

Nell'aeroporto L. Ridolfi di Forlì, i primi dieci mesi del 2003 si sono chiusi positivamente. Sono stati movimentati 2.878 aeromobili fra voli di linea e charter rispetto ai 1.672 dell'analogo periodo del 2002, per una variazione percentuale pari al 72,1 per cento. Il forte incremento del movimento aereo è da attribuire esclusivamente all'ampia crescita - da 1.026 a 2.301 - evidenziata dai voli di linea, a fronte del calo riscontrato nei charter passati da 646 a 577.

La crescita complessiva degli aeromobili arrivati e partiti si è riflessa sul traffico passeggeri, il cui movimento è salito da 119.602 a 281.409 unità. In questo ambito i progressi più ampi sono stati registrati nei voli nazionali, il cui movimento passeggeri è passato da 1.204 a 63.401 unità, e in quelli internazionali comunitari cresciuti da 92.368 a 193.569 unità.

L'aeroporto Giuseppe Verdi di Parma nei primi undici mesi del 2003 ha visto crescere il movimento passeggeri da 60.881 a 62.833 unità, per un incremento percentuale pari al 3,2 per cento. Gli aerei arrivati e partiti, tra voli di linea, charter e taxi-privati - aviazione generale sono risultati 13.279, vale a dire l'8,2 per cento in più rispetto ai primi undici mesi del 2002.

Secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale di Ravenna, i **trasporti portuali** dei primi dieci mesi del 2003 sono ammontati a 20.881.708 tonnellate di movimento complessivo, con una crescita del 4,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2002, equivalente, in termini assoluti, a oltre 816.000 tonnellate. L'incremento dei traffici portuali è stato il frutto di andamenti abbastanza differenziati tra i vari gruppi di merci. La voce più importante, costituita dai carichi secchi - contribuiscono a caratterizzare l'aspetto squisitamente commerciale di uno scalo portuale - è aumentata del 12,8 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2002. Il traffico petrolifero, che incide relativamente nell'economia portuale, è diminuito del 16,7 per cento, per effetto soprattutto della flessione accusata dalla importante voce degli oli combustibili pesanti. In leggera diminuzione sono risultate le altre rinfusa liquide (-0,3 per cento).

Per una voce ad alto valore aggiunto per l'economia portuale, quale i containers, i primi dieci mesi del 2003 si sono chiusi con un timido incremento. In termini di teu, vale a dire l'unità di misura internazionale che valuta l'ingombro di stiva di questi enormi contenitori metallici, si è passati da 131.892 a 132.057 teus, per un aumento percentuale pari allo 0,1 per cento. Le relative merci movimentate sono ammontate a 1.446.800 tonnellate, vale a dire l'1,6 per cento in più rispetto ai primi dieci mesi del 2002.

Le merci trasportate sui trailers – rotabili, le cosiddette autostrade del mare, sono diminuite del 6,7 per cento, mentre in termini di numero dei trasporti - la linea fra Catania e Ravenna copre circa il 95 per cento dei traffici - si è scesi da 32.730 a 31.744 unità.

Nell'ambito del **credito**, a fine giugno 2003 è stata registrata una crescita tendenziale degli impieghi bancari pari al 3,5 per cento, in leggera frenata rispetto all'evoluzione rilevata alla fine del primo trimestre. Se guardiamo all'andamento dei due anni precedenti, siamo di fronte ad un ampio rallentamento. A fine giugno 2002 l'incremento era stato del 6,7 per cento. Un anno prima si era attestato al 9,6 per cento. A metà 2000, in un periodo di grande vivacità dell'economia, l'aumento era stato del 14,0 per cento.

Per i depositi si può parlare di buona ripresa. A fine giugno 2003 sono stati registrati in Emilia - Romagna 49 miliardi e 120 milioni di euro, con una crescita dell'8,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2002, più ampia di quella del 7,0 per cento rilevata in Italia. A fine marzo l'aumento era stato del 6,6 per cento. A fine dicembre del 6,3 per cento. Si è quindi invertita la tendenza al ridimensionamento che aveva caratterizzato il 2002, quando la crescita era scesa dal +12,8 per cento di marzo 2002 al +6,3 per cento di fine dicembre.

Le sofferenze bancarie rilevate a fine giugno 2003 sono ammontate a 2.653 milioni di euro, vale a dire il 5,3 per cento in più rispetto allo stesso mese del 2002. Se guardiamo all'andamento dei trimestri precedenti siamo in presenza di un'inversione di tendenza che ha interrotto una lunga serie di cali. Il rapporto sofferenze/impieghi bancari di giugno 2003 si è attestato al 2,72 per cento (4,41 per cento in Italia), in leggero peggioramento rispetto alla situazione dello stesso mese dell'anno precedente e a quella di fine dicembre 2002.

I tassi d'interesse sono apparsi in calo. Quelli attivi a breve termine sui finanziamenti per cassa si sono attestati al 5,23 per cento, in calo sia rispetto alla situazione di giugno 2002 (-0,52 punti percentuali) che a quella di dicembre 2002 (-0,56 punti percentuali).

Per quanto riguarda i tassi passivi nominali sui depositi in conto corrente è stata registrata una tendenza al ridimensionamento, che ha ricalcato quanto emerso relativamente ai tassi attivi. In giugno il tasso è sceso sotto la soglia dell'1 per cento, attestandosi allo 0,87 per cento, rispetto all'1,50 per cento di giugno 2002.

La forbice tra i tassi attivi dei finanziamenti per cassa e quelli passivi sui depositi in conto corrente si è espansa. Dai 4,25 punti di giugno 2002 si è passati ai 4,36 punti di giugno 2003. Nel Paese è stato registrato un analogo andamento: da 4,38 a 4,55.

Nel **Registro delle imprese** figurava in Emilia - Romagna a fine settembre 2003 una consistenza di 414.830 imprese attive rispetto alle 412.003 di fine settembre 2002, per un aumento tendenziale pari allo 0,7 per cento. Nel Paese è stato registrato un incremento più elevato, pari all'1,0 per cento. Sono state nove le regioni italiane che hanno evidenziato una crescita percentuale più sostenuta rispetto a quella

Tabella 2 - Imprese attive iscritte nel Registro delle imprese. Emilia - Romagna (a)

Rami di attività	Consistenza imprese settembre 2002	Saldo iscritte cessate gen-set 02	Consistenza imprese settembre 2003	Saldo iscritte cessate gen-set 03	Indice di sviluppo gen-set 2002	Indice di sviluppo gen-set 2003	Var. % imprese attive 2002-03
<i>Agricoltura, caccia e silvicoltura</i>	81.856	-2.387	78.992	-2.117	-2,92	-2,68	-3,5
<i>Pesca, piscicoltura, servizi connessi</i>	1.480	-31	1.552	67	-2,09	4,32	4,9
Totale settore primario	83.336	-2.418	80.544	-2.050	-2,90	-2,55	-3,4
<i>Estrazione di minerali</i>	231	-12	225	-7	-5,19	-3,11	-2,6
<i>Attività manifatturiere</i>	58.927	-766	58.866	-384	-1,30	-0,65	-0,1
<i>Produzione energia elettrica, gas e acqua</i>	159	-3	178	2	-1,89	1,12	11,9
<i>Costruzioni</i>	57.784	1.595	60.990	1.852	2,76	3,04	5,5
Totale settore secondario	117.101	814	120.259	1.463	0,70	1,22	2,7
<i>Commercio ingr. E dettaglio, ripar. Beni di cons.</i>	97.623	-1.519	97.518	-714	-1,56	-0,73	-0,1
<i>Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi</i>	20.377	-252	20.571	-190	-1,24	-0,92	1,0
<i>Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni</i>	19.751	-209	19.829	-167	-1,06	-0,84	0,4
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria</i>	8.815	-28	8.639	-206	-0,32	-2,38	-2,0
<i>Attività immobiliare, noleggio, informatica</i>	42.846	340	45.078	376	0,79	0,83	5,2
<i>Istruzione</i>	1.065	11	1.100	13	1,03	1,18	3,3
<i>Sanità e altri servizi sociali</i>	1.369	-7	1.421	-6	-0,51	-0,42	3,8
<i>Altri servizi pubblici, sociali e personali</i>	18.734	-91	18.838	106	-0,49	0,56	0,6
<i>Servizi domestici, familiari</i>	9	-2	8	0	-22,22	0,00	-11,1
Totale settore terziario	210.589	- 1.757	213.002	-788	-0,83	-0,37	1,1
<i>Imprese non classificate</i>	977	5.232	1.025	4.515	535,52	440,49	4,9
TOTALE GENERALE	412.003	1.871	414.830	3.140	0,45	0,76	0,7

(a) La consistenza delle imprese è determinata, oltre che dal flusso delle iscrizioni e cessazioni, anche da variazioni di attività, ecc. Pertanto a saldi negativi (o positivi) possono corrispondere aumenti (o diminuzioni) della consistenza. L'indice di sviluppo è dato dal rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate e la consistenza di fine periodo. Fonte: Movimprese e nostra elaborazione.

dell'Emilia - Romagna, in un arco compreso tra lo 0,8 per cento della Sicilia e il 2,6 per cento del Lazio. Non sono mancati i cali, circoscritti a quattro regioni, vale a dire Molise (-0,6 per cento), Basilicata (-0,6 per cento), Valle d'Aosta (-0,2 per cento) e Friuli - Venezia Giulia (-0,2 per cento).

Se rapportiamo il numero di imprese attive alla popolazione residente a fine 2002, L'Emilia - Romagna si colloca nella fascia più alta delle regioni italiane, con un rapporto di un'impresa ogni 9,72 abitanti, preceduta da Molise (9,66) Marche (9,57), Trentino-Alto Adige (9,56) e Valle d'Aosta (9,47). La minore diffusione imprenditoriale si riscontra nel Lazio (14,68), Calabria (13,46) e Sicilia (13,02).

In termini di saldo fra imprese iscritte e cessate - torniamo a parlare dell'Emilia - Romagna - le prime hanno prevalso sulle seconde per 3.140 unità, in sensibile miglioramento rispetto all'attivo di 1.871

**Tabella 3 - Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate agli operai e impiegati.
Emilia-Romagna. Periodo gennaio-settembre (1).**

Tipo di intervento	2002		2003	
	Valori assoluti	Comp. %	Valori assoluti	Comp. %
INTERVENTI ORDINARI				
Attività agricole industriali	-	0,0	594	0,0
Industrie estrattive	3.909	0,2	5.810	0,3
Legno	78.085	3,7	107.614	5,3
Alimentari	47.384	2,2	51.540	2,5
Metalmeccaniche:	870.255	41,3	894.739	43,7
- <i>Metallurgiche</i>	14.203	0,7	17.473	0,9
- <i>Meccaniche</i>	856.052	40,6	877.266	42,9
Sistema moda:	512.652	24,3	589.709	28,8
- <i>Tessili</i>	145.712	6,9	116.657	5,7
- <i>Vestuario, abbigliamento, arredamento</i>	185.451	8,8	210.203	10,3
- <i>Pelli, cuoio e calzature</i>	181.489	8,6	262.849	12,8
Chimiche (a)	125.178	5,9	159.047	7,8
Trasformazione minerali non metalliferi	352.287	16,7	115.332	5,6
Carta e poligrafiche	74.936	3,6	68.764	3,4
Edilizia	34.592	1,6	48.193	2,4
Energia elettrica e gas	148	0,0	192	0,0
Trasporti e comunicazioni	592	0,0	3.091	0,2
Varie	7.057	0,3	2.080	0,1
Tabacchicoltura	-	0,0	-	0,0
Servizi	-	0,0	-	0,0
TOTALE	2.107.075	100,0	2.046.705	100,0
<i>Di cui: Manifatturiera</i>	2.067.834	98,1	1.988.825	97,2
INTERVENTI STRAORDINARI				
Attività agricole industriali	-	0,0	-	0,0
Industrie estrattive	-	0,0	-	0,0
Legno	110.897	10,5	-	0,0
Alimentari	9.315	0,9	31.608	1,8
Metalmeccaniche:	226.253	21,5	329.534	19,0
- <i>Metallurgiche</i>	-	0,0	-	0,0
- <i>Meccaniche</i>	226.253	21,5	329.534	19,0
Sistema moda:	54.426	5,2	32.590	1,9
- <i>Tessili</i>	134	0,0	-	0,0
- <i>Vestuario, abbigliamento, arredamento</i>	45.690	4,3	10.204	0,6
- <i>Pelli, cuoio e calzature</i>	8.602	0,8	22.386	1,3
Chimiche (a)	15.496	1,5	20.078	1,2
Trasformazione minerali non metalliferi	427.065	40,6	219.809	12,7
Carta e poligrafiche	24.595	2,3	24.190	1,4
Edilizia	153.947	14,6	947.118	54,6
Energia elettrica e gas	-	0,0	-	0,0
Trasporti e comunicazioni	-	0,0	94.664	5,5
Varie	9.794	0,9	23.652	1,4
Tabacchicoltura	-	0,0	-	0,0
Servizi	-	0,0	-	0,0
Commercio	21.328	2,0	11.293	0,7
TOTALE	1.053.116	100,0	1.734.536	100,0
<i>Di cui: Manifatturiera</i>	877.841	83,4	681.461	39,3
GESTIONE SPECIALE EDILIZIA				
Industria edile	876.566	65,0	1.035.094	62,9
Artigianato edile	458.654	34,0	599.499	36,4
Lapidei	12.656	0,9	12.139	0,7
TOTALE	1.347.876	100,0	1.646.732	100,0
TOTALE GENERALE	4.508.067	-	5.427.973	-
<small>(1) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.</small>				
<small>(a) Compresa gomma e materie plastiche.</small>				
<small>Fonte: Inps e nostra elaborazione.</small>				

imprese dei primi nove mesi del 2002. L'indice di sviluppo, ottenuto dal rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate e la consistenza di fine settembre, si è attestato a +0,76 per cento, in crescita rispetto al +0,45 per cento maturato nei primi nove mesi del 2002.

Se guardiamo all'andamento dei vari rami di attività, possiamo evincere che la crescita percentuale più elevata della consistenza delle imprese è venuta dal un settore numericamente marginale quale quello delle industrie energetiche, cresciute da 159 a 178 imprese, per una variazione percentuale pari all'11,9 per cento. Seguono le industrie delle costruzioni, con un incremento del 5,5 per cento. Questo comparto delle attività industriali è in costante aumento. Tra il 1995 e il 2002, la relativa consistenza è cresciuta del 42,8 per cento rispetto agli incrementi del 16,5 per cento dell'industria e del 6,4 per cento dei servizi. Questo andamento, secondo il centro servizi Quasco, dipende dal processo di destrutturazione del tessuto produttivo, nel senso che si va verso una mobilità delle maestranze sempre più ampia, incoraggiata da provvedimenti legislativi, ma anche verso un maggiore ricorso ad occupati autonomi, che probabilmente in molti casi nascondono un vero e proprio rapporto di "dipendenza" verso le imprese. Alle spalle delle industrie energetiche e delle costruzioni si sono collocate le attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e altre attività professionali ed imprenditoriali con un aumento del 5,2 per cento. Nello specifico è stato il piccolo gruppo della ricerca e sviluppo a manifestare la crescita maggiore (+8,2 per cento), assieme alle attività immobiliari – caratterizzano il 47 per cento circa del ramo – il cui incremento percentuale è stato del 7,5 per cento. Nei rimanenti rami di attività si distingue l'aumento del 3,8 per cento della sanità e degli altri servizi sociali.

I segni negativi non sono mancati. E' da sottolineare la diminuzione del 2,0 per cento dell'Intermediazione monetaria e finanziaria, dopo un lungo periodo caratterizzato da tassi di crescita sostenuti. Altri cali di un certo peso hanno riguardato le attività dell'agricoltura, caccia e silvicoltura (-3,4 per cento) e le industrie estrattive (-2,6 per cento). Il ramo manifatturiero, che caratterizza circa il 14 per cento del Registro delle imprese, è rimasto praticamente invariato (-0,1 per cento). Questo andamento è stato determinato in primo luogo dalla buona intonazione delle industrie metalmeccaniche (+0,7 per cento) e alimentari (+1,8 per cento), a fronte delle flessioni rilevate in particolare nei settori della moda (-3,3 per cento), legno (-1,9 per cento) e fabbricazione di minerali non metalliferi (-0,5 per cento). L'aumento in percentuale più elevato in assoluto, pari al 5,6 per cento, è stato registrato nella costruzione di macchine per ufficio ed elaboratori. Il calo più ampio, pari al 6,6 per cento, ha riguardato le industrie tessili.

Dal lato della forma giuridica, è continuato l'incremento delle forme societarie in particolare di capitale, cresciute del 5,9 per cento rispetto a settembre 2002. Per le società di persone è stato registrato un aumento molto più contenuto pari allo 0,6 per cento. Nelle altre forme societarie, che costituiscono una piccola parte del Registro delle imprese, l'aumento è stato dell'1,7 per cento.

Segno opposto per le ditte individuali, che hanno accusato una diminuzione dello 0,4 per cento, in linea con la tendenza in atto da lunga data.

Un altro aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono naturalmente la maggioranza, seguite da quelle inattive, liquidate, in fallimento e sospese, che rimangono formalmente iscritte nel Registro delle imprese. All'aumento dello 0,7 per cento riscontrato, come già visto, nel gruppo delle attive, si sono associati gli incrementi delle imprese inattive (+1,9 per cento) e liquidate (+0,6 per cento). Nei rimanenti status, le imprese sospese sono diminuite del 9,0. Quelle sottoposte a procedura di fallimento sono scese del 7,0 per cento rispetto al mese di settembre 2002. La relativa incidenza sulla totalità delle imprese registrate è risultata, a fine settembre 2003, tra le più contenute del Paese (2,49 per cento). Solo due regioni, vale a dire Molise e Trentino-Alto Adige, hanno evidenziato rapporti più contenuti pari rispettivamente al 2,16 e 1,53 per cento.

Per quanto concerne le cariche, a fine settembre 2003 ne sono state conteggiate 948.724, vale a dire lo 0,5 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2002. Questo andamento è stato determinato dal dinamismo degli amministratori (+3,5 per cento), che ha consentito di bilanciare le flessioni degli altri gruppi. Se consideriamo che il Registro delle imprese è stato caratterizzato dal forte incremento delle società di capitale, siamo in presenza di un'evoluzione delle cariche abbastanza coerente.

Dal lato del sesso, continuano ad essere nettamente prevalenti le cariche ricoperte dagli uomini, pari a 708.801 rispetto alle quasi 240.000 delle donne. Per quanto concerne l'età, la classe più numerosa è quella da 30 a 49 anni, seguita dagli over 49. I giovani sotto i trent'anni hanno ricoperto in Emilia - Romagna 59.610 cariche - erano 63.296 a fine settembre 2002 - equivalenti al 6,3 per cento del totale, rispetto alla media nazionale del 7,1 per cento. Le regioni imprenditorialmente più "giovani" sono tutte localizzate al Sud, con in testa Calabria (10,4 per cento), Campania (9,8), Sicilia (9,0) e Puglia (8,5). L'invecchiamento della popolazione, che cresce man mano che si risale la Penisola, si riflette anche sull'età di titolari, soci ecc. Solo quattro regioni, vale a dire Liguria, Lombardia, Trentino - Alto Adige e Friuli - Venezia Giulia, hanno registrato una percentuale di under 30 inferiore a quella dell'Emilia -

Romagna. Se rapportiamo il numero delle cariche alla popolazione residente ne nasce un indice che si può definire di imprenditorialità. Sotto questo aspetto, è la Valle d'Aosta che registra l'indice più elevato, rappresentato da una carica ogni 3,52 abitanti. Seguono Emilia - Romagna (4,25), Trentino-Alto Adige (4,34), Lombardia (4,63) e Toscana (4,66). L'ultimo posto è occupato dalla Calabria, con una carica ogni 7,79 abitanti, davanti a Puglia (7,02), Sicilia (6,95), Campania (6,54) e Basilicata (6,36).

Per l'**artigianato manifatturiero** i primi nove mesi del 2003 si sono chiusi negativamente, delineando uno scenario ancora più recessivo di quello registrato per l'industria. Al calo produttivo del 3,1 per cento rilevato nei primi tre mesi del 2003, sono seguite le flessioni tendenziali del 4,8 e 5,1 per cento rilevate rispettivamente nel secondo e terzo trimestre, per una diminuzione media del 4,3 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2002. Note negative anche per il fatturato, che ha accusato una diminuzione media in termini monetari del 4,4 per cento. Al basso profilo produttivo e commerciale non è stata estranea la domanda scesa mediamente, tra gennaio e settembre, del 4,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2002. Siamo insomma in presenza di una situazione decisamente negativa, che è stata completata dal deludente andamento delle esportazioni, diminuite del 4,6 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2002.

Note ugualmente negative provengono dai dati Eber relativi agli interventi di sostegno al reddito delle imprese artigiane con dipendenti. Nei primi sei mesi del 2003 le imprese coinvolte da eventi di carattere congiunturale sono aumentate dell'8,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2002, mentre in termini di dipendenti temporaneamente sospesi si è saliti da 4.022 a 4.516 (+12,3 per cento). Per quanto concerne le ore di sospensione si è arrivati alla cifra record, per i primi sei mesi, di 879.486.

Riguardo la **cooperazione**, i dati di preconsuntivo 2003 per le cooperative associate a Confcooperative hanno evidenziato una realtà produttiva molto dinamica in quasi tutti i settori di attività.

Il comparto agroindustriale ha evidenziato un incremento di fatturato largamente superiore al tasso di inflazione. Questa performance assume una valenza ancora più significativa se si considera che è maturata in un'annata agraria caratterizzata da produzioni quantitativamente scarse e da standard qualitativi notevolmente differenziati, a causa del gran caldo e della forte siccità registrata nei mesi estivi. L'occupazione del settore ha presentato un saldo attivo. Il calo generalizzato delle produzioni registrato soprattutto nel comparto ortofrutticolo è stato corroborato dal buon andamento di mercato, che ha portato alla lavorazione di una percentuale maggiore dei prodotti conferiti dai soci. Il settore lavoro e servizi beneficerà di un considerevole aumento di fatturato (+7 per cento), con un conseguente incremento dell'occupazione. Il settore solidarietà sociale continua a garantire buone performances, sia in termini di incremento di addetti che di fatturato.

La **Cassa integrazione guadagni** è stata caratterizzata dalla leggera diminuzione del ricorso agli interventi anticongiunturali. Secondo i dati Inps, nei primi nove mesi del 2003 le ore autorizzate per interventi ordinari sono risultate pari a 2.046.705, con un calo del 2,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2002, sintesi della crescita del 58,0 per cento degli impiegati e della diminuzione del 6,5 per cento della componente degli operai. Questo andamento, in contrasto con quanto avvenuto nel Paese (+0,8 per cento), si può definire un po' anomalo, se si considera che è maturato in un contesto recessivo del maggiore utilizzatore, vale a dire l'industria in senso stretto. Bisogna tuttavia sottolineare che la tendenza al ridimensionamento delle ore autorizzate per interventi anticongiunturali si è interrotta dall'estate: dalle flessioni dell'11,8 e 28,6 per cento rilevate rispettivamente nel primo e secondo trimestre, si è passati alla crescita tendenziale del 51,1 per cento del trimestre estivo. Lo sfasamento temporale tra richiesta di Cig e relativa autorizzazione fa sì che questo indicatore recepisca con un po' di ritardo le difficoltà di mercato. Con tutta probabilità, nel periodo ottobre-dicembre assisteremo ad una ulteriore crescita, indotta dal protrarsi della fase recessiva.

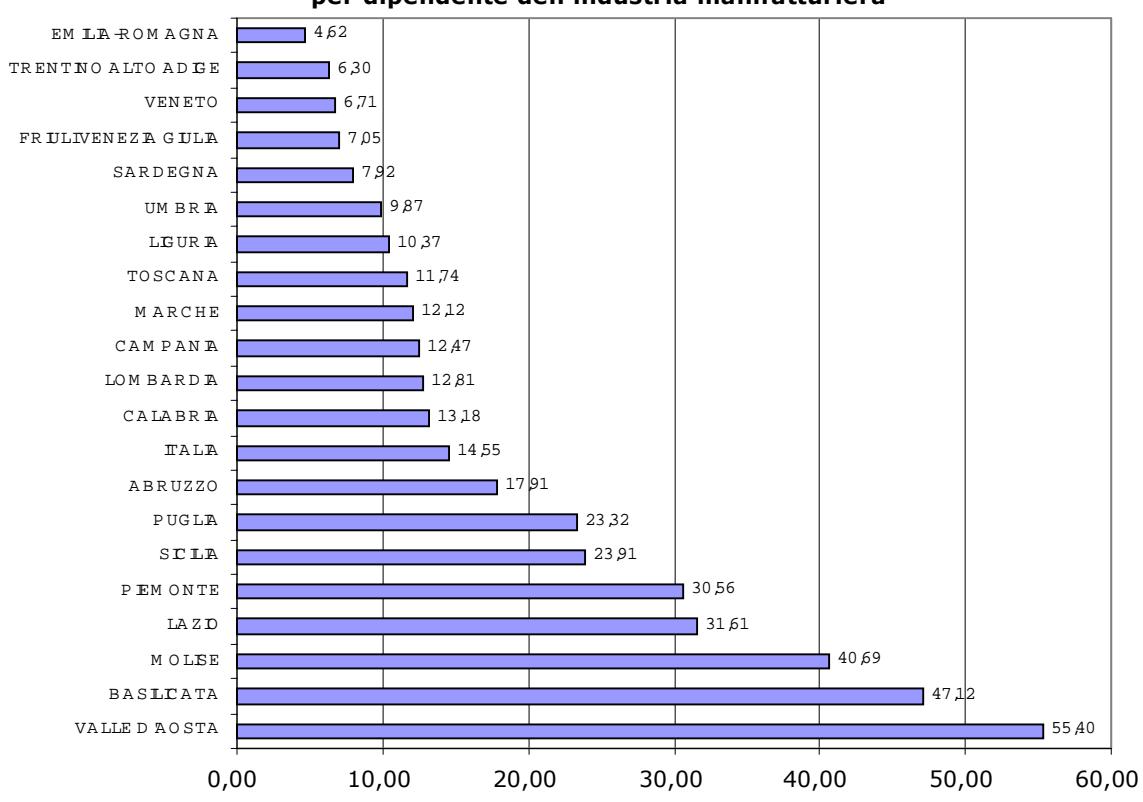
Se analizziamo l'andamento dei vari settori, si può vedere che gli aumenti più significativi hanno riguardato le industrie del legno, chimiche e delle pelli-cuoio-calzature. Le flessioni più importanti sono state riscontrate nei settori della trasformazione dei minerali non metalliferi e tessile.

Se si rapportano le ore di cig ordinaria dell'industria manifatturiera ai rispettivi dipendenti rilevati tramite le indagini Istat sulle forze di lavoro, si può ricavare una sorta di indicatore che possiamo definire di malessere congiunturale. Nell'ambito delle regioni italiane, l'Emilia - Romagna ha registrato il migliore indice (4,62), davanti a Trentino-Alto Adige (6,30), Veneto (6,71) e Friuli - Venezia Giulia (7,05). Le situazioni più critiche sono state rilevate in Valle d'Aosta (55,40), Basilicata (47,12), Molise (40,69) e Lazio (31,61).

La Cassa integrazione guadagni straordinaria viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. Nei primi nove mesi del 2003 le ore autorizzate sono risultate 1.734.536, vale a dire il 64,7 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2002. La crescita, in linea con l'andamento nazionale (+75,8 per cento), è stata determinata sia dalla componente impiegatizia (+43,0 per cento), che operaia (+70,3 per cento). Se si fosse tenuto conto delle industrie edili, le cui ore autorizzate sono salite da 153.947 a 947.118, ci

Fig. 1

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni ordinaria per dipendente dell'industria manifatturiera



sarebbe stata una flessione del 12,4 per cento. L'impennata del settore delle costruzioni trae origine dal forte utilizzo rilevato in provincia di Bologna, le cui ore autorizzate hanno rappresentato l'86,6 per cento del totale regionale. Anche in questo caso occorre sottolineare la sfasatura temporale che intercorre tra momento di crisi, richiesta e relativa autorizzazione. L'indicatore di Cig non ha infatti recepito lo stato di crisi in cui versa una grossa impresa cooperativa della provincia di Ferrara. Con tutta probabilità la già autorizzata concessione della Cig sarà registrata nei mesi successivi a settembre, appesantendo notevolmente il carico di ore autorizzate.

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi nove mesi del 2003 sono state registrate 1.646.732 ore autorizzate, con un aumento del 22,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 2002, in linea con la crescita del 10,0 per cento riscontrata nel Paese.

Nei primi otto mesi del 2003 i **protesti cambiari** levati nella totalità delle province dell'Emilia-Romagna hanno evidenziato nel loro complesso una tendenza spiccatamente espansiva. Le difficoltà finanziarie di alcune società emerse dal mese di maggio hanno arrestato la tendenza al ridimensionamento rilevata nei primi quattro mesi. Anche questo può essere visto come un segnale del basso profilo della congiuntura, oltre che di un certo relativo deterioramento del quadro economico.

Nei primi otto mesi del 2003, gli effetti protestati e i relativi importi sono aumentati rispettivamente del 6,1 e 30,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2002.

Più segnatamente, sono stati assegni e pagherò-tratte accettate a fare pendere la bilancia in termini negativi. I primi sono passati dai 69 milioni e 258 mila euro dei primi otto mesi del 2002 ai 113 milioni e 376 mila dello stesso periodo del 2003 (+63,7 per cento). Nello stesso arco di tempo il numero degli insoluti è cresciuto da 11.614 a 12.264 (+5,6 per cento). Le cambiali – pagherò hanno registrato per numero effetti e relativi importi incrementi rispettivamente pari al 10,9 e 7,7 per cento. Le tratte non accettate (non sono oggetto di pubblicazione sul bollettino dei protesti cambiari) sono invece diminuite sia come numero effetti (-20,3 per cento), che importi (-5,6 per cento).

Relativamente ai **fallimenti**, si può parlare di sostanziale stabilità. Questo giudizio emerge dall'analisi dei dati relativi a tre province dell'Emilia - Romagna, vale a dire Bologna, Ferrara e Ravenna. L'incompletezza delle province in grado di fornire i dati, deve tuttavia indurre alla massima cautela

nell'analisi dei dati. Ciò premesso, i fallimenti dichiarati nell'insieme delle tre province nei primi nove mesi del 2003 sono risultati 158 rispetto ai 159 dell'analogo periodo del 2002.

Per quanto concerne l'ambito settoriale, sono state riscontrate flessioni nelle industrie manifatturiere, edili, negli alberghi e ristoranti e nel trasporto, magazzinaggio e comunicazioni. L'aumento più consistente ha riguardato le attività commerciali, i cui fallimenti, unitamente ai riparatori di beni di consumo, sono aumentati del 16,7 per cento.

Per quanto riguarda le imprese in fallimento, che mantengono l'iscrizione nel Registro delle imprese, a fine settembre 2003 sono ammontate a 11.486 (erano 12.348 a fine settembre 2002), equivalenti al 2,5 per cento del totale (2,7 per cento a fine settembre 2002). Solo due regioni, vale a dire Molise e Trentino-Alto Adige, hanno evidenziato rapporti più contenuti pari rispettivamente al 2,2 e 1,5 per cento.

Le **astensioni dal lavoro** sono apparse in diminuzione.

Dai 4.907.000 di ore di lavoro perdute in Emilia - Romagna da gennaio a ottobre del 2002 si è passati ai 2.763.000 dello stesso periodo del 2003. Gran parte di questo sensibile decremento, ma i dati sono provvisori, è da attribuire al minore impatto delle manifestazioni estranee al rapporto di lavoro. Dai 4.190.000 di ore perdute dovute ai due scioperi politici decisi all'indomani dell'assassinio del Prof. Marco Biagi e per protestare contro la decisione di modificare l'articolo 18 dello Statuto del lavoratori, si è scesi a 1.640.000, frutto delle manifestazioni di febbraio, marzo e settembre decise per protestare contro la crisi economica, la guerra in Iraq e il decreto di attuazione della Legge 30 che disciplina il mercato del lavoro.

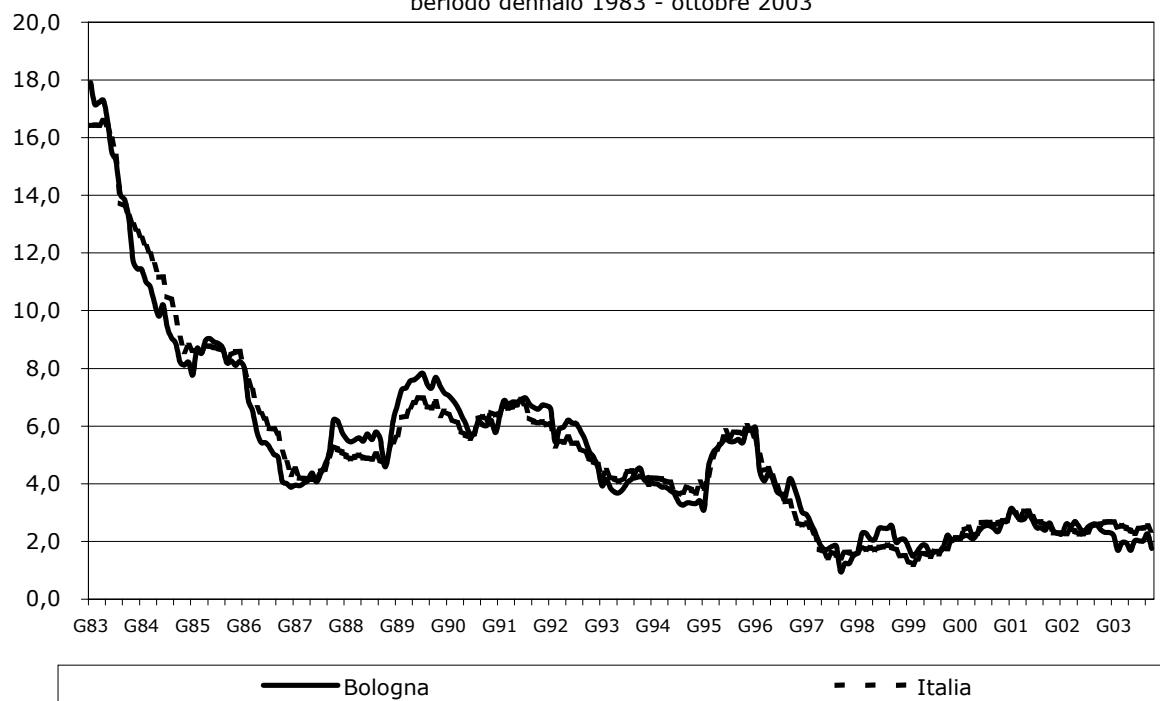
La conflittualità derivante dai rapporti di lavoro è invece apparsa in ripresa, nonostante il calo delle manifestazioni da 61 a 49. I lavoratori partecipanti sono aumentati da 128.145 a 173.174. Le ore perdute sono salite da 717.000 a 1.123.000.

In ambito nazionale è stata registrata un'eguale tendenza. Le ore perdute per scioperi sono ammontate a 9 milioni e 840 mila rispetto ai 28 milioni e 463 mila dei primi dieci mesi del 2002. Anche in questo caso la flessione della conflittualità è da attribuire al minore impatto degli scioperi politici, che hanno visto la partecipazione di 1.210.472 lavoratori, rispetto a 4.245.372, e comportato la perdita di 5 milioni 758 mila ore di lavoro, contro i 25 milioni e 641 mila di gennaio-ottobre 2002. Di tutt'altro segno l'andamento dei conflitti originati dal rapporto di lavoro. Le manifestazioni sono salite da 477 a 506, con il coinvolgimento di 632.664 lavoratori rispetto ai 468.124 dei primi dieci mesi del 2002. Le ore perdute sono ammontate a poco più di 4 milioni, in netta crescita rispetto ai 2 milioni 822 mila di gennaio-ottobre 2002.

Dal lato dei **prezzi**, nel 2003 l'indice generale, al netto dei tabacchi, dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati rilevato nella città di Bologna è apparso in rallentamento rispetto alla situazione del

Fig. 2

Indice generale dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati
variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente
periodo gennaio 1983 - ottobre 2003



2002. Dall'incremento tendenziale del 2,6 per cento di settembre 2002 si è passati al 2,3 per cento di dicembre per scendere all'inizio 2003 al 2,2 per cento. La tendenza al rallentamento è proseguita fino a maggio, mese nel quale è stato registrato l'aumento tendenziale più contenuto pari all'1,7 per cento. In giugno l'incremento è salito al 2,0 per cento, per mantenersi tale anche nei due mesi successivi. In settembre nuova fiammata (+2,3 per cento), cui è seguito un ulteriore ridimensionamento rappresentato da un incremento tendenziale a ottobre pari all'1,8 per cento. In Italia l'evoluzione dei prezzi al consumo di ottobre è risultata anch'essa più contenuta (+2,4 per cento) rispetto ai livelli dello stesso mese del 2002 (+2,6 per cento), dopo avere toccato l'aumento massimo a gennaio 2003 con +2,7 per cento. In Emilia - Romagna l'incremento tendenziale più consistente - i dati si riferiscono a settembre - è stato registrato nelle città di Ravenna (+3,2 per cento) e Piacenza (+2,7 per cento). Quello più contenuto è stato riscontrato nella città di Forlì (+2,0 per cento). Il rallentamento dell'inflazione è avvenuto in un contesto di calo dei prezzi internazionali in euro delle materie prime, dovuto all'apprezzamento della moneta unica nei confronti del dollaro. Secondo le rilevazioni di Confindustria, nei primi dieci mesi del 2003 l'indice espresso in euro è mediamente diminuito del 5,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2002. Il calo è da attribuire principalmente alla flessione dell'8,3 per cento riscontrata nelle materie prime non energetiche. Per quanto concerne quelle energetiche il calo complessivo è stato del 3,0 per cento. Per il solo petrolio greggio la diminuzione è stata pari al 2,6 per cento. L'indice generale espresso in dollari è invece cresciuto mediamente del 13,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2002. Il solo petrolio greggio ha mostrato un aumento medio del 15,6 per cento.

I prezzi alla produzione sono apparsi in rallentamento. Secondo le rilevazioni dell'Istat, dall'aumento tendenziale del 2,5 per cento di gennaio si è passati al +1,0 per cento di settembre. Il minore costo delle materie prime, dovuto all'apprezzamento dell'euro, assieme alla necessità di mantenersi competitivi in un contesto di domanda debole, sono alla base di questo andamento.

3.2. MERCATO DEL LAVORO

Nei primi sette mesi del 2003 l'occupazione in Emilia - Romagna è stata caratterizzata da un andamento nuovamente espansivo, anche se in termini meno accentuati rispetto a quanto registrato nello stesso periodo del 2002.

Nel periodo gennaio - luglio le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro hanno stimato mediamente in Emilia - Romagna circa 1.851.000 occupati, vale a dire l'1,8 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2002, (+1,1 per cento nel Paese per un totale di circa 237.000 addetti) equivalente, in termini assoluti, a circa 33.000 persone. Questo apprezzabile risultato è stato determinato da andamenti sostanzialmente omogenei da periodo a periodo. Alla crescita tendenziale del 2,0 per cento rilevata a gennaio, sono seguiti gli incrementi dell'1,7 e 1,8 per cento rispettivamente di aprile e luglio. In ambito nazionale solo due regioni, vale a dire Piemonte e Liguria, hanno registrato incrementi percentuali più sostenuti, pari rispettivamente al 2,4 e 2,0 per cento. I decrementi sono stati circoscritti a quattro regioni: Basilicata (-0,2 per cento), Sicilia (-0,5 per cento), Puglia (-1,0 per cento) e Molise (-1,1 per cento). Per quanto concerne il tasso di occupazione, l'Emilia-Romagna si è attestata al 52,4 per cento, alle spalle di Valle d'Aosta (53,3 per cento) e Trentino-Alto Adige (55,0 per cento).

Per quanto concerne il sesso, la crescita dell'occupazione è da attribuire prevalentemente alle donne, cresciute del 2,9 per cento rispetto all'aumento dell'1,0 per cento degli uomini. Il peso della componente femminile sul totale dell'occupazione è così salito nella media dei primi sette mesi del 2003 al 43,1 per cento, consolidando la tendenza espansiva di lungo periodo. Nel 1977 lo stesso rapporto era pari al 35,7 per cento. Il tasso di occupazione femminile si è attestato al 44,1 per cento. Solo una regione, vale a dire la Valle d'Aosta, ha evidenziato un rapporto più elevato pari al 44,2 per cento. Il tasso di occupazione più contenuto, pari al 19,0 per cento, è stato registrato in Sicilia.

Dal lato della posizione professionale, l'occupazione alle dipendenze è aumentata dell'1,2 per cento, a fronte dell'incremento del 3,3 per cento degli occupati indipendenti.

Se analizziamo l'evoluzione dei vari settori di attività economica, si possono evincere andamenti di segno opposto.

Il settore agricolo ha visto scendere l'occupazione del 6,2 per cento. Questa situazione è stata determinata da entrambe le posizioni professionali. Gli occupati alle dipendenze sono diminuiti del 5,0 per cento, scontando la flessione dell'11,5 per cento relativa ai braccianti, a fronte dell'incremento del 20,1 per cento di dirigenti, direttivi, quadri e impiegati. Gli occupati indipendenti, che rappresentano la

Tabella 1 - Rilevazione sulle forze di lavoro. Emilia-Romagna. Maschi e femmine. In migliaia.

	2002				2003				Var.% sulla media
	gennaio	aprile	luglio	Media	gennaio	aprile	luglio	Media	
Occupati	1.805	1.804	1.844	1.818	1.841	1.835	1.877	1.851	1,8
- Agricoltura	99	102	99	100	89	88	104	94	-6,2
- Industria	629	632	670	644	642	667	676	662	2,8
<i>Di cui: Trasformazione ind.le</i>	493	497	526	505	499	519	522	513	1,6
<i>Di cui: Costruzioni</i>	124	119	132	125	125	131	140	132	5,7
- Altre attività	1.077	1.070	1.075	1.074	1.109	1.080	1.097	1.095	2,0
<i>Di cui: Commercio</i>	309	283	286	292	308	286	290	295	0,8
Persone in cerca di occupaz.	64	65	51	60	69	51	50	57	-6,2
- Disoccupati	36	28	25	30	36	27	21	28	-5,1
- In cerca di prima occupazione	6	12	8	9	9	9	9	9	-0,6
- Altre persone in cerca di lavoro	22	25	18	22	23	16	20	20	-10,0
Forze di lavoro	1.870	1.870	1.895	1.878	1.909	1.886	1.927	1.908	1,6
Popolazione > 14 anni	3.529	3.531	3.530	3.530	3.531	3.531	3.531	3.531	0,0
Tasso di attività	53,0	52,9	53,7	53,2	54,1	53,4	54,6	54,0	-
Tasso di occupazione	51,2	51,1	52,2	51,5	52,1	52,0	53,2	52,4	-
Tasso di disoccupazione	3,4	3,5	2,7	3,2	3,6	2,7	2,6	3,0	-

Fonte: Istat e nostra elaborazione su valori non arrotondati.

maggioranza degli occupati, nei primi sette mesi del 2002 hanno accusato una diminuzione del 6,9 per cento. Questo andamento è da attribuire alla flessione del 9,6 per cento registrata tra i lavoratori in proprio, soci di cooperative e coadiuvanti, a fronte della crescita da circa 4.000 a circa 6.000 unità rilevata per imprenditori e liberi professionisti.

Le attività industriali sono risultate in aumento. Dai circa 644.000 addetti mediamente rilevati tra gennaio e luglio 2002 si è saliti ai circa 662.000 dello stesso periodo del 2003, per una variazione positiva del 2,8 per cento (+1,4 per cento in Italia). Il positivo andamento del ramo secondario è stato determinato dalla brillantezza delle industrie edili (+5,7 per cento), a fronte del comunque apprezzabile aumento dell'industria della trasformazione industriale (+1,6 per cento). Dal lato della posizione professionale, gli occupati dipendenti del complesso dell'industria sono aumentati del 2,3 per cento, in misura più contenuta rispetto all'incremento del 4,7 per cento degli indipendenti.

Le attività terziarie, che costituiscono il grosso dell'occupazione con quasi 1.100.000 addetti, sono aumentate del 2,0 per cento. Dal lato della posizione professionale, il contributo maggiore all'incremento dell'occupazione è venuto dalla componente degli indipendenti (+4,8 per cento), a fronte della crescita dello 0,7 per cento dei dipendenti. All'interno del ramo, le attività commerciali, esclusi gli alberghi e pubblici esercizi, sono risultate in leggero aumento (+0,8 per cento), in virtù della crescita evidenziata dall'occupazione autonoma.

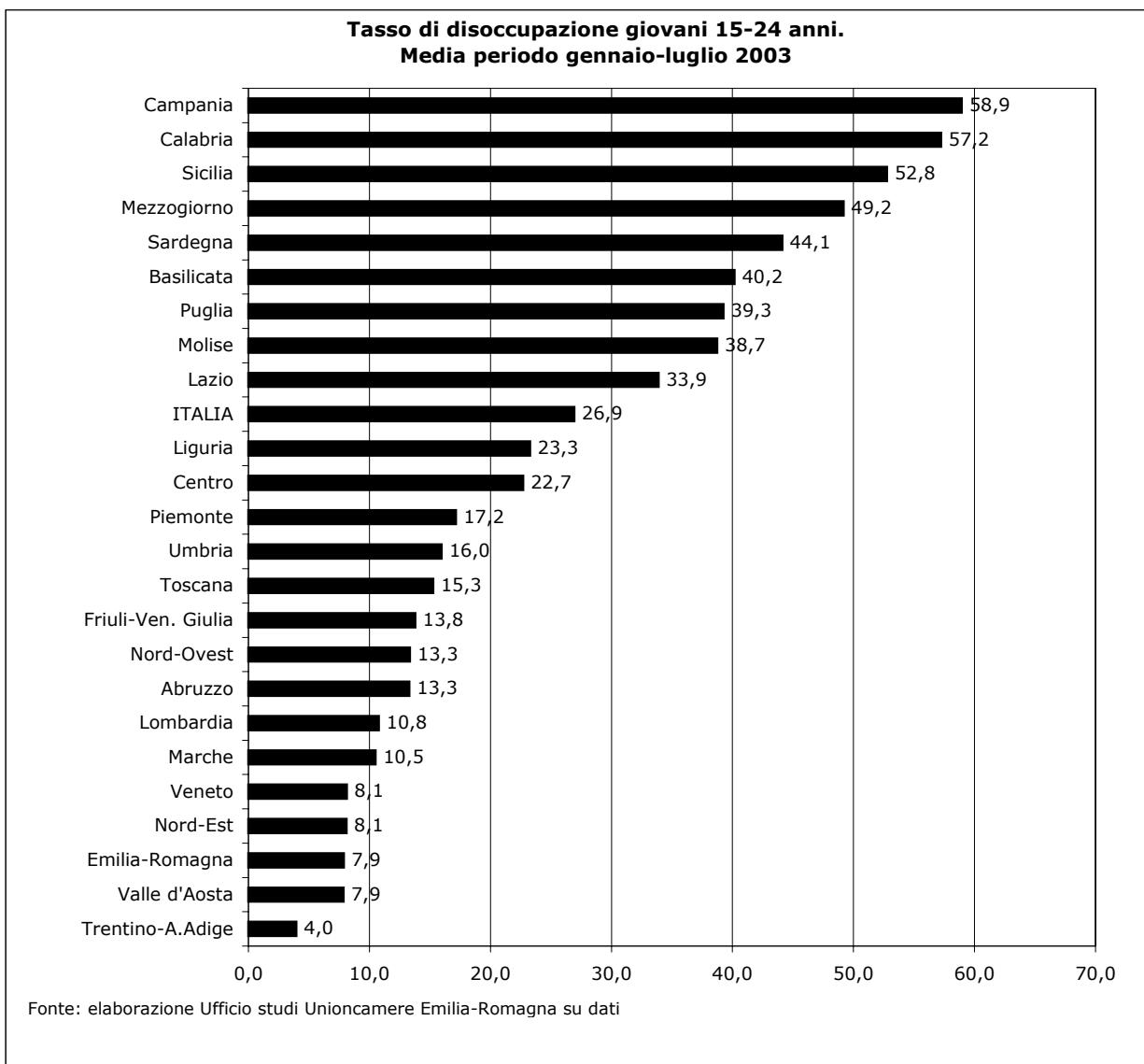
L'aumento complessivo degli occupati è senz'altro soddisfacente sotto l'aspetto quantitativo. Potrebbe apparire meno sotto quello qualitativo, visto e considerato che è cresciuta la quota di occupati che hanno lavorato con orario inferiore a quello abituale. Il condizionale è tuttavia d'obbligo, in quanto l'intervista di gennaio 2003 ha avuto come riferimento la settimana dell'Epifania, comprendendo di conseguenza il lunedì festivo, cosa questa che non era accaduta nel 2002. All'opposto l'intervista di aprile 2002 era caduta nella settimana di Pasqua, contrariamente a quanto avvenuto nel 2003. Al di là di eventuali compensazioni fra i due periodi, la percentuale di chi ha lavorato con un orario inferiore a quello abituale nella media dei primi sette mesi del 2003 è salita al 30,0 per cento rispetto al 26,9 per cento dell'analogo periodo del 2002. Nell'ambito della sola industria le percentuali salgono dal 27,0 al 31,0 per cento. Nel terziario si passa dal 26,3 al 29,4 per cento. In agricoltura si scende invece dal 33,0 al 29,2 per cento. Se analizziamo le ore lavorate mediamente in una settimana dalle 35,2 di gennaio-luglio 2002 si è scesi alle 34,6 dell'analogo periodo del 2003. Il ridimensionamento ha interessato tutti i rami di attività e tutte le posizioni professionali, con l'unica contenuta eccezione dei dipendenti dell'agricoltura (+0,2 per cento).

Il lavoro part time nella media dei primi sette mesi del 2003 ha visto il coinvolgimento di circa 181.000 persone rispetto alle circa 170.000 dell'analogo periodo del 2002, per una variazione percentuale del 6,4 per cento (+0,6 per cento del Paese) più ampia dell'aumento dell'1,4 per cento rilevato per gli occupati a tempo pieno. La relativa incidenza sul totale degli occupati è salita dal 9,3 al 9,8 per cento. In ambito nazionale è il Trentino-Alto Adige la regione nella quale il part time, almeno relativamente alla media dei primi sette mesi del 2003, è risultato maggiormente diffuso, con un'incidenza del 12,7 per cento sul totale degli occupati. Seguono Veneto (11,2 per cento), Friuli-Venezia Giulia (10,7 per cento), Valle d'Aosta ed Emilia-Romagna entrambe con una percentuale del 9,8 per cento, davanti a Marche (9,5 per cento) e Lombardia (9,3 per cento). Gli ultimi posti sono tutti occupati da regioni del Mezzogiorno: Campania (4,7 per cento), Puglia (5,3 per cento) e Abruzzo (6,0 per cento).

In Emilia-Romagna sono i servizi che hanno evidenziato la percentuale più elevata di lavoro part-time (12,6 per cento), davanti ad agricoltura (9,9 per cento) e industria (5,1 per cento). In Italia è invece l'agricoltura a registrare la più alta quota di lavoro part-time (11,6 per cento), davanti a servizi (10,2 per cento) e industria (4,8 per cento). Nella sola regione Calabria, il lavoro part-time ha rappresentato oltre il 20 per cento dell'occupazione agricola.

Il lavoro part time è prerogativa delle donne. Nei primi sette mesi del 2003 ha rappresentato il 18,0 per cento del totale dell'occupazione femminile (era il 17,3 per cento nei primi sette mesi del 2002) rispetto al 3,4 per cento degli uomini (3,3 per cento nei primi sette mesi del 2002).

Alla crescita della consistenza degli occupati si è associata la flessione delle persone in cerca di occupazione, passate dalle circa 60.000 del periodo gennaio - luglio 2002 alle circa 57.000 di gennaio - luglio 2003, per una diminuzione percentuale pari al 6,2 per cento. Il tasso di disoccupazione, che misura l'incidenza delle persone in cerca di occupazione sulla forza lavoro, è sceso nello stesso arco di tempo dal 3,2 al 3,0 per cento. Nel Paese, nello stesso arco di tempo, il numero delle persone in cerca di lavoro è diminuito da circa 2.167.000 a 2.111.000 unità, portando il tasso di disoccupazione dal 9,0 all'8,7 per cento. In ambito nazionale l'Emilia - Romagna ha evidenziato il secondo migliore tasso di disoccupazione, alle spalle del Trentino-Alto Adige (2,3 per cento). Le situazioni più difficili, vale a dire oltre la soglia del 20 per cento, sono appartenute a Calabria (24,1 per cento), Campania (20,4 per cento) e Sicilia (20,2 per cento).



Se analizziamo l'evoluzione delle varie condizioni che costituiscono in Emilia - Romagna il gruppo delle persone in cerca di occupazione, possiamo osservare che la diminuzione percentuale più consistente ha riguardato le "altre persone in cerca di lavoro" - sono coloro che pur non essendo in condizione non professionale (casalinghe, studenti ecc.) si sono comunque dichiarati alla ricerca di un lavoro, oltre a chi lavorerà successivamente alla data dell'intervista - il cui numero è sceso da circa 22.000 a circa 20.000 persone. I disoccupati "in senso stretto" ovvero coloro che hanno perduto una precedente occupazione alle dipendenze, sono diminuiti del 5,1 per cento. Le persone in cerca di prima occupazione, la cui consistenza è stata stimata in circa 9.000 persone, sono scese leggermente (-0,6 per cento).

Se analizziamo la disoccupazione dal lato del titolo di studio, possiamo vedere che nei primi sette mesi del 2003 il tasso relativamente più elevato, pari al 4,4 per cento, ha interessato i possessori di diploma universitario o laurea breve. Quello più contenuto, pari al 2,5 per cento, è stato registrato nelle qualifiche senza accesso – corrispondono ai possessori di diplomi professionali che non consentono di accedere all'Università – e nei diplomi di maturità. Per i laureati il tasso di disoccupazione si attesta al 2,8 per cento, per salire al 3,4 delle licenze elementari o nessun titolo e 3,5 per cento della licenza media. Ancora una volta si conferma lo scarso peso della disoccupazione tra chi dispone di diploma professionali. Chi è in possesso di un mestiere è insomma più facilitato a trovare un lavoro rispetto a chi dispone di titoli universitari. In Italia i corrispondenti tassi di disoccupazione per titolo di studio sono più elevati rispetto a quelli dell'Emilia_Romagna, ma anche in questo caso sono le qualifiche senza accesso a registrare il tasso più contenuto (6,3 per cento).

La disoccupazione giovanile, intendendo con questo termine i giovani in età compresa fra i 15 e 29 anni che cercano lavoro, è stata stimata in circa 24.000 unità, vale a dire il 5,5 per cento in meno rispetto alla media dei primi sette mesi del 2002 (-3,2 per cento nel Paese). Se guardiamo all'andamento delle varie condizioni, possiamo evincere che la diminuzione complessiva è stata determinata dalle "altre persone in

cerca di lavoro" (-25,2 per cento), a fronte delle crescite dell'1,6 e 8,8 per cento riscontrate rispettivamente tra i disoccupati e le persone in cerca di prima occupazione. In Italia tutte e tre le condizioni di persona in cerca di occupazione sono invece apparse in calo.

Nella classe da 15 a 24 anni è stato invece riscontrato un incremento del 5,3 per cento, in contro tendenza rispetto al calo del 2,3 per cento rilevato in Italia. Il relativo tasso di disoccupazione si è attestato al 7,9 per cento rispetto al 7,6 per cento dei primi sette mesi del 2002. Nel Paese si è invece scesi dal 27,1 al 26,9 per cento. Al di là del peggioramento, l'Emilia-Romagna continua a registrare tassi relativamente contenuti. In ambito nazionale solo una regione, vale a dire il Trentino-Alto Adige, ha evidenziato un rapporto più basso pari al 4,0 per cento. Nel Mezzogiorno è stata registrata una disoccupazione giovanile attestata al 49,2 per cento, appena al di sotto del 49,5 per cento rilevato nei primi sette mesi del 2002. Il tasso più elevato, pari al 58,9 per cento è appartenuto alla Campania, davanti a Calabria (57,2 per cento) e Sicilia (52,8 per cento). Nelle altre aree del Paese si va dal 22,7 per cento delle regioni del Centro all'8,1 per cento del Nord-est.

Se si analizza l'andamento della disoccupazione dal lato della durata, è stata quella lunga, da dodici mesi e oltre, a fare registrare la diminuzione percentuale più ampia pari al 27,8 per cento (-5,6 per cento in Italia), rispetto al calo dell'1,6 per cento della durata media – da sei a undici mesi – e alla crescita del 3,7 per cento di quella breve (fino a cinque mesi). Nell'ambito delle classi di età, le persone da 25 anni in poi sono diminuite del 9,0 per cento, per effetto della flessione del 34,3 per cento riscontrata nella disoccupazione di lunga durata. Nella classe da 15 a 24 anni l'aumento, come precedentemente descritto, è stato del 5,3 per cento. Alla diminuzione della durata media, si sono contrapposti gli incrementi delle durate brevi e lunghe. Da sottolineare che rispetto alla media nazionale, l'Emilia-Romagna ha fatto registrare una percentuale di disoccupati di lunga durata largamente inferiore a quella nazionale: 20,6 per cento contro 57,6 per cento.

Un ulteriore contributo all'analisi del mercato del lavoro dell'Emilia - Romagna viene dalla sesta indagine Excelsior conclusa all'inizio del 2003 da Unioncamere nazionale, in accordo con il Ministero del Lavoro, che analizza, su tutto il territorio nazionale, i programmi annuali di assunzione di un campione di 100 mila imprese di industria e servizi, ampiamente rappresentativo dei diversi settori economici e dell'intero territorio nazionale. In questo ambito le imprese emiliano - romagnole hanno previsto di chiudere il 2003 con un incremento dell'occupazione dipendente pari a quasi 27.000 unità, corrispondente ad una crescita del 2,7 per cento rispetto allo stock di occupati dipendenti a fine 2002. Rispetto alle previsioni formulate per quell'anno siamo in presenza di un ridimensionamento, che può essere conseguenza del clima d'incertezza dovuto alla sfavorevole congiuntura. Il dato regionale è in sostanziale sintonia con quello italiano, la cui crescita prevista è del 2,4 per cento, equivalente in termini assoluti a 254.057 occupati in più.

Più precisamente, le imprese emiliano - romagnole prevedono di effettuare 65.348 assunzioni che, a fronte di 38.805 uscite, determineranno per il 2003 un saldo positivo di 26.543 unità.

Il settore dei servizi presenta nuovamente un tasso di crescita (+3,1 per cento) superiore a quello dell'industria (+2,4 per cento). Più in dettaglio, nell'ambito dei servizi, sono gli "altri servizi alle persone" assieme ad alberghi, ristoranti e servizi turistici a manifestare maggiore dinamismo, con incrementi rispettivamente pari al 4,6 e 4,3 per cento. Nel comparto industriale si è distinto il settore dei beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere che ha previsto di accrescere l'occupazione nel 2003 di 351 unità, vale a dire il 7,1 per cento in più. Da sottolineare anche la previsione delle industrie edili, con un aumento pari al 4,0 per cento.

La crescita prevista in Emilia - Romagna è risultata uguale a quella indicata dalle imprese operanti nel Nord-Est (+2,7 per cento). In generale sono nuovamente le aziende del Mezzogiorno a mostrare tassi di crescita (+3,8 per cento) superiori rispetto al resto del Paese, in testa Molise (+4,9 per cento) e Calabria (+4,6 per cento). La crescita più sostenuta del meridione trova parziale giustificazione per il fatto che la base occupazionale di partenza delle regioni meridionali è generalmente inferiore a quella del centro-nord.

Per quanto riguarda il centro-nord, le regioni più dinamiche sono risultate Marche (+3,1 per cento) e Trentino-Alto Adige (+2,9 per cento). I tassi d'incremento più contenuti del Paese hanno riguardato nuovamente Piemonte, assieme alla Valle d'Aosta (+0,9 per cento), davanti a Lombardia (+1,7 per cento) e Lazio (+2,0 per cento).

Sono ancora una volta le imprese più piccole a creare nuova occupazione. Per quelle da 1 a 9 dipendenti l'aumento previsto in Emilia - Romagna nel 2003 è del 5,7 per cento. Nella fascia da 10 a 49 dipendenti il tasso di incremento scende al 2,2 per cento, per arrivare allo 0,8 per cento della dimensione da 50 a 249 e 1,7 per cento di quella da 250 e oltre. Questo andamento sottintende la vitalità delle piccole imprese dell'Emilia - Romagna che costituiscono gran parte dell'assetto produttivo della regione.

Per quanto concerne la tipologia degli incrementi, l'aumento percentuale più ampio ha riguardato gli operai e il personale non qualificato (+3,1 per cento). Per quadri, impiegati e tecnici la crescita prevista è del 2,1 per cento. Per i dirigenti si attende una nuova leggera diminuzione dello 0,1 per cento.

Oltre il 57 per cento delle 65.348 assunzioni previste sono con contratto a tempo indeterminato. Nel 22,1 per cento dei casi le imprese hanno indicato assunzioni con contratti a tempo determinato. La formazione lavoro è stata scelta per il 10,7 per cento delle assunzioni. Per l'apprendistato la percentuale scende al 9,0 per cento. Per altri contratti siamo in presenza di una percentuale piuttosto contenuta (1,1 per cento).

Un dato è particolarmente significativo: quasi il 50 per cento delle imprese dell'Emilia – Romagna (era quasi il 48 per cento nel 2002) ha segnalato difficoltà nel reperimento del personale da assumere. Le ragioni sono molteplici, in primis la ridotta presenza della figura richiesta oltre alla mancanza di qualificazione necessaria. La difficoltà di reperimento è più avvertita nel settore industriale, in particolare nelle industrie dei metalli (67,5 per cento), delle costruzioni (62,6 per cento) e del legno e del mobile (62,4 per cento).

Nel terziario, la maggiore difficoltà di reperimento del personale è stata segnalata dal comparto del commercio all'ingrosso e di autoveicoli (55,8 per cento), seguito da sanità e servizi sanitari privati (54,8 per cento) e servizi operativi alle imprese (53,9 per cento).

In sintesi, l'indagine Excelsior ha confermato la presenza di potenzialità positive negli andamenti occupazionali, e segnalato il persistere di un deficit ormai strutturale di manodopera, che impedisce alle imprese di concretizzare i loro programmi di assunzione, compromettendone di fatto l'espansione.

Resta comunque da chiedersi quante delle assunzioni previste abbiano avuto luogo, soprattutto tenendo conto delle difficoltà di reperimento delle figure professionali, senza tralasciare inoltre l'aspetto congiunturale che può sicuramente influire. Al di là di questa considerazione, restano tuttavia previsioni di assunzioni che appaiono coerenti con la tendenza espansiva emersa dalle rilevazioni sulle forze di lavoro su industria e servizi.

L'altra faccia della medaglia dell'indagine Excelsior è rappresentata dalle aziende che non intendono assumere personale. In Emilia - Romagna rappresentano nel 2003 il 75,7 per cento del totale. Il motivo principale di questo atteggiamento è rappresentato dalla completezza dell'organico (56,0 per cento), seguito dalle incertezze legate al mercato (26,8 per cento). Un 2,0 per cento non assume a causa della difficoltà di reperire personale adeguato alle mansioni richieste, oppure disposto a trasferirsi in zona.

3.3. Agricoltura

L'annata agraria 2002-2003 è stata caratterizzata da un andamento climatico molto sfavorevole, sia in regione, sia in Italia. Le temperature sono risultate sopra la media già a maggio e hanno toccato per quasi tutto giugno punte particolarmente elevate. Dopo un luglio normale, la situazione si è aggravata ad agosto. Il disagio è stato reso ancora più grave dall'elevato tasso di umidità. Il quadro è stato di perdurante siccità con problemi di approvvigionamento per scopi irrigui. Questa situazione ha indotto il Governo a dichiarare, con decreto del 5 settembre 2003, lo stato di calamità, per la primavera-estate, per tutto il territorio nazionale, a causa dei gravi danni subiti dai settori cerealicolo e foraggero, con ripercussioni negative nel settore zootecnico. In settembre le temperature sono tornate su livelli prossimi alle medie del periodo e il ciclo delle piogge ha ripreso vigore, interrompendo la fase siccitosa. Tra le colture che hanno più risentito del gran caldo e della siccità troviamo mais, barbabietole, soia, alcune orticolte, foraggio e frutta in genere. L'unica coltura che sembra avere beneficiato del persistente soleggiamento è la vite da vino, il cui raccolto si presenta estremamente interessante sotto l'aspetto qualitativo.

Tab. 1 – Indice Ismea dei prezzi alla produzione: variazione media nel periodo gennaio-novembre 2003 sullo stesso periodo dello scorso anno.

	Var. %
cereali	0,3
colture industriali	9,1
olio di oliva	10,2
vini	14,4
ortaggi	5,8
frutta e agrumi	10,5
fiori	5,6
coltivazioni	7,9
bovini	1,0
suini	0,0
ovi caprini	5,9
avicunicoli	18,7
latte e derivati	-1,4
prodotti zootecnici	5,5
Totale	7,0

Fonte: Ismea

Tab. 2 – Indice Ismea dei prezzi dei mezzi correnti di produzione: variazione media nel periodo gennaio-settembre 2003 sullo stesso periodo dello scorso anno.

	Var. %
frumento	0,3
risi	2,5
granturco	1,3
cereali aggregazioni	
diverse	1,0
ortaggi e legumi	3,1
coltivazioni industriali	2,2
coltivazioni foraggere totale	2,8
viticoltura	2,8
olivicoltura	3,2
frutta fresca escluso agrumi	3,2
agrumi	3,3
coltivazioni agricole	2,7
bovini e bufalini	-0,2
ovini e caprini	-0,5
suini	-2,1
avicunicoli e uova	0,2
allevamenti	-0,5
Totale prodotti agricoli	1,9

Fonte: Ismea

Ismea stima una flessione della **produzione** agricola nazionale del 4% nel 2003, le cui cause sono da attribuire al pessimo andamento climatico registrato nella seconda metà dell'anno che ha avuto un impatto determinante sulle performance di coltivazioni vegetali (-5,7%) e produzioni animali (-0,7%). Le stime dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne prevedono un calo reale del **valore aggiunto** pari al 5,8 per cento, leggermente superiore alla diminuzione del 5,5 per cento prevista per il Paese, ma tuttavia inferiore alla flessione del 7,8 per cento stimata per il Nord-Est.

Sulla base dell'indice *Ismea* dei **prezzi all'origine dei prodotti agricoli** nel periodo gennaio-novembre 2003, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, emerge un sensibile incremento della media dei prezzi dei prodotti agricoli (+7%) a livello nazionale, sostenuto anche dalla stagione avversa. L'aumento è stato leggermente inferiore per l'insieme dei prodotti zootecnici (+5,5%) rispetto a quello relativo ai prodotti delle coltivazioni (7,9%). Tra i primi appare negativo l'andamento dell'indice dei prezzi del latte e dei suoi derivati, mentre è in tensione l'indice dei prezzi degli avicunicoli (+18,7%). Tra gli ultimi, debole l'indice dei prezzi per i cereali, mentre sono in tensione gli indici dei prezzi di olio, vini e frutta e agrumi. D'altro canto, nel periodo gennaio-novembre 2003, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, l'indice *Ismea* dei **prezzi medi dei mezzi di produzione** mostra un lieve incremento dell'1,9%. È in lieve discesa l'indice dei prezzi dei mezzi di produzione impiegati negli allevamenti (-0,5%), più sensibile per la suinicoltura, mentre aumenta l'indice per l'insieme delle coltivazioni agricole (+2,7%), tra le quali gli andamenti degli indici sono abbastanza omogenei, salvo che per la sostanziale costanza dell'indice per i cereali.

Tra gennaio e giugno 2003 le **esportazioni** di prodotti dell'agricoltura e silvicoltura regionale sono risultate pari a 245 milioni di euro, in aumento dell'1,9% sullo stesso periodo dello scorso anno, rispetto ad un calo del 3,4% del complesso delle esportazioni regionali, di cui costituiscono una quota del 12,6%. Nel semestre le esportazioni dell'agricoltura e silvicoltura nazionale ammontano a 1940 milioni di euro, e sono sostanzialmente invariate (-0,5%).

Il numero delle **imprese attive** nei settori dell'agricoltura, caccia e silvicoltura, secondo la classificazione Atenco91 (78.992 al 30 settembre 2003, ridottesi del 2,5% rispetto alla fine dello scorso anno), continua a

seguire il suo pluriennale trend negativo (tra la fine del 1999 e del 2002 il calo è stato del 9,4%), determinato da un effettiva riduzione e ristrutturazione del sistema imprenditoriale dell'agricoltura regionale.

Coerentemente, i dati relativi all'indagine sulle **forze di lavoro** mostrano la continua diminuzione del complesso degli occupati agricoli determinata dalla riduzione degli indipendenti, non compensata dall'andamento dei dipendenti, che rappresentano una quota minoritaria del totale degli occupati. Tra il 1998 e il 2002 gli addetti si sono ridotti del 14,7%, gli indipendenti del 20,5%, i dipendenti del 3%. Da gennaio a luglio 2003, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, gli addetti sono diminuiti del 6,7%, del 7% gli indipendenti e del 4% i dipendenti.

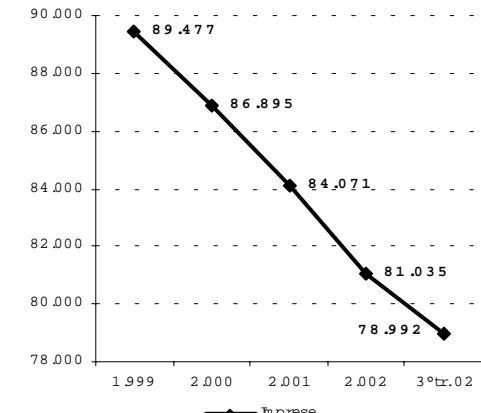
Le coltivazioni agricole

Secondo le stime (novembre) dell'International Grain Council (Igc) la produzione mondiale di frumento per la campagna 2003/2004 dovrebbe essere di 552 milioni di tonnellate, in calo del -2,6% sulla campagna 2002/2003 e ben al di sotto dei 582 milioni di tonnellate del 2001/2002. La Cina ha ottenuto il minore raccolto degli ultimi 15 anni. Nell'emisfero nord la qualità è buona anche dove si sono avuti raccolti limitati. Nell'emisfero Sud il clima secco sta riducendo fortemente le prospettive in Argentina e anche le stime per l'Australia sono in calo. Anche il consumo di frumento è previsto in calo del 2,5%, a 586 milioni di tonnellate, per il minore impiego negli allevamenti, ma per il quarto anno consecutivo la produzione risulta inferiore alla domanda. Il commercio mondiale dovrebbe ammontare a 96 milioni di tonnellate (-7,6%). Gli stock mondiali si ridurranno del 20,9% a 129 milioni di tonnellate. Riguardo agli altri cereali, l'Igc stima una produzione mondiale di 894 milioni di tonnellate, in aumento dell'1,6%, un consumo di 924 milioni di tonnellate (+2,0%) e un commercio mondiale di 105 milioni di tonnellate (-2,8%). Anche in questo caso si avrà una diminuzione delle scorte (-18,6%), che si ridurranno a 131 milioni di tonnellate.

Secondo le stime Istat di settembre, in regione rispetto allo scorso anno, le aree investite a **frumento tenero**, quasi 178.000 ettari, sono diminuite del 14,4%, le rese si sono ridotte del 7,3% (53,3q/ha) e la produzione raccolta è caduta a 9,470 milioni di quintali (-20,7%).

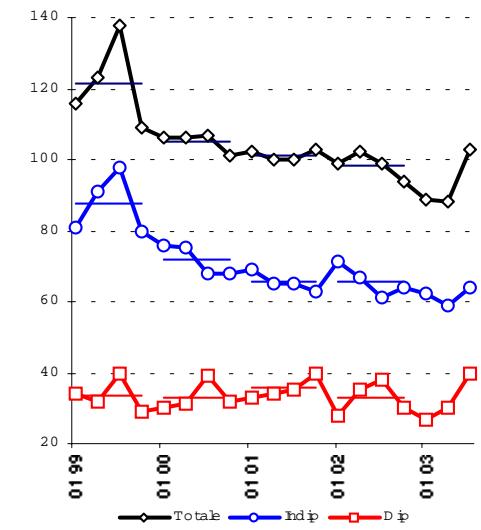
Secondo Assocer, il sensibile calo dei prezzi di frumento e orzo, nel corso della precedente campagna, e la conseguente riduzione dei redditi, hanno imposto attenzione nelle scelte per le semine dell'autunno 2002, al fine di ridurre i costi ed eventualmente nelle zone marginali incrementare le produzioni, anche biologiche. La campagna granaria 2002/03 è iniziata con semine favorevoli in tutta la Pianura Padana. Temperature miti e abbondanti piogge hanno consentito uno sviluppo anticipato delle colture autunno-vernine. L'inverno ha avuto temperature molto rigide. Tra marzo e aprile la persistente siccità ha bloccato la crescita e talora danneggiato le colture. Frequenti le gelate e fenomeni di ventosità, anche a primavera avanzata, che hanno arrecato ulteriori danni. Il perdurare dell'assenza di piogge e le precoci temperature elevate hanno indotto a raccolte decisamente anticipate rispetto alla norma nella nostra regione. La produzione 2003 presenta un quadro igienico sanitario e qualitativo buono, pur con discreta variabilità di risultati. Scarso il contenuto proteico, buono invece il peso specifico, spesso oltre l'78/80 Kg/hl per tutte le varietà. Non sono state degne di nota le variazioni nelle scelte di varietali: le più coltivate in Emilia Romagna sono rimaste più o meno le stesse. Tra i frumenti teneri Mieti, Serio e Centauro; tra i duri Baio e Neodur, ad indice giallo elevato poi ancora il Duilio e Orobello.

Fig. 1 - Imprese attive, al 31 dicembre, in Emilia-Romagna, 1999 - I° semestre 2003.



Fonte: Infocamere Movimprese, Sast-Iset.

Fig. 2 - Addetti, dipendenti e indipendenti in agricoltura in Emilia, gennaio 1999 - luglio 2003



Fonte: Istat, Forze di lavoro.

Tab. 3 – Coltivazioni erbacee e legnose, superficie totale, resa, produzione raccolta e variazioni rispetto all'anno precedente, Emilia-Romagna, 2003

	Superficie		Resa		Produzione raccolta	
	ha	Var. %	q/ha	Var. %	q	Var. %
<i>Frumento tenero</i>	177.790	-14,4	53,3	-7,3	9.470.950	-20,7
<i>Frumento duro</i>	20.284	-15,6	53,8	0,9	1.086.385	-13,7
<i>Mais ibrido</i>	123.155	13,0	82,8	-11,8	10.200.650	-0,3
<i>Orzo</i>	34.516	-0,8	47,6	-0,4	1.642.666	-1,2
<i>Sorgo da granella</i>	16.620	-19,0	68,9	-8,5	1.145.060	-25,5
<i>Patata comune</i>	7.130	-8,0	306,0	-9,2	2.181.520	-9,4
<i>Carota</i>	2.125	-24,4	498,8	-0,1	1.059.920	-11,2
<i>Cipolla</i>	3.008	-0,8	359,2	-12,6	1.021.060	-13,4
<i>Pomodoro</i>	31.683	4,3	544,5	4,8	17.252.030	13,0
<i>Melone</i>	1.910	-2,3	-	-	511.690	8,0
<i>Foraggi</i>	492.266 (1)	8,7			1.595.287 (2)	-22,3
<i>Ciliegio</i>	2.504	-1,1	59,5	-28,9	133.971	-29,9
<i>Albicocco</i>	4.789	-1,5	77,9	-46,8	338.345	-47,6
<i>Susino</i>	5.226	0,2	132,3	-13,7	571.495	-14,0
<i>Pesco</i>	15.045	-0,7	180,5	3,8	2.397.640	1,8
<i>Nettarine</i>	15.951	1,2	195,0	7,1	2.741.575	7,0
<i>Melo</i>	6.872	-1,0	280,5	14,2	1.772.635	14,2
<i>Pero</i>	28.074	0,0	224,5	-12,3	5.559.125	-10,8
<i>Loto (cachi)</i>						
<i>Actinidia</i>	3.394	-6,6	210,7	0,3	573.820	-10,0
<i>Vite da vino</i>	60.551	0,5	142,4	1,6	7.376.773	-4,9

(1) Superficie in produzione. (2) Unità foraggere in migliaia.

Fonte: Istat. Dati provvisori aggiornati a *Settembre 2003*

In Emilia Romagna, rispetto all'annata precedente, nei primi mesi estivi, il mercato del raccolto cerealicolo 2003 ha registrato un avvio decisamente più dinamico ed un andamento talora sostenuto dei prezzi. Il contesto di sempre forte incertezza non ha fatto emergere un chiaro orientamento dei prezzi. Fino ad aprile, le trattative sul nuovo prodotto sono state quasi inesistenti, anche se le previsioni si sono mantenute ottimistiche. Dopo la pausa estiva i livelli di scambio hanno ripreso tono per impennarsi fino alle quotazioni ardite di ottobre. Ciò è dovuto alla riduzione delle risorse dei magazzini a alla richiesta elevata, si che le quotazioni premiano la qualità del nostro prodotto, spesso penalizzato da grandi importazioni non paragonabili dal punto di vista sanitario.

Secondo l'indagine Ismea-Unione seminativi, la produzione di **mais** italiana dovrebbe attestarsi a quota 7,6

milioni di tonnellate, con una riduzione del 29,1%. Secondo le stime Istat di settembre, in regione rispetto allo scorso anno, le aree investite sono aumentate del 13% (oltre 123.000 ettari), le rese si sono ridotte del 11,8% (82,8q/ha) e la produzione raccolta è rimasta stazionaria a 10.201 milioni di quintali (-0,3%). Il mercato del mais continua ad essere instabile per l'estrema variabilità qualitativa delle partite e per la concorrenza del frumento ad uso foraggiero, che in questa campagna di commercializzazione viene preferito al mais dall'industria mangimistica.

Secondo le stime Istat di settembre (tab. 3), la produzione regionale di **grano duro** è indicata in calo a 1.086 milioni di quintali (-13,7%), a causa della riduzione della superficie investita (-15,6%), nonostante la tenuta delle rese. La produzione regionale di **orzo** è in lieve flessione (1.643 milioni di quintali, -1,2%) e rispetto all'anno precedente non ha evidenziato variazioni sensibili relativamente a superficie e resa. Invece si è ridotta di un quarto la produzione di **sorgo da granella** (1.145 milioni di quintali), a seguito del calo delle rese (68,9q/ha) e di una sensibile diminuzione della superficie investita (-19%).

Per l'indagine previsionale Ismea-unioni dei produttori, è in fortissimo aumento la produzione nazionale di **pomodoro da industria**. Il raccolto stimato dovrebbe attestarsi attorno a 5,2 milioni di tonnellate, in crescita del 20% rispetto allo scorso anno, grazie sia all'aumento della superficie coltivata - attorno al 18% - sia alla crescita della resa media (+2%) che dovrebbe raggiungere quota 64,1 tonnellate per ettaro. Per Ismea, la produzione dell'Emilia Romagna dovrebbe essere di 1,5 milioni di tonnellate, pari al 30% della produzione totale, con un incremento del 16%. Le stime Istat di settembre indicano una produzione regionale di 1.725 milioni di tonnellate, con un aumento del 13,0%, derivante da un incremento della superficie investita (circa 31.700 ettari) del 4,3% e da un incremento del 4,8% delle resse (544,5q/ha).

Difficile la campagna della **barbabietola da zucchero** (tab. 5). Le nuove norme di sicurezza stradale hanno determinato la richiesta di maggiori compensi da parte degli autotrasportatori. La superficie investita è stata minore e le resse si sono ridotte a causa della siccità e dei parassiti. D'altro canto è aumentato il grado polarimetrico (16 gradi), rispetto ai 13 dello scorso anno. Le medie di saccarosio per ettaro hanno superato di poco i 50 quintali. Si tratta di una delle peggiori campagne degli ultimi vent'anni. La stima della produzione di zucchero italiana, ripetutamente rivista al ribasso, prospetta un calo del

Tab. 4. - Medie mensili e variazioni tendenziali dei prezzi dei cereali (€/Ton) rilevati alla Borsa Merci di Bologna

Mese	Grano tenero n. 2			Grano tenero n. 3			Grano duro Nord		
	2002	2003	Var.%	2002	2003	Var.%	2002	2003	Var.%
<i>Luglio</i>	133,00	145,60	9,47	127,63	139,20	9,07	152,25	176,40	15,86
<i>Agosto</i>	134,83	162,00	20,15	126,33	158,00	25,07	151,00	187,00	23,84
<i>Settembre</i>	140,50	166,00	18,15	131,50	162,00	23,19	167,25	191,00	14,20
<i>Ottobre</i>	146,70	167,00	13,84	139,20	163,00	17,10	178,00	187,00	5,06

Tab. 5. – Bieticoltura e produzione di zucchero, Emilia-Romagna e Italia

	Emilia-Romagna			Italia		
	Stime 2003	2002	% var.	Stime 2003	2002	% var.
Superficie investita (ha)	75.000	78.989	-5,1	209.000	245.664	-14,9
Resa (q / ha)	--	639,5		--	601,0	???
Produzione bietole (t/1.000)	--	5.051,1		--	14.763,4	???
Raccolto bietole (t/1.000)	???	4.270,6		7.170,0	12.726,0	-43,7
Produzione zucchero (t/1.000) (1)	450,0	541,5	-16,9	915,0	1.683,3	-45,3
Grado polarimetrico	16,0	12,68		15,98	13,23	
Resa in saccarosio (q/ha)				54,4	68,5	-20,6

(1) zucchero prodotto dalle fabbriche situate in Emilia Romagna, compreso quello derivante da bietole trasformate in Emilia-Romagna ma prodotte in altre regioni (veneto, marche, lombardia).

Fonte: Associazione nazionali bieticoltori

45,6% a 9,15 milioni di quintali. Ciò fa prevedere un aumento delle importazioni, a fronte di un fabbisogno stimato in circa 16,5 milioni di quintali. La produzione regionale è stimata attorno ai 4,5 milioni di quintali, in calo del 17%. Dal lato della commercializzazione, tra bieticoltori e società saccarifere si è avuta una polemica piuttosto aspra sul prezzo del prodotto, che dovrebbe risultare prossimo ai 49 euro per tonnellata di bietole a 16 gradi. La redditività è stata molto bassa a causa delle basse rese e, di norma, la regionalizzazione ha permesso di recuperare le spese.

Secondo le stime Istat di settembre (tab. 3), la produzione regionale di **foraggi** è caduta di ben il 22,3% rispetto allo scorso anno (1.595 milioni di unità foraggere), a causa della siccità e del gran caldo, nonostante un incremento dell'8,7% della superficie in produzione. Le difficoltà climatiche, prima la siccità poi il freddo, hanno causato danni sensibili alla produzione dei primi due tagli stagionali (con una perdita di circa il 20 per cento). Le successive persistenti piogge hanno consentito un recupero. In complesso la campagna è stata positiva sia per la produzione che per la resa commerciale. Per quanto riguarda la paglia, la produzione è stata scarsa e non tutta di buona qualità, quindi la prima scelta ha spuntato prezzi soddisfacentemente elevati per i produttori.

Tra gli ortaggi, secondo le stime Istat di settembre (tab. 3), le **patate** hanno subito un calo della produzione raccolta del 9,4% (2.182 milioni di quintali), con analoghe diminuzioni sia della superficie, sia delle rese; la produzione di **carota** è sensibilmente caduta (1.060 milioni di quintali, -11,2%), nonostante rese stabili, data la minore superficie investita, mentre l'analogia riduzione della produzione di **cipolla** (1.021 milioni di quintali, -13,4%) è da attribuire quasi del tutto alle rese inferiori allo scorso anno.

Il raccolto di **meloni**, in campo e in serra, (512 mila quintali) è risultato superiore dell'8% a quella dello scorso anno, grazie ad un aumento delle rese, nonostante l'inferiore superficie investita (-2,3%), secondo Istat (tab. 3). I prezzi alla produzione sono risultati buoni e abbastanza stabili, un fenomeno inconsueto per questa specie che mostra sovente repentini sbalzi di prezzo. Il clima quanto mai adatto al consumo ha contribuito a mantenere alti i prezzi e in tensione il consumo.

La campagna dei **cocomeri** è stata caratterizzata da una produzione inconsuetamente scarsa, sia per le minori messe a dimora conseguenti a qualche annata deludente per i produttori, sia per le conseguenze della siccità. L'offerta si è diradata e i prezzi sono andati alle stelle per quasi tutta l'estate, calmierati solo dall'arrivo di partite dal sud o dall'estero, attestandosi su livelli superiori alla media.

Ismea, Corriere Vinicolo, Unione Italiana Vini, prevedevano, a fine agosto, una **produzione nazionale di vino** di 46,3 milioni di ettolitri, in aumento del 4% rispetto alla scarsissima produzione del 2002. A livello nazionale il 2003 è l'annata più scarsa dell'ultimo trentennio dopo quella del 2002. Analoga la tendenza in Emilia-Romagna ove la produzione di vino viene stimata in circa 6 milioni di ettolitri (+5%), rispetto ai 5,681 milioni del 2002 e ai 7.116 del 2001 (Istat). Secondo le stime Istat di settembre (tab. 3), la produzione regionale di uva da vino dovrebbe essere pari a 7.377 milioni di quintali, per una produzione di vino di 5.538 milioni di ettolitri. Le uve appaiono comunque sane e di buonissima qualità. Caldo e siccità persistenti hanno limato le rese, la dimensione degli acini. Le gelate di aprile hanno penalizzato soprattutto il raccolto delle uve precoci. Sotto il profilo fitosanitario lo stato dei vigneti è risultato nel complesso eccellente. Il mercato delle uve, nel 2003, ha visto quotazioni mediamente più elevate rispetto all'anno scorso, in virtù della scarsità e della migliore qualità dei raccolti. Secondo l'Osservatorio Ismea-Nielsen, gli **acquisti di vino delle famiglie italiane** relativi ai primi otto mesi del 2003 registrano una sostanziale stabilità in termini di volumi, mentre la spesa risulta aumentata del 3%. L'**export vinicolo nazionale** nel primo semestre 2003 risulta di 1.251 milioni di euro, in calo del 3%. Si è avuta una caduta verticale in quantità (6 milioni 102 mila ettolitri, -19%), anche nel segmento dei vini di qualità, compensata in parte dal forte aumento dei prezzi.

La produzione di **pere** ha anch'essa risentito del clima avverso, riducendosi del 10,8% (5.559 milioni di quintali) a seguito della diminuzione delle rese del 12,3% (Istat), la superficie investita è rimasta invece

invariata (tab. 3). Dal punto di vista commerciale, come per altre produzioni le varietà precoci di pere hanno incontrato difficoltà: Morettini e Guyot per la produzione decimata dalla siccità e William per un collocamento stentato. Questa cultivar è prevalentemente destinata all'industria di trasformazione che, essendo appesantita da giacenze di magazzino accumulate a causa di scarse vendite tra l'autunno 2002 e la primavera, ha mostrato poco interessato agli acquisti e disposta a pagare prezzi inferiori alle attese dei produttori. Le varietà a maturazione autunnali, Abate, Decana, Kaiser e Conference, hanno avuto una produzione buona, su livelli medi, con solo qualche calo per la conference dovuto ad una certa carenza di pezzatura. I prezzi spuntati alla produzione sono stati medio-alti o addirittura alti, dato l'interesse dei commercianti per queste varietà, che costituiscono il nucleo della commercializzazione invernale e sono oggetto di speculazioni commerciali (le ultime partite di Decana e Conference giungeranno sul mercato ad aprile del prossimo anno), mentre la commercializzazione immediata, tra ottobre e novembre, soprattutto per l'Abate, sia all'interno, sia all'estero, ha lasciato a desiderare, deludendo i commercianti, che si attendevano un ritorno più adeguato a fronte di quanto pagato in agosto per accaparrarsi le partite migliori.

La produzione regionale di **mele** è indicata in aumento del 14,2% a 1.773 milioni di quintali (Istat tab. 3), determinato dall'analogo aumento delle rese, mentre le superfici investite sono state ridotte dell'1%. La campagna commerciale ha avuto un andamento alternante. Le varietà estive hanno dato risultati decisamente negativi, a causa della qualità per lo più scadente. A queste cultivar, la siccità ha ridotto la pezzatura, già non è elevata, e modificato il colore, una gran parte del raccolto appariva "cotto": il rosso vivace dell'epidermide era virato al marrone. Nemmeno le varietà del gruppo Gala, pezzo forte del comparto, hanno dato i risultati sperati, realizzati solo dalle varietà precoci, che hanno una scarsa disponibilità, data la diminuzione degli impianti. Il medesimo problema è stato accusato anche dalle varietà a maturazione settembrina, soprattutto dalla Red Chief (rossa) ed in parte dalla Granny Smith (verde). Il mercato ha assorbito, soprattutto Golden e Dallago, a prezzi soddisfacenti e a buon ritmo, anche in considerazione della generale carenza, fino all'arrivo dell'uva da tavola, di specie concorrenti.

Secondo Istat (tab. 3), la produzione raccolta di **ciliegie** in regione nel 2003 è crollata di circa un terzo (134 mila quintali) a seguito del calo delle rese, mentre la superficie investita si è solo lievemente ridotta. La campagna commerciale è risultata quasi inesistente a causa della scarsissima produzione, in gran parte danneggiata dalla siccità. Per le poche partite di qualità, i prezzi sono stati molto elevati.

Istat indica un dimezzamento (-47,6%) della produzione regionale di **albicocche**, ridottasi a 338 mila quintali (analogo il calo delle rese). Continua la lieve riduzione della superficie investita tornata ai livelli di 8-9 anni fa. L'evoluzione climatica anomala, gelate primaverili, prolungata siccità, qualche grandinata, hanno penalizzato la produzione dal punto di vista quantitativo; in compenso la qualità è risultata ottima per tutte le varietà. La commercializzazione è stata positiva, poiché la produzione meridionale non ha ostacolato pesantemente il collocamento della nostrana, come è avvenuto altre volte; i risultati economici per i produttori e per gli altri operatori della filiera possono essere definiti soddisfacenti.

Come per le altre varietà di frutta estive, la produzione di **susine** è risultata scarsa, 571 mila quintali secondo Istat (tab. 3), in calo del 14%. La superficie investita è rimasta stabile. Il clima ha determinato una carenza di produzione di pezzatura adeguata, mentre il consumo ha privilegiato, come al solito, i calibri sostenuti, dovendo pagarli a caro prezzo. L'ultima varietà in commercio, Angeleno, importante poiché viene venduta anche fino a dicembre, ha trovato qualche difficoltà di collocamento a causa della pressante concorrenza spagnola, di pari qualità ma offerta a prezzi stracciati.

Secondo i dati Istat di settembre, il raccolto di **pesche** è stato lievemente superiore a quello dello scorso anno (2.398 milioni di quintali, +1,8%), mentre la superficie investita si è lievemente ridotta. La produzione ha dato risultati differenziati nelle diverse zone, ma stante la generale carenza produttiva di tutte le specie frutticole di quest'anno, che a volte ha posto difficoltà di approvvigionamento ai mercati, anche le pesche, sovente poco remunerative, hanno dato risultati positivi per gli operatori. In particolare ottimo il mese di luglio, caratterizzato da un'offerta di "precoci" decisamente rarefatta. Buono anche agosto, con un'offerta meno massiccia delle varietà più importanti e particolarmente positivo il collocamento ed i prezzi delle varietà americane rosse del gruppo Royal Glory.

Nel 2003 si è avuto un nuovo lieve incremento della superficie investita (+1,2%) ed un buon incremento della produzione di **nettarine** (2.741 milioni di quintali, +7,0%), secondo i dati Istat (tab. 3). Molto buono l'andamento commerciale per le "precoci" di luglio, l'"asso" Big Top e Maria Carla, anche in virtù di nuovi impianti messi a dimora qualche anno fa. Per le varietà "medie", di agosto, Star Red Gold, Sweet Red e Sweet Lady, il mercato ha assorbito più lentamente, ma sempre su livelli di prezzo di tutto rispetto, in considerazione della relativa scarsità e della temperatura elevata. Per i produttori che hanno ottenuto quantità sufficienti e i commercianti la campagna ha dato esiti positivi.

Anche la produzione di **kiwi** è stata scarsa in regione (574 mila quintali, -10,0%), secondo i dati Istat, con pezzature mediamente inferiori alla norma, ma la qualità del prodotto è risultata soddisfacente. La

superficie investita è stata ridotta del 6,6%, portandola al disotto dei livelli del 1999-2000. I commercianti, consapevoli della disponibilità ridotta, per affrontare la campagna a venire hanno dovuto concedere qualcosa sul piano dei prezzi pagati ai produttori.

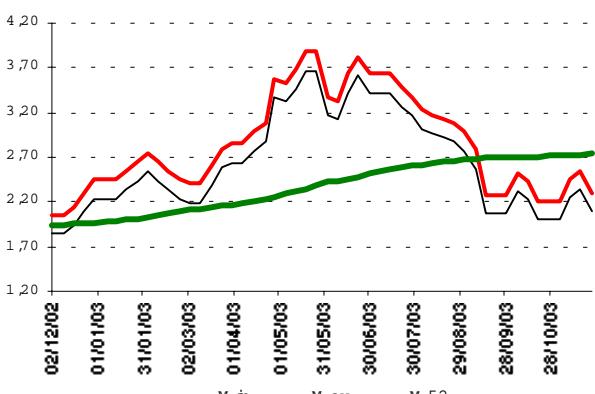
Produzione di **cachi** (loto) è stimata scarsa e risulta di pezzatura ridotta. Ciononostante il consumo si è mostrato interessato ed i prezzi hanno stazionato su livelli soddisfacenti.

La zootecnia

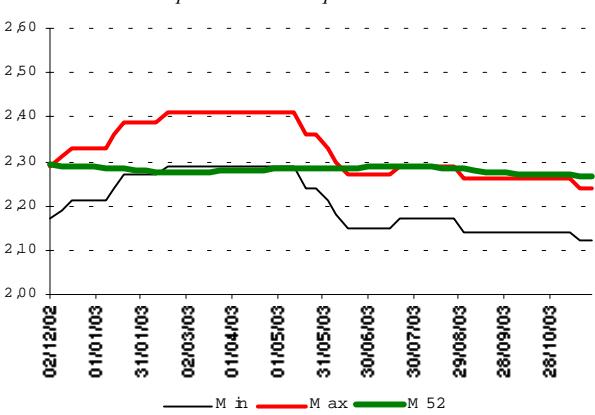
Secondo l'indagine campionaria Istat la consistenza nazionale degli allevamenti **bovini** al 1° giugno 2003 è pari 6,860 milioni di capi, ridottasi del 5,3% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La riduzione ha interessato in particolare i bovini di meno di un anno (-8,2%) e di due anni e più (-12,8%), mentre per i capi da uno a meno di due anni si è registrato un aumento dell'11,7%. I capi animali destinati alla macellazione presenti negli allevamenti hanno registrato un aumento a causa della riduzione delle macellazioni. Nel periodo gennaio-settembre i capi macellati in Italia sono scesi in media del 3,1% e il peso morto si è ridotto dell'1,0% (tab. 6). Il settore risente della diminuzione sia della domanda di carne bovina sia degli scambi con l'estero di animali vivi. Secondo Istat, nel periodo gennaio – luglio, le importazioni nazionali di bovini vivi sono aumentate (821mila capi, +11,6%) così come quelle di carni bovine, circa 176mila tonnellate quelle fresche (+11,0%) e 42.348 tonnellate quelle congelate (+65,9). Secondo le proiezioni Ismea, a livello nazionale, la produzione di carni bovine nel 2003 è prevista in linea con quella dello scorso anno (1,135 milioni di tonnellate). Le importazioni dovrebbero aumentare del 16,5% (268mila tonnellate) e la disponibilità complessiva di carni dovrebbe toccare 1,557 milioni di tonnellate (+3,4%). Le esportazioni di carni saranno di 126mila tonnellate, invariate. Le attese sono per un aumento dei consumi del 2,3%, 1,440 milioni di tonnellate. La quota del consumo nazionale coperta dalla produzione interna è la più bassa dell'ultimo quinquennio.

L'andamento climatico caratterizzato da caldo e siccità ha colpito anche la zootechnica bovina. I costi sono lievitati a causa del sensibile calo della produzione foraggiera e del contestuale aumento dei mangimi. L'andamento debole dei consumi ha colpito anche il settore bovino, riflettendosi all'indietro sulla filiera dal consumo, alle carni fino al vivo, in particolare per i tagli di vitello. In merito all'andamento commerciale regionale delle tipologie di bestiame bovino considerate come indicatori del mercato si rileva che le quotazioni dei vitelli baliotti da vita (fig. 3), dopo avere toccato un massimo ad agosto 2002 di € 2,295/kg, tra metà ottobre e inizio dicembre dello scorso anno si trovavano su un minimo relativo di €1,945/kg. Poi hanno seguito un trend positivo che le ha portate sui livelli massimi degli ultimi tre anni a fine maggio (€ 3,775/kg), anche sulla spinta della minore attività degli esportatori olandesi e francesi. Tali livelli, ripetuti a fine giugno, sono stati da allora abbandonati con una repentina discesa che ha portato le quotazioni

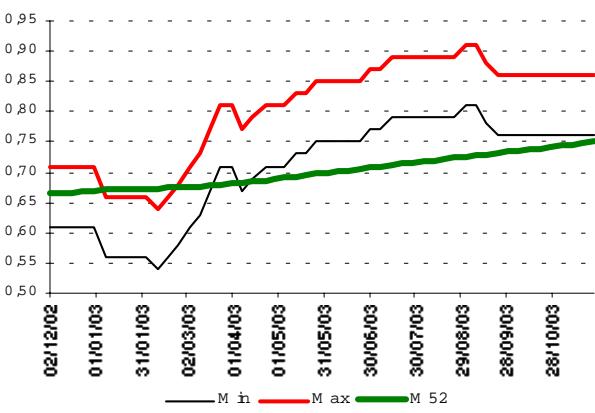
Fig. 3 - Prezzi del bestiame bovino, minimi, massimi e media delle 52 settimane precedenti, mercato di Modena.



Vitelli baliotti da vita: pezzati neri - 1° qualità.



Vitelloni maschi da macello: Limousine Kg. 550-620



Vacche da macello: Pezzate nere 1° qualità

Tab. 6 - Dati congiunturali sulla macellazione in Italia del bestiame a carni rosse, nel periodo gennaio-settembre 2003, e a carni bianche, nel periodo gennaio-agosto 2003.

	Capi macellati		Peso vivo		Peso morto	
	migliaia	Var %	tonnellate	media kg	tonnellate	Var %
<i>Bovini</i>	3.081,9	-3,1	1.463.964,8	475,0	819.014,4	-1,0
<i>Suini</i>	9.744,5	2,6	1.439.604,5	147,7	1.148.657,2	3,5
<i>Ovini e caprini</i>	3.727,0	-3,6	71.018,1	19,1	37.760,8	-4,4
<i>Avicoli</i>	268.482,0	-10,4	662.772,3	2,5	445.277,1	-7,8
<i>Tacchini</i>	18.551,0	-20,3	239.962,0	12,9	175.210,1	-23,4
<i>Faraone</i>	3.906,0	-25,4	7.009,4	1,8	5.268,8	-23,8
<i>Conigli</i>	17.482,0	-2,3	45.665,6	2,6	25.774,7	-2,7

Fonte: Istat, *Statistiche sulla pesca e zootecnia, Informazioni*. Istat, *Statistiche dell'Agricoltura, Annuario*

massimo di €2,35/kg toccato a inizio settembre 2002. Le quotazioni si sono immediatamente riprese, hanno toccato di nuovo un massimo di €2,35/kg a metà febbraio mantenendosi su questi livelli fino a metà maggio, per poi cedere nuovamente sino ai livelli attuali di €2,195/kg. A novembre 2003 i prezzi risultavano inferiori a quelli dello stesso mese dell'anno precedente del 1,8% e in media, nel periodo da dicembre 2002 a novembre 2003, i prezzi sono risultati inferiori a quelli dei dodici mesi precedenti dell'1,2%. Le vacche da macello (fig. 3) hanno visto le quotazioni proseguire la caduta, avviata dal massimo di inizio settembre 2002 (€0,75/kg), fino al minimo raggiunto alla metà di febbraio 2003 (€0,59/kg). Da quel momento in poi la tendenza si è invertita, il recupero dei prezzi è stato inizialmente molto sensibile e, a inizio settembre, ha portato le quotazioni sui nuovi livelli massimi segnati da due anni (€0,86/kg), consolidati con un leggero ribasso sui valori attuali di €0,81/kg. A novembre 2003 i prezzi risultavano superiori a quelli dello stesso mese del 2002 del 21,8% e in media, nel periodo da dicembre 2002 a novembre 2003, i prezzi sono risultati superiori a quelli dei dodici mesi precedenti del 13,7%.

A causa dell'andamento climatico, la produzione di **latte** si è ridotta ed è aumentata la mortalità delle vacche da latte. In ambito nazionale, secondo stime di Ismea, le consegne di latte bovino dovrebbero scendere, per il 2003, a quota 10,638 milioni di tonnellate, da 10,820 milioni del 2002, per una variazione negativa pari all'1,7%. Nel 2003 la produzione di latte alimentare italiana è prevista, da Ismea, pari a 3.078 milioni di tonnellate, in aumento dell'1,3% sul 2002. L'import aumenterà dell'1,2%, 346mila tonnellate, in controtendenza rispetto agli anni precedenti. La disponibilità di latte alimentare risulterà di 3.422 milioni di tonnellate, in aumento dell'1,3%

Ismea indica per il 2003 una produzione italiana di **burro** in calo del 9% a 124.300 tonnellate, a causa anche della sensibile riduzione del contenuto in grasso del latte, dovuta alla siccità estiva. Le importazioni dovrebbero crescere del 4,4%, a fronte di un calo consistente delle esportazioni, sfavorite sia dall'andamento negativo della produzione interna sia dalla diminuzione delle restituzioni e dallo svantaggioso cambio euro/dollaro. Le quotazioni dello zangolato, rilevate in regione, in ripresa a novembre dello scorso anno, sono giunte a toccare un massimo relativo di €1,85/kg a inizio dicembre, per poi mantenerlo sino a metà febbraio. I prezzi hanno poi ceduto un poco restando a quota €1,80/kg fino a metà settembre, per ritornare nuovamente a quota €1,85/kg fino ad ora. A novembre 2003 i prezzi risultavano superiori a quelli dello stesso mese del 2002 del 5,0% e in media, nel periodo da dicembre 2002 ad novembre 2003, i prezzi sono risultati lievemente superiori rispetto a quelli dei dodici mesi precedenti (+1,4%). In un'ottica di più lungo periodo, il 2003 dovrebbe aver segnato l'uscita da un trend discendente dei prezzi durato due anni e che aveva condotto le quotazioni al minimo di €1,70/kg, mantenuto da fine maggio a fine settembre 2002.

Secondo le previsioni Ismea, nel 2003, la produzione nazionale di **formaggi** a base di latte bovino risulterà di 992mila tonnellate, in diminuzione dello 0,7% a causa sia del lungo periodo di siccità sia delle condizioni sfavorevoli del mercato interno, soprattutto la prima metà dell'anno. Al contrario, l'export stimato attorno a 192.700 tonnellate, dovrebbe crescere del 12%, dopo la già buona performance del 2002. Le importazioni dovrebbero aumentare del 2% circa (345mila tonnellate).

Secondo i dati del Consorzio del formaggio Parmigiano-Reggiano, nell'intero comprensorio, la produzione è leggermente aumentata nel 2002, risultando pari a 2.937.535 forme (+2,1%) e a 111.444 tonnellate, e si è accresciuta anche nei primi quattro mesi del 2003 (+3,4 per cento, per 1.027.735 forme). Le tendenze sono analoghe per l'insieme del comprensorio e per l'insieme delle province emiliano-romagnole interessate. Non sono disponibili ancora i dati del consorzio relativi all'estate quando siccità e caldo hanno certamente determinato cali notevoli della produzione di latte negli allevamenti. Continua la riduzione dei caseifici attivi, rispettivamente per l'intero comprensorio e per l'Emilia-Romagna, erano 563 e 519 a fine 2001, 547 e 508 a fine 2002 e si sono ridotti ancora a 523 e 486 a fine aprile 2003.

sui livelli attuali di € 2,10/kg, un poco superiori a quelle di un anno fa. A novembre 2003 i prezzi risultavano superiori a quelli dello stesso mese dell'anno precedente del 17,0% e in media, nel periodo da dicembre 2002 a novembre 2003, i prezzi sono risultati superiori a quelli dei dodici mesi precedenti del 42,0%. I prezzi dei vitelloni maschi da macello Limousine (fig. 3) erano a novembre dello scorso anno sui livelli di un minimo relativo di €2,23/kg, dopo il

Relativamente ai ricavi, i dati del Consorzio sono però positivi con un bilancio 2002 chiuso con 17,8 milioni di euro ed una previsione per il 2003 di 20,5 milioni di euro. L'andamento commerciale pare confermare queste previsioni. A partire da dicembre 2002, secondo i dati del Consorzio del formaggio Parmigiano-Reggiano, prendendo in esame il prezzo medio standard, riferito alla produzione 2001, le quotazioni hanno avviato un trend ascendente particolarmente sensibile che le ha portate da €8,31/kg fino a €9,81/kg ad ottobre 2003. In questo stesso mese le quotazioni sono risultate superiori del 26,6% rispetto a quelle fatte registrare dodici mesi prima dalla produzione 2000. Tenuto conto dell'andamento temporale delle vendite, dai dati del Consorzio emerge un aumento del 9,4% per cento dei prezzi della produzione 2002 rispetto a quelli della produzione 2001. Nel corso dell'anno tra gli operatori sono sorte preoccupazioni dovute in particolare all'andamento meteorologico del periodo che ha portato a situazioni di difficoltà nelle stalle, con produzione scarsa di latte, problemi per i foraggi ed anche aumento di mortalità del bestiame. In un quadro di debolezza generale dei consumi, quelli di Parmigiano Reggiano paiono avere avuto un andamento positivo, rispetto agli altri settori dell'alimentare, da ricondursi all'alta considerazione che il prodotto ha sul mercato interno e all'esportazione garantita dal marchio riconosciuto.

Secondo l'indagine campionaria *Istat*, al 1° giugno 2003, la consistenza nazionale degli allevamenti di **suini** ammonta a 9,111 milioni di capi, con un aumento del 9,3% rispetto alla stessa data dell'anno precedente. La situazione di mercato dei suini ha solo in parte tratto vantaggio dalla debolezza di quello delle carni bovine. In Italia, le macellazioni sono in aumento nei primi nove mesi dell'anno: +2,6% i capi (9.744.547) e +3,5% il peso morto pari a 11.486.572 quintali (tab. 6). Secondo *Istat*, nel periodo gennaio – luglio, le importazioni nazionali di suini vivi sono risultate di oltre 620mila capi (+10,9%), quelle di carni suine di oltre 462mila tonnellate (+5,7%). Le previsioni di produzione di carni suine di *Ismea* per l'Italia nel 2003 indicano macellazioni nazionali a quota 1,587 milioni di tonnellate, in crescita del 3,3% su base annua con una produzione interna totale di un 1,5 milioni di tonnellate (+2,2%). Secondo le stime dell'Istituto, le importazioni di carni dovrebbero registrare una crescita del 2,1% (869mila tonnellate) e l'export un aumento del 5,7% (182mila tonnellate). La disponibilità totale di carni, in crescita del 3%, dovrebbe essere pari 2,456 milioni di tonnellate, a fronte di un consumo 2,274milioni di tonnellate in calo dell'1,4%, rispetto allo scorso anno.

Anche i **suini** hanno risentito delle alte temperature estive che hanno provocato un minore incremento del peso dei capi. Nella prima parte del 2003, si è sentita la pressione dell'offerta estera, l'impossibilità per le grandi imprese di macellazione di calmierare più di tanto l'attività, il cedimento del settore delle carni, un andamento non positivo del prosciutto stagionato riflessosi su quello delle cosce, un andamento dei consumi debole, a causa della situazione congiunturale, tanto che nel 2003 gli acquisti di carne suina non hanno evidenziato segnali di ripresa rispetto al 2002, quando risultarono già in contrazione rispetto all'anno precedente, sia in quantità, sia in valore. Poi, nonostante un andamento dei consumi ancora poco brillante, con un maggiore assorbimento l'andamento delle carni ha dato sostegno a quello del vivo e l'aumento delle quotazioni delle cosce si è posto in contrasto con la debolezza del prosciutto stagionato.

Fig. 4 – Zangolato di creme fresche per burrificazione, prezzo e media delle 52 settimane precedenti, mercato Modena.

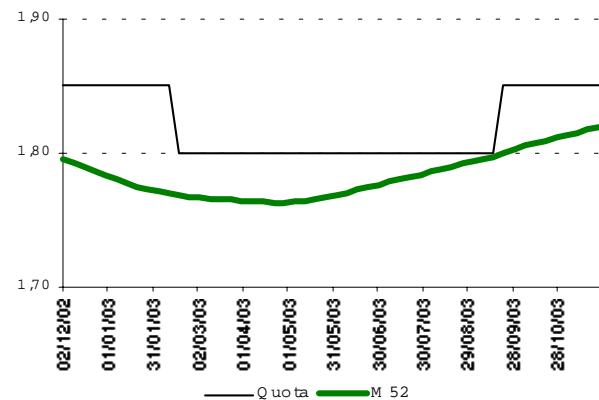
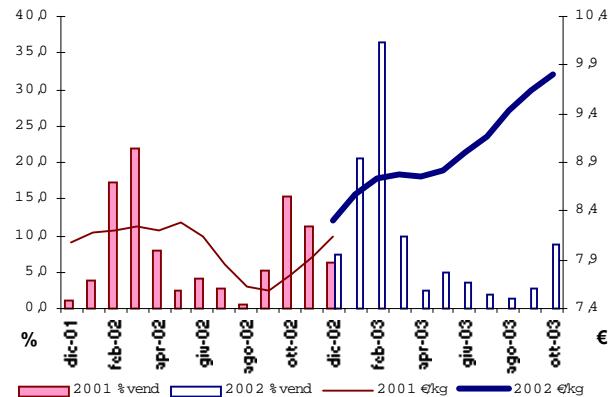


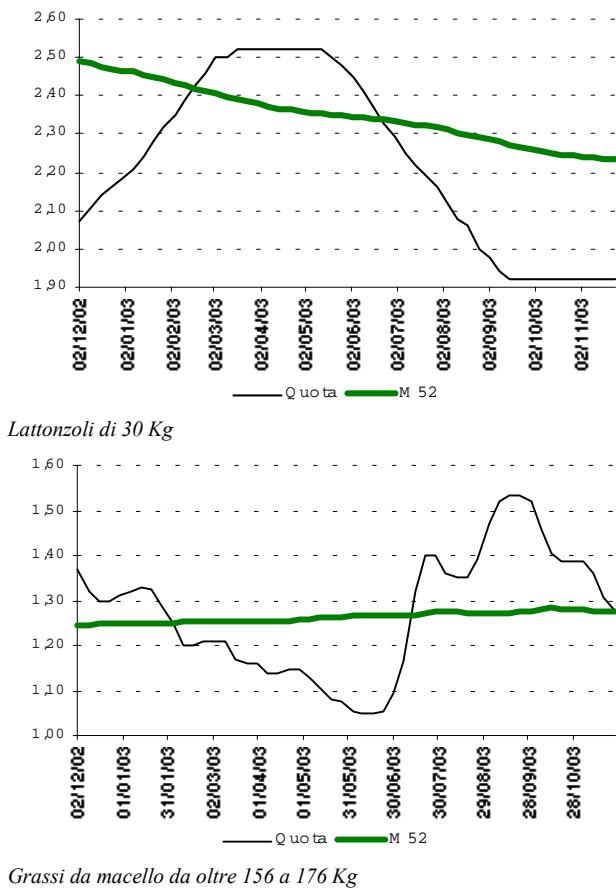
Fig. 5 – Prezzi medi standard¹ del parmigiano reggiano (scala di destra) e andamento temporale delle vendite (scala di sinistra), millesimo di produzione 2001 e 2002.



Fonte: Consorzio del formaggio Parmigiano-Reggiano

¹ Il prezzo standard viene impiegato dal consorzio quale elemento unificante le diverse tipologie di contrattazione, al fine di rendere le diverse contrattazioni più facilmente comparabili. Il prezzo standard rappresenta l'equivalente del prezzo nominale, ma riferito a condizioni standard di pesatura e pagamento.

Fig. 6 – Suini, prezzi e media delle 52 settimane precedenti, mercato di Modena.



stagionale positivo e raggiunto un massimo relativo di € 2,52/kg tra inizio e metà marzo, che hanno tenuto sino a metà maggio. I prezzi sono poi andati riducendosi sino a toccare a metà settembre il minimo degli ultimi tre anni di € 1,92/kg e sono rimasti su tale livello sino ad oggi. A novembre 2003 i prezzi risultavano quindi inferiori a quelli dello stesso mese dell'anno precedente del 6,6% e in media, nel periodo da dicembre 2002 ad novembre 2003, i prezzi sono risultati inferiori a quelli dei dodici mesi precedenti dell'10,5%.

Secondo i dati Istat, nei primi nove mesi del 2003, le macellazioni di capi **ovini e caprini** (3.727 milioni di capi) si sono ridotte del 3,6% con una diminuzione del peso morto del 4,4% (377.608 quintali), determinata dal crollo delle macellazioni caprine.

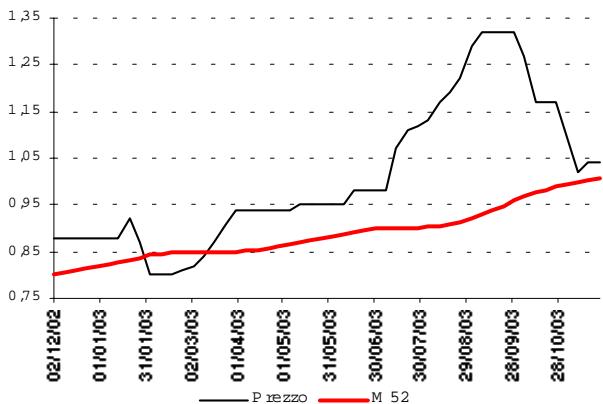
I dati Istat sulla macellazione relativi alle carni bianche, riferiti al periodo gennaio-agosto, indicano un calo dei capi **avicoli** macellati del 10,4% sullo stesso periodo dello scorso anno (tab. 6), tradottosi in una riduzione del 7,8% del peso morto, pari a oltre 445 mila tonnellate. La caduta dei capi macellati e della resa in peso morto per tacchini e faraone risulta ancora più forte, superiore al 20%. La situazione per i conigli è migliore, essi registrano solo una lieve riduzione della macellazione, pari a una variazione di -2,7% del peso morto. Nel periodo gennaio – luglio le importazioni di pollame domestico (Istat) sono aumentate del 30,8% in termini di capi (14.451 milioni), rispetto allo stesso periodo del 2002, e le esportazioni risultano anch'esse in leggero aumento (+6,4%, 9.447 milioni di capi). Le previsioni Ismea per il 2003, indicano una produzione interna di carni avicole di 966 mila tonnellate, in calo dell'11% su base annua.

In merito all'andamento commerciale rilevato in regione delle tipologie di avicunicoli considerate come indicatori del mercato (fig. 5), si rileva come il quadro complessivo appaia positivo per i produttori, per quanto riguarda il prezzo dei loro prodotti. Nei primi undici mesi del 2003 il prezzo medio dei **polli bianchi pesanti** è risultato in media superiore del 25,0% rispetto allo stesso periodo del 2002. Le quotazioni hanno avuto una tendenza positiva nel corso degli ultimi dodici mesi. Partendo da livelli medi di 0,88€/kg a inizio dicembre 2002, pur con una flessione tra febbraio e marzo di quest'anno, i prezzi in continuo aumento hanno raggiunto 0,98€/kg a inizio luglio per poi impennarsi fino a toccare un massimo di 1,32€/kg a settembre, avvicinandosi al massimo di 1,42€/kg di febbraio 2001. Successivamente le quotazioni hanno invertito la tendenza mantenendosi comunque oltre 1€/kg. Nei primi undici mesi

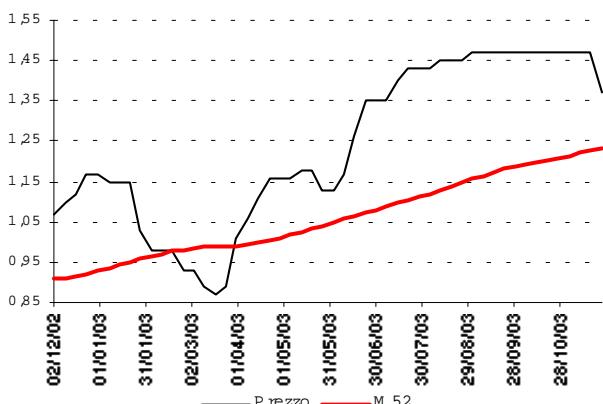
L'andamento commerciale, rilevato in regione, delle tipologie di suini considerate come indicatori del mercato ha visto forse il termine del rientro dei prezzi dai massimi del periodo della Bse. Le quotazioni dei suini grassi da macello (fig. 4), dodici mesi fa, stavano abbandonando il massimo relativo di € 1,46/kg di fine ottobre 2002, seguendo un andamento negativo, proseguito fino al minimo di giugno 2003 di € 1,05/kg, livello giudicato assolutamente insufficiente dai produttori. A questo punto le quotazioni si sono prontamente impennate, con un andamento stagionale fotocopia di quello del 2002, fino a toccare un nuovo massimo di € 1,54/kg a metà settembre, per poi cedere qualcosa e giungere sui livelli attuali di € 1,39/kg. Dopo il massimo di € 1,72/kg di marzo 2001, a novembre 2003 i prezzi risultavano inferiori a quelli dello stesso mese del 2002 del 5,1%, ma in media, nel periodo da dicembre 2002 ad novembre 2003, i prezzi sono risultati superiori a quelli dei dodici mesi precedenti del 2,1%. A favore dell'ipotesi di chiusura della fase di rientro dei prezzi depone il fatto che nel 2003, rispetto a quanto rilevato nel 2002, le quotazioni hanno toccato un minimo più elevato, su cui sono restate per un tempo minore, e raggiunto un massimo superiore. Tale risultato non si è ancora riflesso sulle quotazioni dei lattonzoli (fig. 4), che dal minimo relativo di € 2,05/kg di fine novembre 2002 hanno seguito un trend

dell'anno le quotazioni dei **tacchini pesanti maschi** sono salite mediamente ancora di più, del 36,6%, rispetto all'analogo periodo dello scorso anno. Il loro profilo temporale ricalca quello dei polli, dopo una flessione tra febbraio e aprile, i prezzi sono ritornati sui livelli di inizio 2003, per poi impennarsi e raggiungere a inizio settembre il massimo di 1,47 €/kg, livello superiore a quelli toccati nella prima metà del 2001, che da allora hanno mantenuto, per poi scendere di dieci centesimi solo a fine novembre. I prezzi dei **conigli pesanti**, da 1,95€/kg di fine 2002, seguendo anche un andamento stagionale, a inizio anno sono scesi a 1,63€/kg, quota mantenuta da febbraio ad aprile, per scivolare rapidamente successivamente fino a toccare un minimo triennale di 0,95€/kg a inizio luglio. Da allora, l'impennata dei prezzi, al di là della stagionalità, è stata particolarmente rapida e ha portato le quotazioni a 2,40€/kg. Mediamente, nei primi undici mesi del 2003, i prezzi dei conigli pesanti risultano superiori del 18,4% rispetto a quelli dell'analogo periodo del 2002. Per quanto riguarda le **uova**, le quotazioni sono risultate cedenti dalla fine del 2002 (0,95€) sino a metà maggio, quando hanno toccato un minimo di 0,73€, un livello comunque superiore ai minimi dello stesso periodo del 2002 e del 2001. La tendenza è da allora migliorata e a partire da fine agosto i prezzi hanno avuto un'ascesa verticale, giungendo a 1,27€. In media nei primi undici mesi dell'anno, le quotazioni delle uova considerate risultano superiori del 16,8% a quelle dello stesso periodo del 2002.

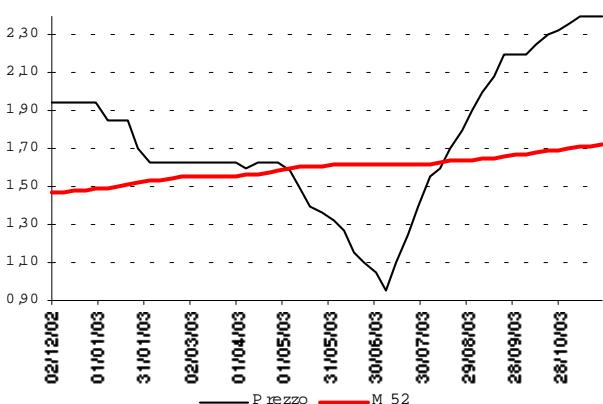
Fig. 7 – Avicunicoli e uova prezzi e media mobile dei prezzi delle 52 settimane precedenti, Mercato di Forlì.



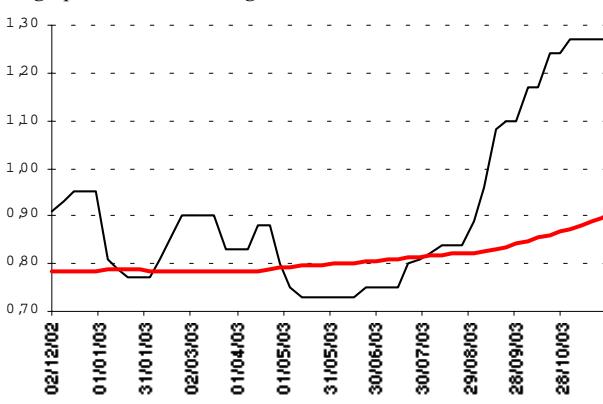
Polli bianchi, pesanti, allev. intensivo a terra, peso vivo, franco allev.



Tacchini pesanti maschi, a peso vivo, prezzo franco allevamento.



Conigli pesanti, oltre 2,5 kg



Uova naturali medie 53-63 g

3.4. Pesca marittima

Secondo l'Osservatorio Ismea-Nielsen, in Italia, i consumi domestici di prodotti ittici nel primo semestre sono risultati di 227 mila tonnellate, in calo dello 0,8% sullo stesso periodo del 2002, per un valore di circa due miliardi di euro, in crescita dell'1,2%. Continua lo spostamento della domanda dalla distribuzione tradizionale verso super e ipermercati, che hanno una quota di oltre il 60% e incrementano le vendite dell'1% in quantità e del 3% circa in valore.

Nel periodo gennaio - settembre 2003, rispetto allo stesso periodo del 2002 (tab. 1), si è avuto un forte aumento della quantità di prodotto sbarcato complessivo (+31,8%) dovuto al notevole incremento dei molluschi, forte soprattutto quello delle cozze (+138%). La tendenza è alla diminuzione invece sia per i crostacei (-38,1%) sia per i pesci (-20,0%).

Nel periodo gennaio - settembre 2003, rispetto allo stesso periodo del 2002 (tab. 2), il pescato introdotto e venduto nei mercati ittici regionali ha registrato un lieve aumento in quantità, pari al 2,5%, ma il valore complessivo del venduto si è accresciuto in modo più sensibile (+8,0%), grazie ad una lievitazione dei prezzi medi (+5,4%). Invariato il quantitativo venduto di pesci, che costituiscono la parte quantitativamente più rilevante del prodotto (79,7%). L'andamento del loro prezzo medio è risultata lievemente inferiore a quella complessiva del pescato (+4,3%). Anche

la quantità venduta di molluschi è aumentata (+38,4%), sebbene in misura molto minore di quella sbarcata. L'aumento del valore dei molluschi venduti è però risultato minore (+21,5%), a causa di una caduta del loro prezzo medio. Al contrario, per i crostacei ad una diminuzione del quantitativo (-13,0%), si è accompagnato un aumento del loro prezzo medio tale da determinare un incremento del valore del venduto (+7,3%).

Tab. 1 - Principali prodotti della pesca marittima e lagunare sbarcati nelle zone di competenza, gennaio - settembre 2003. Variazioni rispetto allo stesso periodo del 2002 (a) (b)

Prodotti	Kg	quota %	var. %
alici o acciughe	1.391.396	11,3	-26,9
sarde o sardine	990.515	8,0	-16,2
sogliole	174.948	1,4	31,5
TOTALE PESCI	3.269.915	26,5	-20,0
vongole	4.740.623	38,4	52,9
mitilli o cozze	4.003.186	32,4	138,3
TOTALE MOLLUSCHI	8.844.108	71,7	80,1
pannoccchie	171.643	1,4	-42,5
TOTALE CROSTACEI	223.722	1,8	-38,1
TOTALE GENERALE	12.337.745	100,0	31,8

(a) La statistica è riferita alle zone di competenza di Goro, Marina di Ravenna e Rimini. (b) Escluso il proveniente da tonnare o tonnarelle e dalla pesca oceanica.

Fonte: nostra elaborazione su dati trasmessi dalle CCIAA di Ferrara, Ravenna e Rimini.

Tab. 2 – Pescato introdotto e venduto nei mercati ittici all'ingrosso dell'Emilia-Romagna*, principali varietà e categorie. Gennaio – settembre 2003. Variazioni rispetto allo stesso periodo del 2002.

	Quantità			Valore			Prezzo medio		
	quintali	quota %	var. % ¹	€ / 1.000	quota %	var. % ¹	€ / Kg.	Pm=100	var. % ¹
alici o acciughe	42.903,6	46,3	23,8	2.809,4	13,9	16,6	0,65	30,0	-5,8
sogliole	2.211,7	2,4	51,9	1.879,1	9,3	41,8	8,50	389,8	-6,7
sarde o sardine	12.480,4	13,5	-24,3	1.269,4	6,3	-18,2	1,02	46,7	8,0
merluzzi o naselli	1.664,7	1,8	106,8	941,5	4,7	48,1	5,66	259,4	-28,4
TOTALE PESCI	73.845,3	79,7	0,0	11.646,9	57,7	4,3	1,58	72,4	4,3
vongole	9.501,6	10,3	42,6	2.115,3	10,5	6,9	2,23	102,1	-25,0
seppie	1.265,5	1,4	72,6	777,2	3,8	44,9	6,14	281,7	-16,0
calamari	342,1	0,4	78,6	725,3	3,6	104,4	21,20	972,6	14,4
TOTALE MOLLUSCHI	11.758,3	12,7	38,4	3.888,1	19,2	21,5	3,31	151,7	-12,2
pannoccchie	5.964,0	6,4	-14,9	3.426,8	17,0	6,7	5,75	263,6	25,3
scampi	126,8	0,1	-9,9	516,6	2,6	-1,1	40,73	1.868,5	9,8
gamberi bianchi e mazzancolle	207,7	0,2	40,7	422,2	2,1	57,2	20,32	932,3	11,7
TOTALE CROSTACEI	7.062,3	7,6	-13,0	4.665,1	23,1	7,3	6,61	303,0	23,3
TOTALE GENERALE	92.665,8	100,0	2,5	20.200,1	100,0	8,0	2,18	100,0	5,4

* Mercati di: Goro, Portogaribaldi (Mercato), Portogaribaldi (Domar Coop.), Cattolica, Cesenatico, Rimini, Marina di Ravenna. ¹ Sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: nostra elaborazione su dati trasmessi dalle CCIAA di Ferrara, Forlì-Cesena e Ravenna e Rimini (mod. Istat FOR. 104).

3.5. Industria in senso stretto (estrattiva, manifatturiera, energetica)

L'importanza del complesso dell'industria estrattiva, manifatturiera ed energetica per l'economia emiliano-romagnola è espresso da pochi dati riferiti al 2002: oltre 59.300 imprese attive e circa 524.000 addetti in media, un valore aggiunto ai prezzi di base a valori correnti di 28.296 milioni di euro, pari al 27,3% del reddito regionale, e 30,738 miliardi di euro di esportazioni.

L'indagine trimestrale condotta in collaborazione da Camere di commercio, Unioncamere Emilia-Romagna, Confindustria Emilia-Romagna e Carisbo ha descritto un quadro fosco della congiuntura industriale regionale.

Il **fatturato** (tab. 1), dopo una lieve flessione tendenziale nel primo trimestre, accusa cali rilevanti nel secondo e terzo trimestre (-2,3% in entrambi), ciò nonostante il suo comportamento risulta migliore di quello nazionale e di quello medio del Nord Est. L'andamento del fatturato regionale si confronta con una variazione tendenziale dei *prezzi alla produzione* nazionali di +1,9% nella media dei primi nove mesi dell'anno, al cui contenimento contribuiscono sia il negativo profilo congiunturale, sia la tendenza dei *prezzi in euro delle materie prime*, il cui indice Confindustria segna un calo tendenziale del 5,0% nei primi dieci mesi dell'anno. La caduta del fatturato colpisce soprattutto le imprese minori, da 1 a 9 dipendenti, e le piccole, da 10 a 49 dipendenti (-3,7%), mentre il fatturato delle medie imprese, da 50 a 499 dipendenti, resta sostanzialmente invariato (tab. 3).

A fronte della riduzione del fatturato complessivo, le **esportazioni** risultano poco più che invariate, ad eccezione che nel secondo trimestre (tab. 1). L'andamento del fatturato all'esportazione è migliore di quello nazionale e di quello rilevato per il Nord Est e conferma la differenza di comportamento tra le classi dimensionali delle imprese. Per le medie imprese le variazioni tendenziali sono positive, mentre risultano pesantemente negative, in particolare nel secondo trimestre, per le piccole imprese e per quelle minori. Secondo i dati *Istat*, nei primi sei mesi del 2003, le esportazioni regionali di prodotti dell'industria in senso stretto, pari a 15.026 milioni di euro, appaiono invariate rispetto allo stesso periodo dello scorso anno a conferma dei dati dell'indagine congiunturale.

Alla fine del terzo trimestre, il 13,8% delle **imprese** dell'industria regionale con almeno uno e non più di 500 dipendenti risultano **esportatrici**, lo sono il 17,2% a livello nazionale e il 20,0% nell'area del Nord Est. La minore quota di imprese esportatrici regionali dipende dall'elevato presenza in regione di imprese piccole e minori, di cui solo una minoranza accedono ai mercati esteri. Nel terzo trimestre, infatti, tra le medie imprese quelle esportatrici sono l'85,0% in regione, il 73% in Italia e l'77,5% nel Nord Est.

Per le imprese esportatrici regionali, la **quota** delle **esportazioni** sul fatturato è superiore al 45%, in linea con il dato del Nord Est e superiore alla media nazionale.

L'indagine rileva una serie di variazioni tendenziali trimestrali negative della **produzione** dell'industria regionale, la più sensibile nel secondo trimestre. Il risultato è comunque meno pesante di quello del Nord Est e meno ancora di quello nazionale. Ancora una volta, le imprese minori e quelle piccole pagano lo scotto della congiuntura negativa. La produzione si riduce in entrambe le classi di imprese, più nelle

Tab. 1 - Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola: **industria in senso stretto – 1°, 2° e 3° trimestre 2003**.

Andamento tendenziale del fatturato, del fatturato all'export, quota del fatturato all'export sul fatturato complessivo per le imprese esportatrici, percentuale delle imprese esportatrici, andamento tendenziale della produzione, grado di utilizzo degli impianti, andamento tendenziale degli ordini, periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini.

	1-03	2-03	3-03
<i>Fatturato (1)</i>	-0,7	-2,3	-2,3
<i>Esportazioni (1)</i>	0,3	-0,2	0,3
<i>Export / fatturato (2)</i>	46,0	46,0	45,7
<i>Imprese esportatrici (2)</i>	14,9	15,7	13,8
<i>Produzione (1)</i>	-1,0	-2,4	-1,6
<i>Grado utilizzo impianti (2)</i>	77,8	75,8	72,3
<i>Ordini (1)</i>	-1,6	-2,2	-2,0
<i>Mesi di produzione</i>	3,2	3,1	2,5

(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Percentuale. Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

L'indagine congiunturale trimestrale sull'industria regionale, realizzata da Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con Centro Studi Unioncamere, si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese industriali regionali fino a 500 dipendenti ed è effettuata con interviste condotte con la tecnica CATI. Le risposte sono ponderate sulla base del fatturato. L'indagine si incentra sull'andamento delle imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni esistenti che considerano le imprese con più di 10 o 20 addetti.

I dati non regionali sono di fonte Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera.

Tab. 2 - Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola: sottosezioni industriali – 1°, 2° e 3° trimestre 2003.

Andamento tendenziale del fatturato, del fatturato all'export, quota del fatturato all'export sul fatturato complessivo per le imprese esportatrici, percentuale delle imprese esportatrici, andamento tendenziale della produzione, grado di utilizzo degli impianti, andamento tendenziale degli ordini, periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini.

Industrie trattamento metalli e minerali metalliferi			
	1-03	2-03	3-03
Fatturato (1)	0,2	-3,7	-3,5
Esportazioni (1)	1,1	-0,1	-1,6
Export / fatturato (2)	48,3	41,9	37,5
Imprese esportatrici (2)	12,1	5,1	9,2
Produzione (1)	-0,4	-4,2	-3,2
Grado utilizzo impianti (2)	78,2	76,7	71,9
Ordini (1)	-1,3	-5,3	-3,6
Mesi di produzione	2,9	2,7	1,9
Industrie alimentari e delle bevande			
	1-03	2-03	3-03
Fatturato (1)	1,3	-1,1	-1,6
Esportazioni (1)	4,8	1,1	0,1
Export / fatturato (2)	19,2	19,5	16,8
Imprese esportatrici (2)	8,1	8,9	12,4
Produzione (1)	0,3	1,0	-3,0
Grado utilizzo impianti (2)	75,6	73,1	70,1
Ordini (1)	1,5	0,8	-2,0
Mesi di produzione	3,2	3,6	2,3
Industrie tessili, abbigliamento, cuoio, calzature			
	1-03	2-03	3-03
Fatturato (1)	-7,0	-5,5	-9,0
Esportazioni (1)	-6,0	0,6	-0,1
Export / fatturato (2)	38,9	47,9	48,7
Imprese esportatrici (2)	6,7	7,7	12,3
Produzione (1)	-6,8	-6,4	-5,6
Grado utilizzo impianti (2)	75,5	74,7	66,9
Ordini (1)	-6,5	-6,0	-9,5
Mesi di produzione	3,2	2,5	3,6
Industrie del legno e del mobile			
	1-03	2-03	3-03
Fatturato (1)	-1,2	-1,2	-2,9
Esportazioni (1)	-4,9	5,7	3,2
Export / fatturato (2)	47,6	36,8	26,9
Imprese esportatrici (2)	4,8	8,5	11,2
Produzione (1)	-1,4	-1,2	-2,2
Grado utilizzo impianti (2)	75,5	75,3	73,0
Ordini (1)	-1,3	-2,0	-2,0
Mesi di produzione	4,8	3,0	2,6
Industrie meccaniche, elettriche e mezzi di trasporto			
	1-03	2-03	3-03
Fatturato (1)	0,1	-1,8	-2,2
Esportazioni (1)	0,6	-0,6	0,6
Export / fatturato (2)	54,8	53,7	52,6
Imprese esportatrici (2)	27,5	32,8	20,0
Produzione (1)	-0,2	-2,2	-0,6
Grado utilizzo impianti (2)	77,7	73,5	73,6
Ordini (1)	-1,3	-0,6	-0,7
Mesi di produzione	3,3	3,3	2,2

(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Percentuale. Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

tanto che il periodo di produzione assicurato è il più breve tra quello dei principali raggruppamenti industriali considerati (tab. 2).

Quello dell'**industria alimentare e delle bevande** è un tipico settore anticyclico e il suo andamento nel corso dell'anno lo conferma, risultando il migliore tra i raggruppamenti considerati, anche se nel terzo

prime che nelle seconde, mentre cresce lievemente quella delle medie imprese.

Il **grado di utilizzo degli impianti** si mantiene su bassi valori nel corso dell'anno, prescindendo dalla variazione stagionale non presa in esame, restando comunque superiore sia a quello medio nazionale, sia a quello del Nord Est. Anche l'impiego degli impianti risulta maggiore al crescere della classe dimensionale delle imprese e la congiuntura negativa nel tempo aumenta questa differenza.

A testimonianza della grave situazione, anche gli **ordini** acquisiti diminuiscono nel corso dell'anno con andamento analogo a fatturato e produzione, senza prospettare segni di ripresa. La tendenza degli ordini per l'industria regionale è meno grave di quella registrata per l'industria nazionale e del Nord Est. Calano pesantemente gli ordini acquisiti dalle imprese minori e piccole, mentre registrano una lieve diminuzione gli ordini delle medie imprese.

Il **periodo di produzione assicurato** dal portafoglio ordini si riduce nel corso dell'anno da 3,2 mesi a 2,5 mesi, un arco temporale leggermente inferiore a quello garantito all'industria del Nord Est e a quella italiana, periodo che risulta maggiore al crescere della classe dimensionale delle imprese.

L'indagine Istat sulle **forze di lavoro**, nel periodo gennaio – luglio, sullo stesso periodo del 2002, per l'industria in senso stretto regionale, ha rilevato un incremento del 2,4% dell'occupazione complessiva e dell'1,4% di quella alle dipendenze. Le imprese del campione dell'indagine Unioncamere prevedono un incremento dell'**occupazione** dello 0,8% per il terzo trimestre del 2004. Le ore autorizzate di **cassa integrazione** guadagni ordinaria, anticongiunturale, nel periodo gennaio-settembre 2003, sono risultate 1.994.827 (-3,7%), poco meno che nello stesso periodo del 2002, di cui però 782.972 attribuibili al terzo trimestre, che ha visto un forte incremento del ricorso alla Cig rispetto ai due trimestri precedenti. Nello stesso periodo le ore autorizzate per interventi straordinari, sono ammontate a 681.461, con una diminuzione del 22,4% sullo stesso periodo dello scorso anno. Anche in questo caso però le ore autorizzate nel solo terzo trimestre sono state ben 367.869, con un forte incremento sui trimestri precedenti.

Il saldo tra iscrizioni e cessazioni nel **Registro delle imprese** delle Cciaa per l'industria in senso stretto è leggermente negativo (-389, -0,6%) nei primi nove mesi dell'anno. A fine settembre 2003 le imprese attive sono risultate 59.269, circa invariate (-0,1%) rispetto a un anno prima.

L'**industria del trattamento metalli e minerali metalliferi** ha iniziato l'anno con un andamento complessivamente migliore di quello dell'insieme dell'industria in senso stretto, ma chiude i primi nove mesi avendo subito in misura maggiore la congiuntura negativa, in particolare per quanto riguarda l'andamento degli ordini,

trimestre la produzione mostra una variazione tendenziale peggiore di quella dell'insieme dell'industria in senso stretto (tab. 2).

Nel 2003, la situazione del complesso dell'**industria del settore moda** - tessile, abbigliamento, cuoio, calzature - può definirsi drammatica (tab. 2). Il settore mostra l'andamento congiunturale peggiore tra quelli considerati e mostra un andamento un po' meno grave solo per il fatturato all'esportazione (tab. 2).

L'**industria del legno e del mobile** pare reggere al negativo periodo congiunturale, mostrando un andamento leggermente migliore di quello dell'insieme dell'industria (tab. 2). Il fatturato e la produzione si riducono in linea con la media dell'industria, la discesa degli ordini è più lieve, mentre le esportazioni crescono.

Il più ampio e importante raggruppamento tra quelli considerati, quello dell'**industria meccanica elettrica e dei mezzi di trasporto** ha accusato il colpo della congiuntura negativa, ma ha tenuto, mostrando un andamento migliore di quello medio del complesso dell'industria in senso stretto (tab. 2). La caduta tendenziale di fatturato, produzione e ordini è sensibile, ma inferiore alla media. La discesa degli ordini ha un'ampiezza minore di quella delle altre variabili e che tende a ridursi in particolare nel secondo e terzo trimestre. I mercati esteri si confermano importante supporto del settore, infatti il fatturato all'esportazione tiene.

Tab. 3 - Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola: **classi dimensionali di imprese – 1°, 2° e 3° trimestre 2003**. Andamento tendenziale del fatturato, del fatturato all'export, quota del fatturato all'export sul fatturato complessivo per le imprese esportatrici, percentuale delle imprese esportatrici, andamento tendenziale della produzione, grado di utilizzo degli impianti, andamento tendenziale degli ordini, periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini.

	Imprese minori: 1-9 dipendenti		
	1-03	2-03	3-03
<i>Fatturato (1)</i>	-3,0	-4,5	-4,6
<i>Esportazioni (1)</i>	-3,5	-9,3	-2,6
<i>Export / fatturato (2)</i>	30,2	30,7	31,0
<i>Imprese esportatrici (2)</i>	9,0	10,6	9,1
<i>Produzione (1)</i>	-3,2	-4,7	-4,1
<i>Grado utilizzo impianti (2)</i>	75,6	71,9	69,0
<i>Ordini (1)</i>	-3,4	-4,0	-4,2
<i>Mesi di produzione</i>	2,6	2,8	2,0
Imprese piccole: 10-49 dipendenti			
	1-03	2-03	3-03
<i>Fatturato (1)</i>	-1,4	-4,5	-3,7
<i>Esportazioni (1)</i>	-0,8	-9,4	-2,3
<i>Export / fatturato (2)</i>	29,7	30,3	34,0
<i>Imprese esportatrici (2)</i>	14,4	13,2	9,4
<i>Produzione (1)</i>	-1,2	-4,8	-3,6
<i>Grado utilizzo impianti (2)</i>	76,7	71,9	68,8
<i>Ordini (1)</i>	-2,0	-3,6	-3,9
<i>Mesi di produzione</i>	2,9	3,0	2,0
Imprese medie: 50 dipendenti e oltre			
	1-03	2-03	3-03
<i>Fatturato (1)</i>	0,6	0,1	-0,6
<i>Esportazioni (1)</i>	0,8	1,9	0,7
<i>Export / fatturato (2)</i>	48,8	48,6	47,1
<i>Imprese esportatrici (2)</i>	85,6	85,1	85,0
<i>Produzione (1)</i>	-0,0	0,2	0,5
<i>Grado utilizzo impianti (2)</i>	79,3	80,1	75,9
<i>Ordini (1)</i>	-0,7	-0,4	-0,0
<i>Mesi di produzione</i>	3,7	3,3	3,1

(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Percentuale. Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

3.6. Industria delle costruzioni

La nuova indagine trimestrale avviata dal 2003 dal sistema camerale dell'Emilia - Romagna, in collaborazione con l'Unione italiana delle camere di commercio, ha registrato un andamento moderatamente negativo. Questa situazione rientra nel sensibile rallentamento della crescita del valore aggiunto, da +2,2 del 2002 a +0,6 per cento del 2003, previsto dalla stessa Unioncamere.

Nei primi sei mesi del 2003 il volume di affari delle imprese edili è risultato mediamente in calo dello 0,2 per cento rispetto alla prima metà del 2002, a fronte della flessione dell'1,8 per cento riscontrata nel Paese.

Le difficoltà maggiori sono state registrate nei primi tre mesi caratterizzati da una diminuzione tendenziale dello 0,5 per cento. Nel trimestre successivo la situazione è leggermente migliorata, con un moderato incremento dello 0,1 per cento. Il basso profilo del volume di affari è stato determinato dalla scarsa intonazione delle imprese di minori dimensioni. Nella classe da 1 a 9 dipendenti, che riassume una parte consistente dell'artigianato, è stato registrato un decremento medio dello 0,1 per cento, che nella fascia da 10 a 49 dipendenti sale a -0,7 per cento. Nella dimensione con almeno 50 dipendenti c'è stato invece un aumento dello 0,6 per cento. La frenata delle attività edili era attesa, dopo i brillanti risultati conseguiti nel 2002. Più che di crisi si dovrebbe parlare di naturale assestamento, anche se occorre sottolineare che il settore è stato segnato dai gravi problemi che hanno afflitto una grande azienda del ferrarese, con probabili effetti sull'occupazione e sul ricorso alla Cassa integrazione guadagni.

Un altro segnale del rallentamento in corso è venuto dai giudizi delle imprese in merito all'andamento del settore rispetto alla situazione dell'anno passato. Nella media dei primi due trimestri del 2003, chi ha giudicato la situazione in peggioramento ha leggermente prevalso su chi, al contrario, l'ha considerata in ripresa. Anche in questo caso sono state le imprese di minori dimensioni a palesare i giudizi più negativi, con una particolare accentuazione nella classe da 10 a 49 addetti. Nella fascia con almeno 50 dipendenti, più orientata, almeno in teoria, ai grandi lavori derivanti da opere pubbliche, i giudizi positivi sono risultati di gran lunga superiori a quelli di segno negativo. Evidentemente il positivo trend delle opere pubbliche aggiudicate nel 2002 e nella prima metà del 2003 si è riflesso positivamente sull'attività del primo semestre del 2003.

Per quanto concerne le prospettive a breve termine, prevalgono i segnali positivi. Bisogna tuttavia sottolineare che il clima si è un po' deteriorato nel corso dei mesi. Se nel primo trimestre il saldo fra aumenti e diminuzioni segnava +29, nel trimestre successivo scende a +6. Il ridimensionamento è forte e sconta il raffreddamento del clima delle imprese di minori dimensioni, a fronte del miglioramento delle prospettive della dimensione con almeno 50 dipendenti.

La scarsa intonazione congiunturale non si è riflessa sull'occupazione. Secondo l'indagine Istat sulle forze lavoro, fra gennaio e luglio 2003 è stato registrato in Emilia - Romagna un aumento medio degli occupati del 5,7 per cento, equivalente in termini assoluti a circa 7.000 addetti. Dal lato della posizione professionale, entrambe le componenti degli indipendenti e degli occupati alle dipendenze hanno registrato incrementi, con una punta dell'8,8 per cento relativamente ai dipendenti.

Per concludere il discorso sull'occupazione, secondo i dati dell'indagine Excelsior nel 2003 il settore delle costruzioni dovrebbe registrare, in linea con la tendenza emersa dalle indagini sulle forze di lavoro, una crescita percentuale del 4,0 per cento, a fronte della media del 2,4 per cento dell'industria. Il saldo tra assunti e licenziati è risultato positivo per 2.830 dipendenti, di cui 2.480 costituiti da operai e personale non qualificato. Nessun altro settore industriale ha registrato un saldo più elevato. Dal lato della dimensione sono state nuovamente le imprese più piccole da 1 a 9 dipendenti a fare registrare la crescita percentuale più elevata pari al 7,1 per cento. Quasi il 62 per cento delle 5.959 assunzioni previste nel 2003 è stato rappresentato da figure professionali con specifica esperienza rispetto alla media del 50,9 per cento del totale dell'industria. Il 60,9 per cento degli assunti è stato avviato con contratto a tempo indeterminato contro il 53,4 per cento della media dell'industria.

Il reperimento di manodopera rappresenta un problema piuttosto sentito dalle imprese. L'indagine Excelsior ha registrato una percentuale di difficoltà del 62,6 per cento, a fronte della media industriale del 57,3 per cento. In questo ambito solo la produzione dei metalli ha registrato un valore più elevato, pari al

67,5 per cento. I principali motivi delle difficoltà di reperimento di manodopera sono per lo più costituiti dalla mancanza di qualifica necessaria e dalla ridotta presenza delle figure professionali richieste, che non necessariamente sono rappresentate da specializzati. Per ovviare alla carenza di organici non manca il ricorso alla manodopera d'importazione. Per il 2003 le imprese edili emiliano – romagnole hanno manifestato l'intenzione di assumere almeno 1.868 extracomunitari, equivalenti al 31,3 per cento del totale delle assunzioni. Nella totalità dell'industria la percentuale scende al 24,7 per cento. Più della metà degli extracomunitari richiesti non necessita di esperienza specifica. Il 42,0 per cento avrà invece bisogno di essere formato.

Accanto a imprese che manifestano intenzione di assumere personale, ne esistono anche altre che dichiarano il contrario. La percentuale di imprese edili che non ha previsto assunzioni nel 2003 è stata del 73,6 per cento, rispetto alla media industriale del 70,3 per cento. Non è poco, e anche questo andamento costituisce un segnale del rallentamento congiunturale. Quasi il 52 per cento delle imprese ha indicato come motivo principale la completezza degli organici, rispetto al 47,8 per cento della media industriale, segno questo che non erano previsti aumenti delle commesse tali da ampliare gli organici. La seconda motivazione dell'intenzione di non assumere è stata rappresentata dalle difficoltà e incertezze di mercato (27,8 per cento), in misura inferiore rispetto alla totalità dell'industria (31,7 per cento).

La leggera crescita dell'occupazione autonoma si è associata al nuovo forte incremento della consistenza della compagine imprenditoriale. A fine giugno 2003 le imprese attive iscritte nel Registro delle imprese sono risultate 60.260, vale a dire il 5,4 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2002. A fine 1995 se ne contavano 41.135. Il flusso di iscrizioni e cessazioni registrato nel primo semestre è risultato ampiamente positivo (+1.228), in misura superiore rispetto al già apprezzabile attivo di 1.146 imprese riscontrato nei primi sei mesi del 2002. Come sottolineato dal centro servizi Quasco, non è affatto improbabile che un'aliquota di imprese a tutti gli effetti edili, figuri nel lotto delle attività immobiliari. Questa ipotesi si basa sul numero relativamente cospicuo di infortuni sul lavoro registrato dall'Inail, circostanza questa abbastanza singolare per attività che si esplicano soprattutto al chiuso degli uffici, potenzialmente più sicuri di un cantiere.

Dal lato della forma giuridica, la crescita percentuale più elevata è stata rilevata nelle società di capitale (+9,8 per cento). Seguono le ditte individuali (+6,0 per cento), le "altre forme societarie (+3,4 per cento) e le società di persone (+0,6 per cento). Il forte aumento delle ditte individuali è risultato in contro tendenza con l'andamento del Registro delle imprese, caratterizzato da una contrazione dello 0,5 per cento. Secondo il Quasco questa situazione può essere il frutto del processo di destrutturazione del tessuto produttivo, nel senso che si va verso una mobilità delle maestranze sempre più ampia, incoraggiata da provvedimenti legislativi, ma anche verso un maggiore ricorso ad occupati autonomi, che probabilmente in molti casi nascondono un vero e proprio rapporto di "dipendenza" verso le imprese. In estrema sintesi siamo di fronte ad una sorta di flessibilità del mercato del lavoro specifica del settore delle costruzioni.

Per quanto riguarda gli appalti delle opere pubbliche banditi nel primo semestre del 2003 - i dati sono di fonte Quasap - siamo in presenza di un andamento ben intonato. Alla moderata crescita del numero dei bandi, pari all'1,5 per cento, è corrisposto un aumento del 43,8 per cento del valore degli importi a base d'asta. Dei 1.396 milioni di euro banditi, oltre il 71 per cento è stato destinato alla viabilità e trasporti, rispetto alla metà circa dei primi sei mesi del 2002.

Il forte aumento degli importi banditi è stato determinato dalla crescita del 48,2 per cento degli enti locali, a fronte della flessione del 9,5 per cento di quelli statali. Tra gli enti locali, le crescute percentuali più consistenti hanno interessato Province (+32,1 per cento), Comuni (+16,5 per cento), Acer (+90,0 per cento), Università (+423,0 per cento), Rete ferroviaria italiana spa (+121,1 per cento) e Italferri spa (+687,3 per cento). Tra gli enti statali, l'Anas ha aumentato l'importo dei propri bandi del 153,5 per cento, a fronte della diminuzione del 64,7 per cento dei ministeri. In termini di fasce d'importo è da sottolineare la crescita del 71,4 per cento delle gare di valore superiore ai 5 milioni di euro, che hanno coperto il 56,2 per cento del totale degli importi. Una grossa parte delle somme bandite è stata destinata ai lavori riguardanti l'alta velocità, con l'Italferri spa come società appaltante. L'importo complessivo delle gare bandite da questa società ha caratterizzato il 35 per cento del valore totale degli appalti banditi nella prima metà del 2003.

Le aggiudicazioni sono state 934, vale a dire il 6,6 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2002. Il relativo valore è ammontato a 605 milioni di euro, con un incremento del 6,1 per cento. Gran parte degli importi affidati, esattamente 564 milioni di euro, è venuto dagli enti locali, comuni in testa con 221 milioni di euro. La restante parte è stata a carico degli enti statali, cioè Anas, Ministeri e altri enti statali. Per quanto concerne gli enti locali, la crescita percentuale più ampia, pari al 72,2 per cento, ha riguardato la Rete ferroviaria italiana spa, davanti ad Aziende sanitarie locali (+47,8 per cento), Case e istituti assistenziali (+40,5 per cento) e Comuni (+27,9 per cento). Circa il 64 per cento dei 605 milioni di euro affidati è stato rappresentato da infrastrutture. La parte più consistente di questo settore, pari a 290

milioni di euro, è stata destinata alla viabilità e trasporti. In termini di fasce di importo, le gare affidate di importo superiore ai 5 milioni di euro sono aumentate del 17,6 per cento, a fronte della sostanziale stazionarietà del numero delle relative gare. Quella di maggiore consistenza è stata appaltata dalla società Autocamionale della Cisa spa per lavori di adeguamento del tracciato stradale in corrispondenza del viadotto Vigne. Le imprese provenienti da altre regioni si sono aggiudicate il 39,6 per cento delle gare affidate e il 57,9 per cento dei relativi importi (era il 49,0 per cento nella prima metà del 2002). In pratica meno gare vinte, ma più corpose. A fare pendere la bilancia in questo senso ha pesato notevolmente il sopra citato grosso appalto della società Autocamionale, vinto da un'impresa edile della provincia di Alessandria. L'avanzamento delle imprese extra-regionali si è coniugato ai maggiori ribassi praticati da queste imprese rispetto a quelle regionali: 15,2 per cento contro 11,0 per cento.

La cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è ammontata nei primi sette mesi del 2003 a 37.183 ore autorizzate, vale a dire il 14,0 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2002. Nel Paese è stata rilevata una crescita pari al 5,6 per cento.

Gli interventi straordinari, di matrice squisitamente strutturale, sono invece aumentati considerevolmente, passando da 114.610 a 753.028 ore autorizzate, per un incremento percentuale pari al 557,0 per cento (+37,1 per cento in Italia).

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi sette mesi del 2003 sono state registrate 1.386.730 ore autorizzate, con un aumento del 24,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2002, a fronte della crescita del 6,8 per cento riscontrata nel Paese.

3.7. Commercio interno

L'indagine condotta dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con Unioncamere nazionale, su di un campione di esercizi commerciali al dettaglio in sede fissa consente di valutare l'evoluzione congiunturale del settore, che in Emilia - Romagna può contare su oltre 60.000 imprese, comprendendo anche i riparatori di beni di consumo.

Il quadro che emerge dall'indagine Unioncamere presenta una situazione sostanzialmente negativa, anche se in termini meno accentuati rispetto a quanto avvenuto nel Paese.

Nei primi nove mesi del 2003 è stata registrata una crescita media del valore delle vendite pari ad appena lo 0,3 per cento, inferiore di oltre due punti percentuali all'evoluzione dell'inflazione. Nel paese è stato registrato un calo dello 0,8 per cento. Se guardiamo all'evoluzione dei tre trimestri, la tendenza alla crescita appare, sia pure debolmente, rafforzarsi: il terzo trimestre ha segnato un aumento dello 0,7 per cento, in miglioramento rispetto al +0,3 per cento secondo trimestre, e alla crescita zero del primo.

La moderata crescita delle vendite al dettaglio è stata determinata dal dinamismo della grande distribuzione, i cui incassi sono cresciuti mediamente del 4,6 per cento (+3,8 per cento nel Paese), a fronte delle diminuzioni riscontrate nella piccola e media distribuzione rispettivamente pari all'1,9 e 1,6 per cento. Se confrontiamo l'andamento delle varie tipologie di esercizi con quello dei primi nove mesi del 2002, possiamo vedere che la grande distribuzione ha migliorato il proprio trend di crescita di quasi due punti percentuali, contrariamente a quanto avvenuto nei piccoli e medi esercizi, dove prosegue la tendenza al calo già registrata nell'analogo periodo di riferimento dello scorso anno.

La consistenza delle giacenze è stata giudicata stabile da una percentuale maggioritaria di aziende, nonostante il declino delle vendite in termini reali, il che può spiegarsi con una diminuzione degli ordinativi da parte dei commercianti.

L'andamento degli acquisti, rilevato fino a metà dell'estate 2003, per quanto riguarda le vendite al dettaglio, evidenzia un quadro sostanzialmente statico. L'unica eccezione di rilievo è stata rappresentata dal gruppo dei prodotti agro-alimentari, per il quale si riscontra un incremento superiore di oltre due punti percentuali rispetto all'inflazione; il dato potrebbe trovare giustificazione con le spinte al rincaro dei prezzi avvenute nel settore. Risultano invece calanti le vendite di calzature, articoli in pelle e da viaggio.

L'occupazione è risultata in leggero aumento. Secondo le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro, tra gennaio e luglio 2003 nel comparto del commercio e riparazione di beni di consumo, escludendo alberghi e pubblici esercizi, è stato registrato un aumento medio dello 0,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2002 equivalente, in termini assoluti, a circa 2.000 addetti. Nel Paese è stato riscontrato un incremento pari all'1,9 per cento, corrispondente in termini assoluti, a circa 65.000 persone. L'aumento riscontrato in Emilia - Romagna è stato determinato dalla componente degli indipendenti (+1,8 per cento), a fronte della stabilità riscontrata negli occupati alle dipendenze.

La tendenza espansiva riscontrata in Emilia-Romagna è in linea con i risultati dell'indagine annuale sui fabbisogni professionali delle imprese realizzata da Unioncamere italiana, in collaborazione con il Ministero del Lavoro, nell'ambito del sistema informativo Excelsior. Il saldo occupazionale previsto dalle imprese è risultato di segno positivo di 4.398 unità, vale a dire il 3,2 per cento in più rispetto al 2002; l'incremento è percentualmente in linea con il tasso di variazione previsto nel settore dei servizi (+ 3,1 per cento).

Sempre con riferimento all'indagine Excelsior, la tipologia dei contratti maggioritaria nel commercio al dettaglio di prodotti alimentari è quella dei contratti a tempo determinato (41 per cento), mentre per il commercio al dettaglio di prodotti non alimentari e per il commercio all'ingrosso e di autoveicoli prevale il contratto a tempo indeterminato (rispettivamente 50 per cento e il 62,8 per cento dei contratti previsti per il 2003). E' da rilevare, inoltre, che per il settore del commercio al dettaglio di prodotti alimentari il 24,7 per cento delle assunzioni previsto per il 2003 riguarda cittadini extracomunitari per la maggior parte senza esperienza specifica (87,4 per cento del totale).

Nei settori del commercio al dettaglio dei prodotti non alimentari e del commercio all'ingrosso e di autoveicoli si riscontrano percentuali più contenute di lavoratori extracomunitari sul totale delle assunzioni (rispettivamente il 15 per cento e il 13,5 per cento); anche nel commercio al dettaglio dei prodotti non alimentari, la domanda è rivolta in larga misura verso una manodopera scarsamente qualificata (92,4 per

cento), mentre tale tendenza si ridimensiona per il commercio all'ingrosso e di autoveicoli (40,4 per cento).

A fine settembre 2003 sono risultate iscritte in Emilia - Romagna 97.518 imprese attive rispetto alle 97.623 dello stesso mese del 2002, per una variazione negativa dello 0,1 per cento (+1,3 per cento nel Paese). Il saldo fra imprese iscritte e cessate dei primi nove mesi del 2003 registra un passivo di 714 imprese, che comunque risulta assai più contenuto rispetto a quello registrato nel corrispondente periodo del 2002 (- 1519). Il tasso di sviluppo del settore, tra gennaio e settembre 2003, risulta essere negativo (-0,7 per cento), in controtendenza con l'andamento generale.

La sostanziale tenuta della consistenza delle imprese, avvenuta in un contesto negativo della movimentazione, può essere addebitata alle variazioni di attività avvenute nel Registro delle imprese, che hanno comportato l'inserimento di circa 600 imprese provenienti da altri settori. Nei primi nove mesi del 2002 le variazioni erano state 678.

Il comparto più consistente, vale a dire quello del commercio al dettaglio (escluso gli autoveicoli) compresa la riparazione dei beni di consumo, ha mantenuto praticamente inalterata la propria consistenza in riferimento alle imprese attive (+1,3 per cento in Italia). Si tratta di una significativa inversione di tendenza rispetto al costante calo registrato dal 1995 al 2002.

Il commercio e riparazione di autoveicoli e motoveicoli ha invece accusato una diminuzione pari all'1,2 per cento (+0,2 per cento nel Paese). In questo caso le cessazioni hanno superato le iscrizioni per un totale di 174 imprese rispetto al passivo di 207 dei primi nove mesi del 2002. Per grossisti e intermediari del commercio è stato rilevato un incremento dello 0,1 per cento (+1,6 per cento in Italia). Anche in questo caso il passivo tra imprese iscritte e cessate è risultato in attenuazione rispetto alla prima metà del 2002: -151 contro -433.

Per quanto concerne la forma giuridica, le ditte individuali, che costituiscono il grosso delle imprese commerciali con un'incidenza di poco superiore al 66 per cento, hanno registrato una diminuzione della consistenza pari allo 0,5 per cento, in controtendenza con quanto avvenuto in Italia (+0,8 per cento). Anche per le società di persone il calo si è attestato attorno allo 0,5 per cento (+0,6 per cento in Italia). Il numero delle "altre forme societarie", corrispondente ad appena lo 0,6 per cento delle imprese attive, è rimasto praticamente inalterato.

L'unica forma giuridica ad apparire in apprezzabile crescita, è stata quella delle società di capitale, le cui imprese attive sono salite nell'arco di un anno, da 10.856 a 11.184, per un incremento percentuale del 3,0 per cento, in linea con la tendenza emersa nel Paese (+6,6 per cento).

3.8. Commercio estero

La fase di debolezza della congiuntura internazionale e l'apprezzamento dell'Euro hanno ulteriormente evidenziato un fenomeno ormai chiaramente delineato, consistente nella progressiva perdita di quote nel mercato mondiale da parte del nostro Paese. Molti sono i fattori ascrivibili come concuse all'origine della crisi del "Made in Italy". Fra questi spiccano alcune carenze particolarmente significative, quali: una specializzazione orientata spesso su produzioni caratterizzate da una modesta dinamica della domanda, a basso contenuto tecnologico, facilmente imitabili ed esposte sul piano dei prezzi alla diretta concorrenza dei paesi di recente industrializzazione; una limitata presenza delle nostre imprese nei settori ad alto valore aggiunto e connotati da una domanda dinamica (come l'informatica, la chimica, la farmaceutica, l'elettronica di largo consumo), dovuta anche alla scarsità di investimenti nell'innovazione; la frammentazione della nostra realtà produttiva in una molteplicità di aziende di limitate dimensioni, spesso inadeguate ad affrontare i mercati esteri.

Nel quadro generale di arretramento del sistema Italia, i dati Istat relativi alle esportazioni dell'Emilia - Romagna dei primi sei mesi del 2003 hanno evidenziato una situazione sostanzialmente stazionaria, che si distingue dall'andamento prevalentemente negativo che ha caratterizzato la maggioranza delle regioni italiane. La fase più critica è stata registrata nei mesi primaverili (-3,2 per cento), che ha annullato i progressi rilevati nel primo trimestre (+3,3 per cento). Le esportazioni dell'Emilia - Romagna dei primi sei mesi del 2003 sono ammontate in valore a 15.271,3 milioni di euro, rispetto ai 15.287,9 milioni dell'analogo periodo del 2002. Il decremento percentuale è stato pressoché irrilevante (-0,1 per cento), a fronte delle diminuzioni del 3,1 e 2,8 per cento riscontrate rispettivamente nel Nord-Est e nel Paese. In Italia il calo tendenziale più elevato delle esportazioni è stato registrato nelle regioni meridionali (-9,1 per cento) e nord-orientali (-3,1 per cento). Nelle rimanenti circoscrizioni emerge la crescita del 13,1 per cento dell'Italia insulare, alimentata dall'aumento in valore delle vendite dei prodotti raffinati, mentre il Nord-ovest ha registrato un leggero decremento dello 0,7 per cento. Se analizziamo l'evoluzione delle varie regioni italiane, possiamo evincere che i cali più sostenuti hanno riguardato Basilicata (-14,7 per cento), Campania (-13,1 per cento), Puglia (-11,1 per cento) e Lazio (-10,5 per cento). Non sono mancati gli aumenti. Il più elevato, pari al 31,8 per cento, è appartenuto alla Sardegna. Più distanziate troviamo Calabria (+6,2 per cento), Sicilia (+5,8 per cento) e Valle d'Aosta (+3,6 per cento).

Nell'area Nord-est, nella quale figura l'Emilia - Romagna, spicca la flessione del 6,3 per cento del Veneto, in gran parte dovuta ai cali dei prodotti metalmeccanici (escluse le macchine ed apparecchi meccanici) e della moda.

L'export dell'Emilia - Romagna è per lo più costituito da prodotti metalmeccanici. Nei primi sei mesi del 2003 hanno caratterizzato oltre il 57 per cento del totale delle vendite all'estero. Seguono i prodotti della trasformazione dei minerali non metalliferi e della moda, con quote rispettivamente pari al 11,6 e 10,1 per cento, precedendo i prodotti agro-alimentari (6,9 per cento) e chimici (6,2 per cento).

Se analizziamo l'evoluzione dei più importanti settori di attività economica, le industrie metalmeccaniche hanno evidenziato un aumento del 2,3 per cento, a fronte della lieve diminuzione generale dello 0,1 per cento. Più in dettaglio, sono state le industrie produttrici di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informativi, assieme alla produzione di macchine ed apparecchi meccanici, a registrare gli incrementi più sostenuti, bilanciando le diminuzioni osservate nei mezzi di trasporto e nei prodotti medicali, apparecchi di precisione, strumenti ottici e orologi. Le industrie della trasformazione dei minerali non metalliferi hanno diminuito l'export del 3,5 per cento, (-5,7 per cento in Italia), riflettendo la sfavorevole congiuntura dell'importante comparto delle piastrelle in ceramica (-3,6 per cento).

Nell'ambito dei prodotti della moda (tessile, abbigliamento, calzature e pelli e cuoio) è stata riscontrata una diminuzione del 2,9 per cento, in gran parte dettata dalla flessione dell'8,3 per cento patita dai prodotti tessili. In ambito agro-alimentare, i prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca sono diminuiti dell'8,1 per cento, a fronte della crescita zero evidenziata da quelli alimentari. I prodotti chimici sono scesi del 3,8 per cento, in linea con quanto avvenuto nel Paese (- 4,0 per cento). Nei rimanenti prodotti sono da segnalare le flessioni dei mobili e degli altri prodotti dell'industria manifatturiera (-10,2 per cento) e della carta, stampa, editoria (-12,8 per cento). Per gli articoli in plastica e gomma c'è stato un incremento del 4,9 per cento.

Per quanto concerne i mercati di sbocco, l'Emilia - Romagna ha visto ridurre il proprio export verso Africa (-3,2 per cento), America (-10,0 per cento) e Oceania e destinazioni varie (-5,6 per cento), e crescere nei confronti di Europa (+2,2 per cento) e Asia (+1,0 per cento). La flessione del 10,0 per cento del mercato americano è stata determinata soprattutto dall'America centrale e meridionale (-24,2 per cento). L'importante mercato degli Stati Uniti è diminuito del 6,1 per cento. Più in dettaglio, tra i prodotti diretti in Usa sono stati riscontrati cali piuttosto elevati per tessile (-28,3 per cento), agricoltura (-55,2 per cento), legno e prodotti in legno (-33,4 per cento) e macchine ed apparecchi elettrici (-40,4 per cento).

In ambito europeo, le esportazioni verso gli stati dell'Unione sono cresciute dell'1,4 per cento. La modestia dell'aumento è stata determinata dalla frenata imposta dai prodotti agricoli e della moda. Verso il principale cliente, ossia la Germania, le esportazioni sono cresciute in valore di appena lo 0,2 per cento. Per la Francia, vale a dire il secondo partner commerciale dell'Emilia - Romagna, c'è stato un aumento più ampio (+3,6 per cento). Il Regno Unito è apparso in calo del 4,3 per cento. Da sottolineare la forte crescita della Spagna pari all'8,1 per cento. Nel continente asiatico, cresciuto come visto di appena l'1,0 per cento, si segnala la performance verso un mercato emergente quale quello cinese. L'Emilia - Romagna ha esportato beni verso il colosso asiatico per 274 milioni e 683 mila euro, con un incremento del 30,4 per cento rispetto alla prima metà del 2002. Gran parte delle vendite, circa il 73 per cento, è stato costituito da macchine ed apparecchi meccanici. Più in dettaglio, le migliori performance hanno riguardato le vendite di macchine per l'agricoltura, utensili, oltre agli apparecchi per uso domestico.

Il basso profilo dell'export emiliano - romagnolo descritto dai dati Istat è emerso anche dalle statistiche dell'Ufficio italiano cambi. Nei primi sette mesi del 2003 sono state rilevate operazioni valutarie – vengono considerate solo quelle pari o superiori a 12.500 euro - per complessivi 14.156 milioni di euro, vale a dire il 3,0 per cento in meno (-2,1 per cento nel Paese) rispetto all'analogo periodo del 2002. Se analizziamo l'andamento dei movimenti valutari per paese di destinazione, possiamo evincere che in ambito europeo il decremento percentuale più vistoso (-15,3 per cento) è stato accusato verso la Federazione Russa. Nell'Unione europea spicca la flessione del 10,0 per cento dell'Olanda. Il principale partner commerciale, vale a dire la Germania, è diminuito del 2,4 per cento. E' in ambito extraeuropeo che si sono concentrate le diminuzioni percentualmente più ampie. La crisi economico-finanziaria dell'Argentina è stata pagata con una flessione del 35,6 per cento, che si è aggiunta ai forti cali del 2002. Gli Stati Uniti d'America sono diminuiti del 9,3 per cento. Verso il Giappone la flessione è stata del 13,1 per cento. Non sono tuttavia mancati gli aumenti, come nel caso di Cina (+15,4 per cento) e Australia (+9,0 per cento).

Un ultimo contributo all'analisi del commercio estero dell'Emilia - Romagna proviene dai finanziamenti bancari in valuta destinati alla clientela residente. Nei primi sette mesi del 2003 - i dati sono ancora di fonte Ufficio italiano cambi - è emerso un sensibile ridimensionamento, che si può collocare nella scia del generale appiattimento del commercio estero, ma che potrebbe anche derivare dalla crescente diffusione dell'euro come moneta di transazione. Le erogazioni di valuta destinate ai pagamenti relativi alle importazioni sono diminuite da 5.514 a 3.928 milioni di euro, vale a dire il 28,8 per cento in meno rispetto ai primi sette mesi del 2002. I rimborsi effettuati a fronte delle esportazioni sono passati da 6.020 a 4.025 milioni di euro. Il saldo fra rimborsi ed erogazioni è risultato positivo per 98 milioni di euro, rispetto al surplus di 507 milioni dei primi sette mesi del 2002. Nel Paese i rimborsi per l'export hanno superato di 1.634 milioni di euro le erogazioni per operazioni di import, in peggioramento rispetto all'attivo di 3.324 milioni dei primi sette mesi del 2002.

3.9. Turismo

Secondo il giudizio espresso dagli operatori dei compatti alberghiero, pubblici esercizi e servizi turistici (sono comprese le attività delle agenzie di viaggio e degli operatori turistici), il volume di affari dei primi nove mesi del 2003 è mediamente diminuito del 3,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2002, in misura leggermente più contenuta rispetto a quanto avvenuto nel Paese (-4,0 per cento). Il basso profilo degli affari si è coerentemente associato alle indicazioni prevalentemente negative espresse in merito all'andamento del settore rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 2002. L'unica nota positiva emersa dall'indagine congiunturale condotta dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna con la collaborazione dell'Unione italiana delle Camere di commercio, ha riguardato le previsioni a medio termine sull'occupazione. Nonostante la sfavorevole congiuntura, gli operatori hanno manifestato ottimismo, dichiarando l'intenzione di accrescere l'occupazione dipendente non stagionale del 2,9 per cento.

Note negative sono emerse anche dall'andamento degli esercizi commerciali situati nei comuni a vocazione turistica che nei primi nove mesi del 2003 hanno registrato un calo delle vendite rispetto all'analogo periodo del 2002 pari all'1,4 per cento, a fronte della crescita generale dello 0,3 per cento.

L'evoluzione degli introiti derivanti dal turismo internazionale si è allineata al quadro sostanzialmente negativo emerso dalle indagine congiunturale su operatori turistici e commercianti. Da gennaio a luglio l'Ufficio italiano cambi ha stimato per l'Emilia-Romagna incassi pari a 862 milioni e 697 mila euro rispetto ai 959 milioni e 387 mila dell'analogo periodo del 2002, vale a dire il 10,1 per cento in meno. Nel solo bimestre giugno-luglio, la flessione è salita al 22,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2002. Il saldo con le spese effettuate dai residenti in Emilia - Romagna per viaggi all'estero è risultato negativo per 83 milioni e 336 mila euro, in contro tendenza con l'attivo di 201 milioni e 441 mila dei primi sette mesi del 2002.

In Italia relativamente al periodo gennaio-settembre la bilancia dei pagamenti turistica ha registrato introiti per 22 miliardi e 414 milioni di euro, in diminuzione del 2,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2002. Il saldo netto con le spese effettuate dai residenti all'estero è risultato attivo per 7 miliardi e 630 milioni di euro, in diminuzione rispetto agli 8 miliardi e 759 milioni di gennaio-settembre 2002.

Se analizziamo la stagione turistica dal lato dei flussi di arrivi e presenze nel complesso degli esercizi emerge un andamento sostanzialmente positivo fino a giugno. Da luglio la tendenza cambia di segno, delineando una stagione estiva che potrebbe risultare di segno negativo.

Fino a giugno, come detto, i flussi turistici rilevati in otto province su nove - sono comprese tutte quelle che si affacciano sul mare - sono apparsi in aumento. Nei confronti dell'analogo periodo del 2002, sono stati rilevati nel complesso degli esercizi, per arrivi e presenze, incrementi rispettivamente pari al 2,2 e 1,9 per cento. Questo risultato è stato determinato dalla clientela italiana che ha più che compensato i cali registrati per gli stranieri, sia in termini di arrivi (-5,6 per cento) che di presenze (-4,3 per cento). Nel Paese i primi dati provvisori hanno registrato per arrivi e presenze incrementi rispettivamente pari allo 0,1 e 0,6 per cento.

Nel mese di luglio la tendenza cambia di segno. I dati relativi, in questo caso, a sette province (sono comprese quelle costiere), registrano per arrivi e presenze, nel complesso degli esercizi, diminuzioni rispettivamente pari al 4,1 e 7,4 per cento, che per la sola clientela straniera salgono al 10,9 e 13,9 per cento. Per quanto concerne agosto, i dati relativi alle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini hanno evidenziato un leggero calo tendenziale degli arrivi (-0,7 per cento) e uno più accentuato per le presenze (-5,4 per cento), in linea con il basso profilo emerso nel mese di luglio. Per i soli stranieri la flessione di arrivi e presenze sale rispettivamente al 6,8 e 9,1 per cento. Una tendenza ugualmente negativa scaturisce dai dati di settembre relativi alle province di Bologna, Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini, che assieme hanno registrato per arrivi e presenze una diminuzione pari al 2,8 per cento. Anche in questo caso occorre sottolineare le pesanti flessioni accusate dalla clientela straniera, sia in termini di arrivi (-9,5 per cento), che di presenze (-9,0 per cento). Come si può vedere, al di là della parzialità e provvisorietà dei dati, che deve indurre alla necessaria cautela, il trimestre estivo è stato caratterizzato da una situazione di segno negativo, che potrebbe "raffreddare" la tendenza espansiva registrata fino a giugno, pesando sul risultato complessivo dell'intero 2003.

3.10. TRASPORTI

Trasporti terrestri

La compagine imprenditoriale dei trasporti terrestri è risultata in leggero calo. La consistenza delle imprese in essere a fine settembre 2003 è stata di 17.351 unità, rispetto alle 17.404 dell'analogo periodo del 2002. Si è tuttavia ridotto il saldo negativo fra le imprese iscritte e cessate. Nei primi nove mesi del 2003 il passivo è stato di 189 imprese rispetto alle 218 riscontrate nello stesso periodo del 2002. Nell'ambito della forma giuridica le ditte individuali, che costituiscono circa l'86 per cento della compagine imprenditoriale, hanno accusato una diminuzione dello 0,7 per cento. Le società di persone sono apparse in leggero aumento (+0,3 per cento). Segno analogo, in termini molto più accentuati, per le società di capitale (+9,1 per cento). Nel piccolo gruppo delle "altre forme societarie" è stato registrato un calo dell'1,2 per cento.

Trasporti aerei

L'andamento complessivo del traffico passeggeri rilevato nei quattro scali commerciali dell'Emilia-Romagna nei primi dieci mesi del 2003 è risultato di segno positivo. In complesso sono stati movimentati circa 3.613.000 passeggeri (escluso l'aviazione generale), con un incremento del 9,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2002. Questo andamento si è distinto da un quadro internazionale caratterizzato, secondo i dati Iata, dalla flessione - i dati si riferiscono ai primi sei mesi - del 7,1 per cento dei passeggeri (-1,1 per cento nella sola Europa). Gli aeroporti dell'Emilia-Romagna sono pertanto riusciti a crescere nonostante la sfavorevole congiuntura internazionale e i timori legati agli attentati terroristici, amplificati dalla guerra in Iraq, per non parlare dell'epidemia della Sars che per alcuni mesi ha ridotto drasticamente i collegamenti con l'Asia.

Passiamo ora ad esaminare l'andamento di ogni singolo scalo dell'Emilia-Romagna, vale a dire Bologna, Rimini, Forlì e Parma.

L'andamento dei trasporti aerei commerciali del principale scalo dell'Emilia - Romagna, l'aeroporto Guglielmo Marconi di **Bologna**, è stato caratterizzato da una situazione in ripresa, dopo le difficoltà emerse nel 2002 a seguito del tragico attentato dell'11 settembre 2001.

Secondo i dati diffusi dalla Direzione commerciale e marketing della S.a.b. nei primi undici mesi del 2003 sono stati movimentati 3.328.678 passeggeri (è esclusa l'aviazione generale), con un aumento del 4,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2002. Se guardiamo all'andamento mensile possiamo constatare che i miglioramenti più ampi del traffico passeggeri hanno riguardato i primi tre mesi, gratificati da una crescita media del 17,8 per cento rispetto al primo trimestre del 2002, vale a dire di un periodo che più di ogni altro aveva risentito degli effetti dell'attentato dell'11 settembre. Nei successivi tre mesi la situazione cambia di segno, proponendo un decremento medio pari all'1,2 per cento. Nel trimestre estivo siamo di fronte ad una leggera crescita (+0,4 per cento), che nel bimestre ottobre-novembre sale al 4,9 per cento.

La ripresa è da attribuire al miglioramento dei voli di linea (+5,4 per cento), a fronte della leggera diminuzione dei charters (-0,9 per cento). I passeggeri trasportati sui voli nazionali sono cresciuti del 3,8 per cento, rispetto all'aumento del 4,4 per cento evidenziato dalle rotte internazionali. Il minore dinamismo del movimento nazionale dei passeggeri è da attribuire al leggero calo dei voli charters (-0,7 per cento), a fronte della crescita del 4,1 per cento dei voli di linea. Nelle rotte internazionali – hanno rappresentato il 66,7 per cento del traffico passeggeri - all'aumento del 6,4 dei voli di linea, si è contrapposto il calo dello 0,9 per cento dei charters.

Gli aeromobili movimentati, tra voli di linea e charter, sono risultati 52.613 vale a dire il 3,6 per cento in più rispetto ai primi undici mesi del 2002. I voli di linea sono cresciuti del 4,8 per cento, quelli charter sono invece diminuiti del 2,1 per cento.

Per le merci movimentate si è passati da 20.066.384 kg a 23.258.342 kg., per un incremento percentuale pari al 15,9 per cento. In diminuzione, anche se contenuta, è risultata anche la posta passata da 2.645.566 a 2.586.729 kg, per una variazione percentuale negativa pari al 2,2 per cento.

L'aeroporto di **Rimini** ha chiuso i primi dieci mesi del 2003 con qualche spunto positivo. Alla diminuzione del 20,1 per cento delle aeromobili movimentate, passate da 3.303 a 2.640, si è contrapposta la crescita del relativo movimento passeggeri - a Rimini il grosso del traffico è costituito dai voli internazionali - passato da 182.496 a 195.396 unità, per un variazione positiva pari al 7,1 per cento.

Sull'incremento del traffico passeggeri hanno influito soprattutto gli aumenti riscontrati per inglesi (+98,0 per cento), finlandesi (+10,6 per cento) e russi (+14,6 per cento). Per quest'ultimi, che hanno rappresentato circa il 35 per cento del movimento passeggeri, siamo tuttavia ancora al di sotto dei livelli dei primi dieci mesi del 1998, quando i passeggeri arrivati e partiti furono 103.465 rispetto ai 68.507 dei primi dieci mesi del 2003. I tedeschi, che hanno rappresentato l'11,5 per cento del movimento passeggeri, sono risultati in sensibile crescita fino a maggio. Da giugno la tendenza si è invertita, determinando per i primi dieci mesi un aumento complessivo piuttosto contenuto, pari allo 0,3 per cento.

Le flessioni non sono mancate. Gli italiani sono passati da 27.574 a 10.721, riflettendo in primo luogo l'inattività del collegamento con Roma. Altre diminuzioni hanno riguardato belgi (-7,0 per cento), albanesi (-54,6 per cento) e francesi (-23,8 per cento).

In discesa (-40,5 per cento) è apparsa la movimentazione degli aerei cargo, cui si è associata la flessione del 33,3 per cento delle merci imbarcate. Alla base di questo andamento ci sono le difficoltà di ordine tecnico che hanno interessato gli scali russi.

Per quanto concerne l'aviazione generale, i primi dieci mesi del 2003 si sono chiusi con la crescita dei voli (+18,1 per cento) e dei passeggeri movimentati (+29,5 per cento).

Nell'aeroporto L. Ridolfi di **Forlì**, i primi dieci mesi del 2003 si sono chiusi positivamente. Sono stati movimentati 2.878 aeromobili fra voli di linea e charters rispetto ai 1.672 dell'analogo periodo del 2002, per una variazione percentuale pari al 72,1 per cento. Il forte incremento del movimento aereo è da attribuire esclusivamente all'ampia crescita - da 1.026 a 2.301 - evidenziata dai voli di linea, a fronte del calo riscontrato nei charters passati da 646 a 577.

Se guardiamo alla destinazione dei voli, si può evincere che l'aumento complessivo è stato determinato in primo luogo dalle rotte internazionali comunitarie, la cui movimentazione è salita da 686 a 1.708 aeromobili, e dai voli nazionali cresciuti da 243 a 624. Nelle rotte internazionali extracomunitarie è stata registrata una situazione di segno opposto, con una flessione da 743 a 546 aeromobili (-26,5 per cento).

La crescita complessiva delle aeromobili arrivate e partite si è riflessa sul traffico passeggeri, il cui movimento è salito da 119.602 a 281.409 unità. In questo ambito i progressi più ampi sono stati registrati nei voli nazionali, il cui movimento passeggeri è passato da 1.204 a 63.401 unità. Gran parte di questa performance è da attribuire all'apertura di nuovi collegamenti con Palermo, Catania, Lampedusa, Cagliari e Olbia. Nel solo mese di agosto i voli nazionali hanno movimentato 17.329 passeggeri contro gli appena 74 dello stesso mese del 2002. In settembre ne sono stati registrati 16.377 rispetto alla totale assenza di movimentazione dello stesso mese del 2002. In ottobre si è passati da 70 a 13.530. Per le rotte internazionali comunitarie l'aumento è risultato percentualmente più contenuto, ma ugualmente importante: da 92.368 a 193.569. I voli internazionali extracomunitari hanno invece accusato un calo del 6,1 per cento, in linea con la flessione rilevata in termini di movimento delle aeromobili.

Per quanto riguarda i passeggeri transitati c'è stata una diminuzione da 3.080 a 2.584 unità.

Gli aerei cargo movimentati sono risultati 153 contro i 457 del periodo gennaio - ottobre 2002. Le merci movimentate, compresa l'aliquota degli aerei misti, sono conseguentemente diminuite da 2.092 a 1.121 tonnellate.

Per quanto concerne l'aviazione generale - comprende aeroscuola, lanci paracadutisti ecc. - il movimento aereo è salito da 1.960 a 2.027 aeromobili. I relativi passeggeri sono invece scesi da 2.151 a 2.021 unità.

L'aeroporto Giuseppe Verdi di **Parma** nei primi undici mesi del 2003 ha visto crescere moderatamente il movimento passeggeri. Questo andamento è da attribuire alla riattivazione dei collegamenti con alcune località del Sud e della Sardegna e alla riapertura della linea con Roma avvenuta in settembre, dopo otto mesi di inattività. La ripresa di queste tratte ha compensato la sospensione del collegamento con Roma avvenuta, come detto, tra gennaio e agosto, e la mancata riapertura della tratta Parigi-Londra, - nel 2002 aveva operato nel bimestre luglio-agosto - dovuta alla cessazione di attività della compagnia che la curava.

I passeggeri movimentati, come accennato, sono cresciuti da 60.881 a 62.833 unità, per un incremento percentuale pari al 3,2 per cento. Questo andamento è stato determinato dagli aumenti evidenziati dai

voli di linea (+5,5 per cento) e charter (+1,3 per cento) Segno moderatamente negativo invece per i taxi-privati e aviazione generale, il cui movimento passeggeri è sceso da 9.277 a 8.927 unità (-3,8 per cento).

Gli aerei arrivati e partiti, tra voli di linea, charter e taxi-privati - aviazione generale, sono risultati 13.279, vale a dire l'8,2 per cento in più rispetto ai primi undici mesi del 2002. Il miglioramento della movimentazione degli aeromobili è dipeso in primo luogo dalla crescita del 20,9 per cento dei voli di linea, che dal mese di aprile hanno invertito la tendenza di forte ridimensionamento emersa nel primo trimestre. Per aerotaxi e aviazione generale, l'aumento è risultato più contenuto, pari al 5,9 per cento. I charter hanno invece accusato una flessione del 19,8 per cento.

Le merci trasportate, tutte provenienti da voli charter, si sono attestate su livelli piuttosto bassi, con appena 122 kg., rispetto ai 1.791 dei primi undici mesi del 2002.

Trasporti portuali

Nei primi dieci mesi del 2003 la movimentazione delle merci rilevata nel porto di Ravenna è aumentata significativamente rispetto all'analogo periodo del 2002. Si tratta di un risultato che assume una valenza ancora più positiva soprattutto se si considera che è maturato rispetto ad un anno record quale il 2002. L'andamento mensile è risultato piuttosto altalenante. Alla forte crescita tendenziale di gennaio, pari al 17,3 per cento, sono seguite le flessioni del bimestre febbraio-marzo. In aprile un nuovo incremento, cui è seguito un bimestre nuovamente all'insegna del calo. Da luglio fino a ottobre si è instaurata una tendenza positiva, con il picco positivo del +20,8 per cento rilevato in settembre.

Secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale di Ravenna, il movimento merci è ammontato a 20.881.708 tonnellate, con un incremento del 4,1 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2002, equivalente, in termini assoluti, a oltre 816.000 tonnellate. La crescita dei traffici portuali è stata il frutto di andamenti piuttosto differenziati tra i vari gruppi di merci. La voce più importante, costituita dai carichi secchi - contribuiscono a caratterizzare l'aspetto squisitamente commerciale di uno scalo portuale - è aumentata del 12,8 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2002. Tra i vari gruppi merceologici che costituiscono questo segmento - ha rappresentato circa il 65 per cento del movimento portuale ravennate - occorre sottolineare il forte aumento (+55,9 per cento) evidenziato dall'importante gruppo dei prodotti metallurgici, sospinti dalla sensibile crescita della voce più movimentata, vale a dire i coils (+60,6 per cento). Altri incrementi degni di nota hanno interessato i minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione (+9,5 per cento), che hanno riflesso la vivacità degli sbarchi di feldspato, argilla e caolino, e i concimi solidi (+12,5 per cento). I combustibili minerali solidi sono aumentati del 25,3 per cento, in virtù della ripresa di carbone fossile e coke. Il gruppo marginale dei prodotti chimici solidi è salito da 11.455 a quasi 46.000 tonnellate. Le diminuzioni non sono mancate. La più alta, pari al 44,5 per cento, ha riguardato il piccolo gruppo dei minerali. I prodotti agricoli hanno accusato una flessione del 6,9 per cento. La diminuzione di questa voce, che ha rappresentato meno del 4 per cento delle merci secche, è stata determinata dalla flessione del 7,4 per cento dei cereali, frumento in primis. Per le derrate alimentari - hanno rappresentato oltre il 16 per cento delle merci secche - è stato registrato un decremento dell'11,8 per cento. Al forte

Tabella 1 - Movimento merci del porto di Ravenna. Valori in tonnellate.

Periodo	Prodotti petrolieri	Altre rinfusa liquide	Merci secche	Merci in container (*)	Altre merci su trailer	Totale generale
1988	5.521.910	1.435.680	6.155.836	1.011.821	32.727	14.157.974
1989	6.608.496	1.798.084	5.970.321	820.232	13.639	15.210.772
1990	5.900.766	1.869.563	6.048.817	1.053.066	16.836	14.889.048
1991	5.691.118	1.394.359	6.041.150	1.094.270	130.313	14.351.210
1992	6.101.574	1.656.819	7.506.656	1.384.038	188.673	16.837.760
1993	6.097.850	1.580.081	6.959.052	1.466.336	152.293	16.255.612
1994	6.771.967	1.536.643	7.805.511	1.599.302	276.496	17.989.919
1995	7.197.176	1.693.304	9.246.571	1.609.315	384.051	20.130.417
1996	6.583.931	1.708.028	8.215.984	1.670.887	560.712	18.739.542
1997	6.061.708	1.733.066	8.922.233	1.869.447	760.870	19.347.324
1998	7.177.875	1.662.120	10.557.893	1.745.978	790.115	21.933.981
1999	5.828.512	1.674.077	11.148.909	1.714.133	859.240	21.224.871
2000	5.767.530	1.799.529	12.558.041	1.773.532	778.163	22.676.795
2001	5.118.632	1.787.109	14.342.281	1.658.695	905.680	23.812.397
2002	4.864.857	1.965.603	14.483.145	1.729.832	888.436	23.931.873
Gennaio - ottobre 2002	4.159.541	1.643.642	12.083.862	1.424.215	754.384	20.065.644
Gennaio - ottobre 2003	3.465.309	1.638.389	13.627.428	1.446.800	703.782	20.881.708

(*) Tara CTS inclusa. Fonte: Autorità portuale di Ravenna.

aumento della farina di semi di soia si è contrapposto il netto calo registrato delle farine di semi oleosi. Per il legname è emersa una sostanziale stazionarietà. Il traffico petrolifero, che incide relativamente nell'economia portuale, è diminuito del 16,7 per cento, per effetto soprattutto della flessione del 30,0 per cento accusata dagli oli combustibili pesanti. In leggera diminuzione sono risultate le altre rinfusa liquide (-0,3 per cento), sintesi del calo del 5,5 per cento dei prodotti chimici liquidi, e della ripresa delle altre voci, melassa e burlanda in primis.

Per una voce ad alto valore aggiunto per l'economia portuale, quale i containers, i primi dieci mesi del 2003 si sono chiusi all'insegna della sostanziale stabilità. In termini di teu, vale a dire l'unità di misura internazionale che valuta l'ingombro di stiva di questi enormi contenitori metallici, si è passati da 131.892 a 132.057 teus, per un aumento percentuale di appena lo 0,1 per cento. Le relative merci movimentate sono ammontate a 1.446.800 tonnellate, vale a dire l'1,6 per cento in più rispetto ai primi dieci mesi del 2002.

Le merci trasportate sui trailers – rotabili, le cosiddette autostrade del mare, sono diminuite del 6,7 per cento, mentre in termini di numero dei trasporti - la linea fra Catania e Ravenna copre circa il 95 per cento dei traffici - si è scesi da 32.730 a 31.744 unità.

Il movimento marittimo non ha ricalcato l'aumento delle merci movimentate. Nei primi dieci mesi del 2003 sono stati movimentati 6.914 bastimenti rispetto ai 6.983 dell'analogo periodo del 2002. La lieve diminuzione della navigazione è da attribuire al decremento dei bastimenti nazionali (-2,0 per cento), a fronte della sostanziale stazionarietà delle navi straniere (-0,6 per cento). La stazza netta media per bastimento è aumentata di oltre il 5 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2002. La sistemazione dei fondali sta dando i frutti attesi, consentendo l'attracco di navi più capienti.

I primi dieci mesi del 2003 hanno confermato la vocazione ricettiva dello scalo ravennate. Le merci sbarcate sono ammontate a 18.560.393 tonnellate, con un incremento del 4,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2002. La percentuale sul totale del movimento portuale è stata dell'88,9 per cento. Le merci imbarcate, in buona parte costituite da trasporti in containers (quasi il 40 per cento del totale), concimi solidi e derrate alimentari sono cresciute di appena lo 0,2 per cento, in virtù della vivacità espressa dai concimi solidi, che ha bilanciato la flessione del 58,1 per cento delle derrate alimentari.

Il movimento passeggeri, per quanto limitato rispetto ad altre realtà portuali italiane, è salito considerevolmente per quanto concerne le navi da crociera. Non altrettanto è avvenuto per le navi traghetto – la rotta è la Ravenna-Catania - il cui movimento è passato da 6.613 a 4.699 unità.

3.11. CREDITO

Secondo i dati ufficiali della Banca d'Italia, a fine giugno 2003 è stata registrata in Emilia - Romagna una crescita tendenziale degli impieghi bancari pari al 3,5 per cento, in leggera frenata rispetto all'evoluzione rilevata alla fine del primo trimestre. Se guardiamo all'andamento dei due anni precedenti, siamo di fronte ad un ampio rallentamento. A fine giugno 2002 l'incremento era stato del 6,7 per cento. Un anno prima si era attestato al 9,6 per cento. A metà 2000, in un periodo di grande vivacità dell'economia, l'aumento era stato del 14,0 per cento. Nel Paese l'evoluzione degli impieghi è risultata invece in accelerazione, con tassi di crescita più ampi rispetto a quelli appena descritti per Emilia - Romagna. A fine giugno 2003 l'aumento tendenziale è stato pari al 5,9 per cento, rispetto al +5,7 per cento di fine marzo. Nel giugno 2002 l'incremento era stato del 5,5 per cento.

Se analizziamo l'evoluzione degli impieghi bancari sotto l'aspetto dei settori e compatti di attività economica della clientela, possiamo vedere che il rallentamento della crescita dell'Emilia - Romagna è dipeso dalla flessione delle imprese finanziarie e assicurative – hanno coperto il 7,0 per cento delle somme impiegate - i cui impieghi sono diminuiti del 33,1 per cento rispetto a giugno 2002. Per la sola componente degli "altri intermediari finanziari" la riduzione è salita al 35,3 per cento. Su tale andamento ha pesato il progressivo rientro dei finanziamenti da parte di alcune holding finanziarie.

Nell'ambito delle "imprese private" che rappresentano il variegato mondo della produzione di beni e servizi – hanno caratterizzato più della metà degli impieghi - è stata registrata una crescita tendenziale pari all'8,1 per cento, in accelerazione sia rispetto all'aumento di marzo 2003 (+6,5 per cento), che a quello di giugno 2002 (+5,9 per cento). E' da sottolineare che la debolezza del quadro congiunturale emersa dalle varie indagini congiunturali non ha influito sulla domanda di credito da parte delle imprese. Secondo un'analisi di Carisbo, questo andamento dimostrerebbe che in una fase di sfavorevole congiuntura gli imprenditori, soprattutto quelli piccoli, ricorrono maggiormente al sistema creditizio per sostenere la crescita e il proprio sviluppo a discapito dell'autofinanziamento, senza trascurare inoltre la

Tabella 1 - Impieghi, depositi e sportelli bancari dell'Emilia-Romagna (a)(b).

Trimestri	Impieghi	Var.%	Depositi	Var.%	Sportelli	Var.%
31/12/98	66.504	-	42.665	-	...	-
31/03/99	67.350	-	40.759	-	2.622	-
30/06/99	70.694	-	41.724	-	2.652	-
30/09/99	71.509	-	40.847	-	2.674	-
31/12/99	76.566	15,1	42.383	-0,7	2.714	-
31/03/00	78.735	16,9	40.736	-0,1	2.737	4,4
30/06/00	80.560	14,0	40.063	-4,0	2.769	4,4
30/09/00	81.258	13,6	39.560	-3,1	2.791	4,4
31/12/00	85.523	11,7	42.137	-0,6	2.839	4,6
31/03/01	86.623	10,0	39.724	-2,5	2.872	4,9
30/06/01	88.267	9,6	41.792	4,3	2.899	4,7
30/09/01	88.745	9,2	42.056	6,3	2.925	4,8
31/12/01	93.074	8,8	46.167	9,6	2.971	4,6
31/03/02	92.672	7,0	44.798	12,8	2.983	3,9
30/06/02	94.225	6,7	45.320	8,4	3.007	3,7
30/09/02	92.390	4,1	45.609	8,4	3.027	3,5
31/12/02	95.767	2,9	49.091	6,3	3.057	2,9
31/03/03	95.986	3,6	47.735	6,6	3.104	4,1
30/06/03	97.554	3,5	49.120	8,4	3.124	3,9

(...) Dato non disponibile.

(a) Valori in milioni di euro. Sportelli in numero.

(b) Le variazioni percentuali sono state eseguite su valori non arrotondati.

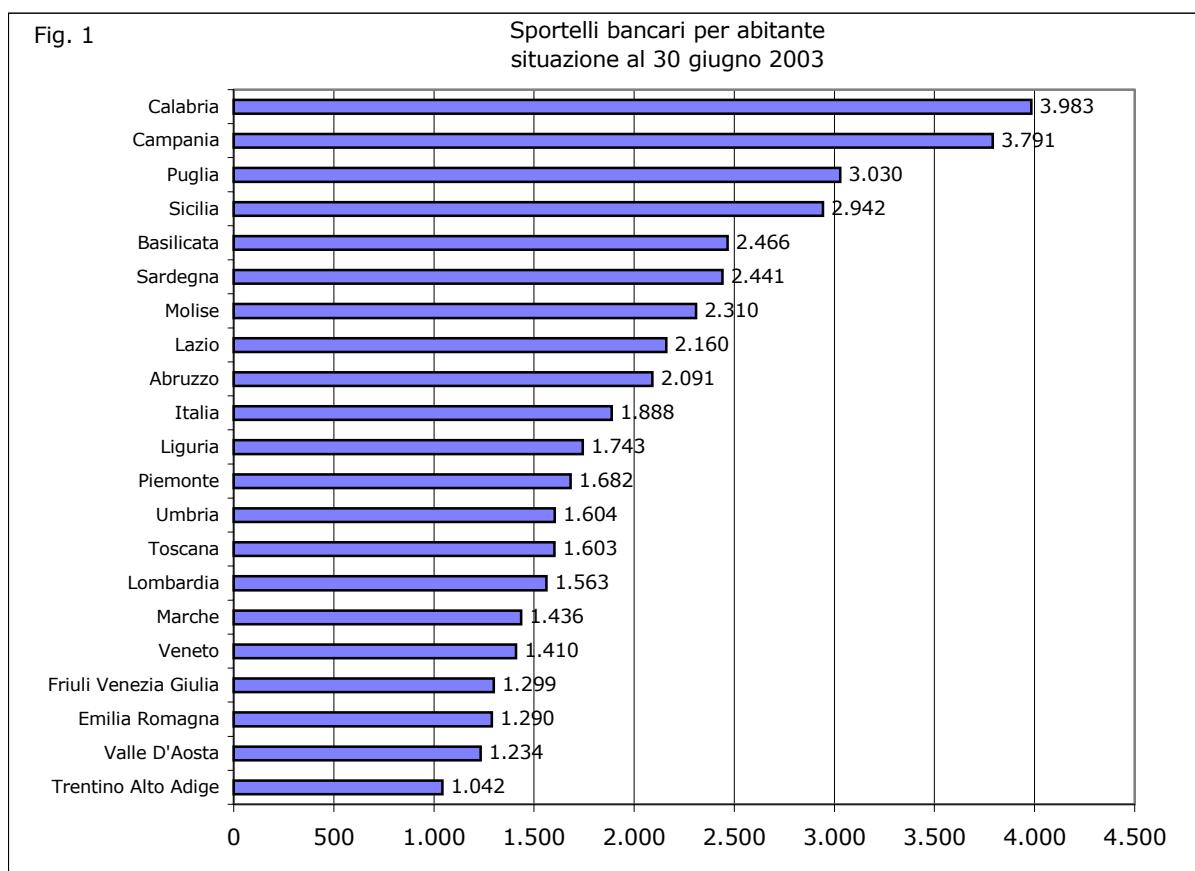
Fonte: Banca d'Italia.

componente relativa al minore costo del denaro. Nel settore famiglie – ha caratterizzato quasi il 28 per cento degli impieghi – l'aumento riscontrato a giugno è stato dell'8,9 per cento. Il ciclo degli impieghi delle famiglie si è un po' indebolito rispetto a quanto registrato a marzo (+10,7 per cento) e dicembre 2002 (+10,9 per cento). Siamo tuttavia di fronte a tassi di crescita largamente superiori all'evoluzione generale del 3,5 per cento. Il comparto delle "famiglie consumatrici" è cresciuto di più rispetto a quello delle "famiglie produttrici": +9,9 per cento contro +6,2 per cento. La vivacità dei finanziamenti destinati alle "famiglie consumatrici" ha tradotto la fase di espansione degli investimenti in abitazioni, oltre alla crescente diffusione degli strumenti di acquisto rateale connessi al credito al consumo. A tale proposito giova sottolineare che a fine giugno 2003 i finanziamenti oltre il breve termine destinati agli acquisti di abitazioni delle "famiglie consumatrici" sono ammontati in Emilia - Romagna a 11 miliardi e 418 milioni di euro, vale a dire il 27,1 per cento in più rispetto a giugno 2002, che a sua volta era cresciuto tendenzialmente del 13,0 per cento.

Le sofferenze bancarie rilevate in Emilia - Romagna a fine giugno 2003 sono ammontate a 2.653 milioni di euro, vale a dire il 5,3 per cento in più rispetto allo stesso mese del 2002. Se guardiamo all'andamento dei trimestri precedenti siamo in presenza di un'inversione di tendenza che ha interrotto una lunga serie di cali tendenziali. Un altro segnale negativo è venuto dalle nuove sofferenze. Nei primi sei mesi del 2003 sono ammontate a 220 milioni di euro rispetto ai 157 dell'analogo periodo del 2002. Segno opposto per il Paese i cui flussi sono diminuiti da 2.483 a 2.197 milioni di euro. Il rapporto sofferenze/impieghi bancari di giugno 2003 si è attestato al 2,72 per cento. Rispetto alla situazione dello stesso mese dell'anno precedente e a quella di fine dicembre 2002 siamo in presenza di un leggero peggioramento. Al di là di questa situazione bisogna tuttavia sottolineare che l'Emilia - Romagna vanta un rapporto sofferenze/impieghi bancari inferiore alla media nazionale. Nel Paese lo stesso rapporto è stato del 4,41 per cento, in lieve crescita rispetto al 4,37 per cento di fine 2002, ma in leggero calo rispetto alla situazione di fine giugno 2002 (4,43 per cento).

Per i depositi si può parlare di parziale ripresa. A fine giugno 2003 sono stati registrati in Emilia - Romagna 49 miliardi e 120 milioni di euro, con una crescita dell'8,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2002, più ampia di quella del 7,0 per cento rilevata in Italia. A fine marzo l'aumento era stato del 6,6 per cento. A fine dicembre del 6,3 per cento. Si è quindi invertita la tendenza al ridimensionamento che aveva caratterizzato il 2002, quando la crescita era scesa dal +12,8 per cento di marzo 2002 al +6,3 per cento di fine dicembre. Nell'ambito delle famiglie consumatrici, titolari del 61 per cento delle somme depositate, l'aumento tendenziale di giugno è stato del 10,2 per cento (+7,2 per cento in Italia), praticamente lo stesso riscontrato alla fine del trimestre precedente. Nel giugno 2002 la crescita era risultata tuttavia più ampia, pari al 13,8 per cento. Se analizziamo l'andamento delle varie forme tecniche dei depositi, possiamo evincere che l'incremento percentuale più ampio, pari al 9,4 per cento, (+8,4 per cento nel Paese), è stato rilevato per i conti correnti, che hanno costituito il grosso delle somme depositate con una quota dell'81,0 per cento. Siamo in presenza di una fase di ripresa, se si considera che in marzo e dicembre 2002 i tassi di crescita si erano attestati rispettivamente al 7,8 e 8,1 per cento, dopo avere toccato nel 2002 la punta del 15,2 per cento a fine marzo. I depositi a risparmio liberi – hanno rappresentato quasi il 10 per cento delle somme depositate - sono aumentati del 7,7 per cento (+5,5 per cento in Italia), migliorando sul trend in atto dalla fine del 2002. I buoni fruttiferi e certificati di deposito fino a diciotto mesi hanno dato segnali di ripresa (+6,5 per cento), in contro tendenza con quanto avvenuto in Italia (-8,8 per cento), interrompendo il ciclo prevalentemente negativo in atto dal marzo 2002. Quelli oltre i diciotto mesi hanno invece registrato un nuovo forte calo pari al 13,0 per cento, determinato dalla scarsa appetibilità dei rendimenti. A fine giugno 2003 le somme depositate sono ammontate a circa 330 milioni di euro. A fine settembre 1998, primo trimestre statisticamente disponibile, erano attestati sui 3.159 milioni di euro.

In uno scenario di politica monetaria espansiva – il tasso di riferimento sulle operazioni di rifinanziamento principali è sceso dal 2,75 per cento di gennaio al 2,00 per cento di novembre - i tassi d'interesse sono apparsi in calo. In Emilia - Romagna i dati ufficiali della Banca d'Italia aggiornati a giugno 2003 hanno evidenziato una situazione in sostanziale linea con quanto emerso nel Paese. I tassi attivi a breve termine sui finanziamenti per cassa si sono attestati in regione al 5,23 per cento, in calo sia rispetto alla situazione di giugno 2002 (-0,52 punti percentuali) che a quella di dicembre 2002 (-0,56 punti percentuali). Il ridimensionamento dei tassi attivi su base annua ha riguardato la quasi totalità delle classi di grandezza del fido globale accordato. L'unica eccezione è stata registrata nella classe più bassa, vale a dire quella con meno di 125.000 euro, i cui tassi sono aumentati, tra giugno 2002 e giugno 2003, di 0,29 punti percentuali. Nelle altre fasce la riduzione più consistente, pari a 0,60 punti percentuali, ha riguardato la classe più ampia, cioè con fido globale accordato pari o superiore ai 25 milioni di euro.



In termini di differenziale con il Paese, l'Emilia - Romagna ha nuovamente evidenziato tassi attivi a breve termine sui finanziamenti per cassa più convenienti. A fine giugno è stata rilevata una differenza pari a 0,21 punti percentuali, più ampia degli 0,08 di marzo e dei 0,15 di giugno 2002.

Per quanto riguarda i tassi passivi nominali sui depositi in conto corrente è stata registrata una tendenza al ridimensionamento che ha ricalcato quanto emerso relativamente ai tassi attivi. In giugno il tasso è sceso sotto la soglia dell'1 per cento, attestandosi allo 0,87 per cento, rispetto all'1,50 per cento di giugno 2002. Se guardiamo alle classi di grandezza della posizione parziale dei depositanti, possiamo vedere che il ridimensionamento dei tassi è risultato più ampio con il crescere delle classi, in un arco compreso fra i 0,45 punti della classe fino a 25.000 euro e i 0,96 di quella maggiore o uguale a 500.000 euro. Se rapportiamo i tassi passivi dell'Emilia - Romagna ai corrispondenti nazionali possiamo vedere che il sistema bancario regionale ha evidenziato una leggera minore remunerazione rispetto alla media nazionale, in linea con l'andamento dei trimestri precedenti. A giugno 2003 i tassi emiliano - romagnoli sono risultati inferiori rispetto a quelli nazionali di 0,02 punti percentuali, confermando la situazione di giugno 2002.

La forbice tra i tassi attivi dei finanziamenti per cassa e quelli passivi sui depositi in conto corrente si è espansa. Dai 4,25 punti di giugno 2002 si è passati ai 4,36 punti di giugno 2003. Nel Paese è stato registrato un analogo andamento: da 4,38 a 4,55.

E' continuato lo sviluppo della rete degli sportelli bancari. A fine giugno 2003 ne sono stati registrati 3.124 rispetto ai 3.057 di fine dicembre 2002 e 3.007 di fine giugno 2002. Come si può osservare dalla figura sottostante, l'Emilia - Romagna occupa la terza posizione in ambito nazionale per diffusione degli sportelli, contandone uno ogni 1.290 abitanti.

Per quanto concerne i gruppi istituzionali, prevalgono nettamente le società per azioni (73,7 per cento del totale) anche se in misura più contenuta rispetto alla media nazionale (76,2 per cento). Seguono le Banche popolari con il 16,5 per cento e di Credito cooperativo con il 9,6 per cento. Appena tre le filiali di banche estere, pari allo 0,1 per cento del totale, rispetto alle sei di un anno prima. Dal lato della dimensione, in Emilia - Romagna prevalgono quelle più contenute. Le dimensioni medie, piccole e minori hanno rappresentato assieme il 69,3 per cento degli sportelli rispetto al 56,9 per cento del Paese. Da sottolineare che la dimensione "maggiore" ha aumentato il proprio peso a scapito della dimensione "grande" e ciò in ragione dei processi di incorporazione avvenuti nel 2002.

Il relativo maggiore peso delle dimensioni minori, che caratterizza l'assetto bancario dell'Emilia - Romagna rispetto al Paese, si associa ad una presenza sul territorio di natura prevalentemente locale. Le

banche con raccolta a breve termine di respiro regionale, interprovinciale e provinciale hanno rappresentato il 64,5 per cento degli sportelli, rispetto al 52,8 per cento nazionale. Siamo insomma in presenza di un sistema bancario quale quello regionale radicato nel territorio, con tutte le conseguenze positive che la cosa può avere nei rapporti tra banche e imprese.

3.12. Artigianato

L'andamento congiunturale delle imprese artigiane dell'Emilia - Romagna impegnate nel settore manifatturiero - equivalenti a circa il 30 per cento del totale delle imprese - può essere desunto dall'indagine congiunturale, avviata dal 2003, condotta dal sistema delle Camere di commercio dell'Emilia - Romagna, in collaborazione con Unioncamere nazionale.

Nei primi nove mesi del 2003 è emerso un andamento di segno spiccatamente recessivo, in linea con quanto avvenuto nell'industria manifatturiera. Al calo produttivo del 3,1 per cento rilevato nei primi tre mesi del 2003, sono seguite le flessioni tendenziali del 4,8 e 5,1 per cento rilevate rispettivamente nel secondo e terzo trimestre, per una diminuzione media del 4,3 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2002. Nel Paese il calo è risultato leggermente più ampio, pari al 4,8 per cento.

Note negative anche per il fatturato, che ha accusato una diminuzione media in termini monetari del 4,4 per cento, leggermente più contenuta rispetto all'andamento nazionale (-4,6 per cento). In linea con quanto emerso per la produzione, l'andamento congiunturale è apparso in progressivo peggioramento: dalla diminuzione tendenziale del 2,9 per cento dei primi tre mesi, si è passati alle flessioni del 4,6 e 5,7 per cento riscontrate rispettivamente nel secondo e terzo trimestre.

Al basso profilo produttivo e commerciale non è stata estranea la domanda scesa mediamente, tra gennaio e settembre, del 4,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2002, a fronte della flessione del 5,0 per cento riscontrata in Italia. Gli ordinativi hanno perso vigore con il passare dei trimestri, riflettendo la situazione registrata sotto l'aspetto produttivo-commerciale: alla diminuzione del 3,4 per cento dei primi tre mesi sono seguite le flessioni del 4,2 e 5,9 per cento rispettivamente del secondo e terzo trimestre. Siamo insomma in presenza di una situazione scarsamente intonata, che è stata completata dal deludente andamento delle esportazioni, diminuite del 4,6 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2002. In questo caso la diminuzione media nazionale è stata più contenuta, pari al 4,0 per cento. Il commercio con l'estero, secondo quanto emerso dall'indagine congiunturale, ha impegnato mediamente nei primi nove mesi del 2003, il 7,7 per cento delle imprese artigiane, in misura inferiore alla percentuale del 12,2 per cento registrata in Italia. Se guardiamo alla quota di vendite all'estero sul fatturato delle sole imprese esportatrici emerge una percentuale del 28,0 per cento – nell'industria manifatturiera si sale al 45,9 per cento – inferiore di quasi quattro punti percentuali alla media nazionale.

Il difficile momento congiunturale dell'artigianato manifatturiero è risultato in linea con i dati raccolti dall'Ente Bilaterale Emilia-Romagna. Nei primi sei mesi del 2003 gli interventi effettuati per sostenere il reddito delle imprese artigiane con dipendenti sono aumentati in misura evidente, senza risparmiare nessuna provincia.

Per quanto riguarda le imprese coinvolte da eventi di carattere congiunturale si è saliti dalle 1.085 del primo semestre 2002 alle 1.172 della prima metà del 2003, per un aumento percentuale pari all'8,0 per cento. I dipendenti temporaneamente sospesi sono cresciuti da 4.022 a 4.516 per un incremento percentuale pari al 12,3 per cento. Le ore di sospensione dal lavoro sono ammontate a 879.486, vale a dire il 20,2 per cento in più. Limitatamente alla prima metà dell'anno, come si può vedere dalla figura 1, siamo in presenza del record assoluto negativo. In termini di importo delle provvidenze erogate sono stati superati i due milioni di euro, vale a dire il 25,5 per cento in più rispetto alla prima metà del 2002. Anche in questo caso siamo di fronte ad una cifra record, limitatamente ai primi sei mesi dell'anno.

Se analizziamo l'andamento dei vari settori artigiani in termini di ore di sospensione, possiamo vedere che sono state le calzature a manifestare l'aumento percentuale più consistente, passando da 52.748 a 131.263 ore. Sono ancora le calzature a evidenziare inoltre il rapporto più elevato di ore di sospensione per impresa coinvolta, pari a 1.085 rispetto alla media generale di 750. Il sistema moda nel suo complesso (calzature, tessile, abbigliamento) ha usufruito del 74,9 per cento delle ore di sospensione, facendo registrare un incremento del 30,5 per cento rispetto alla prima metà del 2002. Altri aumenti percentuali di una certa consistenza hanno interessato settori sostanzialmente marginali quali gli odontotecnici e l'alimentazione, esclusa la panificazione. Il comparto metalmeccanico ha coperto il 13,2 per cento delle ore di sospensione, registrando un decremento del 10,5 per cento rispetto ai primi sei mesi del 2002.

Un ulteriore segnale di difficoltà dell'artigianato proviene dagli interventi effettuati da Eber per aiutare le imprese a risanare, ristrutturare, acquistare macchine utensili, ecc. Sotto questo importante aspetto che misura la propensione a investire, e quindi il clima congiunturale, i dati Eber hanno evidenziato un ampio calo. Le imprese che hanno usufruito degli interventi sono scese da 416 a 371, mentre in termini di importi si è passati da 375.639 a 321.847 euro. Quasi il 70 per cento delle somme erogate (sono al lordo delle ritenute fiscali) è stata destinata all'acquisto di macchine utensili. Rispetto alla prima metà del 2002 le imprese aiutate per questa destinazione sono diminuite da 288 a 262, mentre in termini di contributi si è scesi da 267.205 a 222.194 euro.

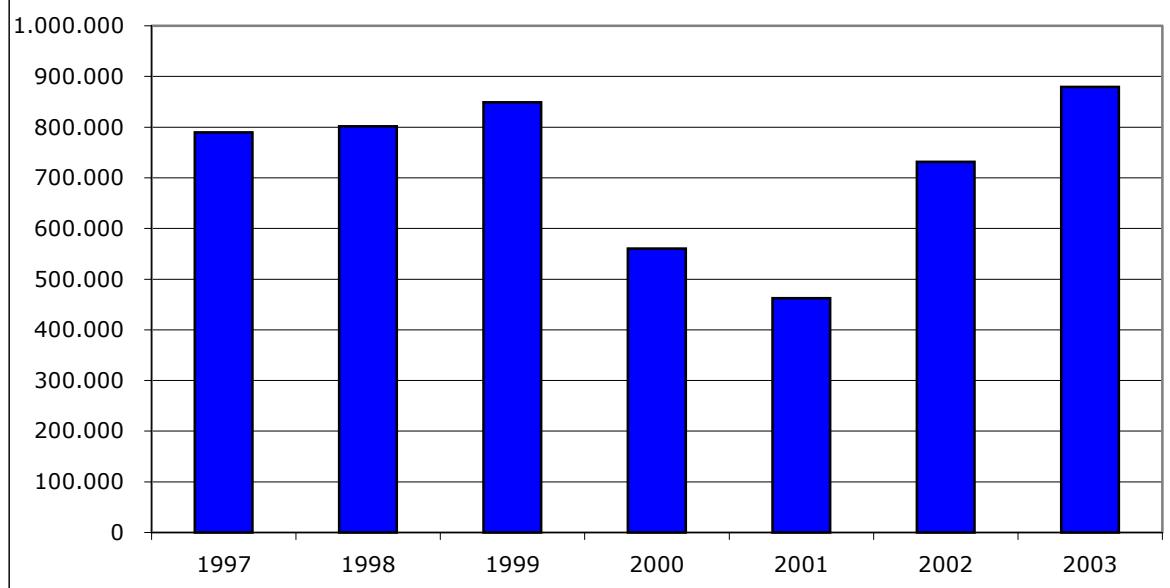
In un contesto congiunturale di segno recessivo, la consistenza delle imprese è diminuita. Secondo i dati ricavati dal relativo Registro, il ramo manifatturiero - rappresenta quasi il 30 per cento del totale dell'artigianato - è passato dalle 41.418 imprese attive di fine settembre 2002 alle 41.306 di fine settembre 2003, per una variazione negativa dello 0,3 per cento. Se spostiamo il campo di osservazione alla totalità delle imprese, la situazione cambia di segno. Dalle 137.930 di fine settembre 2002 si sale alle 140.475 di fine settembre 2003, per una variazione percentuale dell'1,8 per cento.

In questo contesto di matrice recessiva, le domande di finanziamento inoltrate dalle imprese artigiane dell'Emilia - Romagna all'Artigiancassa sono risultate nei primi nove mesi del 2003, fra credito e leasing, 2.718, con una flessione del 16,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2002 (-1,6 per cento nel Paese). Il leasing è diminuito in misura leggermente superiore (-16,8 per cento) rispetto al contributo interessi (-16,0 per cento). Questo andamento è stato determinato dai forti cali rilevati nel secondo (-27,7 per cento) e terzo trimestre (38,4 per cento), a fronte dell'aumento tendenziale del 12,7 per cento registrato nei primi tre mesi del 2003.

Per le somme richieste, pari a 125 milioni e 237 mila euro, è stata riscontrata una diminuzione del 7,0 per cento (+2,2 per cento in Italia). In questo caso le richieste di finanziamenti in leasing sono diminuite meno intensamente (-6,0 per cento) rispetto a quelle in conto interessi (-7,4 per cento). Le imprese artigiane hanno ridotto le domande di finanziamento, ma nello stesso tempo hanno richiesto aiuti più consistenti. L'importo medio per domanda è salito da 41.493 a 46.077 euro, per un aumento percentuale pari all'11,0 per cento.

L'attività di finanziamento dell'Artigiancassa è apparsa in ridimensionamento, in linea con quanto avvenuto nel Paese. Le domande ammesse al contributo sono diminuite da 3.182 a 1.141 (-64,1 per cento). Per i relativi importi si è scesi da 134 milioni e 902 mila euro a 44 milioni e 817 mila euro (-66,8 per cento). L'importo degli investimenti da realizzare è apparso in flessione del 67,0 per cento, con conseguente riflesso sui nuovi posti di lavoro previsti passati da 892 a 238. In Italia, come accennato, è stata riscontrata una diminuzione dell'attività di finanziamento, ma in termini meno accentuati rispetto a quanto registrato in Emilia-Romagna. Le operazioni di finanziamento e i relativi importi sono scesi rispettivamente del 27,3 e 27,1 per cento. Per gli investimenti realizzati la flessione è stata del 25,6 per cento, che sale al 29,5 per cento per i nuovi posti di lavoro.

Fig. 1
Ore di sospensione dal lavoro delle imprese artigiane con dipendenti
primo semestre



3.13. Cooperazione

I dati di preconsuntivo 2003 per le cooperative associate a Confcooperative hanno evidenziato una realtà produttiva molto dinamica in quasi tutti i settori di attività.

Il comparto agroindustriale, anche se in maniera non uniforme, ha evidenziato un incremento di fatturato largamente superiore al tasso di inflazione. Questa performance assume una valenza ancora più significativa se si considera che è maturata in un'annata agraria caratterizzata da produzioni quantitativamente scarse e da standard qualitativi notevolmente differenziati, a causa del gran caldo e della forte siccità registrata nei mesi estivi.

Nel settore ortofrutticolo è stato registrato un ottimo andamento della commercializzazione della frutta estiva, con un incremento medio di prezzi del 30 per cento, a fronte di una produzione quantitativamente in calo del 20 per cento, ma di buona qualità.

Il collocamento delle produzioni sul mercato italiano e sui tradizionali mercati esteri è stato agevolato dal gran caldo estivo che ha notevolmente incentivato il consumo di frutta in tutti i paesi europei.

Anche nella frutta invernale è stato rilevato un decremento della produzione di circa il 20 per cento, che il buon andamento dei prezzi non riuscirà probabilmente a coprire interamente.

La vendemmia 2003 è apparsa in leggero calo quantitativo rispetto all'esercizio precedente. Qualità e gradazione alcolica possono essere definiti eccezionali. Se verrà mantenuto l'attuale andamento che pare consolidare il prezzo medio a grado, i soci potranno usufruire di un'ottima liquidazione dell'uva conferita.

Nel settore lattiero-caseario, ad una produzione generalmente in calo per effetto della siccità, è corrisposto il buon andamento del mercato, gratificato da incrementi dei prezzi attorno al 10 per cento.

Il settore avicolo ha raggiunto una sostanziale stabilità nella produzione, con un andamento dei prezzi in linea con il tasso di inflazione.

L'occupazione del settore agroindustriale ha presentato un saldo attivo. Il calo generalizzato delle produzioni registrato soprattutto nel comparto ortofrutticolo è stato corroborato dal buon andamento di mercato, che ha portato alla lavorazione di una percentuale maggiore dei prodotti conferiti dai soci.

Continua la difficoltà a trovare la manodopera necessarie alle lavorazioni a causa della forte stagionalità di alcuni compatti produttivi e all'adozione di contratti collettivi nazionali che prevedono salari più bassi rispetto ad altri settori produttivi.

Il settore lavoro e servizi beneficerà di un considerevole aumento di fatturato (+7 per cento), con un conseguente incremento dell'occupazione.

Il settore, caratterizzato nella generalità dei casi da imprese non troppo strutturate, potrebbe risentire in futuro della minor redditività dovuta all'aggiudicazione degli appalti al massimo ribasso.

Il settore solidarietà sociale continua a garantire buone performances, sia in termini di incremento di addetti che di fatturato.

Da notare che il settore, nonostante la forte diffusione della piccola impresa, ha posto particolare attenzione nel riequilibrio della situazione finanziaria, attraverso un significativo incremento della partecipazione dei soci al capitale sociale.

La riforma del diritto societario che entrerà in vigore dal prossimo anno dovrà agevolare il movimento cooperativo nel costante impegno di dare sempre più concrete risposte, soprattutto in termini occupazionali, alle nuove domande che provengono dal mondo produttivo e da quello dei servizi.

3.14. Le previsioni per l'Emilia-Romagna

Le previsioni del Centro studi di Unioncamere, indicano per il 2003 una crescita del prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna dello 0,6% (tab. 1), di poco inferiore a quella registrata nel 2002 (0,7%). L'incremento del PIL regionale dovrebbe essere superiore alla crescita di quello del Nord Est (0,3%) e di quello nazionale (0,4%). L'incremento delle importazioni nel 2003 (+1,1%) risulterà ampiamente inferiore a quello del 2002, ma sarà comunque superiore a quello delle esportazioni e del Pil. Dal lato della domanda, le esportazioni si ridurranno leggermente rispetto all'anno scorso, mentre la dinamica della domanda interna sarà sostenuta (+2,6%), per effetto della concomitante crescita dei consumi delle famiglie regionali (+2,0%) e degli investimenti fissi lordi (+2,5%), quest'ultima a sua volta dovuta alla componente costruzioni e fabbricati (+5,3%). A livello di macro settori, nel 2003 continuano le difficoltà dell'agricoltura, penalizzata da avverse condizioni climatiche. La crescita del Pil nel 2003 risulterà determinata dallo sviluppo del valore aggiunto nei settori delle costruzioni (+4,8%) e dei servizi (+0,8%). Nonostante la debole congiuntura, la crescita delle unità di lavoro impiegate proseguirà nel 2003 (+1,1%), determinata dai settori delle costruzioni e dei servizi, in linea con l'andamento del Nord Est.

Le ipotesi fatte dal Centro studi di Unioncamere si fondano su una buona ripresa americana nel corso del 2004, alla quale l'Europa lentamente si aggancia, nonostante la rivalutazione attesa del cambio e la debolezza della dinamica delle componenti della domanda interna. Negli anni 2004-2005, la dinamica prevista del Pil regionale vedrà una progressiva accelerazione (+1,2% e +2,3% rispettivamente), in linea con quella del Nord Est e nazionale. La ripresa delle importazioni sarà immediata a partire dal 2004 (+5%), e la loro crescita sarà ancora superiore nel 2005 (+6,1%), ma avverrà a ritmi inferiori a quelli registrati nel Nord Est e in Italia. Le esportazioni riprenderanno a crescere nel 2004 (+2,6), anche se solo nel 2005 (+4,4%) raggiungeranno un tasso più prossimo a quello delle importazioni, ma in entrambi gli anni avranno incrementi comunque inferiori a quelli nazionali. L'evoluzione della domanda interna, anche se in rallentamento nel 2004 (+2,2%) e in ripresa solo nel 2005 (+2,8%), risulterà migliore di quella del Pil cui farà da traino. Con un migliore clima di fiducia e permanendo bassi i tassi d'interesse, si farà più rapida la crescita degli investimenti (+3,3% nel 2004 e +4,1% nel 2005), trainata in questa nuova fase di

Tab. 1 - Scenario di previsione 2002 - 2005 per l'Emilia Romagna, Nord Est e Italia

	Emilia Romagna				Nord Est				Italia			
	2002	2003	2004	2005	2002	2003	2004	2005	2002	2003	2004	2005
<i>Prodotto interno lordo</i>	0,7	0,6	1,2	2,3	0,2	0,3	1,2	2,3	0,4	0,4	1,4	2,2
<i>Saldo regionale (% risorse interne)</i>	6,6	4,5	3,5	3,0	3,6	2,1	1,1	0,6	0,4	-1,0	-1,6	-2,1
<i>Domanda interna</i>	1,3	2,6	2,2	2,8	1,2	1,8	2,1	2,8	0,8	1,9	2,0	2,6
<i>Spese per consumi delle famiglie</i>	0,4	2,0	1,9	2,0	0,2	1,8	2,1	2,2	-0,1	1,9	2,0	2,1
<i>Investimenti fissi lordi</i>	1,9	2,5	3,3	4,1	1,5	-0,1	2,5	4,0	0,5	-0,2	2,6	3,6
<i>macchinari e impianti</i>	1,7	0,0	6,1	7,0	1,0	-1,8	4,6	5,8	0,6	-2,6	3,5	5,2
<i>costruzioni e fabbricati</i>	2,1	5,3	0,3	0,8	2,1	2,0	0,0	1,7	0,3	3,4	1,4	1,3
<i>Importazioni di beni dall'estero</i>	11,1	1,1	5,0	6,1	6,2	2,0	5,9	6,9	1,2	2,1	5,9	6,9
<i>Esportazioni di beni verso l'estero</i>	1,5	-0,5	2,6	4,4	0,6	-0,8	2,4	4,2	-0,6	-0,8	3,5	5,2
<i>Valore aggiunto ai prezzi base</i>	0,8	0,6	1,2	2,3	0,4	0,3	1,2	2,3	0,6	0,4	1,4	2,2
<i>agricoltura</i>	-4,0	-5,8	-1,4	1,4	-2,9	-7,8	-2,6	0,7	-2,6	-5,5	-1,0	1,7
<i>industria</i>	0,1	0,1	0,1	2,1	-0,2	0,2	0,1	2,1	0,1	-0,7	1,4	2,3
<i>costruzioni</i>	2,2	4,8	0,3	0,8	2,2	1,6	0,0	1,7	0,5	3,0	1,4	1,3
<i>servizi</i>	1,4	0,8	1,9	2,6	0,7	0,8	1,9	2,5	1,0	0,9	1,5	2,2
<i>Unità di lavoro</i>	1,2	1,1	1,2	2,1	0,8	1,1	1,2	1,5	1,1	1,0	1,1	1,2
<i>agricoltura</i>	-2,5	-1,5	0,4	0,3	-3,0	-2,2	-0,2	-0,2	-2,3	-3,0	-0,8	-0,6
<i>industria</i>	0,0	-0,4	-0,1	-1,1	-0,9	-0,4	-0,1	-0,3	0,4	-0,6	-0,3	0,1
<i>costruzioni</i>	-0,8	5,8	2,1	6,0	3,8	5,5	1,9	2,7	1,6	5,3	1,8	1,5
<i>servizi</i>	2,3	1,5	1,8	3,3	1,5	1,5	1,8	2,3	1,6	1,4	1,7	1,7
<i>Rapporti caratteristici (%)</i>												
<i>Tasso di occupazione (*)</i>	67,4	68,2	69,1	70,7	64,8	65,5	66,4	67,5	55,4	56,0	56,8	57,6
<i>Tasso di disoccupazione</i>	45,6	45,9	46,2	46,9	44,6	44,8	45,1	45,5	38,0	38,3	38,6	38,9
<i>Tasso di attivita'</i>	3,3	2,9	2,6	1,6	3,3	3,1	3,1	2,9	9,0	8,6	8,6	8,5
<i>Reddito disponibile a prezzi correnti</i>	47,2	47,3	47,4	47,7	46,1	46,3	46,6	46,9	41,7	41,9	42,2	42,5
<i>Deflatore dei consumi</i>	3,8	4,1	3,5	4,0	3,3	4,1	3,5	4,0	3,7	4,3	3,9	3,9

(*) quota di occupati sulla popolazione presente totale

Fonte: Unioncamere, Scenari di sviluppo delle economie locali 2003-2006

crescita dalla componente macchinari e impianti (6,1% nel 2004 e +7,0% nel 2005), la cui dinamica in regione sopravanzerà quella prevista per il Nord Est e l'Italia, a fronte della stasi degli investimenti in costruzioni.

A livello di macro settori, nel 2004 il sostegno alla crescita giungerà dai servizi (+1,9%), mentre solo dal 2005, alla crescita del valore aggiunto dei servizi (+2,6%) si affiancherà nuovamente un adeguato sviluppo di quello dell'industria (+2,1%). Nel biennio 2004-2005 la crescita del valore aggiunto prodotto nel settore delle costruzioni sarà la minore, escludendo l'agricoltura, e inferiore a quella media nazionale. Riguardo all'impiego di unità di lavoro nel biennio 2004 – 2005 si avrà un ulteriore incremento complessivo, trainato sempre dagli stessi settori delle costruzioni e dei servizi. Proseguiranno quindi sia l'aumento del tasso di occupazione, in particolare della popolazione in età di lavoro (dal 68,2% del 2003 al 70,7% del 2005), sia la riduzione del tasso di disoccupazione (dal 2,9% del 2003 all'1,6% nel 2005).

Ringraziamenti

Si ringraziano i seguenti Enti e Organismi per la preziosa documentazione e collaborazione fornita:

Aerac - Associazione Emiliano Romagnola Avi-Cunicola
Aeradria
Amministrazioni provinciali dell'Emilia-Romagna
Artigiancassa
Assocer - Associazione Interprovinciale tra Produttori di Cereali
Autorità portuale di Ravenna
Banca d'Italia
Borsa merci di Modena
Capitanerie di porto di Ravenna e Rimini
Centro studi - Unione italiana delle camere di commercio
Confcooperative
Consorzio di tutela del formaggio Parmigiano-Reggiano
Ente Bilaterale Emilia-Romagna
Fmi - Fondo monetario internazionale
Infocamere
Inps
Isae
Ismea
Istat
Istituto Guglielmo Tagliacarne
Mercati ittici
Mercato avicunicolo di Forlì
Ocse
Onu – Divisione statistica
Prometeia
Quasco
Sab, aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna
S.e.a.f. Aeroporto di Forlì
Siemens - Ambrosetti
Sogepa – Aeroporto di Parma.
Starnet
UIC - Ufficio italiano dei cambi
Uffici agricoltura delle Ccias
Uffici prezzi CCIAA
Uffici provinciali di statistica delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
World Trade Organisation

Un sentito ringraziamento va infine rivolto alle aziende facenti parte dei campioni delle indagini congiunturali e ai Segretari generali e agli Uffici studi delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna.

Il presente rapporto e i dati utilizzati per la sua redazione sono disponibili sui siti:
www.rer.camcom.it il sito di Unioncamere Emilia-Romagna
www.starnet.unioncamere.it il portale statistico-economico delle Camere di commercio